



Il Milan non molla il Napoli capolista

Van Basten (nella foto), colpisce ancora. Ieri è stato lui l'artefice della vittoria del Milan sulla Fiorentina (1 viola stavano vincendo due a zero), nella partita giocata a Perugia. Dopo la rete di Evani due i rigori decisivi di Marco che permettono ai rossoneri di mantenere il passo con la capolista Napoli. Dopo il recupero di mercoledì col Verona, il sorpasso potrebbe avvenire domenica prossima nel big-match proprio col Napoli. L'Inter è in crisi (ha pareggiato con l'Ascoli) e contesta gli arbitri.

NELLO SPORT

Nuovo record assoluto del «Toto»

Il montepremi del Totocalcio ha fatto registrare un nuovo record assoluto: 32 miliardi 452 milioni 422 mila 052 lire. Le quote non sono state comunque alte. Infatti, ai 380 vincitori con punti 13 sono andati poco più di 42 milioni, mentre i «dodici» hanno vinto 1 milione 270 mila 700 lire. Ma i risultati delle partite incluse nella schedina non è che abbiano fatto registrare sorprese. Questa la colonna vincente:

XXX2XX112112

Tennis Coppa Davis Italia e Svezia all'ultimo set

Si conclude oggi la lunga maratona di Coppa Davis tra Italia e Svezia a Cagliari. Tre giornate di gara non sono infatti bastate per definire i giochi. Dopo la sconfitta di Camporese contro Svensson che aveva portato la situazione in parità, l'incontro tra Canè e Wilander è stato sospeso per oscurità sul punteggio di due set per parte. Oggi a mezzogiorno si riprenderà con la quinta e decisiva partita che darà la qualificazione al secondo turno.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

L'Italia raccontata da Paolo Baffi

GIOVANNI BERLINGUER

La lettura del diario di Paolo Baffi, oggi in edicola nel settimanale Panorama, suscita molte emozioni anche in chi - come lo scrivente - conosce solo superficialmente gli intrecci tra vicende bancarie e giudiziarie, tuttora oscuri ma molto influenti sulla politica e sull'economia italiana degli ultimi decenni.

Colpisce la forma. Un diario postumo, più sull'esempio dei letterati che dei politici, i quali amano anticipare (o minacciare) le loro memorie scritte. Il diario di uno che era salito, nato da una famiglia di artigiani, fino alla guida della Banca d'Italia, e che all'apice della sua carriera conosce l'incriminazione, l'isolamento, le dimissioni e conclude: «Ho dovuto accorgermi della potenza del complesso politico-alfaristico-giudiziario che mi ha abbattuto».

Colpiscono i fatti. L'accusa di aver favorito i finanziamenti pubblici al petroliere Rovelli coincide con insistenti pressioni della presidenza del Consiglio e del ministro del Tesoro perché la Banca sistemi la situazione debitoria di Sindona e dei fratelli Caltagirone. Lo scambio politico, i ricatti sulle coscienze hanno evidentemente impulsato dall'alto, e hanno diffusione ben oltre il commercio al minuto che avviene intorno ai seggi elettorali.

Colpiscono i personaggi. Avvocati e magistrati: alcuni eroici, come Ambrosoli che paga con la vita la sua opposizione al salvataggio di Sindona; e altri che stanno intorno alla Procura di Roma, che accusano, che vengono smentiti da sentenze di proscioglimento, e che sono premiati con carriere e onori. Governanti: bruschi e arroganti il ministro del Tesoro (Gaetano Stammati, P2) e il sottosegretario alla presidenza (Franco Evangelisti), mentre pare «inerte e distaccato» il personaggio principale, Giulio Andreotti. Questi è presidente del Consiglio, ha fatto nominare Stammati (P2) al Tesoro, ha da sempre Evangelisti al suo fianco, ha grande influenza nella procura romana. Baffi ne annuncia le dimissioni e poi scrive nel diario: Andreotti «prende nota diligentemente e non si oppone; dice solo che mi si dovrà un altro posto nella società italiana». Avrà pure una sistemazione, non si preoccupi.

Forma, fatti e personaggi. La forma del diario è insolita, i fatti e i personaggi variano di poco, da troppi anni. Mutano luoghi e circostanze, ma sembra di vivere in pieno «una storia infinita». Sondaggi giornalistici e televisivi, intanto, hanno testimoniato (ma soprattutto hanno costruito e decretato, col suo abile apporto) una costante popolarità di Andreotti. Penso che neppure questo diario, nel quale egli, così pronto a farsi illuminare dai riflettori, appare in ombra, modificherebbe gli indici di gradimento. Si continuerà a dire che egli è abile, intelligente, purtroppo mal circondato: un'espressione che mi fa rabbrivire perché la sentii ripetere spesso nei miei anni giovanili.

Ma Baffi si è opposto, a lui e al suo clan, e altri possono avere altrettanto coraggio. Non c'è molto tempo per farlo con efficacia. Il patto di potere si è allargato. Il «complesso politico-alfaristico-giudiziario» si è esteso in altri campi. La separazione dei tre poteri fondamentali, teorizzata da Montesquieu come base della democrazia, si va facendo evanescente, e i nuovi poteri che derivano dalla crescita culturale «stampa, radio-televisione, università e ricerca scientifica» corrono il rischio di una soffocante manipolazione e subordinazione. A ciò, soprattutto, mi pare che nascano le ampie proteste del mondo studentesco, e quelle, meno ampie ma crescenti, del mondo dell'informazione. Ciò non assume ancora il segno di un movimento che possa sbloccare il sistema politico e ricostruire una moralità pubblica, da decenni calpestate.

Spero che l'indignazione possa accelerare questo processo.

Una immensa manifestazione alla vigilia del Comitato centrale del Pcus
La guidava Eltsin, contro Ligaciov, i conservatori e le burocrazie del partito

In 200mila al Cremlino «Gorbaciov, devi accelerare»

Quasi 200mila moscoviti sono scesi ieri in piazza a Mosca per chiedere un'accelerazione della perestrojka. È stata la più grande manifestazione non ufficiale dal 1920. Alla vigilia del plenum di oggi i manifestanti e gli oratori hanno espresso sfiducia nel Comitato centrale. Gorbaciov annuncia stamane il piano di riforma del Pcus che prevede la rinuncia al «ruolo guida», l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

MOSCA. Una folla enorme, quasi 200mila persone, ha occupato ieri il centro della capitale sovietica. È stata la più grande manifestazione non ufficiale dal 1920. È stata espressa una grande e appassionata adesione alla perestrojka, ma anche una profonda sfiducia nel fatto che il Pcus, nel suo insieme, sia in grado o abbia la volontà di realizzarla in pieno. Alla vigilia del plenum che si apre oggi, è stato un segnale importante per il leader sovietico. «Ci ha portato qui l'odio contro il socialismo da caserma e la speranza che riusciremo a migliorare le condizioni del nostro popolo», «La perestrojka ha condannato l'apparato e la sua ideologia, ma l'esecuzione della condanna viene rimandata in continuazione», gridavano gli speaker dagli altoparlanti. Gli oratori, e fra questi Boris Eltsin, hanno reclamato a gran voce l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione, schierandosi contro Ligaciov e i conservatori. E proprio stamane, Gorbaciov, al plenum del Comitato centrale, annuncerà il piano di riforma del Pcus, l'abolizione del ruolo guida del partito comunista. È questo di oggi il plenum della «verità», nel giorno più «difficile» per la nuova dirigenza sovietica.



Boris Eltsin

A PAGINA 5

C'è una sola via per uscire dalla crisi

ADRIANO GUERRA

L'art. 6 della Costituzione sovietica è una linea di confine. A difenderla - mentre una folla enorme è scesa sulle strade di Mosca per chiedere a Gorbaciov di riprendere con forza il cammino in avanti - ci sono i custodi del vecchio ordine. E lontano (ma non troppo) ci sono altre folle, altri cortei: quelli delle rivolte nazionali ma anche quelli dei minatori della Siberia e dell'Ucraina. La situazione, già così calda e confusa, alla vigilia di una sessione del Comitato centrale tanto importante, è poi resa drammatica dal fatto che nei giorni scorsi si sia forse definitivamente spezzato l'equilibrio che ha sin qui regolato i rapporti all'interno del gruppo dirigente. La linea del «monopartitismo pluralistico» è ormai di fatto saltata. E non solo perché il pluripartitismo è già una realtà in alcune repubbliche, ma perché lo stesso Pcus non è già più il «partito unico» di ieri. Così è davvero difficile non vedere oggi in quel che sta avvenendo, e non solo a Mosca, la conferma che per uscire dall'autoritarismo staliniano e per creare premesse reali per una politica di rifondazione socialista dell'Urss, come nei paesi del sistema sovietico, quel che occorre è in primo luogo far funzionare le regole del gioco della democrazia.

A PAGINA 2

Azione terrorista presso Ismailia, a una cinquantina di chilometri dalla capitale egiziana
Il commando era armato di mitra e bombe. Bilancio, 8 morti e 17 feriti

In Egitto strage sul pullman di turisti israeliani

Otto morti e diciassette feriti: questo il tragico bilancio di un sanguinoso attentato terroristico compiuto ieri in Egitto contro un autobus di turisti israeliani. L'attacco è avvenuto nei pressi di Ismailia, a una cinquantina di chilometri da Cairo; sono state sparate raffiche di mitra e lanciate bombe a mano. Sul bus c'erano trentuno passeggeri. L'attentato rivendicato da un gruppo egiziano.

GIANCARLO LANNUTTI

L'agguato è scattato poco prima delle 18 (ora locale, le 17 in Italia) mentre l'autobus dell'agenzia israeliana «Ofakim Tours», che proveniva dal Sinai, si trovava nei pressi di Ismailia ed era diretto verso il Cairo. Secondo quanto ha riferito l'ambasciatore d'Israele in Egitto, Shimon Shamir, un'automobile ha superato l'autobus e da bordo è stato aperto il fuoco all'impazzita con armi automatiche: secondo altre versioni, sarebbero state lanciate anche delle granate. Si è sviluppato un incendio. Un corrispondente della

bilancio dell'attentato otto morti (di cui tre donne) e diciassette feriti. Le cifre e le voci si accavallavano e si rincorrevano, mentre nella zona dell'attacco regnava una comprensibile confusione ed affluivano forze di sicurezza egiziane. In nottata l'attentato è stato rivendicato da un gruppo che si definisce di «difesa degli oppressi nelle prigioni egiziane» compiuto per protestare contro il regime di Mubarak. Da quando l'Egitto ha firmato, nell'aprile 1979, la pace con Israele si sono verificati sul suo territorio numerosi attentati anti-israeliani; il più grave - che ricorda per certi versi quello di ieri - avvenne nell'ottobre 1985, quando un militare egiziano uccise a raffiche di mitra su una spiaggia del Sinai sette turisti israeliani. Dopo l'inizio dell'inflazione palestinese, più volte guerriglieri hanno cercato di infiltrarsi dal Sinai in Israele: nel marzo 1988 tre di essi si impossessarono di un autobus presso Dittoria (il centro nucleare

israeliano) e uccisero tre persone prima di essere uccisi a loro volta. Il criminale attentato di Ismailia, chiunque ne siano gli autori materiali, è un evidente attacco al processo di pace che si sta tentando faticosamente di mettere in moto, malgrado l'ostruzionismo del primo ministro israeliano Shamir; e proprio la «linea dura» di Shamir rischia di uscire rafforzata. Mercoledì il primo ministro affrontò nel comitato centrale del Likud (il suo partito) il gruppo dei «superfalchi», guidati dall'ex ministro della Difesa Sharon, che sono ostili perfino alle elezioni adomestiche proposte, per i territori occupati, dallo stesso Shamir; e non è difficile immaginare in quale clima si svolgerà la riunione dopo la strage di Ismailia.

Ma non è questa l'unica coincidenza. Nei giorni scorsi fonti diplomatiche avevano dato come imminente - dopo tanti rinvii ed esitazioni - la prima riunione fra i ministri

degli Esteri di Egitto, Israele e Stati Uniti per discutere sulla composizione della delegazione palestinese che dovrebbe poi incontrarsi al Cairo con i rappresentanti del governo israeliano; secondo tali fonti il segretario di Stato Baker, dopo nuovi contatti (separati) con l'Olp e con Israele, contava di incontrarsi sabato prossimo, a Vienna o a Ginevra, con l'egiziano Meguid e con l'israeliano Arens. Anche questo incontro era in qualche misura condizionato dalla riunione del Likud. Ed è noto che l'Egitto, oltre a fornire la sede per il dialogo israelo-palestinese, agisce anche di fatto come portavoce (sia pure non «ufficiale») delle posizioni dell'Olp. Infine, l'esecutivo dell'Olp ha concluso proprio ieri una lunga riunione annunciando la convocazione entro febbraio del Consiglio centrale «per concordare le modalità di lancio dell'iniziativa di pace palestinese». Ora la strage di Ismailia rischia di rimettere tutto in discussione.



Difficoltà per la liberazione del leader nero Nelson Mandela

Per la liberazione di Nelson Mandela ci sono ancora difficoltà. Lo ha dichiarato ieri in una improvvisata conferenza stampa la moglie del leader nero, Winnie, all'uscita dal penitenziario di Port dove il capo storico dell'African national congress è detenuto da ventisei anni. «Sono molto dispiaciuta - è stato il commento di Winnie - di non essere uscita oggi da qui insieme a mio marito». Intanto, dopo la svolta voluta da de Klerk, altri dirigenti di colore si apprestano a rientrare in Sudafrica.

Addio maledetto e comodo «Nemico»

FABIO MUSSI

«La grande illusione. Crollo dei regimi dell'Est e crisi del marxismo». Nelle intenzioni di Rai 2, sabato sera, doveva essere una serata tutta collegata: prima il film, poi il dibattito.

Ce ne sarebbero stati film da scegliere, per introdurre lo spettatore al dibattito? Si è scelto autolesionisticamente, il più cretino: «Alba rossa». L'no sketch di spirito e età reaganiana, quando a Oriente c'erano solo i nemici dell'Impero del Male, quando «si vis pacem para bellum» sembrava l'unica filosofia buona a governare il mondo.

I film sul Nemico hanno una illustre tradizione. Non solo negli Usa, naturalmente, anche se gli americani ne hanno riempito le cinecittà: di volta in volta il Nemico è stato il pellerossa, il giapponese, l'extraterrestre, e tutto un moderno bestiario di squali, piovre, orche e fagioli spaziali. E i russi. Dopo il maccartismo, e il periodo di guerra fredda, il «nemico rus-

so» ha tirato quasi più del marziano. Comunque la guerra fredda c'era davvero e il riarmo e la politica di blocco non erano uno scherzo. Né da una parte né dall'altra.

«Alba rossa» racconta l'invasione dell'America da parte di un esercito di russi, cubani, nicaraguensi, cattivissimi e sanguinari, come gli indiani di «Ombre rosse» (ma che film, quello!). Una mattina scendono lì parà nemici sul Texas (la prima sequenza del film per la verità ha un certo sapore realistico: sembra girata settimane fa a Panama). Poi succedono cose tremende, anche se ci viene comunicato che, saggiamente, nessuno dei contendenti ha fatto uso di armi nucleari. Dunque si vedono solo day after convenzionali. Si viene però informati anche che praticamente tutto questo dipende dal fatto che l'Europa occidentale è diventata neutrale (capito l'antifona?).

Non varrebbe la pena di parlarne, insomma. Chi l'ha

visto se n'è accorto: un «film spazzatura», senza pretese se non di propaganda. Eppure faceva un certo effetto, sembrava venire da una enorme lontananza politica e storica. È stato girato pochi anni fa, ma è come se fosse un reperto archeologico. Da questo punto di vista persino tonificante: ti fa misurare la grandezza e la velocità dei cambiamenti del mondo in cui siamo immersi. Ti fa vedere di quanta «ideologica spazzatura» stiamo probabilmente liberandoci. E quale grande occasione si presenti di poter percepire finalmente gli Altri nel mondo senza rappresentarli con immagini di nemico.

Resta il dubbio: ma come può venire in mente ad un canale televisivo di introdurre un dibattito serio su comunismo e socialismo con quella roba lì? Misteri del telesocialismo sodaniano. Al dibattito partecipavano - con un Arrigo Levi che dirige ormai a rit-

mi tennistici - Veca, Colletti, Bodei, Losurdo, Mathieu, Luciano Pellicani. Mi è parso che Bodei e Veca, per esempio, dicessero cose più giuste di Colletti. Ma è difficile ricordare. Alla fine della serata agli spettatori è probabilmente restata in mente una massa, un gomitolo di osservazioni, analisi, giudizi su economia e politica in Urss, sui paesi dell'Est europeo, su Marx e su Stalin, su socialismo e comunismo.

Forse lo stesso gomitolo che milioni di persone ogni giorno (e ognuno di noi con loro) tentano di dipanare discutendo in fabbrica, negli uffici, in famiglia, per strada, cercando di valutare i formidabili eventi innescati in questo indimenticabile 1989, di trarre qualche conseguenza politica e ideologica, di capire che cosa significhi, non solo per la gente dell'Est, ma per tutti i cittadini del mondo, la grande trasforma-

zione della struttura del mondo che è in atto. Ma, seduto di fronte al video, non ho avuto l'impressione che ci fosse il convitato di pietra visto tante altre volte in analoghe occasioni: il Nemico. Anzi, il segno della serata è stato proprio questo: l'anacronismo delle immagini, cinematografiche, sia pur recenti, rispetto a molte delle parole che a ruota sono state pronunciate. E che sono venute riprendendo i temi di fondo su cui, in mezzo a tante inaudite tragedie, si è costituito lo spirito del secolo: l'economia mista, la variabile combinazione e direzione regolativa, la sfida che reciprocamente si continuano a lanciare democrazia e socialismo, e la ricerca delle forme di una loro reciproca convergenza, la possibilità di una universalizzazione dei diritti, e il rapporto tra libertà e uguaglianza... E il concetto «destra sinistra», ripreso per lettera anche in questa occasione, come ripetutamente da un po' di tem-

po a questa parte, da Norberto Bobbio.

Brevi cenni, spunti, opinioni in contrasto, polemiche, ma circolazione delle idee. Delle idee fondamentali per una sinistra che voglia stare dentro la storia del mondo, la quale ci mette ora di fronte alla terza grande «svolta» del secolo. È possibile, dunque che finalmente, ad Est e ad Ovest, si possa fare a meno del «Nemico». Insomma, come è stato detto, la crisi del comunismo storico si presenta anche come crisi dell'anticomunismo.

Mentre la serata si dipanava sullo schermo, le agenzie battevano da Mosca anticipazioni sul plenum del Pcus: sulla possibile abolizione del ruolo guida del Partito comunista dell'Unione Sovietica, su un progetto di piattaforma con cui Gorbaciov vorrebbe portare il Pcus al congresso, e che dovrebbe tra l'altro recitare: «Il nostro ideale è un socialismo umano e democratico».

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

E Maradona dribblò tutti



I grandi campioni sono fatti per entusiasmare. Per entusiasmare e per sorprendere. Ve lo ricordate il Maradona superciclope della scorsa estate? L'uomo (il ragazzo) dal capriccio facile, dall'aria arrogante e dalla pochissima voglia di faticare? Moltissimi calciatori esperti davano il giocatore argentino per finito. E - l'ammetto - anch'io ho pensato, e scritto, che così facendo non sarebbe andato troppo lontano. Sbagliavamo. Non avevamo capito che quel personaggio era in realtà l'ultima invenzione (l'ultimo trucco?) di un geniale professionista, di un oculatissimo gestore della propria classe e dei propri soldi. Diego si è risparmiato quattro mesi di stress e di fatiche, divertendosi a prendere per i fondelli il mezzo mondo: giornalisti, colleghi, dirigenti.

L'obiettivo invece era già allora lucido e chiassissimo: ha i colori di Italia '90. Se poi, visto come si sono messe le cose, ci scappa anche un altro scudetto con la maglia del Napoli tanto di guadagnato.

L'ultimo volo verso il Brasile l'ho fatto in compagnia di Biardo. Mi aveva annunciato la sua intenzione di passare in casa di Maradona i mesi della vigilia mondiale Biardo è arrivato a Napoli la scorsa settimana. E non certo per turismo. Sono in gioco interessi (e passioni) di prima grandezza. Il ct dell'Argentina, puntando tutto su Diego, ha fatto una scelta molto meno scontata di quanto possa sembrare. È ben vero che solo un campione come lui può regalarci la gioia di un altro titolo. Ma l'estro non basta. Evidentemente quel «pazzarello» di

Maradona non è poi così inaffidabile. Anzi, il piano è scientifico.

E veniamo a Milan-Napoli. Ammesso, e concesso, che i rossoneri battano mercoledì il Verona, domenica prossima è in gioco il pmato. Matematicamente nulla di decisivo. Ma un sorpasso realizzato o mancato può psicologicamente valere una stagione. Saranno di fronte due squadre in crescendo. E questo garantisce emozioni e spettacolo. Ma uno stop improvviso è assai pericoloso per chi viaggia lanciato. E con la quarta inserita la ripresa non è facile. Non faccio pronostici. Ma non mi sembra difficile prevedere che ancora una volta saranno i piedi di Maradona (o di Van Basten) a fare la differenza. E come potrebbe essere altrimenti?

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La partita Gorbaciov

ADRIANO GUERRA

L'art. 6 della Costituzione sovietica, quello che definisce la natura e il ruolo del Pcus, è una linea di confine. A difenderla - mentre una folla enorme è accesa sulle strade di Mosca per chiedere a Gorbaciov di riprendere con forza il cammino in avanti - ci sono i custodi del vecchio ordine. («Nell'Urss c'è bisogno oggi di un partito forte, unito e unico. Un partito comunista», ha appena detto Ligaciov). E lontano (ma non troppo) ci sono altre folle, altri cortei: quelli delle rivolte nazionali ma anche quelli dei minatori della Siberia e dell'Ucraina che hanno soltanto sospeso gli scioperi proclamati. E poi ci sono ancora i cortei che si formano raccogliendo donne, pensionati, ragazzi, che trovano i negozi vuoti vanno a protestare davanti alle sedi del partito. La situazione, già così calda e confusa, alla vigilia di una sessione del Comitato centrale molto importante, è poi resa drammatica dal fatto che nei giorni scorsi sia forse definitivamente spezzato l'equilibrio delicato e complesso che ha sin qui regolato i rapporti all'interno del gruppo dirigente. Si no a ieri, infatti, l'opposizione conservatrice aveva di fatto rifiutato di trasformare l'elenco delle situazioni di crisi riscontrabili nel paese in un vero e proprio atto d'accusa contro Gorbaciov preferendo la tattica delle manovre, delle interpretazioni, delle sottolineature, così da avvolgere la perestrojka in un sistema di reti frenanti. Dal canto suo Gorbaciov ha preferito seguire la linea del «passo dopo passo» e cioè della paziente ricerca di accordi di compromesso così da portare avanti la sua politica sottraendola ai rischi derivanti da un confronto decisivo con i gruppi della grande burocrazia. Così facendo se è stato possibile ridurre la presenza dell'opposizione all'interno degli organismi dirigenti, non si è potuto impedire però che la situazione nel paese si aggravasse. È indubbio infatti che se alla crisi drammatica di oggi si è giunti è anche perché su tutta una serie di questioni le soluzioni proposte si sono rivelate inadeguate. Così il fatto che la perestrojka si sia ad esempio arrestata di fronte ad alcune scelte decisive per quel che riguarda in primo luogo la questione della proprietà (e cioè del parziale smantellamento delle strutture dello Stato padrone), del riconoscimento del mercato, della riforma dei prezzi e della contrattazione del lavoro, eccetera, non ha certo ridotto le tensioni sociali. Anzi.

Più in generale si può dire poi che la necessità di andare al di là di quel che è stato sin qui proposto nasce dal fatto che nella realtà la linea di confine che si era pensata di non varcare è stata e in più punti travolta. Si guardi al sistema dei rapporti tra il centro e le Repubbliche federative. Come si può continuare a negare la richiesta di riconoscimento di spazi di autonomia e di indipendenza che vengono da ogni parte quando sono non già piccoli gruppi di dissidenti ma interi Sovieti repubblicani ad operare concretamente sul terreno dell'autonomia e per certi aspetti persino della separazione? Non è certo pensabile che ai problemi posti dalle rivolte nazionali e nazionalistiche in corso si possa rispondere con una soluzione militare magari a sostegno di un grande ritorno dei nazionalisti russi al ruolo di «guida».

Se poi si guarda al problema del sistema politico non si può non rilevare come la linea del «monopartitismo pluralistico» sia ormai di fatto saltata. E non solo perché il pluripartitismo è già una realtà in alcune repubbliche ma perché lo stesso Pcus non è già più - e non solo per l'avvenuta secessione di questo o quel partito repubblicano - il «partito unico» di ieri. Occorre dunque anche qui prendere atto di quel che è mutato e superare un confine: quello definito appunto dall'art. 6 della Costituzione. Non è cosa da poco perché si tratta non già di tornare a Lenin ma di dare al problema della direzione e del governo della società una risposta diversa da quella della cultura e della tradizione comunista sovietica.

È attorno a questi temi che Gorbaciov si appresterebbe, secondo le voci della vigilia, a dare battaglia. Per andare dove? O anche - e chi si chiede - per uscire dallo stalinismo, in che direzione: verso destra o verso sinistra? Non siamo ancora riusciti - ahimè - a liberare totalmente il campo dalle formule del girone di quella «rivoluzione culturale» che da qualche parte, in polemica con le posizioni del Partito comunista italiano, era stata presentata e vissuta come appunto una via, se non la via, per rifondare il socialismo. Quel che è poi avvenuto ha fatto giustizia di quei giudizi e di quelle illusioni. Così è davvero difficile non vedere oggi in quel che sta avvenendo, e non solo a Mosca, la conferma che per uscire dall'autoritarismo stalinista e per creare premesse reali per una politica di rifondazione socialista dell'Urss come nei paesi del sistema sovietico, quel che occorre è in primo luogo far funzionare le regole del gioco della democrazia. Certo - e va detto - sapendo che la democrazia non è riducibile soltanto ai suoi meccanismi. E anche tensione e lotta per la giustizia e l'uguaglianza. Senza i meccanismi dello Stato di diritto non vi può essere però - questo è il punto - né democrazia né socialismo. E giacché si parla tanto, e giustamente, di sostenere Gorbaciov, e davvero molte sono le cose che le sinistre europee possono e devono fare, è bene anche incominciare col prendere sul serio, per misurarsi con essi, i contenuti della rivoluzione democratica in atto.

Intervista all'economista Galbraith
La concentrazione dell'informazione in Italia: pericolosa. Ma riusciranno a «normalizzarvi»?

«Del capitalismo temo la stupidità»

BOLOGNA. «Ah, lei è dell'Unità? Mi dica, si sa già quale sarà il nuovo nome del Pci?». Galbraith sorride subito il cronista. Rispondiamo che c'è il congresso che sta discutendo di come dar vita a una nuova forza politica della sinistra e a nostra volta chiediamo se il cambiamento del Pci è oggetto di dibattito anche negli Usa. «In verità molti stanno osservando le trasformazioni nell'Europa orientale così che le vicende del Pci sono passate un po' in secondo piano, si tratta comunque di un fatto interessante».

John Kennet Galbraith non ha certo bisogno di molte presentazioni. È uno dei più noti economisti del mondo ed è tra i più insigni pensatori liberali degli Stati Uniti. Oggi è particolarmente impegnato a sostenere presso i governi occidentali iniziative tese a favorire quella che lui definisce la «transizione» delle economie e dei regimi dell'Est verso società più equilibrate in cui il mercato e il benessere convivano con forti elementi di socialità e una determinante presenza dello Stato. Di questo ha parlato nei giorni scorsi a Bologna insieme al suo collega sovietico Stanislav Menshikov, durante un forum organizzato dalla Lega delle cooperative. Noi ne abbiamo approfittato per avvicinarlo e porgli alcune domande sui problemi dell'economia mondiale.

Mister Galbraith, il decennio Ottanta ha segnato una forte crescita economica nel mondo occidentale industrializzato. I pronostici erano, fino a qualche tempo fa, che questa crescita continuasse ancora nei prossimi anni. Ora però le Borse danno segni di incertezza e di cedimento. Qualcosa è avvenuto a parlare di recessione, a partire dagli Usa, a causa degli elevati deficit di bilancio e commerciale, lei che ne pensa?

Spesso ho detto che coloro che prevedono situazioni di recessione o, al contrario, di grande prosperità, ricadono in due categorie di persone: quelli che non sanno nulla e quelli che non sanno niente. Tuttavia, io non sono pessimista. Attraverso lo Stato e l'assistenza, i sostegni all'agricoltura, il salvataggio delle banche in difficoltà; la presenza dei sindacati e quindi il sostegno ai salari e, cosa più importante di tutte, la politica keynesiana per il mantenimento di un certo livello di occupazione, il capitalismo ha sviluppato una certa elasticità. Questo protegge dal tipo di disastri verificatisi negli anni Trenta. Nell'80-'81 c'è stata una grave recessione e c'è voluta una grande energia da parte dell'amministrazione Reagan per risolvere la situazione; non credo che Bush possa fare altrettanto. Per avere adesso una buona recessione, il governo dovrebbe agire con energia, concentrazione e dedizione secondo i principi del professor Friedman e del professor Hajak. Ma non credo che l'amministrazione Bush abbia tanta energia e tanta dedizione!

«Del capitalismo moderno dobbiamo temere più la incapacità che il potere». John Kennet Galbraith, uno dei «grandi vecchi» del pensiero economico contemporaneo, in questa intervista a l'Unità parla della fase attuale dell'economia internazionale e dei rapporti fra Europa, Usa e Giappone. Insiste, come ha fatto durante il convegno bolognese organizzato dalla Lega delle cooperative e al quale ha preso parte anche il sovietico professor Stanislav Menshikov, sulla necessità che l'Occidente aiuti la «transizione» in corso all'Est europeo e in Unione Sovietica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

Anche il Giappone sembra dare qualche segno di difficoltà e c'è chi ipotizza, anche a causa della instabilità politica interna, una fase di «chiusura» dell'economia giapponese. Le sembra una possibilità reale?

Lei non pensa che l'instabilità economica e monetaria sia il frutto della crescente finanziarizzazione dell'economia, dell'esistenza di grandi capitali vaganti e senza controllo?

Non sono mai stato colpito dal potere dei capitali finanziari quanto, col passare degli anni, dalla sua mancanza di intelligenza, e a volte dalla sua stupidità. Questo lo abbiamo verificato negli Stati Uniti quando si sono verificate quelle speculazioni che poi hanno portato al crack del 1987. Lo abbiamo visto con la mania delle fusioni e acquisizioni, nell'emissione dei cosiddetti «junk bonds», titoli spazzatura. E lo vediamo anche nella condizione finanziaria di molte aziende, le quali a causa di acquisizioni ostili si sono trovate con grossi carichi di debiti. Da tempo sono giunti alla conclusione che abbiamo molto meno da temere dal potere finanziario di quanto non abbiamo da temere dalla mancanza di intelligenza finanziaria.

Non c'è il rischio che a perdere, come sempre, siano i paesi più poveri del Sud del mondo, quelli che non sono in grado di pagare gli enormi debiti contratti con le banche occidentali?

Questo è un altro argomento. I

prestiti emessi dalle grandi banche internazionali al Messico, al Brasile, all'Argentina e ad alcuni paesi africani, e che sono stati in pratica il riciclaggio degli introiti petroliferi, si sono rivelati molto poco saggi. E senza dubbio alcuno sono stati svantaggiosi per quei paesi. Per esempio, nel caso del Messico una grossa parte del denaro non è andata a finanziare degli investimenti in quel paese, bensì non ha fatto altro che essere trasferita alla Svizzera. E da molto che dico che questi prestiti devono essere cancellati: sarebbe un vantaggio per i paesi indebitati e anche per gli Usa. Secondo me dovrebbe essere creata questa regola: quando le banche sciocche concedono prestiti scioocchi a governi scioocchi, non ci si deve poi aspettare che questi prestiti vengano ripagati. Vorrei aggiungere che sarebbe una grande vantaggio per gli Usa e la sua bilancia dei pagamenti se noi potessimo vendere ai paesi nostri vicini latinoamericani prodotti che a loro servono, invece di ottenere degli interessi per prestiti poco saggi.

Che effetto avrà secondo lei il processo di integrazione europea, il mercato comune del '92? Si è parlato di «forza europea» che ne pensa?

Sinceramente, non credo che cambierà molto e non credo assolutamente che vi sarà un'«Europa fortezza». C'è stata una eccitazione simile a oggi



Kennet Galbraith

quando è stata creata la Cee. Fu visto come è pericoloso rimanere fuori; adesso ci rendiamo conto che i paesi più ricchi dell'Europa occidentale, Svizzera, Svezia, Austria, sono fuori dalla Cee. E credo che rimarranno altrettanto pieni di benessere dopo il '92.

In questo contesto i processi di liberalizzazione in atto all'Est possono essere considerati fattori di sviluppo e stabilità oppure, anche la relazione alle difficoltà attuali di Gorbaciov, elemento di ulteriore squilibrio?

Ne abbiamo parlato molto in questi giorni insieme al professor Menshikov. È mia speranza che questo processo di liberalizzazione non porti ad un grande periodo di instabilità. Non voglio vedere i paesi dell'Est europeo scambiare un sistema economico non buono con nessun sistema economico.

In Italia è in atto una forte concentrazione economica in alcuni grandi gruppi industriali e finanziari, mentre manca ancora una legislazione antitrust che ne impedisca la concentrazione in campo industriale ma anche dell'informazione. Secondo lei che tipo di capitalismo è questo?

Quando ero giovane mi preoccupavo molto del potere delle grandi società capitaliste. Adesso mi preoccupo della loro incompetenza. Il problema del capitalismo moderno non è lo sfruttamento ma la incapacità. Come lo si vede negli Usa il problema non è il potere della General Motors o della Ford piuttosto che della Chrysler ma piuttosto se sono in grado di competere con i giapponesi. Se fossi un italiano, francamente, non starei a preoccuparmi del potere della Fiat ma starei attento a che la Fiat fosse in grado di competere con gli altri costruttori di autoveicoli.

Con la differenza che in Italia c'è solo la Fiat...

«Dobbiamo riconoscere che il capitalismo, come tutti i sistemi, cambia. Abbiamo più da temere ora della sua incapacità di quanto non si abbia da temere dalla sua autorità o dal suo potere. Per quanto riguarda la concentrazione nel settore dell'informazione, invece io credo che il ci siano veramente dei pericoli. D'altro canto, questo allarga il mercato delle idee per coloro di noi che hanno qualcosa di diverso da dire. Di nuovo facendo riferimento all'Italia, io non credo che sarà possibile gestire le idee degli italiani, non è mai stato possibile fino ad ora...»

Intervento
«Ma io difendo il ministro Ruberti»

GABRIELE GIANNANTONI

Cio che più colpisce nel panorama delle reazioni che le attuali occupazioni di numerose facoltà universitarie hanno suscitato è l'accresciuta, l'approssimazione e la superficialità di tanta parte delle forze politiche, del mondo dell'informazione e del mondo accademico. Il ministro Ruberti si è trovato così nell'occhio di un ciclone ed è stato lasciato solo a fronteggiare una situazione dalla quale, da più parti, si spera di trarre vantaggi, quando il ciclone si sarà esaurito. È doveroso allora cominciare a ricordare a coloro che per opportunismo o per furbizia perdono troppo facilmente la memoria che Ruberti è uomo di scienza e di università, diventato (cosa più unica che rara nel nostro paese) ministro dell'Università e della Ricerca scientifica dopo essere stato per molti anni il miglior rettore che l'Università di Roma abbia avuto e i cui meriti - in un'estremamente difficili per la stessa vita democratica - non possono essere negati da nessuno. Una volta ministro, in mezzo al continuo bla bla sulle riforme dello Stato e delle istituzioni, Ruberti è riuscito a imporre la riforma di un pezzo di Stato, creando il ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, ed ha avviato un'opera di svegliamento del sistema universitario (e degli enti pubblici di ricerca) secondo una visione di insieme che si viene esprimendo in un ventaglio di disegni di legge (sugli ordinamenti didattici, sul diritto allo studio, sull'edilizia, e via dicendo). È il primo ministro nella storia dell'Italia repubblicana che abbia cercato, con un apposito disegno di legge, di attuare il principio costituzionale dell'autonomia universitaria. E di ciò gli va dato atto. Quest'ultimo disegno di legge è ora nel mirino delle critiche e delle contestazioni: ma dove erano gli altri ministri che pure lo hanno approvato e che ora sembrano cadere dalle nuvole? Dove erano quelli grandi firme del giornalismo che ora pontificano su quotidiani e settimanali? Dove era quel mondo accademico, che pure avrebbe dovuto discuterlo, e che ora infila la testa nella sabbia?

Ricordare queste cose mi pare un elemento atto ad onestà intellettuale, al quale non si dovrebbe rinunciare, quale che sia il giudizio di merito sul disegno di legge. Ma anche nel merito: nessuno parla di un punto fondamentale e forse del principale, e cioè dei rapporti nuovi che esso istituisce tra ministero e università e della fine che esso sancisce del vecchio e soffocante centralismo burocratico. Per fare solo un esempio, quanti anni ci volevano fino ad ora per una modifica di statuto? Con la nuova legge due o tre mesi.

Ma l'attenzione è puntata tutta sulla cosiddetta privatizzazione degli Atenei e sull'immissione di privati nei consigli di amministrazione («finora governati dai baroni»). Nessuno ha ricordato adeguatamente che il sistema delle convenzioni tra università e privati è già largamente praticato; che una donazione di cento milioni dà, già oggi, diritto ad un posto nel consiglio di amministrazione della «Sapienza»; che nel consiglio di amministrazione della «Sapienza» i professori ordinari sono 4 e gli studenti sono 6; che dei suoi 34 membri ben 19 sono esterni all'università. E cosa fa questo disegno di legge se non cercare di fissare criteri pubblici e trasparenti (certo, migliorabili) nei rapporti tra università e privati e di rimettere la gestione dell'università nelle mani dell'università?

La faciloneria, l'improvvisazione e l'ignoranza sembrano regnare sovrane nei giudizi correnti, anche di persone autorevoli, e accrescono le sofferenze di una istituzione delicata come l'università.

Ristabilire condizioni minime di verità e di onestà è per ciò indispensabile per avviare una discussione seria e meditata, tanto più indispensabile se si ritiene - come ritengo - che il disegno di legge vada riconsiderato in più di un punto (ma su ciò, eventualmente, un'altra volta). E quanto agli studenti, rispetiamoli! Smettiamola una buona volta di fare i catoni o i codini! Il loro profondo e giustificato dissenso e la loro lotta nascono da mali antichi dell'università italiana, da quei mali di cui ci si dimentica quando non fanno più notizia e di cui le maggioranze di governo e in primo luogo la Democrazia cristiana sono principali responsabili da più di quarant'anni. Riconosciamo perciò agli studenti il merito di essere riusciti ad imporre all'attenzione un grande tema della nostra vita nazionale e assumiamoci la responsabilità - ognuno la propria - di una risposta convincente.

LA FOTO DI OGGI



Il violento nubifragio che ha colpito la Francia sabato scorso ha causato dodici morti, una persona scomparsa e danni ingenti. Gravemente danneggiata la cattedrale di Chartres. Nella foto un uomo evita il tronco di un albero che si abbatte su un'auto in una strada di Parigi.

TERRA DI TUTTI

DI EMANUELE MACALUSO

Gli «innesti» della politica

della Camera del lavoro di Pegognaga venne assassinato nel «paese del socialismo» dove si era rifugiato perché le organizzazioni del «riformismo combattente» erano state disinnescate dagli agrari, dagli squadristi fascisti e il comunista Bruno Rossi era stato condannato a 23 anni di carcere dal tribunale speciale. Dopo la liberazione i suoi compagni ricostruirono e rinnovarono quelle organizzazioni riformiste indicando e percorrendo una strada che ha dato senso alla battaglia socialista, conquistando spazi di benessere, di libertà, di socialità, negati

dove il socialismo «trionfava». Oggi il Pci a Pegognaga ha 13 consiglieri su 20, tanti militanti e le nuove generazioni di dirigenti hanno saputo raccogliere l'eredità degli anziani, dei Rossi, senza mai perdere il passo con i tempi, anzi spesso anticipandoli. In questi giorni si sente e si legge che i comunisti di quelle zone, cioè della Bassa emiliana e lombarda, sono conformisti perché sono rimasti col Pci anche quando seppero che in Urss avevano assassinato Bruno Rossi e centinaia di migliaia di altri comunisti; e oggi sarebbero ancora una volta conformisti



perché in maggioranza sostengono la svolta proposta dal segretario del partito. C'è da rimanere trasecolati. Infatti è esattamente il contrario di ciò che si dice. Io in questo «conformismo» vi scorgo una capacità critica, fusa con l'intuizione del nuovo e il senso di una concretezza che dà senso e verità alle ideali per cui ci siamo battuti e ci battiamo ancora. Ho l'impressione che il Pci in queste zone vive la svolta come un altro momento di sviluppo non solo del partito ma della società; come un investimento produttivo del nostro patrimonio che

anche in quelle zone rischiava un'erosione. Sabato scorso sono stato a Patemò e Adriano, in provincia di Catania, centri che erano rossi, che hanno, soprattutto Adriano, una storia politica straordinaria. Anche in queste zone c'è oggi uno sviluppo economico ma la nostra forza si è via via inaridita e contratta perché dopo le grandi lotte bracciantili e contadine non abbiamo saputo dare un segno nostro allo sviluppo. Il segno l'hanno dato gli altri ed è quello che conosciamo. So bene che la Sicilia non è l'Emilia e il Sud non è il Nord. So bene che ciò che è avvenuto a Pegognaga non poteva avvenire ad Adriano. E tuttavia sento che nel passaggio da una fase all'altra non abbiamo colto il nuovo (dico non abbiamo perché non mi luro fuori dalle responsabilità) non abbiamo promosso questo nuovo a sufficienza, ci siamo dibattuti tra ideologismi e vecchi settarismi senza diventare protagonisti

di un'altra stagione di lotte, di avanzata, di organizzazione. Il ritardo è serio. Il nostro patrimonio si è, come ho detto, in parte consumato. Il nostro albero non dà i frutti che potrebbe dare. Nel corso di una discussione sulle mozioni congressuali in una sezione di Patemò un contadino che sostiene la mozione di Occhetto rivolgendosi a un suo compagno che sostiene invece la mozione di Natta e Ingrao ha detto in dialetto siciliano: «Tu inzittati i sanguigni per fari tarrochi e accussu lu stessu arbulu di frutta u dduppu. Se non zittammo l'arbulu du Pci continuammu a coglieri frutti scarsi». Traduco: «Tu hai innestato i tuoi alben di arance sanguigne per produrre tarrochi e costi ti fruttano il doppio, se non innestiamo l'albero del Pci raccoglieremo solo frutti magri». Temo che in queste zone effettivamente se non si innestano i vecchi alberi lo squilibrio Nord-Sud peggiorerà in tutti i campi.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Intervento

Dico a Barcellona: quel «morto» Sud pullula di vita

GRAZIELLA PRIULLA

Sento a caldo l'esigenza di reagire a un articolo di Pietro Barcellona comparso su l'Unità di venerdì scorso e di farlo in modo pubblico anche se la sua stanza in facoltà è a due porte dalla mia e se ci vediamo spesso in Federazione. Forse altri compagni, in Sicilia e nel Sud, ne sono rimasti colpiti: ho bisogno di sapere che cosa sentono e pensano; mi pare importante confrontare gli itinerari che ciascuno di noi sta percorrendo in questa fase eccezionale della storia di tutti. Ho letto e riletto quella descrizione dolente di itinerario pregressuale: rileggendola mi si è precisata una sensazione, che tra un dibattito e l'altro andavo accumulando, senza riuscire a scoprire che cosa fosse e perché mi procurasse malessere. L'articolo di Barcellona mi ha aiutato a capire da dove veniva. C'è un senso di disfacimento, di lacerazione, che tocca ossessivo nelle sue citazioni e suona perentorio nella domanda: «Qual è il rapporto fra il Sud e la morte?». La risposta è: il Sud ha paura di morire; l'omologazione avanza ed è morte. Le tappe dell'itinerario ripercorrono l'omologazione, il percorso è costellato da esempi di agonia. Ecco allora dove scopro la ragione di quel mio malessere: un percorso diverso ha portato me, torinese trapiantata a Catania, a trovare proprio qui le radici più forti della vita. Non voglio infliggere ai lettori il racconto di una esperienza lunga quindici anni, pur se la sto ritrovando intera in questi giorni. Parlo anch'io dalle mie tappe più recenti, anch'io interrogo persone e fatti senza ricorrere ad analisi sociologiche già fin troppo consumate. I luoghi che ho visitati sono gran parte gli stessi, luoghi emblematici di un Sud a più facce. Avevo voluto che Barcellona fosse presente all'assemblea dei nostri studenti di scienze politiche, qualche giorno fa. Spasati? Estranei a se stessi? A me sono sembrati consapevoli, attenti, sereni. Lucidi e attenti a studiare la legge Ruberti sia nella filosofia generale che nei dettagli; sereni e consapevoli nell'applicare regole democratiche ai propri comportamenti; vivissimi nell'esigenza di non farsi omologare. Alfermano valori, contro: una redistribuzione del potere, una riappropriazione del sapere. Certo, non hanno le spalle coperte: ben pochi docenti partecipano alle loro assemblee, fanno i seminari alternativi nelle facoltà occupate; pochi uomini di partito si interrogano su quanto profondamente politica siano le ragioni di opposizione e su quanto carica di opposizione ci sia nel loro rifiuto di ogni delega. Vorrei che lavorassimo insieme a coprirgli le spalle, senza a nostra volta pretendere in alcun modo di omologarli a nulla.

«Girando città e paesi», sono stata anch'io a Gela. Non so se Pietro Barcellona abbia assistito a una puntata di *Somarcando* in cui i motivi e i modi del conflitto che spicca la città assumevano limpida evidenza nelle immagini e nelle parole. Si sentiva una carica forte di vita, nelle voci di quei giovani: alcuni erano compagni e altri no. Avevano in comune una specie di patto fondato su una discriminante al contempo etica e politica. Chiari mi sono sembrati il gli spartiacque fra destra e sinistra. Alcuni vecchi, alcuni nuovi. A Nicotri, vicino a Gela, sono diventata amica di una delle persone più vive che io abbia mai incontrato. Pochi forse ne hanno sentito parlare, è una giovanissima donna consigliere comunale del Pci; lavorando venti ore al giorno è riuscita a dare testa e gambe al conflitto. E non è sola: ha creato collegamenti con mezza Italia. La sua passione di essere nel mondo non è disperata come quella di Pasolini: lei è una che ride molto.

A mutazione si risponde con mutazione, questo oggi nel mondo il livello del conflitto tra conservazione e trasformazione

«Il Nome non è la nostra salvezza»

CARLO LIZZANI

Ricordo la pazienza, il calore che Ingrao dovette usare (un giorno di quarantasei anni fa, in un rifugio clandestino del Pci a Roma) per spiegare le ragioni della «svolta di Salerno» a me, giovanissimo comunista, colpevole di non essere riuscito, come condirettore di *Giustizia nuova*, a «litolare» col massimo rilievo quell'evento straordinario. *Giustizia nuova* era il settimanale clandestino dell'Unione studenti italiani, organismo unitario che era riuscito, attraverso una serie di scioperi, a far chiudere l'Università e molti licei in Roma occupata dai nazisti. Dirigevo *Giustizia nuova* in quattro, un «azionista», un socialista, un dc, e io in rappresentanza del Pci. L'opposizione unanime dei tre al plauso per l'operazione Togliatti aveva fatto breccia su di me per la ripugnanza, che provavo anch'io, verso l'oscena figura del re, padrino di Mussolini, e per Badoglio. Del resto, già nei mesi precedenti, molti titoli e vocaboli usati dall'Unità clandestina avevano sorpreso e destato inquietudine sia in noi comunisti neofiti che in tanti vecchi compagni. Tante «patrie», tante «guerre patriottiche» (dell'Urss, della Resistenza italiana) e mai le parole «rivoluzione», o «internazionale» ecc.

Che brusco risveglio, dunque, quella «svolta». E tuttavia Ingrao, non solo con la ragione, ma con la sua umanità, il suo calore (quella qualità ancora oggi in lui così intatte) riuscì a convincermi. E così, sul numero successivo di *Giustizia nuova*, l'avvenimento fu «litolato» su sei colonne e commentato con grande rilievo. Ma quale tormento, e angoscia, e sofferenza. Eppure da tanti episodi come questo nacque il nuovo Pci. Capisco quindi il trauma, oggi, di tanti comunisti, davanti alle svolte ancora più sconvolgenti e diventate inevitabili dopo lo «scoppio» di un dopoguerra più clamoroso e dirompente dei due che hanno già segnato la storia di questo secolo: il '18 e il '45. E in gioco, in questi mesi, il destino di tutta un'epoca che si è strutturata e regolata sulla linearità dei processi storici - in cui le rotture drammatiche, le contraddizioni sono sempre ricomparsi attraverso il processo dialettico -, in sintesi superiori e rassicuranti.

Dall'hegelismo al marxismo

Che l'approdo proposto da Marx, sul terreno concreto del materialismo storico, per sfuggire all'astrattezza del disegno ancora metafisico di Hegel abbia prodotto, poi, sconvolgimenti reali e straordinari e processi liberatori irreversibili, non può nascondere il fatto che anche il materialismo dialettico e il marxismo, nell'eclisse del proprio finalismo, sanzionano l'eclisse di qualcosa che è al di là del proprio territorio di ricerca che ha radici lontane, e che è in pratica tutta la modernità. È per questo che il comunismo storico, insieme a tanti esaltanti risultati, e tante scalate al cielo che hanno cambiato il mondo, lascia oggi uno scenario pieno di tempeste, e dove la speranza, l'utopia, le nuove certezze salvifiche, e la concreta fame di riscatto (che certamente sopravviveranno) stanno, secondo me, perfino troppo strette nella parola «comunismo». A meno che per comunismo non si intenda, come è stato detto, il sogno di Campanella di Moro, o addirittura di Cristo. O a meno che non si

intenda più in generale, come dice Minucci, tutto ciò che cambia lo «stato delle cose». Dopo tutto Gorbaciov, che ha mutato in questi anni lo scenario del mondo, non è un comunista? Semmai, proprio prendendo spunto dal bel libro di Minucci «I comunisti e l'ultimo capitalismo», studio finalmente sistematico della società industriale avanzata di impostazione marxista (e certamente ricordando certe parole di Luporini sull'«alienazione») si potrebbe parlare di un orizzonte marxista gramsciano destinato a rimanere aperto finché rimarrà aperta la domanda di riappropriazione, di disalienazione che la società postindustriale non solo non soddisfa ma ripropone per una ancora più larga molteplicità di classi e gruppi. Ho detto di Minucci ma basterebbe leggere il libro di un non marxista, come Furio Colombo, «Carriera, vale una vita?» per toccare con mano le agghiaccianti prospettive, le paurose realtà della condizione alienata in cui vive tanta parte della società americana, la più avanzata del mondo. E il solo sempre più profondo che divide, anche là, i garantiti, i dominanti dai dominati. E credo che su questo terreno vadano intese le domande poste da Baldoni a Bobbio, cioè come istituzionalizzare i «nuovi diritti» o se sia sufficiente solo garantire, con riforme, quelli già acquisiti e soltanto disattesi.

È sorprendente la dimensione angusta e spessa strumentale in cui rimane gran parte del dibattito, anche tra di noi, nella sinistra. Una dimensione politica, o nel migliore dei casi etico-politica. E questo dopo decenni (oramai) di chiacchiere sulle scienze umane e sull'«arricchimento che sembrava nei fossi derivato al marxismo. Su i limiti dell'economicismo ecc. O siamo ancora all'idea che la cultura è sovrastrutturata? Se le parole sono pietre (granito è vero) la cultura è roccia, granito, a volte più rigida della stessa struttura economica. Dovrebbero dirsi qualcosa le conseguenze catastrofiche di una rivoluzione «culturale» (quanto appropriata questa definizione di Mao!) accelerata e forzata. Non è stato, piuttosto, a sconvolgere nel bene e nel male tutto il secolo, il tentativo del comunismo storico di aggregare intorno a quell'asse lineare della storia (partorito non dalla mente di Hegel, ma da ventiquattro secoli di riflessione etica giuridica sociologica e filosofica occidentale) una galassia di culture e di stratificazioni antropologiche agli antipodi del pensiero e della prassi politica del nostro continente, maturate lungo altri assi e coordinate (e che costringe la stessa Urss a fare i conti con una delle sue stratificazioni più arcaiche: la cultura contadina)? Ancora oggi fattore essenziale di quell'immobilismo, che forse sarà fatale per la perestrojka?

La dispersione delle forze

Certo che la tecnica del potere di Lenin, la sua idea del partito che diviene «levatrice della storia» può già contenere in nuce tutte le degenerazioni staliniane, i deliri del libretto rosso di Mao e le violenze di Pol Pot.

Ma io penso che Lenin sarebbe inorridito all'idea che via via l'alienazione con i paesi contadini coloniali ed ex coloniali potesse spostare il baricentro della rivoluzione sempre più ad Est, fino alla pretesa di egemonia di alcune di queste rivoluzioni «contadine dell'Asia e dell'Africa sul movimento operaio internazionale. Residui forse, in Lenin, di una visione ancora eurocentrica della Rivoluzione, o coscienza della tragicità del problema? Faradoss della storia: quello che è avvenuto alle armate di Napoleone, la dispersione delle forze nelle immense pianure russe, è avvenuto al comunismo storico, avanzando, disperdendo le forze e «mutando» nell'oceano contadino che era riuscito a sollevare. Da qui, penso la ritirata strategica di Gorbaciov, la rotazione di centotanta gradi verso le metropoli del mondo, prima di essere inghiottito dalla risalita e dalla giungla.

Ma si potrebbe dire, ed è stato detto, perché il Partito comunista italiano dovrebbe essere inghiottito dai fenomeni di smottamento di quelle aree del mondo? Non si è confrontato con una società già di tipo moderno industriale. Non si è corazzato, contro i mali, con le acute analisi di Gramsci, così consapevole della complessità delle società occidentali?

Ma se è vero che il collante fondamentale della militanza comunista italiana è stata la realtà italiana, le lotte per la salvezza della democrazia e della repubblica, come negare che dagli anni Venti in poi il mito dell'Urss non abbia anche esercitato una funzione aggregante? E come negare che questa funzione non l'abbiano esercitata, dopo Stalin, Castro, Mao, e poi, via via, il Vietnam, i paesi ex coloniali. E che queste cose non abbiano fatto il nome?

Ricominciare da Gramsci. In realtà, mentre i processi industriali subivano una accelerazione esponenziale e una leggerezza e capacità di «perforazione» - come i raggi laser - di qualsiasi sipario di ferro, o muro di Berlino, comprendo una rete di interdipendenze tutto il pianeta, l'«internazionalizzazione» lanciata da Gramsci, in cui entra Stalin è la strategia del socialismo in un solo paese (che oltre tutto è l'ultimo di quelli industrializzati) e nel quale il compito principale diventa la trasformazione accelerata, e quindi violenta, del contadino in operaio... Come pensare che un esperimento di tale straordinaria portata, una rivoluzione anche culturale di questo tipo, non dovesse avere conseguenze antropologiche macroscopiche (e che nelle altre rivoluzioni dell'Asia e dell'Africa non dovesse dar luogo a delle ibridazioni abnormi e insomma a delle vere e proprie mutazioni)?

proletaria, appesantita da questa profonda mutazione culturale, trovava limiti invalicabili in una spaccatura verticale del pianeta consolidata e irrigidita non nel conflitto tra forme istituzionali o realtà economiche, ma tra profili antropologici abissalmente differenti. In questo senso, il limite mi pare del policentrismo, che dava per scontata la geografia istituzionale designata dalle bandiere rosse, ritagliava il profilo della nuova intuizione strategica lungo i confini del socialismo reale. Per l'Ovest si parlava periodicamente di crolli, di crisi. Ci si attestava in una posizione in un certo senso più arretrata di quella di Gramsci che, da solo, con pochi libri e poche informazioni aveva messo al centro dei suoi studi, oltre che la complessità della realtà italiana, anche e soprattutto la complessità del mondo «avanzato» di allora, cioè la società industriale americana.

Solo il concetto di «interdipendenza» lanciava un ponte tra i due mondi. Ma era già molto tardi. E forse l'intuizione «politica» di Berlinguer, la rotazione di centotanta gradi prima verso l'ipotesico eurocomunismo, poi verso la socialdemocrazia più moderna non ha avuto quella preparazione e maturazione di carattere metapolitico, «culturale» (nel senso più volte qui detto) capaci di consentire un più rapido decollo.

Certo che operare nelle strutture più avanzate della società postindustriale (che è il nostro naturale territorio di ricerca e di azione) per governare i processi, e impedire il distacco dagli strati più deboli e meno garantiti, oggi alla deriva, può aprire, invece che il tranquillizzante scenario dell'inevitabile avvento del comunismo (che dovrebbe finalmente omologare tutte le culture, quelle finalistiche e le altre), lo scenario dell'omologazione all'esistente. Ma è proprio qui la sfida: in campo aperto, giorno per giorno. Non c'è nessun nome, nessun partito-mamma, nessuna riserva indiana che possa garantirci a priori contro l'omologazione all'esistente, risparmiandoci il dovere di mettere in gioco ad ogni passo la nostra responsabilità individuale.

Nessun assedio esterno, da parte dei deboli, degli emarginati del Terzo, Quarto mondo, potrà permettere, a noi cittadini privilegiati della metropoli, di attendere con mani pulite il frutto maturo che cade dall'albero della storia sotto i colpi di una eterna opposizione. Tenendo in vita in provetta o nel polmone artificiale un comunismo da laboratorio in attesa di quello reale di domani. A mutazione si risponde con mutazione. Questo mi pare sia oggi, in tutto il mondo, il livello del conflitto tra conservazione e trasformazione. Perché una parte di quelle energie che hanno cambiato tante realtà, la parte più avanzata, quella italiana, quella che si è più ancorata ad una concreta realtà europea, non dovrebbe fondere e rimescolare il meglio del suo patrimonio con tutte quelle forze che sono emerse nel mondo nuovo, ma che si trovano strette in un orizzonte troppo legato ad una visione della storia finalizzata e astrattamente eugenicante e rispetto alla molteplicità delle nuove domande e dei nuovi diritti?

L'importante è che il discorso vada riportato anche su dimensioni metapolitiche, affinché non si trasformi in gara tra chi è più moderno, chi è più giovane, eccetera eccetera. Che rischia di logorare una forza essenziale della democrazia italiana (un titolo che anche tanti avversari riconoscono al Pci) prima ancora che il suo processo di trasformazione si verifichi fino in fondo.

Intervento

Marta Dassù, il tavolo di Vienna non disarmi gli F16

LUCIANA CASTELLINA

Non sono mai stata una palita delle disquisizioni specialistiche su quante armi si sarebbero potute o meno ridurre in questo o quel negoziato. Tanto meno lo sono ora quando così evidente appare che le prospettive del disarmo dipendono più che mai dai processi politici, oggi in corso, che perorano il mondo. Per questo devo dire che il terreno scelto da Marta Dassù (nel suo articolo su l'Unità di sabato scorso) mi sembra legato ad un'altra epoca storica.

E tuttavia, se si vuole proprio entrare nel dettaglio, discutiamo pure di questi negoziati, anche perché le scelte che in merito possono essere fatte non sono prive di significato politico e a me sembra che quelle operate siano rimaste subalterne ai criteri delle forze più conservatrici della Nato.

La centralità degli F16 deriva dal fatto che essi rientrano, per una parte, nei sistemi d'arma nucleari ed è del resto per questo che la Spagna, con un atto unilaterale, non li ha più voluti. Se dunque a Vienna si discute di aerei è forse possibile che si discuta anche di F16, ma non di quelli che a noi soprattutto interessano, quelli dotati di testata nucleare (come del resto Dassù stessa ammette). Il mandato di Vienna consiste infatti proprio nell'escluderli.

Il rilievo dato dalla Nato al negoziato di Vienna dipende dal fatto che essa lo usa per evitare che oggi si tratti sul nucleare. Per questo trovo corretta la posizione assunta dalla Spd nella ultima risoluzione presentata al Parlamento (31-1-90), dove, parlando di altre armi nucleari, quelle a corto raggio, in analogia a quanto ho scritto sugli F16, dice: «Sarebbe grottesco che la Nato continuasse a sostenere una posizione secondo cui si dovrebbe trattare del nucleare solo dopo che si è raggiunto un accordo intermedio sulle armi convenzionali». Per questo è necessaria l'immediata apertura di una trattativa separata sulla eliminazione delle armi atomiche in Europa, da svolgersi parallelamente a quella sulle armi convenzionali. Proprio quella che la Nato continua a rifiutare.

Quanto al negoziato di Vienna, la stessa risoluzione dice che la soluzione intermedia prospettata è già superata dagli sviluppi attuali. «La riduzione unilaterale delle truppe avviate dal Patto di Varsavia - vi si legge - è già più avanzata. Questo significa che la Nato deve tenere il passo e non far dipendere da un accordo ogni riduzione delle proprie truppe». Per questo la Spd mette in guardia affinché il negoziato di Vienna non venga usato come un freno per il disarmo.

Questo non vuol naturalmente dire che i negoziati siano inutili, ma è politicamente ingenuo dare ad essi eccessiva importanza. In particolare in una situazione in cui - cito ancora la risoluzione della Spd - «le giustificazioni ufficiali addotte per il mantenimento della "risposta flessibile" (e cioè la strategia secondo cui si debbono conservare le armi atomiche per rispondere ad un attacco convenzionale del Patto di Varsavia) non hanno più alcuna base». Questo

vale anche per gli F16 ed è per questo che non ha più molto senso attendere Vienna o qualsiasi altro negoziato e, nel frattempo, limitarsi a chiedere una semplice moratoria nella costruzione della base di Isola Capo Rizzuto, anziché un ritiro, senza ulteriori indugi, dell'assenso a suo tempo dato dal governo italiano alla dislocazione degli F16 in Calabria. È questo nella prospettiva di una eliminazione generalizzata delle armi nucleari in Europa. Un atto unilaterale pieno, insomma, come ha annunciato il governo belga per le proprie truppe di stanza in Germania, un'intenzione che come ha scritto, riferendo autorevoli dichiarazioni, l'*Herald Tribune* del 29 scorso - non intende affatto subordinare al consenso della Nato.

Ma a parte queste precisazioni, che potrebbero sembrare pignolerie, vorrei fare alcune considerazioni politiche. Innanzitutto in merito al fatto che il partito anche negli ultimi mesi, non ha condotto una serena battaglia per il disarmo. Debbo ricordare che i paralizzanti incertezze sul porto militare di Taranto, così come quelle sul Tomodoko, il perdurante silenzio sul costosissimo progetto per il caccia 90, anche quello a doppia testata: soprattutto l'aver lasciato passare l'occasione della Finanziaria senza condurre - come proposto dalla Associazione della pace e da altre organizzazioni pacifiste - una serena azione contro l'aumento della spesa militare.

Il discorso del compagno Occhetto a Crotona rappresenta l'avvio di una versione di tendenza, ben venga, ma allora sarebbe meglio evitare di dire in piazza cose che poi non si ritrovano nell'iniziativa parlamentare.

In secondo luogo, e più in generale, non è più possibile negare l'evidenza che, mentre il Patto di Varsavia si disgrega, è indispensabile mettere in discussione la stessa Nato e le sue strategie, anche perché non potrà esservi una soluzione alla decisione quindicennale, se l'Occidente pretende di rimanere un blocco politico e militare coeso (e non avere preso atto per tempo ha certamente posto in seria difficoltà la Spd). Ora il tempo stringe e il rischio di una eventuale sconfitta delle forze di sinistra riformatrici nella Rdt, cui faccia seguito una annessione di quel paese al blocco occidentale, è assai forte. Baget Bozzo (sabato su *Repubblica*) chiede in modo schematico e un po' strumentale, di scegliere fra la riforma dei partiti comunisti dell'Est e il radicale anti-comunismo dei popoli dell'Impero. La scelta non si pone in realtà in questi termini, perché è vero che molti di quei partiti non sono probabilmente più riformabili e d'altra parte non è vero che nella rivolta di quei popoli vi sia solo anticomunismo. E tuttavia c'è certo da scegliere fra Gorbaciov, o meglio fra la riforma che egli dice di voler attuare, e le insorgenti tendenze anticomuniste, e antisocialiste. È una scelta che non riguarda solo il Pci, ma l'intera sinistra europea. Ed è anche per questo che occorre cominciare a prospettare - attraverso concrete iniziative politiche - la distruzione delle alleanze militari.



Editori Riuniti

RIVISTE

Table with 8 columns: rivista name, founding year, director, frequency, subscription price (1990), and publisher info.

Solidarnosc
Lech Walesa non sarà più il numero uno?

DANZICA. Lech Walesa ha affermato ieri che «non si presenterà candidato» alla direzione regionale del sindacato a Danzica e non esclude la possibilità di rinunciare, durante il prossimo congresso, alla presidenza di «Solidarnosc». Parlando a Danzica dopo una messa nella chiesa di Santa Brigida, culla di Solidarnosc, sotto la pressione di un gruppo di esponenti dell'opposizione extraparlamentare, che denunciava la lentezza delle riforme democratiche, Walesa ha assicurato che «avrete presto elezioni locali, quindi elezioni sindacali e poi elezioni parlamentari libere».

«In questo modo - ha detto il premio Nobel - tutti i gruppi potranno prendere le cose nelle loro mani». Ed ha aggiunto: «Personalmente non mi presenterò candidato alla presidenza della regione e forse nemmeno alla presidenza nazionale di Solidarnosc». Elezioni sindacali regionali si svolgeranno a Danzica verso la fine della settimana prossima. Elezioni amministrative locali sono previste in aprile. Sempre in aprile si svolgerà il Congresso nazionale del sindacato, mentre le elezioni legislative libere sono in linea di principio previste fra circa tre anni. Recentemente, durante la sua visita a Strasburgo, il premier Tadeusz Mazowiecki aveva tuttavia suggerito la possibilità che siano anticipate, forse persino prima della fine di questo anno.

Di fronte alla protesta pacifica del gruppo extraparlamentare (composto da esponenti della «Confederazione Polonia indipendente» e della «Federazione gioventù combattente»), Walesa ha messo ancora una volta in guardia dai pericoli dell'anarchia. «Uno dei generali - ha avvertito - potrebbe finire col perdere la pazienza». Ed ha aggiunto che «qualsiasi governo farebbe ricorso alla forza contro l'anarchia, e deve farlo». Nei giorni scorsi Lech Walesa aveva espresso simpatia verso il nuovo partito di orientamento socialista democratico fondato dall'ex-segretario del partito comunista di Danzica Flaszbach, durante i lavori dell'ultimo congresso del Poup, ora diventato Socialdemocrazia della Repubblica di Polonia.

A Davos primo confronto con l'Occidente dei leader di 5 paesi orientali
Jaruzelski: «Riducete i vostri crediti non basta il rinvio dei pagamenti»

«Il debito ci strangola così l'Est non ce la fa»

Jaruzelski chiede formalmente la riduzione del debito estero che sta soffocando la Polonia. «Non basta dilazionare i rimborsi, senza una decisione politica radicale le riforme non andranno avanti. Modrow (Rdt) invita Kohl a trattative serene. Calfa: via i sovietici dalla Cecoslovacchia entro un anno. Faccia a faccia per la prima volta in Occidente cinque leader della rivoluzione dell'Est.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS. Dall'Est arriva ancora un allarme. Gli impegni assunti dall'Ovest a sostegno delle economie che stanno transitando faticosamente al «mercato sociale» con tempi e modi molto diversi tra loro non sono sufficienti. Stop anche alle prese di posizione (lo sostiene il cancelliere austriaco Vranitzky) in base alle quali prima i diversi Stati dell'Est danno garanzia di stabilità politica attraverso le elezioni, poi si potrà metter mano al portafoglio e costruire un sistema di relazioni multilaterali. Occorrono scelte rapide. L'allarme viene lanciato al Forum internazionale dell'economia che si sta svolgendo a Davos, dal generale Jaruzelski. La Polonia rischia lo strangolamento finanziario con un debito estero di 40 miliardi di dollari, pari a due terzi dell'intera esposizione verso l'estero dei paesi dell'Est. Inflazione interna arrivata a gennaio al 68,2%, previsioni nere per la disoccupazione: un milione di senza lavoro in seguito alle misure prese per rimettere in carreggiata l'economia. «Questo scenario - dice Jaruzelski - è incompatibile con la visione di una nuova Europa. È necessario a questo punto ricorrere a rimedi più radicali che un semplice rinvio dei pagamenti. Non riesco a vedere altra strada che la riduzione di parte dei debiti».

I primi a raccogliere l'allarme potranno essere i ministri degli Esteri della Comunità europea che si riuniscono quest'oggi a Bruxelles proprio per discutere sulle forme di cooperazione con l'Est (l'Italia proporrà l'abolizione dei visti per l'Est). Lanciato l'allarme lo scenario viene allargato



Il generale Wojciech Jaruzelski

le manifestazioni di estremismo sia di destra che di sinistra, sia dall'una che dall'altra parte».

Perché i polacchi non chiedono come cecoslovacchi e ungheresi il ritiro delle truppe sovietiche dai loro territori?

Jaruzelski: «Esiste un equilibrio di sicurezza in Europa che ha garantito 45 anni di pace. Se tutti continueranno a dare, Germania compresa, tutte le garanzie di sicurezza per tutti allora di forze alleate in Polonia non ci sarà più alcun bisogno».

Di parere nettamente opposto Calta: «Abbiamo con l'Urss un legame di amicizia, così come siamo amici di altri paesi europei. Noi abbiamo chiesto a Mosca di togliere le forze militari entro 6 mesi. Mosca ha risposto che ci vuole più tempo. Io penso che basterebbe una notte. In ogni caso, un anno dovrebbe essere sufficiente».

Non è ora di liquidare il Comecon?

Jaruzelski: «Sarebbe una scelta sbagliata, il Comecon deve ritrovare il suo posto al centro d'Europa».

Medgyessy non concorda: «Dal punto di vista ungherese direi che il Comecon raggruppa paesi tra loro troppo diversi. È molto utile invece cooperare strettamente con paesi che hanno caratteristiche comuni come stiamo facendo noi con Austria, Italia e Jugoslavia».

De Michelis: «Convince sempre di più una linea fondata sulle collaborazioni regionali. Perché non pensare a un'area di collaborazione dell'Europa del centro-nord con Cecoslovacchia e le due Germanie già fin d'ora?».

Quanti comunisti ci saranno nel nuovo governo bulgaro?

Lukanov: «Sono stato nominato 24 ore fa. Vorrei un governo di unità nazionale in modo da garantire la massima coesione e lo stesso libero svolgimento delle elezioni».

Parla il direttore dell'editrice che pubblica in Urss il libro di Giuseppe Boffa

Una Storia scritta «dal di dentro»

Quasi in contemporanea all'edizione curata dal nostro giornale sta per uscire in Unione Sovietica l'opera di Giuseppe Boffa «Storia dell'Urss», una storia che corre dalla Rivoluzione di ottobre alla caduta di Krusciov. Del testo, conosciuto sinora da pochi intimi - tra cui lo stesso Gorbaciov, ne circolavano copie clandestine. A colloquio con Boris Likhaciov, direttore dell'editrice che ha tradotto il libro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. È imminente l'uscita in Urss del libro di Giuseppe Boffa «Storia dell'Unione Sovietica». L'iniziativa è della casa editrice «Mezhdunarodnie Otnosheniia», diretta da Boris Likhaciov, che ha preso così l'importante decisione di tradurre in russo e di rendere disponibile per la prima volta a un largo pubblico una storia dell'Urss scritta da un occidentale. Apparsa in Italia nel 1976 (il secondo volume è del 1979), edita da Mondadori, la «Storia» di Boffa, presidente del Cespri, senatore del Pci, già corrispondente dell'Unità a Mosca, sarà nelle librerie dell'Urss mentre contemporaneamente nelle edicole italiane apparirà la ristampa curata dal nostro giornale. L'opera in quattro volumi verrà offerta ai lettori italiani insieme all'Unità a partire dal prossimo 7 febbraio, ogni mercoledì.

Il lavoro di Boffa, che tratta la storia dell'Urss dall'anno della rivoluzione sino alla caduta di Krusciov (1964), sino a essere conosciuto in Unione Sovietica solo da una ristretta cerchia di studiosi che avevano avuto la possibilità di entrare in possesso di alcuni esemplari segreti, stampati a suo tempo. Anche Gorbaciov ha rivelato di aver letto allora la «Storia» di Boffa in una copia clandestina. Lo ha ricordato nel corso del suo recente incontro a Roma con Achille

hanno scoperto che un certo numero di archivi erano facilmente accessibili anche prima. Solo che non lo sapeva nessuno. Un esempio? Tutti erano convinti che i dati sul «gulag» si trovassero soltanto negli archivi superprotetti del Kgb. Invece da tempo quei dati non erano più «top-secret».

Lo stalinismo è, ovviamente, la fase storica più polemicamente discussa. Gorbaciov ha detto: per fare la storia non bisogna cancellare la storia. E ha ricordato che nel paese ci sono larghe fasce di popolazione che hanno nostalgia del passato.

Penso che un ritorno allo stalinismo non sia possibile. Anche quelli che ad alta voce dicono «quando c'era Stalin le cose andavano meglio», in realtà non ci credono affatto. Bisogna spiegarci che cosa significa nostalgia per il passato: ritengo che ciò derivi dalla difficile situazione economica. Proviamo ad immaginare un paese sazio e ben vestito: in questa nuova condizione rievocare i tempi di Stalin sarebbe assurdo. Il richiamo allo stalinismo è, dunque, una reazione alla grave condizione del paese.

La perestrojka, però, sta avendo tempi lunghi. Quanto durerà?

Il suo sviluppo non è affatto lento, sono altre le cose che segnano il passo. Non vengono applicate, infatti, alcune misure drastiche che sono state decise, anzi, si introducono nuovi provvedimenti che contraddicono i precedenti. C'è una resistenza molto attiva alle innovazioni e non escluso un sabotaggio «semicoosculto» per esempio spariscono il sapone e i detersivi... Io non sono sostenitore della teoria dei complotti, ma se, ad un tratto, vengono a mancare le sigarette,

una delle opere più istruttive sia la storia del britannico Eduard Carr, il quale offre una visione oggettiva ma anche, come direi, non eccessivamente partecipativa. L'opera di Boffa ha, tra gli altri, il merito di essere scritta «dal di dentro» da un uomo per il quale l'oggetto della sua ricerca è anche parte della sua vita, dei suoi ideali: da questo punto di vista il suo lavoro ha un pregio scientifico e morale. A mio parere è poco probabile che, tra i nostri amici all'estero, si possa trovare un miglior critico di un comunista italiano. Si tratta di una visione la più franca possibile e critica della nostra storia.

Del resto, la vostra ricerca è rimasta sempre legata a quel «breve corso» sulla storia approvato dal Comitato centrale del partito comunista bolscevico nel 1938...

Se ho ammesso un grave ritardo, va anche detto, però, che le stesse ricerche di Carr e Boffa si basano sulle opere degli studiosi sovietici. Questi libri esistono, anche se non hanno potuto contribuire alla elaborazione di una corretta concezione della nostra storia. Faccio un esempio: solo recentemente si è cominciato a sostenere che negli anni Venti sarebbero state possibili strade alternative al nostro sviluppo: prima si era tutti schierati a ribadire che, in quella fase, la lotta si faceva per l'unica strada socialista, perché il resto erano «errori». E Boffa nella sua storia colse bene questo aspetto e sottolineò che le altre posizioni politiche espresse nei primi anni post-rivoluzionari non erano affatto «deviazioni» ma reali alternative. La sua «Storia dell'Urss» è fortunatamente scevra da semplificazioni e traccia un quadro reale, profondo e veritiero, della situazione politica e sociale. E, questo, per noi è molto importante.

M I L I O N I

**CITROËN VI OFFRE
FINO A DUE MILIONI
DI SUPERVALUTAZIONE
DEL VOSTRO USATO.**

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 28 febbraio.

Manifestazione a Mosca a sostegno della proposta di abolire l'articolo 6 della Costituzione sul ruolo guida del Pcus «Uniamoci per accelerare la perestrojka»

Duecentomila in piazza con Eltsin e i radicali della «Piattaforma democratica» Gli slogan più duri contro Ligaciov Grida di «abbasso il Cc e il Politburo»

«Il partito chieda scusa al popolo»

Ieri Mosca ha vissuto un avvenimento straordinario: quasi 200mila persone hanno manifestato nel centro della città per chiedere un'accelerazione della perestrojka. Alla vigilia del plenum, i manifestanti e gli oratori hanno espresso sfiducia nel Comitato centrale del Pcus. Eltsin parlando alla folla ha detto che l'abolizione dell'articolo 6, che sancisce il ruolo guida del partito, è il banco di prova per Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Qualcuno ha detto che quella di ieri è stata la più grande manifestazione (non ufficiale) a Mosca dal 1920, cioè dagli anni turbolenti che seguirono la rivoluzione d'Ottobre. Le valutazioni variano da 80mila partecipanti (la milizia) a 200mila (gli organizzatori). Ad occupare pacificamente il centro di Mosca c'era comunque una folla enorme: esprimeva una grande adesione alla politica della perestrojka, ma anche una profonda sfiducia nel fatto che il partito comunista, nel suo insieme, fosse in grado (o avesse la volontà) di realizzarla in pieno. Un segnale per Gorbaciov, alla vigilia del plenum del Comitato centrale che si apre oggi. «Ci ha porta-

to qui l'odio contro il socialismo da caserma e la speranza che riusciremo a migliorare le condizioni del nostro popolo». «La perestrojka ha condannato l'apparato e la sua ideologia, ma l'esecuzione della condanna viene rimandata in continuazione», gridavano gli speaker dagli altoparlanti, nel grande piazzale accanto al Cremlino, di fronte al vecchio maneggio del tempo degli zar, dove è confluita la manifestazione, dopo aver sfilato per la via Gorki, nel cuore di Mosca. La gente aveva cominciato ad affluire nel punto di concentrazione, di fronte all'entrata del famoso parco Gorki, verso mezzogiorno. E forse nessuno immaginava che Mosca stava per vivere una «gior-

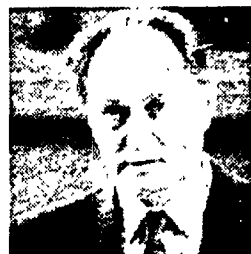
nata particolare», probabilmente nemmeno gli stessi organizzatori, cioè i comunisti per la «piattaforma democratica del Pcus», che grosso modo coincidono con i radicali di Eltsin e altri gruppi informali. Tanto è vero che di fronte all'enorme folla che affluiva nel luogo del comizio conclusivo (appunto nel piazzale accanto al Cremlino), dal palco uno speaker ha detto: «Oggi stiamo facendo la nostra rivoluzione di febbraio» (il riferimento era alla rivoluzione democratico-borghese del 1917, che avvenne nello stesso mese e fu sconfitta, successivamente, dai bolscevichi). Sebbene, all'inizio, fosse difficile prevedere l'esito di questa inconsueta domenica moscovita, tuttavia dai cartelloni e dagli striscioni che man mano venivano issati, in attesa del corteo, era immediatamente chiara l'impostazione politica dell'iniziativa. «Dimissioni della nomenklatura», «Il miglior regalo alla destra è la passività del popolo», «Abbasso il Comitato centrale», «Abbasso il Politburo», «È venuta l'ora del pentimento del partito di fronte al popolo», erano gli slogan

più diffusi. Ma le parole d'ordine più dure erano riservate a Ligaciov, indicato, insieme a quella che veniva definita la sua mafia, come il principale oppositore della perestrojka. E, tuttavia, pur nell'eterogeneità dei partecipanti e degli slogan - qualcuno chiedeva anche una più equa distribuzione delle abitazioni - non mancava, a questa manifestazione, un preciso obiettivo politico: l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione, quello che concede al Pcus il ruolo guida nella società sovietica. «Questo plenum è l'ultima possibilità per il partito per esprimere la volontà del popolo invece che quella dell'apparato. Se il Comitato centrale abolirà autonomamente l'articolo 6 avrà la fiducia della gente, se non lo farà sarà il popolo a dire di no», ha detto, applauditissimo, Boris Eltsin, che, più avanti, ha aggiunto: «Non credo che questo Comitato centrale sia in grado di fare innovazioni democratiche, per questo è necessaria l'istituzione di un comitato organizzativo che gestisca in maniera de-

democratica l'elezione dei delegati e lo stesso congresso, che va anticipato a maggio o giugno». Quando gli oratori avevano cominciato a parlare, anzi a «dialogare a distanza» con il «potere» del partito, raffigurato, a due passi dal palco, dalle austere mura del Cremlino, la folla ancora affluiva nella piazza, scendendo da via Gorki, scortata da un lungo e tranquillo cordone di agenti della milizia. «La perestrojka è stata ritardata dai tentennamenti dei dirigenti del paese. Per andare avanti dobbiamo unirci tutti, comunisti onesti e movimenti democratici», ha detto uno dei primi oratori. E Vitali Korotik, direttore della rivista *Ogoniok* e membro del gruppo interregionale (quello di Eltsin e Alanasev): «Il partito deve rimanere fra le forze politiche del paese, ma deve anche fare passi coraggiosi, domani al plenum, abolendo l'articolo 6». Discorsi brevi si sono susseguiti per molte ore. «Le forze conservatrici si sono organizzate prima di noi e premono su Gorbaciov perché blocchi la perestrojka. Ma esse hanno potuto organizzar-

si non a causa della velocità con cui procede la perestrojka, ma proprio in conseguenza della sua lentezza. Noi siamo qui per sostenere Gorbaciov ad andare avanti», ha detto un candidato alle prossime elezioni amministrative della federazione russa, Travkin. Insomma, si può dire che, nonostante le critiche, quella di ieri non è stata una manifestazione contro Gorbaciov. Certo, non sono mancate posizioni estreme, come quella di Yuri Alanasev che ha detto: «La perestrojka non va avanti perché è stata concepita come una strategia per salvare questo regime che non ha futuro. Ma se continua così andremo di male in peggio». Una critica aperta a Gorbaciov. Adesso il problema è capire in che modo i 200mila moscoviti che ieri sono scesi in piazza, riusciranno a influire sul plenum del Comitato centrale del Pcus che si apre oggi. In un certo senso si può dire che il gruppo gorbacioviano ha giocato d'anticipo, facendo dire, il giorno prima della manifestazione, da «Radio Mosca» che il problema dell'abolizione dell'articolo 6

sarà oggetto di discussione al plenum. Se, effettivamente, sarà abolito, si potrà dire che Gorbaciov ha risposto positivamente alla domanda della folla. La grande manifestazione di ieri è il segnale di un'attivazione di massa per accelerare la perestrojka? Gli organizzatori hanno annunciato un nuovo appuntamento: il 25 febbraio è stata indetta una manifestazione pansovietica. «Viva la rivoluzione del febbraio del 1990 che è cominciata senza spargimenti di sangue», ha detto Alanasev, chiudendo il suo discorso. «Gli avvenimenti dell'Est Europa dimostrano che siamo rimasti indietro», ha detto ancora Eltsin. Se i prossimi appuntamenti nelle piazze e nelle strade di Mosca ripeteranno lo straordinario successo di ieri, un nuovo attore comparirà sulla scena politica sovietica: oltre ai conservatori, ai gorbacioviani e ai radicali avremo anche le masse popolari. E, come insegnano gli avvenimenti dell'Est Europa, a questo punto, i tempi diventano una componente essenziale del processo politico.



Gherasimov: «Il Pcus deve conquistarsi il monopolio»

In un'intervista in diretta da Mosca alla rete tv americana «Cbs» il portavoce del Cremlino Gherasimov (nella foto) ha confermato che Gorbaciov dirà al plenum del Cc del Pcus che «il monopolio del potere il partito deve conquistarselo», non può cioè considerarlo acquisito per diritto. Gherasimov era calmissimo, disteso, ostentamente sorridente alla fine della giornata delle manifestazioni a Mosca, quasi a confermare l'opinione dominante nelle corrispondenze sulle tv Usa per cui si sarebbe trattato in sostanza di manifestazioni di appoggio a Gorbaciov. Parole dure Gherasimov le ha avute invece verso «una burocrazia che non capisce quello che la gente vuole», che «deve andarsene» se il Pcus deve meritarsi la supremazia politica. «Se si riforma - ha detto ancora - il partito potrà continuare ad essere il primo partito». Ma ha anche voluto precisare, dando al pubblico americano l'impressione di voler calmare eccessive aspettative, che il Cc del Pcus non è la sede per proporre o decidere sul pluripartitismo, perché decisioni in questo senso spettano al Soviet supremo, cioè agli organi legislativi.

In Vietnam i comunisti manterranno il ruolo guida

Parlando venerdì ad Hanoi in occasione del sessantesimo anniversario della fondazione del Pcus vietnamita, il segretario generale Nguyen Van Lihn ha affermato che il comunismo manterrà il suo ruolo guida nel paese durante gli anni Novanta per affrontare «grandi sfide», ma anche per cogliere «eccezionali opportunità». Sulla situazione in atto in Europa orientale Van Lihn ha parlato delle «gravi difficoltà» affrontate da quei partiti esprimendo la speranza che essi riescano «presto a superare le enormi prove».

Si interrompono le trattative tra armeni e azerbaigiani

Doccia fredda a Mosca sui negoziati di pace tra armeni e azerbaigiani: i delegati armeni sono stati richiamati a Erevan dal Fronte nazionale armeno che ha accusato il Fronte popolare azerbaigiano di fare pressione sugli abitanti armeni per lo sgombero di due villaggi situati in Azerbaigian. Secondo un comunicato della delegazione armena diffuso dalla «Tass» sarà possibile trovare una soluzione alla crisi del Caucaso solo a condizione che cessino i fatti denunciati dal Fronte. La rottura è avvenuta sabato notte al termine di una giornata che aveva visto le parti concordare un documento in cui si esprimeva l'impegno a fare tutto il possibile per risolvere pacificamente il conflitto e a scambiare informazioni sui rispettivi ostaggi puntando alla loro liberazione entro il primo marzo.

Primo volo dal 1945 sulle due Berlino

Il berlinese occidentale Ulrich Weil alla guida di un piccolo aereo da turismo ha impiegato due ore e 54 minuti per fare il giro completo di Berlino. Il volo, che ha avuto bisogno di una serie di permessi burocratici, è stato uno dei segnali dei grandi cambiamenti che stanno avvenendo in Europa. Per la sua impresa, la prima del genere dal 1945, Weil si è servito di un aiatante «Pikkolo» con un motore da 23 cavalli.

Nuovi colloqui tra Urss e Cecoslovacchia

La seconda tornata di colloqui bilaterali sul ritiro delle truppe sovietiche stanziate in Cecoslovacchia dal 1968 si aprirà mercoledì prossimo a Mosca. Lo ha annunciato ieri il portavoce del ministero degli Esteri cecoslovacco Lubos Dobrovsky. La Cecoslovacchia ha chiesto che gli oltre 75mila soldati sovietici di stanza sul suo territorio siano ritirati entro l'anno. Una prima tornata di colloqui si era già svolta a gennaio senza però pervenire alla definizione di un accordo conclusivo.

VIRGINIA LORI

Politburo I 19 capi che contano in Urss

MOSCA. L'attuale Politburo del Pcus è costituito da dodici componenti effettivi e da sette supplenti.

Membrati effettivi

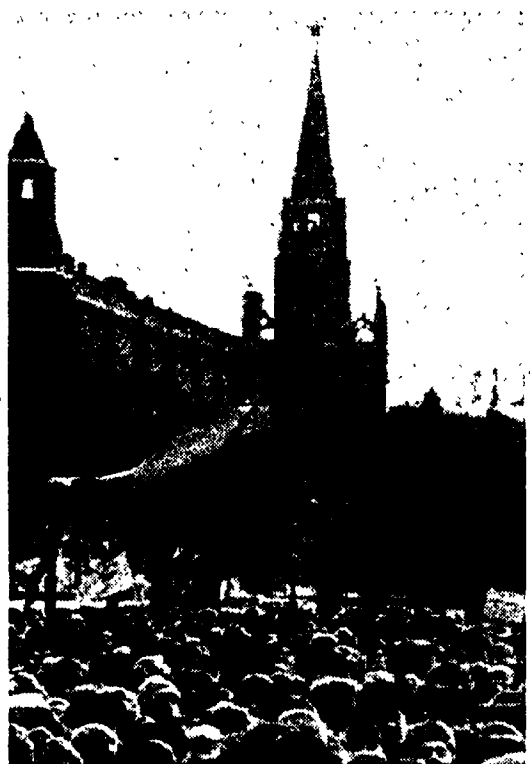
Mikhail Gorbaciov, segretario generale del partito e presidente del Soviet supremo (nato nel marzo 1931), Vadim Medvedev, capo della Commissione ideologica (marzo 1929), Egor Ligaciov, capo della Commissione per l'agricoltura (novembre 1920), Nikolai Rizhkov, presidente del Consiglio (settembre 1929), Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri (gennaio 1928), Nikolai Siunkov, capo della Commissione socio-economica (aprile 1929), Vitalij Vorotnikov, presidente della Federazione russa (gennaio 1926), Alexander Jakovlev, capo della Commissione internazionale (dicembre 1923), Lev Zaitkov, vice-capo del Consiglio statale per la difesa (aprile 1923), Vladimir Kryuchkov, capo del Kgb (febbraio 1924), Jurij Maslucov, capo del Gosplan (settembre 1937), Vladimir Ivashko, segretario del partito dell'Ukraina (nato nel 1923).

Membrati supplenti

Alexandra Biriukova, vice presidente del Consiglio per questioni sociali, di lavoro e problemi delle donne (gennaio 1929), Anatolij Lukianov, primo vicepresidente del Soviet supremo (maggio 1930), Georgij Razumovskij, capo dell'Organizzazione (gennaio 1936), Alexander Vlasov, presidente della Repubblica federativa russa (gennaio 1932), Dimitrij Jazov, ministro della Difesa (novembre 1923), Evghenij Primakov, capo del Consiglio dell'unione, una delle due camere del Soviet supremo (ottobre 1929), Boris Pugo, capo della Commissione di controllo del partito (febbraio 1937).

Segreteria

Mikhail Gorbaciov, Oleg Baklanov, Egor Ligaciov, Vadim Medvedev, Georgij Razumovskij, Nikolai Siunkov, Alexander Jakovlev, Lev Zaitkov, Egor Stroiev, Yuri Maenkov, Gumer Usmanov, Andrei Ghirenko, Ivan Frolov (direttore della Pravda).



Due momenti della grande manifestazione svoltasi ieri a Mosca fin sotto le mura del Cremlino, alla vigilia del Plenum del Cc

A Mosca il plenum della verità «Non possiamo più aspettare»

Il «plenum» della verità per Gorbaciov e il Pcus nel giorno più «difficile». Il leader sovietico stamane annuncia il piano di riforma del partito comunista che prevede la rinuncia al «ruolo guida». Molti invitati, anche con diritto di voto. Sulla Pravda: «Sarà un errore se tarderemo ancora...». Le *Izvestija* parlano di «svolta cruciale». La rivolta contro l'apparato. Il telegiornale ha dedicato venti minuti all'attesa riunione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Il partito sta passando giorni difficili, forse i più difficili della sua storia. È cresciuta la sfiducia e, ormai, ne parlano anche gli iscritti più fedeli». Nero su bianco, così le *Izvestija* di ieri. E il nuovo telegiornale della domenica, mostra le immagini del «plenum» allargato anche a comunisti che non fanno parte del Comitato centrale né della Commissione di controllo. Alla riunione, come invitati, ci saranno rappresentanti di vari gruppi sociali, di intellettuali, dirigenti di istituti scientifici. Si tratta di altre centinaia di persone che si aggiungeranno agli attuali 215 membri del massimo organismo dirigente del Pcus. Davanti ai quali il segretario generale leggerà la proposta di «piattaforma» per il 28° congresso. In essa dovrebbero essere contenute clamorose proposte di riforma del partito, alcune delle quali già anticipate ieri da «Radio Mosca». Alcuni degli invitati, ed è un fatto decisamente insolito, avranno anche la possibilità di esprimere il proprio voto. Come uno dei venti esponenti della delegazione dei ministri che sono stati invitati espressamente da Gorbaciov.

Per le *Izvestija* siamo alla

«svolta cruciale». E grandi sono le «aspettative» perché la discussione sul rinnovamento del partito è diventata la «causa delle nostre ansie e delle nostre speranze». Il giornale coglie il clima, trasmette le sensazioni che animano le case dei sovietici. Un'atmosfera che è un misto di speranza e di paura, di perdita di fede e di ultima spiaggia, o anche di rinnovata rassegnazione. Ma, forse per la prima volta - sottolinea il commentatore Valerij Vichutovich - la preparazione di un congresso si svolge nel pieno di una «lotta tra opinioni diverse e forze sociali». Cosa vorrà fare il «plenum»? Non potrà non «tenere conto della volontà del popolo di scegliere la propria strada, di proporre differenti progetti di rinnovamento». Cambiano i tempi e se «prima la critica andava dall'alto in basso, adesso avviene esattamente il contrario». Obiettivo: la struttura monolitica dell'apparato, dello Stato e del partito. «C'è in giro un po' la «sindrome di Volgograd», la città capoluogo della regione del Volga, dove il primo segretario e tutto il burò sono stati travolti dalla pressione popolare. Negli occhi di milioni di sovietici sono ancora vive le immagini di quel primo segretario, Vladimir Kalashnikov, esponente della vecchia guardia, che raccoglie le sue carte dal tavolo della presidenza del Comitato regionale e abbandona la riunione inseguito dalle telecamere. La vicenda ha fatto il giro dell'Urss, anche perché Kalashnikov è un membro del Comitato centrale. Ma le *Izvestija* di ieri ricordano che or-

mai «il movimento riformatore scuote le poltrone di quanti si sono formati nell'epoca di Stalin e di Breznev». E sulla Pravda il giornalista Riascin ricorda che le dimissioni di numerosi gruppi dirigenti sono giunte «troppo tardi», quando non è rimasto altro da fare che «accettare l'ultimatum della gente». E si può leggere, anche, nella stessa pagina del giornale del partito dedicata proprio al dibattito congressuale, che più appelli chiedono ai dirigenti di «andarsene finché si è in tempo». Ed ecco, allora, il compito del «plenum» chiamato a definire una «politica concreta dei rapporti tra il partito e la società» e indicare le «prospettive dell'oggi e del domani».

Compito non certo facile. Perché adesso il partito dovrà conquistare sul campo, con risultati reali, la sua forza dirigente. Se si abolisce il «ruolo guida» assicurato nientemeno che da un articolo della legge fondamentale dell'Unione, questo potrà essere mantenuto dal Pcus solo se sarà in grado di dimostrare di essere davvero la forza principale della società. Altrimenti è naturale che questo potere passi ad altre organizzazioni. È il tanto avversato pluripartitismo che si affaccia nell'Urss della perestrojka, e che peraltro è già una realtà consolidata in molte Repubbliche. Non è ancora noto come Gorbaciov presenterà nella sua relazione di stamane le più importanti novità che dovrebbero persino comprendere la messa in discussione del concetto di società divisa in classi. Il progetto di piattafor-

Articolo 6: «Il Pcus dirige e orienta»

MOSCA. Nella riunione del «plenum» del Comitato centrale del Pcus che si apre oggi, l'articolo 6 della Costituzione sovietica sarà, secondo le anticipazioni, l'argomento di primo piano. Ecco il testo integrale, in tre commi, della tanto avvertita norma che è già in attesa di essere abolita. «Il partito comunista dell'Unione sovietica è la forza che dirige e orienta la società sovietica, e il nucleo del suo sistema politico, degli organismi dello Stato e delle organizzazioni sociali. Il Pcus è per il popolo ed è al servizio del popolo. «Basandosi sulla dottrina marxista-leninista, il partito comunista indica la prospettiva generale di sviluppo della società, gli orientamenti della politica interna ed estera dell'Urss, dirige la grande opera creatrice del popolo sovietico, conferisce un carattere organizzato e fondato scientificamente alla sua lotta per la vittoria del comunismo. «Tutte le organizzazioni del partito esercitano la loro attività nel quadro della Costituzione dell'Urss.

Comitato centrale Due terzi sono in età da pensione

DAL NOSTRO INVIATO
MOSCA. Da chi è composto il Comitato centrale del Pcus riunito oggi in uno dei plenum più drammatici della sua storia? A tratteggiare un quadro di questa struttura-chiave del sistema politico sovietico è l'ultimo numero del settimanale ad alta tiratura *Argomenti e fatti*. Vediamo che cosa emerge, partendo, anzitutto, dall'età: su 251 membri effettivi, ben 185 sono i «pensionati veri e potenziali», scrive il settimanale, cioè gente che è già in età per andare a godersi il meritato riposo o che è in procinto di ritirarsi. Qualche particolare: 52 persone sono nate fra il 1898 e il 1919; 129 fra il 1920 e il 1929; 98 fra il 1930 e il 1939; 11 fra il 1940 e il 1949; infine solo 4 membri del Cc sono nati fra il 1950 e il 1959. «Quasi due terzi dell'organo che doveva dirigere la perestrojka è gente in età pensionabile. Come ci si poteva aspettare dinamismo, energia rivoluzionaria e flessibilità?», è il commento dell'autore dell'articolo, Vladimir Sazonov, che ancora ricorda che dopo il ventisettesimo congresso del Pcus (l'ultimo) sono andati in pensione ben 10 membri del Comitato centrale eletti per la prima volta. *Argomenti e fatti* offre ai suoi lettori altri dati interessanti: negli organi centrali del Pcus ci sono in totale 560 persone, di questi, circa 500 sono funzionari ai vari livelli del partito, ministri e membri del governo, dirigenti locali, comandanti dei distretti militari ecc. Un «gruppo forte» nel Comitato centrale è poi formato da 94 ministri, vice-ministri e presidenti dei Soviet supremi delle varie repubbliche. La commissione fra partito e Stato, fa capire il settimanale, è rimasta intatta. Dopo l'importante diciannovesimo conferenza di organizzazione del Pcus (giugno '88) non si erano più fatte dichiarazioni congiunte fra Comitato centrale, Soviet supremo e governo (a sancire appunto una certa separazione di funzioni). Ma, dal momento che quasi due terzi di tutto il Comitato centrale sono dirigenti di governo e dell'amministrazione statale, di fatto si prendono ancora delle decisioni congiunte: «Non è cambiato niente», commenta *Argomenti e fatti*. □ M.V.

Albania
Timide aperture a Tirana

■ TIRANA. Anche Tirana imbecca, pur tra mille cautele, la strada delle riforme. In una riunione tenutasi il 22 e 23 gennaio, il Comitato centrale del partito comunista albanese ha adottato una serie di risoluzioni che per la prima volta introducono la pluralità di candidature, pur in permanenza del monopolio del partito, per i seggi del Parlamento e intaccano il rigido centralismo dell'economia, concedendo maggiore autonomia alle imprese e offrendo, come incentivo alla produzione, libertà di prezzi alle cooperative agricole. Quanto alla situazione interna albanese, ammette indirettamente la drammatica crisi dell'economia, spiegando le decisioni adottate con il fatto che «niente può giustificare la sarsità di verdura, di latte e di carne in ogni città».

Nel contempo secondo quanto rende noto l'agenzia ufficiale di informazione Ala, il plenum del Cc ha ribadito la condanna della «contro-rivoluzione» in atto negli altri paesi dell'Est, affermando che essa è frutto «dell'istigazione e dell'intrusione della reazione occidentale e dell'Unione sovietica».

La «controrivoluzione» ha avuto però anche l'appoggio di masse lavoratrici, «dette dalla dominazione revisionista, dalla burocrazia, dalla violenza e dalla stagnazione economica». All'Urss si rimprovera il modo errato in cui ha affrontato la crisi caratterizzata da revisionismo, burocratismo e liberalismo. «La borghesia internazionale, compresa la dirigenza sovietica», vorrebbe vedere ripetersi in Albania i «processi controrivoluzionari» accaduti nell'Europa orientale. «Ma questi tentativi», dice il comunicato conclusivo del plenum, «falliranno. Il popolo albanese difenderà, anche a costo del sangue, la propria libertà ed indipendenza, e non permetterà a chiechessia di interferire nei suoi affari interni».

Gli albanesi del Kosovo rendono omaggio alle vittime della repressione nella città di Diacovica, nella piazza dove i reparti di sicurezza hanno ucciso due manifestanti



dei delegati, in specie serbi e montenegrini, avevano una dopo l'altra respinto le proposte di riforma avanzate dalla delegazione slovena. In particolare Lubiana aveva chiesto la trasformazione della Lega jugoslava nella «Lega delle Leghe comuniste». Per salvare il congresso la presidenza, dopo una lunga riunione notturna dei delegati, e dopo che anche i croati avevano seguito l'esempio della Slovenia, aveva proclamato la sospensione dei lavori. Un modo per non prendere atto dell'irreparabile.

La Slovenia, inoltre, ha deciso di chiedere al parlamento nazionale la convocazione di

una «tavola rotonda» con tutte le forze democratiche del paese. Se la richiesta non verrà accolta saranno gli sloveni ad organizzarla. La «secessione» slovena non è priva di rischi. Se dovesse avanzare il processo di disintegrazione del paese, con un Kosovo trasformata in una vagante, non è escluso un intervento, oggi abbastanza remoto, delle forze armate. Non più tardi di qualche giorno fa, infatti, l'ammiraglio Stane Brovet, viceministro della difesa, nel corso di un'intervista aveva proclamato a chiare lettere che «i militari non tollererebbero la disintegrazione della Jugoslavia».

C'è comunque qualcosa di nuovo nei rapporti, interrotti a suo tempo, fra la Slovenia e la Serbia. Ieri il governo della repubblica di Serbia ha deciso di accogliere l'invito a dialogare con la Slovenia. Come si ricorderà il premier federale Ante Markovic aveva fatto appello a sloveni e serbi perché si incontrassero per risolvere i loro problemi. La Slovenia aveva già detto di sì, ponendo come condizione che non ci fossero «precondizioni». Ieri anche la Serbia ha detto di sì, precisando però che i colloqui dovranno toccare anche i temi riguardanti il Kosovo.

Nel Kosovo, infine, la situazione per quanto tesa ieri non ha registrato manifestazioni e quindi vittime. Nella regione continua la raccolta di firme per la dichiarazione «Per la democrazia - senza violenza» cui hanno aderito oltre 100 mila cittadini. Oggi a Titova Mitrovica si riapre il processo contro Azem Vllasi, il leader comunista dell'etnia albanese accusato di attività controrivoluzionarie e che, assieme ad altri 14 compagni, rischia la pena di morte. Nel Kosovo, oggi e domani, in segno di protesta alle ore 14 smuoveranno le sirene delle fabbriche e i clacson delle auto. Alle 19 tutti le case spegneranno le luci e candelane saranno accese alle finestre.

I comunisti rompono con la Lega e nasce una nuova formazione
Si chiama «Lcs-Partito del rinnovamento democratico»

In marcia verso l'Europa senza uscire dalla Jugoslavia
La Serbia accetta di «parlare» con la dirigenza di Lubiana

Slovenia senza falce e martello

I comunisti sloveni hanno rotto e escono dalla Lega jugoslava. La decisione è stata presa all'unanimità. Da ieri hanno adottato un nuovo nome, «Lcs - Partito per il rinnovamento democratico», e una nuova bandiera: orizzontale, azzurra con in alto a sinistra una stella gialla. Un vessillo che si richiama a quello della Comunità europea. Nel Kosovo la tensione permane anche se non ci sono state vittime.

GIUSEPPE MUSLIN

■ In Slovenia da ieri lo strappo è evidente. I comunisti sloveni, al termine della loro conferenza straordinaria, hanno deciso di uscire dalla Lega jugoslava e di considerarla chiuso il congresso di Belgrado che era stato, ufficialmente, soltanto sospeso. Da ieri è nato un nuovo partito con un nuovo nome e un nuovo simbolo. Si chiama «Lcs - Partito del rinnovamento democratico», è indipendente da Belgrado e ha un programma e uno statuto. Anche la bandiera rossa è stata accantonata: è stato adottato un vessillo azzurro, orizzontale, con in alto a sinistra una stella a cinque punte di colore giallo e la scritta «Europa, adesso». Un modo, questo, per collegarsi all'Europa, a quella Comunità europea da tempo invocata. La Slovenia, in tal modo, si allontana, per quanto le attuali dichiarazioni dicano il contrario, dalla Jugoslavia, da un certo modo di intendere la Jugoslavia, per avvicinarsi vieppiù all'Europa. Il presidente del nuovo partito, Ciril Ribick, ha tenuto a precisare che la nuova formazione politica «non punta alla secessione ma alla creazione di una confederazione jugoslava in cui i poteri centrali siano ancora più allentati di quanto non lo sono attualmente». Per Peter Bekes, ideologo del partito, la strada è quella della socialdemocrazia europea. «Non vogliamo più fare parte - ha affermato Bekes - di una organizzazione dogmatica di vecchio stampo come la Lega dei comunisti jugoslava». I comunisti sloveni - ha aggiunto - restano aperti alla collaborazione con tutte le forze di orientamento democratico delle altre repubbliche jugoslave. La conseguenza comune è che i funzionari sloveni, finora accreditati a Belgrado alla Lega jugoslava, saranno ritirati, anche se Lubiana proclama la propria disponibilità a collaborare con le Leghe delle altre repubbliche.

La decisione di uscire dalla Lega segue alla rottura del congresso nazionale di gennaio, quando la maggioranza

di delegati, in specie serbi e montenegrini, avevano una dopo l'altra respinto le proposte di riforma avanzate dalla delegazione slovena. In particolare Lubiana aveva chiesto la trasformazione della Lega jugoslava nella «Lega delle Leghe comuniste». Per salvare il congresso la presidenza, dopo una lunga riunione notturna dei delegati, e dopo che anche i croati avevano seguito l'esempio della Slovenia, aveva proclamato la sospensione dei lavori. Un modo per non prendere atto dell'irreparabile.

La Slovenia, inoltre, ha deciso di chiedere al parlamento nazionale la convocazione di

C'è comunque qualcosa di nuovo nei rapporti, interrotti a suo tempo, fra la Slovenia e la Serbia. Ieri il governo della repubblica di Serbia ha deciso di accogliere l'invito a dialogare con la Slovenia. Come si ricorderà il premier federale Ante Markovic aveva fatto appello a sloveni e serbi perché si incontrassero per risolvere i loro problemi. La Slovenia aveva già detto di sì, ponendo come condizione che non ci fossero «precondizioni». Ieri anche la Serbia ha detto di sì, precisando però che i colloqui dovranno toccare anche i temi riguardanti il Kosovo.

Nel Kosovo, infine, la situazione per quanto tesa ieri non ha registrato manifestazioni e quindi vittime. Nella regione continua la raccolta di firme per la dichiarazione «Per la democrazia - senza violenza» cui hanno aderito oltre 100 mila cittadini. Oggi a Titova Mitrovica si riapre il processo contro Azem Vllasi, il leader comunista dell'etnia albanese accusato di attività controrivoluzionarie e che, assieme ad altri 14 compagni, rischia la pena di morte. Nel Kosovo, oggi e domani, in segno di protesta alle ore 14 smuoveranno le sirene delle fabbriche e i clacson delle auto. Alle 19 tutti le case spegneranno le luci e candelane saranno accese alle finestre.

Le opposizioni da tempo chiedevano che si dimettesse

Romania, Brucan lascia i vertici del Fronte

■ BUCAREST. Silviu Brucan, presidente della Commissione degli affari esteri del Fronte di salvezza nazionale romeno, ha annunciato le sue dimissioni «dalla direzione» dell'organismo che ha assunto il potere dopo la fine della dittatura di Ceausescu.

In un comunicato diffuso dall'agenzia «Rompress» Brucan afferma di considerare la sua missione «compiuta» ed aggiunge che intende tornare ad occuparsi di ricerche politiche e sociali. «Sono pronto a mettere la mia esperienza a disposizione del Fronte quando questo avrà bisogno di me», prosegue poi il comunicato. Considerato l'ideologo del Fsn, Brucan era stato ripetutamente attaccato dalle opposizioni, che lo accusavano di essere rimasto comunista.

Nel comunicato Brucan sembra voler fare capire ai suoi «compagni di lotta» che «una opposizione forte è essenziale per una vera democrazia». Il consiglio del Fsn da cui Brucan è uscito è in ogni modo un organo in via di scioglimento. Esso sarà infatti sostituito da un «Consiglio provvisorio di unione nazionale» a cui parteciperanno rappresentanti del Fronte e di tutti gli altri partiti. Il Fsn verrà rappresentato in questo nuovo «mini-parlamento» da una parte del suo attuale Consiglio. Essendosi dimesso, Brucan non ne farà parte. Egli d'altra parte ha detto più volte che non intende nemmeno presentarsi come candidato alle elezioni del 20 maggio prossimo. Nella sua lettera di dimissioni, Brucan afferma di essere «preoccupato» dall'assenza di «uomini onesti» dal-

l'arena politica e dal fatto che la campagna elettorale più che riguardare i problemi reali del paese sembra dominata dall'«ambizione personale».

Negli ultimi tempi, Brucan era stato al centro di polemiche giornalistiche, soprattutto con lo scrittore Octavian Paler, nel quotidiano *Romania libera*. Paler, che Brucan accusa - senza nominarlo esplicitamente - di essere stato una creatura di Ceausescu, era stato allontanato nel 1983 dalla direzione di *Romania libera*, che era allora il giornale del Fronte per la democrazia e l'unità socialista.

Silviu Brucan, prossimo ai 77 anni, è stato vicedirettore di *Scritura*, organo del Pcr, negli anni '50. Dal 1958 al 1960 era stato ambasciatore negli Usa, e fino al 1962 capo della Delegazione romana all'Onu. Nel 1967 esplose il suo dissenso con Ceausescu. Allontanato dalla scena politica romena, si dedica all'insegnamento universitario e, ostracizzato in patria, pubblica vari volumi di politologia e di scienze sociali all'estero.

Nel novembre 1987, dopo i moti di Brasov, tramite i mass-media stranieri, esorta Ceausescu a non interferire con la pressione, soprattutto sugli operai, «forza portante del Pcr». Per un anno è agli arresti domiciliari, poi, nell'autunno 1988, gli si permette di viaggiare all'estero, negli Stati Uniti, in Inghilterra e nell'Urss. Nel marzo 1989 insieme ad altri 5 ex dirigenti del Pcr indirizza una lettera accusatoria a Ceausescu. E diffonde il documento in Romania e all'estero.

Rdt: scompare il nome Sed

I comunisti si chiameranno soltanto «partito del socialismo democratico»

■ BERLINO EST. Il partito comunista della Rdt ha deciso ieri di abbandonare il vecchio nome di Partito di unità socialista (Sed) per chiamarsi d'ora in poi Partito del socialismo democratico (Pds).

La notizia l'agenzia di stampa ufficiale di Berlino est Adn. Dal congresso del dicembre scorso, come si ricorderà, il partito si chiamava Sed-Pds. Il cambio di nome deciso dal comitato direttivo riunito a Berlino est, precisa l'agenzia, è provvisorio fino a conferma da parte del prossimo congresso del partito. Il comitato ha convocato l'assemblea generale del partito per il 21-25 prossimi a Berlino est non solo per confermare il nuovo nome ma anche per preparare i programmi e scegliere i candidati per le elezioni generali del 18 marzo, il primo test elettorale libero nei 40 anni di storia della Rdt.

La direzione del partito ha anche deciso di consegnare

allo Stato la somma di 3 miliardi di marchi tedesco orientali, pari ad oltre 600 milioni di dollari, corrispondenti a «utili non utilizzati dalle società dipendenti del partito nel corso degli ultimi vent'anni».

Sul fatto che i comunisti tedesco orientali confermeranno nel congresso il cambio del nome non sembrano esserci dubbi. Nelle ultime settimane si è inasprito il dibattito interno e la maggioranza del partito preme perché sia data una svolta definitiva in senso socialista democratico. Alcuni esponenti, tra cui il sindaco di Dresda Berghofer (che era anche vicepresidente della Sed-Pds), si sono dimessi reclamando la svolta. Alcuni gruppi hanno continuato a chiedere lo scioglimento definitivo della Sed, proposta già avanzata nel dicembre scorso nel corso del congresso di rifondazione del partito che ha portato alla nomina di Gregor Gysi.

Muore per un attacco cardiaco l'ambasciatore d'Italia Mancini

Bombardamenti selvaggi su Beirut-est

Parigi chiede una tregua immediata

■ Antonio Mancini, 61 anni, è stato stroncato da un attacco cardiaco alle 20 di sabato (ora locale) nella sua residenza di Naccache, alla periferia di Beirut-est. Ne ha dato notizia per radio (telefono e telex sono bloccati da cinque giorni) il consigliere Massimo Iannucci, bloccato con una cinquantina di persone nel rifugio dell'ambasciata. Il messaggio è stato captato dal consolato onorario d'Italia a Larnaca (Cipro) e dà un quadro impressionante della

tragedia che stanno vivendo i residenti di Beirut-est. Il diplomatico ha raccontato che nel corso della giornata si è cercato per tre volte di mandare un'ambulanza a Naccache per prendere in consegna la salma dell'ambasciatore, ma ogni volta l'intensità del fuoco ha costretto il mezzo a fare marcia indietro. La residenza di Naccache si trova a qualche chilometro dalla sede dell'ambasciata. «Dalle quattro e mezzo di stamani - ha detto Iannucci - vedo solo fiamme

e fumo e si sentono esplosioni... Poco fa hanno centrato il grande deposito di carburante di Dawra. Richiesto se si pensi ad una evacuazione degli italiani, il diplomatico ha risposto: «Non vedo come potremmo uscire di qui. Ce ne stiamo nel rifugio dove abbiamo medicinali, acqua e vivibili per diversi giorni». Bloccati insieme a Iannucci si trovano funzionari dell'ambasciata con i loro familiari (includere due gemelline di pochi mesi), dodici carabinieri e la moglie dell'incaricato d'affari greco.

Antonio Mancini aveva 61 anni ed era ambasciatore a Beirut dal 1985; l'anno scorso aveva subito un intervento chirurgico ma era voluto restare egualmente in Libano. Avrebbe lasciato la sede il mese prossimo. La sua improvvisa scomparsa ha avuto un drammatico ed analogo precedente quindici anni fa, nei primi mesi della guerra ci-

vile: il 22 ottobre 1975 l'allora ambasciatore d'Italia Vincenzo De Benedictis morì anch'egli per una crisi cardiaca; l'infuriare della cosiddetta battaglia «del centro commerciale e dei grandi alberghi» rese impossibile per vari giorni il trasporto della salma all'aeroporto, compiuto alla fine con un mezzo corazzato dell'esercito libanese.

Il quinto giorno dall'inizio della resa dei conti fra il generale Aoun e il capo delle «Forze libanesi» Samir Geagea (colpevole, per il generale «secessionista», di avere riconosciuto l'autorità del presidente eletto Elias Hrawi) ha segnato una ulteriore escalation della battaglia e del calvario della gente di Beirut-est. Le truppe di Aoun hanno sferrato una nuova offensiva su diverse direttrici, attraverso i quartieri della città, cercando di isolare la zona della Qarantina dove si trova il quartier

generale di Samir Geagea. Decine di edifici sono in fiamme, in alcune fasi i colpi di cannone cadevano al ritmo di uno al secondo.

Il nunzio apostolico mons. Puente ha lanciato «in nome del Papa» un appello a porre fine alla «guerra criminale»; a mezzogiorno le campane di tutte le chiese cristiane del Libano hanno suonato in segno di protesta contro «l'insensato, orrendo massacro di innocenti». Ieri pomeriggio i morti erano almeno 195, un migliaio i feriti. E scontri si sono avuti anche a Beirut-ovest fra opposte fazioni scite, con 4 morti e 7 feriti.

Un appello per un cessate il fuoco «immediato» è stato lanciato anche dal governo di Parigi - a tutti i combattenti e a coloro che dirigono questa impresa suicida. La Francia si dice pronta a «inviare una squadra medica d'emergenza» e a fornire «aiuto umanitario necessario».

■ LONDRA. Salman Rushdie, lo scrittore indo-indiano autore di «Versetti satanici», ha rotto il lungo silenzio al quale si era sottoposto da oltre un anno in due interviste. Nella prima, rilasciata a Blake Morrison del quotidiano «The Independent on Sunday», Rushdie difende il suo libro ed invita i musulmani a rivedere il loro giudizio. Come si ricorderà, l'opera venne bollata come offensiva e blasfema dagli integralisti islamici dopo che l'ayatollah Khomeini emise un «fatwa», un editto, nel quale si condannava a morte lo scrittore. Da allora Rushdie vive in un luogo segreto sotto la protezione della polizia.

«Ho letto da capo il mio libro - ha dichiarato nel corso dell'intervista lunga ben 7 mila parole - e, francamente, credo che non vi sia una sola frase che io non possa giustificare. Sono pronto ad analizzare il libro con chiechessia e a discutere qualsiasi suo passo. È una offerta aperta a tutti. Ma è

difficile che una simile discussione possa svolgersi in un clima di violenza». Respingendo qualsiasi rapporto con il Fronte nazionale - una organizzazione di estrema destra britannica che ha usato il suo nome per «insultare» la minoranza asiatica - l'autore di «Versetti satanici» rivela che in questo periodo ha continuato a lavorare. «Ho quasi concluso un libro sull'infanzia - ha detto -, avviato una collezione di saggi nonché un romanzo». In un'altra intervista a *Newswaveek*, Rushdie racconta i disagi dell'isolamento nel quale è costretto a vivere «avendo per soli compagni uomini armati di pistola». Non nascondendo una certa malinconia, lo scrittore ha precisato di non avere nessuna intenzione di cambiare identità: «Non mi rassegnò all'idea che questo stato di cose si trascini per il resto della mia vita. Devo restare ottimista, nel senso di credere che sia possibile una soluzione».

Spaccatura ai vertici Usa sul discorso che il presidente terrà oggi alla commissione intergovernativa

Il nuovo testo corrisponde in pieno agli interessi della grande industria

La Casa Bianca censura il Bush ecologico

La Casa Bianca si spacca sul discorso ecologico che Bush pronuncerà oggi. C'era chi si proponeva di far apparire il presidente della nazione più inquinante del mondo almeno come il primo della classe nella ricerca di rimedi all'«effetto serra». E invece il capo di gabinetto Sununu ha deciso di censurare questo taglio troppo filo-ambientalista e invisivo agli interessi della grande industria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Gli Stati Uniti sono di gran lunga i maggiori inquinatori al mondo. I maggiori distruttori dello strato protettivo di ozono. I maggiori responsabili del temuto «effetto serra» creato dai gas che intrappolano i raggi solari. Da soli producono un quarto (il 23,5%) di tutte le emissioni di anidride carbonica del pianeta. E la loro quota di inquinamento è negli ultimi due anni cresciuta, segnando nuovi record storici e inventando

una tendenza alla diminuzione registratis per tutto il ventennio precedente.

Bush avrebbe dovuto far ammettere di queste colpe in un discorso che pronuncerà oggi dinanzi alla commissione intergovernativa sui mutamenti climatici, presentandosi come il primo della classe nelle iniziative per arrestare l'effetto serra, come il leader mondiale della battaglia per l'ambiente. Il suo discorso sull'effetto serra era stato appro-

vato dal segretario di Stato Baker, dal segretario all'Energia Watkins, dal responsabile dell'agenzia per la protezione ambientale Reilly e dal suo consigliere per la Scienza Allan Bromley. È stato invece pesantemente censurato dal capo di gabinetto della Casa Bianca John Sununu che, dopo aver tagliato i passi più significativi sull'effetto serra, ha aggiunto un passaggio che mette in dubbio la scientificità delle previsioni su un surriscaldamento del pianeta causato dai gas inquinanti.

In tema di proposte planetarie anti-inquinamento sinora gli Usa erano rimasti costantemente più indietro degli europei. Ma Bush aveva operato una svolta rispetto agli anni Reaganiani impegnandosi a ospitare la prima sessione di un negoziato globale sull'effetto serra e dando mandato ai rappresentanti Usa di vota-

re a favore del documento approvato lo scorso autunno al summit dei ministri dell'ambiente in Olanda. Col discorso di oggi avrebbe dovuto presentarsi come capofila di una regolamentazione mondiale. E invece la Casa Bianca si è spaccata su questo.

L'obiezione di Sununu, che di formazione è ingegnere, ricalca quella che viene dalla grande industria americana. Si basa sull'affermazione che non è affatto scientificamente accertato che ci sia un effetto serra, cioè che siano esatti i modelli al computer che prevedono un aumento di diversi gradi della temperatura media della Terra entro il 2050 e che i costi economici del difendersi da una minaccia che non è nemmeno accertato esista sarebbero insostenibili. Dalla California erano partite spinte a darsi da fare sul serio, misure rivoluzionarie quali l'in-

dustriale in poi. Sono stati messi in campo modelli matematici alternativi che smentivano quelli sull'«effetto serra». Sono stati mobilitati fior di studiosi ed economisti a dimostrare che i rimedi potrebbero essere peggiori del male, che decretare la morte dell'auto a benzina è prematuro, antisociale e antilibertario, che la proibizione ai cloro-fluorocarburi può rovinare l'agricoltura, affamare la gente, senza contare che le alternative tecnologiche sono anch'esse inquinanti.

La spaccatura tra ambientalisti «visionari» e «realisti» che danno ragione ai grandi interessi industriali, è quindi arrivata anche alla Casa Bianca. Il *Washington Post*, che dà notizia della guerra sul discorso presidenziale, aggiunge che le tensioni duravano già da mesi. Ora bisogna vedere da che parte deciderà di schierarsi Bush

Giuliana Raspini ricorda
ELETTA POLLASTRINI
ho lavorato con Lei e sotto la Sua guida negli anni dal 1944 al 1949 nella Federazione di Rieti. Ho cercato di imparare da Lei, in quegli anni difficili, le attività di Partito. Ma Eletra Pollastrini era maestra di vita in senso del dovere, modestia, rettitudine morale, riusciva a muoversi, ad agire tra queste alte virtù con gentile ironia. Addio amata, cassimma compagna della lontana giovinezza.
Roma, 5 febbraio 1990

5.2.1986
Nel quarto anniversario della scomparsa di
ALESSANDRO TAGLIANO
la moglie Anselma lo ricorda con tutti i suoi cari. Sottoscrive per l'Unità.
Torino, 5 febbraio 1990.

5.2.1981
FRANCESCO PERANNA (Cchin)
La famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.
Torino, 4 febbraio 1990.

Oltre 27 mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità

Aderisci anche tu

Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

Editori Riuniti

studi storici

fondata nel 1959
diretta da F. Barbagnolo
trimestrale (4 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 42.000
(estero L. 63.000)

Editori Riuniti

critica marxista

fondata nel 1963
diretta da A. Zanardo
bimestrale (6 fascicoli)
abbonamento 1990
L. 42.000
(estero L. 63.000)

A Milano incontro decisivo tra Cagliari e Gardini

Stretta su Enimont Andreotti all'Eni: «Decide il governo»

ROMA. Per Enimont oggi è una tappa critica, il giorno «più lungo» che può segnare una svolta cruciale nella tormentata vicenda della joint-venture chimica fra l'Eni e Gardini. Dai palazzi del potere romano, la scena si sposta a Milano dove in mattinata si riuniranno in contemporanea il consiglio di amministrazione della Montedison e la giunta dell'Eni. Sarà il preludio alla riunione del comitato degli azionisti di Enimont, un'assemblea che deciderà tra Gardini ed il presidente dell'Eni, Carlo Azeglio Ciampi, se si può permettere di accettare a gesti di clamorosa rottura, o comunque all'esplosione di quel conflitto tra azionisti che più volte è parso mettere in discussione un matrimonio che non ha mai funzionato bene, nemmeno durante la luna di miele. Oppure, i due soci potrebbero anche fare a meno di discutere pacatamente di strategie produttive, trovando sulle questioni industriali quell'intesa che è stata finora impossibile sull'equilibrio dei rispettivi ruoli all'interno della società. Dopodiché, se le ragioni dello stare insieme si sono mostrate assai fragili, rimangono ancora intatte tutte quelle esigenze che hanno portato i due soci a cercare l'accordo.

L'appuntamento milanese è stato irrimediabilmente anticipato da un ennesimo, inaspettato colpo di scena: nonostante fosse domenica, Andreotti ha voluto vedere Cagliari. Sabato il presidente dell'Eni ha annunciato che oggi invierà (dopo averla discussa in giunta) una lettera al ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani per avere direttive più chiare sui propri poteri e sapere sin dove può spingersi nella contrattazione con Gardini. Evidentemente, Andreotti ha voluto giocare d'anticipo e soprattutto riconfermare al presidente dell'Eni la posizione del governo: i giochi devono rimanere fermi. Un comunicato di palazzo Chigi emesso al termine dell'incontro riferisce infatti che Andreotti «ha riconfermato che la linea della parità di posizioni tra pubblici e privati,

prevista dall'atto costitutivo dell'Eni per la sua fase iniziale, non deve essere posta in discussione con iniziative che hanno suscitato riserve anche da parte degli organi di controllo». Il riferimento è alle critiche venute dal rappresentante della Corte dei conti e dal collegio dei sindaci alla decisione presa di concerto da Gardini e Cagliari di far salire da 10 a 12 i membri del consiglio di amministrazione. Una scelta che il ministro Fracanzani ha sempre contrastato ritenendola una specie di cavallo di Troia che consentirebbe ai privati di impadronirsi surrettiziamente del controllo Enimont.

A questo punto Cagliari sembra essere con le spalle al muro: farà forse fatica a chiedere una nuova riunione del consiglio di amministrazione di Enimont per riconsiderare la decisione (non farebbe certamente una gran figura), ma almeno cercherà di salvare capra e cavoli chiedendo lo spostamento dell'assemblea societaria del 27 febbraio convocata appunto per scegliere i due nuovi membri del consiglio. Come reagirà Gardini? Potrebbe forzare la mano decidendo di non acconsentire alla proposta e mettendo il presidente dell'Eni in una situazione impossibile: sarebbe probabilmente la fine di Enimont. Oppure potrebbe accettare il rinvio e lasciare che la discussione si incanali su quelli che sono i veri motivi del dissenso: i piani di investimento (Montedison punta alla redditività immediata), il conferimento di Himont e soprattutto a chi spetta il comando della società, se ai privati o (e saremmo di nuovo alla rottura) al pubblico. Ma tutto ciò, stando al comunicato di palazzo Chigi, non lo deciderà Cagliari: «Eni e Montedison saranno convocati dal governo per iniziare i colloqui sulla soluzione definitiva». Il messaggio è chiaro. Il presidente dell'Eni è come un cavallo di Fracanzani: obbedisce, i destini della chimica si decidono a palazzo Chigi non nel grattacielo dell'Eni.

Alla Camera 11 leggi bloccate perché l'esecutivo non fornisce i dati per quantificare gli oneri finanziari necessari

«Ostruzionismo lo fa il governo»



Giulio Andreotti

Parlamento insopportabilmente lento? Il Pci replica: undici leggi (tra cui la riforma delle pensioni per artigiani, commercianti e coltivatori) sono bloccate alla Camera perché il governo nega gli elementi per quantificarne gli oneri. «Ecco chi fa l'ostruzionismo», denuncia Geremica. E il ministro Cirino Pomicino conferma, proponendo che la commissione Bilancio esamini solo i provvedimenti d'iniziativa governativa.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Proprio mentre il governo cala la mannaia delle fedi contro gli emendamenti in materia elettorale alla legge sulle autonomie locali, un nuovo dato conferma la gravità e la sistematicità dell'ostruzionismo di palazzo Chigi nei confronti dell'iniziativa legislativa della Camera. Lo rivelano due lettere inviate al presidente del Consiglio dal responsabile per la commissione Bilancio di Montecitorio, Andrea Geremica, che prendono spunto dall'ingorgo legislativo di cui il governo si fa alibi per la sua offensiva. Geremica segnala che, in una sola, recente seduta, la Bilancio ha dovuto sospendere sine

die l'esame di ben undici provvedimenti legislativi perché tutti privi dell'indispensabile relazione tecnica che il governo è obbligato a redigere tempestivamente per consentire una corretta quantificazione degli oneri finanziari. Qualche esempio. Si trascina da un anno e mezzo il blocco delle norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata. È dal 5 ottobre dello stesso '88 che la commissione Bilancio sollecita la relazione tecnica sul piano d'iniziativa per l'innovazione tecnologica delle piccole e medie imprese anche artigiane. E ancora, da ot-

Denuncia del gruppo comunista sui progetti in letargo Le pretese di Cirino Pomicino I conti sballati di Natale

to mesi la commissione non può esprimere il prescritto parere preliminare sulla riforma dei trattamenti pensionistici di milioni di lavoratori autonomi perché i ministri del Tesoro e del Lavoro, benché più volte sollecitati, evitano accuratamente di mettere nero su bianco le stime. L'elenco dei progetti bloccati continua con le disposizioni per l'assistenza e la riabilitazione degli handicappati; con quelle relative ai docenti al personale dirigente non vedente, ecc.

Denuncia Geremica: «Ci si trova di fronte ad un'operazione di sistematico ostruzionismo realizzato violando specifiche disposizioni (in particolare l'art. 11 ter della legge 468/78)». E l'atteggiamento del governo è anche discriminatorio e scorretto dal punto di vista istituzionale e politico: perché anche per questa strada il governo rallenta e ostacola provvedimenti all'esame delle Camere così stabilendo surrettiziamente - ecco il punto più grave - priorità nella

produzione legislativa dettate unicamente dalla propria convenienza e discrezionalità».

Queste considerazioni sono state poste all'attenzione di Andreotti con due lettere: la prima lunedì scorso, e la seconda venerdì, quando è esplosa il caso dell'ennesimo rifiuto ministeriale di fornire le proiezioni sull'incidenza finanziaria della riforma delle pensioni per gli autonomi. Il presidente del Consiglio non ha ancora risposto; ma un'indiretta e assai significativa replica è venuta dal ministro Paolo Cirino Pomicino, che ha fatto una stupefacente proposta: riservare soltanto al governo, e per almeno i prossimi sei mesi, l'iniziativa legislativa per i nuovi provvedimenti previsti dalla finanziaria. Nel frattempo l'eventuale iniziativa legislativa del Parlamento, in proposito, dovrebbe considerarsi preclusa o quanto meno vincolata a produrre effetti non prima del '91!

«Anzitutto è inammissibile sul piano politico e costituzionale - ha osservato Giorgio Macciotta, vicecapogruppo

del Pci - una distinzione tra progetti del governo e progetti d'iniziativa parlamentare che si trasforma in una vera e propria discriminazione. Ma poi, proprio la riforma delle pensioni degli autonomi è tra i provvedimenti previsti dalla finanziaria: se il governo intende bloccarla, questa è una clamorosa ammissione che i conti fatti approvare in Parlamento a Natale e presentati come il toccasana per la finanziaria pubblica sono sballati».

Ma la denuncia dei comunisti non è valse a mutare l'atteggiamento del governo e del pentapartito. S'era appena conclusa l'audizione di Cirino Pomicino e la commissione Bilancio avrebbe dovuto riprendere l'esame di numerosi provvedimenti, quando il sottosegretario al Tesoro, Mauro Bubbico, ha comunicato che il governo intendeva sospendere il prescritto parere su tutti gli atti all'ordine del giorno e chiedeva una «pausa di riflessione, dopo le cose dette dal ministro del Bilancio». Pausa concessa a tambur battente. L'ostruzionismo continua.

Martelli «Andreotti bene, no gli studenti»

ROMA. Intervistato dal Giorno, Claudio Martelli nega che ci sia «per ora» il rischio di elezioni anticipate. Un bilancio del governo? Per il vicepresidente del Consiglio, Andreotti «non ha la vocazione per i progetti di grande respiro» e «non ha la testardaggine per perseguirli». Ma «non si può sostenere che il bilancio del governo sia fallimentare come invece si può sostenere per quelli guidati da Coria e da De Mita».

Dopo «un periodo piuttosto breve di luna di miele alcuni partiti come il Pri hanno cominciato ad agitarsi», dice Martelli, giudicando lo stato della maggioranza, «senza escludere un vertice». Certo, sottolinea, «l'agenda dovrebbe essere aggiornata, ci sono, oltre alla droga e alle autonomie locali, i problemi dell'antitrust, della riforma universitaria, dell'obbligo scolastico a 16 anni e della riforma sanitaria». «Quest'ultima - aggiunge - è un problema che lo ha posto il Pli con fermezza, ma perché un intervento nel settore non è oltre differibile». Sulla sinistra dc, il vicepresidente del Consiglio fa una distinzione tra Bodrato e Marinazzoli, a suo avviso «disponibili ad un confronto vero, senza riserve, con il Psi e De Mita». All'interrogatore che gli ricorda che il presidente della Dc ha definito i socialisti «un manipolo di giustatori», Martelli risponde: «È proprio vero quello che dice Craxi: ci vuole un coraggio da leone per fare affermazioni di questo tipo, anzi, come si dice a Milano una gran faccia di tozza». Martelli non prevede una frattura nella maggioranza sul decreto immigrati: «Confesso - dice - che se non avessi l'opposizione di La Malfa e del liberale Costa, certe volte sarei meno tranquillo. Mi bastano l'appoggio dei quattro quinti della maggioranza, l'apprezzamento della Chiesa, dei sindacati, del Pci e delle associazioni volontarie che si occupano del caso».

Le donne ambientaliste a convegno ripropongono le lacerazioni fra «Sole che ride» e «Arcobaleno»

L'ecofemminismo non unifica i Verdi

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Donne Verdi a confronto a Roma. Per Verdi - a questa convenzione battezzata «Fiore selvatico» - s'intende chi ha casa nel Sole che ride e chi nell'Arcobaleno. E oltre: l'invito è esteso anche ad esterne. Mentre il dibattito nel movimento politico ambientalista - come si dice - aspro, le Verdi tentano la carta della «relazione tra donne». E discutono - aspramente - di quote, forme della politica, ecofemminismo.

Una sede comune, di là dagli schieramenti che si fronteggiano nell'arcipelago ambientalista, per arrivare a che cosa? A promuovere l'iniziativa è un comitato di ecologiste che militano nel movimento, e di femministe. E a parlare

sono donne dal pedigree diverso, come Rosa Filippini, Elvia Franco, Marina Terragni, per esempio. Esigenza primaria, che serpeggia, magari affiora a tradimento, in questa due giorni romana fra le circa 50 convenute, quella di un bilancio. Le donne, nel «fenomeno verde», quanto hanno pesato, quanto sono visibili? In termini di rappresentanza, alle elezioni politiche dell'87 il gruppo eletto in Parlamento era, al 50%, costituito da donne; da dicembre il gruppo stesso è diretto - fatto inedito per le istituzioni parlamentari - da tre di esse: Cima, Procacci, Cecchetto. Però alle elezioni europee è riuscita ad «arrivare» solo Aglietta, per gli Arcobaleno, però negli organi

elettivi del movimento dal 50% si è passati, pian piano, a quote sotto il 30%. Adesso, mentre fra Sole che ride e Arcobaleno è in corso lo spinosissimo tentativo di riunificazione, e di arrivare a una «costituente», prima delle amministrative, due emendamenti femminili chiedono che nel futuro statuto sia garantita una rappresentanza equilibrata fra i due sessi.

Per Gioconda De Santis il succo della storia è che «all'inizio la singolarità della "forma" politica, fondata sugli individui, non sulle classi, come soggetti politici, e su liste locali di respiro, però, globale, è stata avvertita consona dalle donne. È la spinta centralizzatrice, maschile, partitica, sopravvenuta dopo, che le espelle. Ma c'è di più. Per-

ché, oltre all'estraneità rispetto a una «forma politica» attuale del movimento, qui si ascolta anche un'estraneità in più. Fino al litigio, Anna Donati, deputato, non ha appoggiato l'elezione del direttore, tutto femminile, del gruppo parlamentare. Dice che, dietro, non c'era un progetto chiaro. Silvia Zamboni ricorda che a un'assemblea rimasta storica, a Finale Ligure, si spese per la rappresentanza femminile nei coordinamenti, ma oggi non crede più che «le donne gestiscano il potere in modo diverso». Né sembra risolto, fra le Verdi, cosa significhi l'altra questione importante: la «trasversalità». Per Laura Cima «non può significare alleanza solo con donne della sinistra», per esempio. E la memoria corre alla querelle

che s'accese, fra ambientaliste, ai tempi del dibattito sulla vita e sulla legge 194. Insomma, ecco servito un problema di «legittimazione». Le donne Verdi si riconoscono come soggetto politico? Si sono date luoghi di relazione, regole fra loro? No, per ora, se c'è chi parla, perfino a proposito di questa convenzione, di «strumentalizzazione» da parte di chi l'ha promossa. Da riconoscere che il rompicapo è doppio: darsi forme autonome di relazione in un movimento che cerca, a sua volta, una forma politica nuova. Esperienza che va osservata, perciò, con attenzione...

Alleanza «programmatica» fra le lacerazioni, o se volete «differenze», questa sembra una parola d'ordine comune. Cima propone una relazione

fra Verdi, aperta alle esterne, sulla base di un «ecofemminismo». La convenzione approfondisce alcuni temi: Maria Berni esaminerà, sotto questo profilo, la legge sui tempi promossa dalle comuniste. Il dibattito più intenso è sul tema «maternità e potere». Riproduzione artificiale, aborto, autodeterminazione, «etica femminile»: qual è il pensiero che «conviene» alle donne? Su questo un faccia a faccia fra Marina Terragni e Manuela Fraire, e ad essere sul tappeto sono una tesi più ispirata a un «fondamentalismo» sia femminista che ecologista, e una tesi «storica». Per sapere se l'«ecofemminismo» sarà, prossimamente, forza visibile, bisognerà aspettare che la discussione fra le Verdi si trasformi in qualche accordo.

nuova Peugeot 309 Gratic

TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.

Nuova Peugeot 309 Gratic. Tutta speciale con tutto di serie.

- Copripneumatici aerodinamici
- Spoiler posteriore
- Retrovisore esterno regolabile dall'interno
- Paracolpi laterali
- Sedili avvolgenti
- Esclusivi tessuti profilati in rosso
- Appoggiatesta anteriori regolabili
- Sedili posteriori ribaltabili.

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309". I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.A., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Gratic. Benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³.

PRONTI A PARTIRE con L.13.300.000*

Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.

ASCOLTO 24. Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24.

*Versione benzina Franco Concessionario IVA Inclusa Verice metallizzata in opzione

I congressi di sezione
A Roma il sì al 49,2
47,5 e 3,3 ai no
Torino: mozione uno al 62

ROMA. Si sono conclusi ieri molti congressi di sezione in ogni parte d'Italia. In attesa del neoplogo generale, che sarà fornito dalla Commissione per il congresso nei prossimi giorni, pubblichiamo i dati relativi a Roma, Torino e Genova. Nella capitale si è finora votato in 39 sezioni: su 5.530 aventi diritto hanno partecipato ai congressi 2.744 iscritti, pari al 49,2%. La mozione 1 ha avuto il 49,19% (1.350 voti e 61 delegati), la 2 il 47,52% (1.304 voti e 54 delegati), la 3 il 3,27% (90 voti e 1 delegato). In molte sezioni la mozione Occhetto e quella Natta-Ingroio hanno raccolto pressoché lo stesso numero di suffragi (così nelle sezioni Salario, Tiburtina, Villaggio Breda, Ostia Lido Levante, A Pietralata la mozione 2 (era stata illustrata da Pietro Ingroio) ha ottenuto 199 voti e 8 delegati, la 1 (illustrata da Marisa Rodiano) 36 voti e 1 delegato. Nella affermazione della seconda mozione anche a Lariano Metronio, Ardeatina, Serpentara, Monte Spaccato. Successo della prima mozione, invece, a Pescetti, Forte Prenestino, Castelverde, Torrepaccata, Monte Mario. Fine settimana molto intensa per il dibattito congressuale nel Pci anche a Torino. Tra venerdì e domenica si sono svolti una settantina di congressi, che impegnavano complessivamente 90 sezioni. A questo punto si è già pronunciato oltre il 70 per cento dei 28 mila iscritti alla Federazione di Torino, e i risultati del prossimo week-end daranno il quadro definitivo degli schieramenti. Finora il "sì" alla proposta Occhetto ha raccolto quasi il 62 per cento dei voti, il 34 per cento è andato alla mozione Natta-Ingroio, poco più del 4 per cento al documento Cossutta. Questo l'esito dei congressi

Confronto a Torino all'«Istituto Lombardi» sui rapporti politici e le linee programmatiche

Nuove strade della sinistra? «Ripartiamo dall'alternativa»

Lungo dibattito sul tema «Le nuove strade della sinistra» ieri mattina al centro congressi dell'hotel Royal a Torino. All'incontro, organizzato dall'Istituto «Riccardo Lombardi» e presieduto dal socialista Giorgio Cardetti, hanno preso parte Massimo Salvadori e Gianni Vattimo, Piero Fassino (Pci), Giovanni Negri (Pr), Gianni Mattioli (Verde), Aldo Gandolfi (Pri), Filippo Fiandrotti (Psi). Le conclusioni a Claudio Signorile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE NINO FERRERO

TORINO. Non è stato certo un dibattito chiarificatore, né forse poteva e voleva essere, ma una sorta di, a volte anche impietosa visuale della «sinistra» italiana. Il tema dell'incontro è «tema vecchio», come lo ha definito Massimo Salvadori, che ha dato inizio al lungo giro degli interventi, non «da storico», come ha voluto subito precisare, ma esprimendo, senza «cercare di essere obiettivo» delle opinioni «in libertà». Già nel '76 Signorile - ha ricordato Salvadori - aveva organizzato un dibattito sulla crisi della sinistra. Dopo tanti anni, in una situazione certamente mutata, ma non molto dissimile, ciò che emerge a prima vista è la «lentezza con cui la sinistra italiana riesce ad affrontare i problemi delle sue linee e l'assenza di una capacità di guardarsi nello specchio per trarne determinate conclusioni». Anche da ciò deriverebbero le crescenti difficoltà nell'indicare le implicazioni concrete del suo esse-

filosofica non più compromessa con le grandi correnti storicistiche del passato? ma rivaluti «l'autonomia del politico rispetto alla pura e dura realtà dei rapporti economici». L'intervento del Verde-radicalista Gianni Mattioli ha posto polemicamente l'accento più che sulla domanda «percorsi per la sinistra» su cosa si muove «in un percorso di alternativa di progresso e cosa invece lo ostacola», soffermandosi sul grave problema «lossi nocivi», sull'eufemismo definito «il-lusorio» del rapporto «sviluppo e ambiente». Giovanni Negri (radicale e del gruppo socialdemocratico alla Camera), dopo aver espresso il suo apprezzamento per la «scelta coraggiosa» attuata dal gruppo dirigente del Pci, ha tra l'altro indicato la necessità ormai impellente di una modifica del nostro sistema elettorale; da qui l'importanza del relativo referendum. Anche per il socialista Filippo Fiandrotti, in Italia, a guidare il paese sono sempre state le stesse forze politiche, è sempre prevalso il trasformismo. Oggi quindi la questione fondamentale è rappresentata dall'unione della sinistra; «o tutta al governo o tutta all'opposizione». Sì - ha detto subito Piero Fassino nel suo intervento - «mi pare che l'alternativa sia all'ordine del giorno dal punto di vista politico, sulla base di un mutamento di scenario internazionale che

ha due caratteri di fondo: l'alta e la crisi nei paesi dell'Est, vera e propria rivoluzione democratica che ha messo in discussione non soltanto un modello di Stati ma un modello politico». Oggi quindi la sinistra italiana si trova di fronte al compito di ridefinire un socialismo, di ridefinire se stessa. «Le vecchie certezze sono venute meno», da qui la necessità di una rifondazione della sinistra. Il Pci, ha detto ancora Fassino, sta appunto affrontando questo grosso problema, mettendo in campo un processo costituente, di riaggregazione, come principale partito della sinistra all'opposizione. «Noi siamo compiti e allora quello di ridefinire, riprogettare un socialismo che sia fondato definitivamente sull'assunzione della inscindibilità tra democrazia, Stato di diritto e obiettivi di emancipazione e di liberazione che sono propri del socialismo». Claudio Signorile, concludendo brevemente il dibattito, ha sottolineato, tra l'altro, l'importanza di una «sinistra di governo», constatando «un graduale processo di crescita nello spessore della società civile» in atto in questi ultimi anni nel paese. «Credo che anche i socialisti - ha detto - debbano fare dei passi avanti» verso l'alternativa. Chi porterà avanti questa esigenza verrà indubbiamente premiato dal paese.

Chiarante per la mozione 2 «Vogliono tranquillizzare chi teme si offuschi la coscienza antagonista»

NAPOLI. «Nella campagna per il congresso che si è svolta finora, da parte di molti degli esponenti della prima mozione si è particolarmente insistito su una tematica di sinistra (i movimenti), le lotte sociali, l'esperienza femminista, il pacifismo, ecc.» con lo scopo abbastanza evidente di «tranquillizzare» quei settori del partito che temevano e temono - non a caso - che l'avvio di una fase costituente che porti allo scioglimento del Pci in una nuova formazione politica significhi anche un indebolimento e un offuscamento del ruolo critico e della coscienza antagonista di una grande forza democratica e di opposizione quale è stata ed è il Partito comunista. Così dice Giuseppe Chiarante, intervenuto ieri a Napoli a un'assemblea di intellettuali. Per il firmatario della seconda mozione che «proprio questo sia il pericolo viene ora messo in evidenza - al di là di ogni dichiarazione di facciata - dalle prime aggregazioni di quelle che dovrebbero essere le forze chiamate a partecipare alla futura costituente. Lo dimostra chiaramente per esempio anche l'impostazione del manifesto inteso al quale si è raccolto un gruppo di esponenti politici e intellettuali che si riuniranno a Roma il 10 febbraio. Si tratta - ha sostenuto Chiarante - di personalità certamente rispettabili, ma che in generale già appartengono all'area tradizionale degli indipendenti di sinistra; o che, quando provengono da altre esperienze, esprimono una tradizione che ha lontane ascendenze nella storia italiana, la tradizione di un certo ceto intellettuale di orientamento laico-liberale o radicaldemocratico, che non è mai riuscito a porre radici in una propria base sociale, ma si è via via proposto come personale dirigente di ricambio per questa o quella forza politica esistente». «Questi gruppi oggi si ri-

Bassanini polemizza «La cultura di sinistra d'accordo con Occhetto è tutt'altro che divisa»

ROMA. Sul dibattito intorno alle scelte congressuali del Pci, il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, ha dichiarato: «Vedo che alcuni autorevoli giornali quotidiani (Corriere della Sera e Stampa, ndr) inventano oggi una divisione in due fronti della cultura di sinistra non comunista favorevole alla proposta di Occhetto. Lo fanno, forse, per non prendere atto del fatto nuovo verificatosi in queste ultime settimane e cioè lo straordinario interesse e la straordinaria disponibilità già espressa da centinaia di personalità della scienza, della cultura, dell'arte, delle istituzioni, delle professioni, delle associazioni e dei movimenti della società civile, nei confronti della proposta di costituente. La vera notizia è invece proprio questa: sinistra sommersa e no, gli interlocutori della costituente ci sono sono numerosi e agguerriti, sono disponibili a lavorare insieme. Riflettono, certamente, una grande varietà di culture, di esperienze e di competenze. Ma è questo pluralismo la grande ricchezza della sinistra italiana, che la costituente proposta da Occhetto vuole valorizzare e mettere in campo per rendere finalmente possibile l'alternativa ai governi conservatori e moderati e liberare la politica dal clientelismo e dalla corruzione». «Ad escludere l'ipotesi di due fronti contrapposti o concorrenti - ha concluso Bassanini - bastano del resto due semplici notazioni: entrambi i documenti invitano a partecipare a un'unica comune assemblea, a Roma, il 10 febbraio. E alcuni dei promotori delle due iniziative sono gli stessi. La verità è, dunque, un'altra. Che vi è piena comunanza di intenti e di obiettivi tra le due iniziative, ma anche una necessaria diversità di strumenti e di funzioni. Così come in una squadra di calcio diverso è il ruolo dell'attaccante o del difensore, o in un esercito quello dell'aviazione o della marina; gli uni e gli altri sono necessari al raggiungimento dell'obiettivo comune. Niente di più e niente di meno».

Ugo Pecchioli a Cuornè ha commemorato il partigiano Walter Fillak «Con la fine della guerra fredda si liberano i valori della Resistenza»



Ugo Pecchioli

L'alba del 5 febbraio del '45. Walter «Martin» Fillak, comandante partigiano di 25 anni, è impiccato dai nazisti. È passato quasi mezzo secolo da quel sacrificio, ma in queste valli e fra i monti del Canavese non si è persa la memoria del comandante Martin. Ieri una manifestazione dell'Anpi conclusa dal presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli, che di Walter Fillak fu compagno d'armi e amico. CUORNÈ. Riannodando i fili della memoria, Ugo Pecchioli a Cuornè, in provincia di Torino, per commemorare Walter Fillak, si è interrogato sul significato di quel martirio oggi. Le ideali, i valori, le scelte di libertà che portarono tanti giovani nella Resistenza al nazifascismo «non riguardano soltanto il passato». Lo sguardo cade sulla «fase storica nuova che si è aperta nello straordinario '89». Sono saltati gli assetti definiti con la seconda guerra mondiale, è caduto il muro di Berlino, tutto è rimesso in discussione ad Est come ad Ovest. Una fase che esige «il coraggio di profondi cambiamenti in senso riformatore» e richiede «su tutti revisioni profonde in direzione della costruzione della casa

democratica. Ma oggi - ha aggiunto il presidente dei senatori comunisti - in un'altra chiave, si può dire che davvero la Resistenza «è stata a lungo tradita». Ad Ovest e ad Est. La guerra fredda, la contrapposizione dei blocchi, i regimi autoritari, la cappa delle forze conservatrici: tutto ciò si è sovrapposto per decenni alle ideali, ai valori autentici, alle speranze della Resistenza europea: la libertà, la giustizia sociale, la pace e la collaborazione tra i popoli, l'unità dell'Europa. Ma «oggi tutto cambia: quei valori possono tornare a vivere». La fine della guerra fredda e le rivoluzioni democratiche all'Est «mettono ormai a nudo l'anacronismo e l'insostenibilità dell'immobilismo del sistema politico italiano. Dalla svolta mondiale - ha affermato Pecchioli - «escono travolgenti motivi, pregiudizi, pretesti al blocco della democrazia. Non è più eludibile il problema di fondare un nuovo corso della politica italiana. Il Pci sta facendo la sua parte. Non ci arrochiamo nella orgogliosa difesa del passato. Vogliamo

Cacciari ad Asor Rosa «La lettera era privata Ribadisco il mio dissenso dalla sua "Rinascita"»

ROMA. La nuova Rinascita arriva oggi in edicola, ed è già polemica. Dal comitato editoriale si sono dimessi, nei giorni scorsi, Massimo Cacciari, Giacomo Marramao e Manfredo Tafuri: in forme e con accenti diversi, i tre esprimono un dissenso di fondo sull'impostazione data alla rivista dal direttore Alberto Asor Rosa, schierato per il «no» alla fase costituente. Asor Rosa, presentando alla stampa la nuova serie di Rinascita, sabato ha reso pubbliche le lettere di dimissioni dei tre. Ed è stato questo atto ad innescare una nuova polemica. «Mi sembra del tutto inutile - dice Cacciari - spendere tante parole di fronte ad un fatto del genere: rendere pubblica una lettera privata e manoscritta senza chiedere l'autorizzazione del mittente e senza neppure informarlo... Quando scrivi ad un amico che conosci da trent'anni - prosegue - usi evidentemente un certo tono, il permetti certe battute, dai molte cose per scontate: la decisione di Asor Rosa è indecente, oltreché penalmente perseguibile». Ma il direttore ha parlato di un atto di «glasnost...». «Anziché parlare di glasnost - replica Cacciari - Asor farebbe bene a rigassarsi le regole del nostro sistema giuridico, oltreché quelle della buona educazione». La polemica di Cacciari è dura. Ad una lettera scritta per «tenere aperto un dialogo», dice, è seguito un atto di rottura. «Ora - prosegue - l'unica cosa che mi piacerebbe sapere è che cosa pensano i redattori e collaboratori di un direttore che si comporta in questo modo. E vorrei anche sapere se il dissenso, nella redazione e nel comitato editoriale, è soltanto di noi tre: a me non risulta...». Ma, continua Cacciari, «siccome ognuno vale per ciò di cui si interessa», meglio precisare i termini della rottura. «Nelle nostre intenzioni - anche in quelle di Asor Rosa - Rinascita avrebbe dovuto essere la punta più avanzata nella trasformazione del nome e della cosa, e cioè nella ridefinizione della cultura politica e della forma organizzativa del Pci», racconta Cacciari. E invece? «Invece è l'ennesima, ridicola, senile tribu-

A Catanzaro tra i firmatari dell'appello lanciato sull'«Espresso» per una nuova formazione politica di sinistra Quei 140 nomi in prima fila per la costituente

Pezzi importanti di società civile si mobilitano in Calabria per «la costruzione di una nuova formazione politica della sinistra» collegandosi all'appello di Cavallari, Pintacuda, D'Arcais ed altri intellettuali. Franco Cazzola: «Non è un appello a favore di questo o quello, ma un processo in cui riaffiora la voglia di far politica». Irritato il sottosegretario Petronio (Psi): «È il totalitarismo culturale del Pci». CATANZARO. Raffaele Teti, docente universitario con solide radici a Catanzaro, non sta più nella pelle. È stanco ma contento: ha appena finito di segnare decine di nuovi nomi sul suo minuscolo quadernino giallo a quadretti. L'assemblea che, a dispetto del fatto che è sabato pomeriggio, ha riempito l'ampio salone della Provincia, s'è conclusa

Molte le donne e gli uomini attorno ai quarant'anni, fatte mai viste alle riunioni dei partiti. «Mia madre - confessa Teti - sta diventando matta. Quando abbiamo lanciato l'appello, sul giornale abbiamo messo il mio numero di telefono e lei è costretta a lavorare come una centralinista. Nessuno immaginava che sarebbe andata così. Fino oggi pomeriggio eravamo 103, ora siamo quasi 140». «Ma chi sono - si chiede Alfredo Gualtieri - quelli scesi in campo in una situazione in cui la gente ha paura di esporsi per le possibili ritorsioni consentite da un sistema politico imballato?». A firmare, fino ad ora sono stati moltissimi docenti delle università calabresi, qualche sacerdote, primari d'ospedale, magistrati,

giornalisti della carta stampata e della televisione, personaggi che hanno rapidamente bruciato la loro esperienza politica in partiti che hanno giudicato troppo stretti, professionisti che si sono «contrati» con un sistema di potere che ne ha schiacciato la professionalità. Ma perché pezzi importanti della società civile vogliono impegnarsi per costruire una nuova forza riformatrice? Franco Cazzola, ex assessore alla «trasparenza» di Catania, invitato a concludere la riunione, lo ripete per conto di tutti: «Perché siamo tanti, ma dispersi, sommersi, individuali ed individuabili. Isolati, quindi deboli come forza di cambiamento». E Simona Dalla Chiesa aveva già avvertito: «Ci serve una forza di sinistra che ne-

che se la politica non si rimette in moto non si spezza mai il cerchio lottizzazione, impunità, mafiosità. I lottizzati - argomenta - hanno capito che il cittadino è superfluo. Devono dar conto solo ai padroni che, in cambio, gli garantiscono l'impunità: così possono passare alla ritorsione. Non è vero - sostiene Zimatore - come si dice da anni, che i diritti sono stati trasformati in favori. Il problema vero è la «ritorsione» quando non accetti la loro logica. Ti rivolgi al sindacato e ti accorgi che c'è lottizzazione anche lì. Ti rivolgi al partito d'opposizione e scopri che la politica, ti piaccia o no, è così: tu fai la denuncia, ma tutto resta bloccato. Ti ritorni nudo ed indifeso. Alla fine tutti veniamo corrotti o abbiamo un futuro di corruzione, perché arriva il

momento in cui quando ti serve qualcosa d'indispensabile per forza devi rivolgerti a loro. Per questo la proposta del Pci l'avverto come una necessità biologica. Mi faccio strumentalizzare? Sono invece io che ho bisogno di tutto questo. Gli faranno eco Rosanna Marullo, una professoressa che riconosce la bontà della proposta «perché può finalmente impegnarsi anche come me» ed il dottor Carlo Curti, che denuncia l'alto numero di disoccupati ma avverte che «c'è anche chi l'occupazione ce l'ha ma non può lavorarla». «È per questo - insiste Francesco Novarese, magistrato - che non si tratta di schierarsi, ma di uscire dagli schieramenti senza aver paura di guardare a tutto quello che c'è nella società calabrese e italiana».

**Il Papa
Celebrata
la giornata
della vita**

ROMA. L'omelia del Papa in Piazza San Pietro è stata dedicata alla «giornata per la vita», promossa dai vescovi italiani. Parlando all'Angelus, Giovanni Paolo II ha esortato i fedeli all'impegno «per l'edificazione di una civiltà solida con la vita; difendete la vita nell'integrale suo corso, ossia dal momento del concepimento fino al suo termine naturale». «Il tema scelto per questa giornata - ha detto infine il Papa - è un pressante richiamo alla responsabilità di ciascuno di noi di fronte a questo fondamentale valore, in particolare quando la vita dell'altro è minacciata o, come hanno affermato i vescovi italiani, "banalizzata e sventata". È questa una delle conseguenze della mentalità edonistica che, ignorando Dio come principio e fine del creato, arriva a negare in pratica anche l'uomo: dico la sua dignità e la sua inviolabilità». In Piazza San Pietro, guidati in corteo dal cardinale vicario di Roma, Ugo Poletti, circa duemila persone che poco prima avevano ascoltato la messa celebrata alla Chiesa Nuova.

Nell'omelia il cardinal vicario aveva ancora una volta parlato dell'aborto «omicidio più frequente, più irrazionale e più egoistico, consumato in questa società dei consumi». Poletti ha infine notato che a Roma va maturando però un clima diverso, «di maggior attenzione alla vita e agli ammalati». Contro la legge sull'aborto durissimi i toni usati dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Michele Giordano, nella chiesa del Gesù Nuovo, che ha invitato i fedeli a chiedere «in modo particolare perdono per i peccati contro la vita».

L'ora alternativa? Col bidello



L'ora alternativa a quella di religione? Nella stanza dei bidelli... A Oschiri, un piccolo centro del Sassarese, una sconcertante storia di emarginazione scolastica finisce in tribunale. Protagonisti, una bambina di 9 anni, iscritta alla IV elementare e il direttore didattico che ha deciso di risolvere a modo suo l'annosa questione dell'ora di religione. Esposto dei genitori alla Procura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Chissà se davanti ad un'iniziativa giudiziaria, il prof. Filippo Achenza, direttore didattico della scuola elementare di Oschiri, troverà una sistemazione migliore per la piccola E.P., 9 anni, iscritta alla classe quarta.

Dall'inizio dell'anno scolastico fino a ieri, ogni lunedì e giovedì, appena entrava l'insegnante di religione, per lei si apriva la porta della «bidelleria»: un'ora in compagnia dei bidelli, «spesso - hanno raccontato i genitori - tra le domande e i commenti malevoli da parte di chiunque capitatesse da quelle parti». Tutto per la «colpa» di

non frequentare, alla pari dei suoi compagni di classe, la lezione di religione.

A portare alla luce questa sconcertante storia di emarginazione e di intolleranza, è stato proprio un esposto presentato dai genitori della bambina al Provveditorato agli studi, al ministero della Pubblica Istruzione e alla Procura della Repubblica di Sassari. Per non creare altri disagi alla figlia hanno cercato di limitare, il più possibile, una pubblicità per questo caso, senza rinunciare però a chiedere giustizia e soprattutto un diverso trattamento per la bambina. Sanno bene che c'è un «vizio

d'origine» nelle leggi e nelle circolari che regolano la questione dell'ora di religione (e di quella «alternativa»), ma attribuiscono anche responsabilità specifiche al direttore didattico della scuola elementare, accusato di «scarsa sensibilità».

Proprio con l'arrivo del prof. Achenza, all'inizio di quest'anno scolastico - si denuncia nell'esposto - sarebbero iniziate le disavventure per la piccola E.P. Fino all'anno scorso, infatti, il precedente direttore didattico aveva deciso di «parcheggiare», durante l'ora di religione, i bambini che non frequentano le lezioni, in altre classi. Invece dallo scorso settembre tutto è cambiato, almeno per E.P., che è costretta a trascorrere l'ora nella stanza dei bidelli. Un trattamento tanto più sconcertante e avvilente - lamentano i genitori - considerato che gli altri alunni nella situazione di E.P. vengono tutorati «sistemati» in altre classi durante la lezione di religione.

Inutilmente la questione è stata posta al direttore, al collegio dei docenti e al consiglio d'istituto, con la richiesta di uno «spostamento» dell'ora di religione all'inizio o alla fine delle lezioni, per consentire alla figlia di trascorrere a casa, anziché in bidelleria, quell'ora «buca». Del resto le direttive governative, costose come quelle delle «facoltà» e dell'«ora alternativa», su questo punto parlano chiaro: la collocazione dell'ora di religione non può essere messa in discussione.

E allora? Ai genitori della piccola E.P. non resta che appigliarsi ai principi. E concludono infatti il loro esposto con alcune frasi della sentenza della Corte costituzionale che riconosce solennemente il carattere facoltativo dell'ora di religione. Forse per denunciare, implicitamente, che nella realtà scolastica di ogni giorno rimangono solo belle parole... □P.B.

**A Oschiri, nel Sassarese,
una sconcertante storia
di emarginazione scolastica
finisce in tribunale**

**In una quarta elementare
una bambina di nove anni
che non seguiva la religione
era relegata nella «bidelleria»**

**È morto Henke
capo del Sid
negli anni
delle trame**



Dopo una lunga malattia è morto all'ospedale militare del Celio l'ammiraglio Eugenio Henke (nella foto). Aveva 81 anni. L'alto ufficiale dal 1966 al 1970 è stato a capo del servizio informazioni Difesa, dal '72 al '75 ha ricoperto l'incarico di capo di Stato maggiore della Difesa. L'ammiraglio Eugenio Henke, genovese di origine austriaca, ha diretto il servizio segreto della Difesa, in un periodo caratterizzato dall'oscurità sulle connessioni tra le deviazioni degli apparati della sicurezza e le trame che produssero la strage di piazza Fontana. Henke, assunto l'incarico nel 1966, si era impegnato a far funzionare il servizio in piena trasparenza e dopo le ombre della gestione De Lorenzo e diede un segnale denunciando la scomparsa di alcuni fascicoli tra i quali uno intestato a Saragat. Cercò anche di organizzare gli apparati più delicati e decise di sostituire il colonnello Renzo Rocca, capo del Rel, l'importante ufficio che si occupava del settore economico. Il suicidio di Rocca, nel giugno 1968, fu invece l'inizio di una stagione di misten che coinvolse l'ammiraglio. Proprio da uno dei due centri di controspionaggio creati da Henke a Roma furono arruolati personaggi che hanno lasciato inquietanti sospetti sulla lealtà di alcuni settori della sicurezza. Per la strage di piazza Fontana l'ammiraglio Henke non spiegò gli strani comportamenti dei suoi uffici. Interrogato nel luglio del 1970 dai giudici che indagavano sulla strage, disse che il servizio non aveva compiuto indagini al riguardo.

**Siena:
celebrata messa
nell'università
occupata**

messa celebrata da monsignor Mori, responsabile del settore università per la Curia vescovile senese. Il sacerdote prima di andare nelle facoltà occupate ha scritto una lettera all'arcivescovo di Siena Gaetano Bonicelli insediato da qualche settimana, nella quale, facendo un quadro della situazione dell'università italiana, ha avuto espressioni di critica nei confronti della legge Ruberti.

Gli universitari cattolici di Scienze economiche bancarie, Giurisprudenza e Lettere, che aderiscono al movimento degli studenti, si sono riuniti ieri mattina nei locali che occupano da alcuni giorni e per assistere a una

**Giornalisti del
Gruppo Fiesole
solidali con
gli studenti**

Alla base del movimento di protesta universitario ci sono «le stesse ragioni che animano la nostra battaglia per l'autonomia professionale e per la difesa del ruolo critico dell'informazione dalle pressioni e dai condizionamenti dei potentati economici e politici». È quanto sostiene una mozione di solidarietà verso gli studenti, approvata al termine della sesta Assemblea nazionale dei giornalisti del «Gruppo di Fiesole». L'impromessa di questa novità sulla scena italiana, mentre ancora i «media» si attardavano in rappresentazioni stereotipate dei giovani - si legge nel documento dell'assemblea, che si è riunita nel centro studi Cisl di Fiesole - conferma l'esigenza che l'informazione recuperi un più diretto rapporto con la società. Una migliore capacità di cogliere e rappresentare i nuovi fermenti.

**Mafia:
muore
mentre prepara
un attentato**

Un uomo è morto sabato notte mentre stava preparando un attentato dinamitardo a Partanna, un paese della valle del Belice a 40 chilometri da Trapani. La vittima non è stata ancora identificata. L'uomo stava piazzando un ordigno esplosivo all'interno di una Fiat 850 di proprietà di Rosario Accardo, di 53 anni, fratello del presunto capomafia della zona Stefano, assassinato lo scorso anno. La vittima, dall'apparente età di 30 anni, è stata dilaniata dall'esplosione e questo ne rende difficile l'identificazione.

MONICA RICCI-SARGENTINI

**Movimento '90
«Il Giornale
scrive
menzogne»**

ROMA. «Ci risiamo» esordiscono in un comunicato stampa gli studenti di Scienze politiche di Padova e quelli del Magistero romano. Ci risiamo con le criminalizzazioni, ancora una volta fasulle. Ieri ci si è messo di gran lena // *Giornale*, dicono i giovani di Padova: «Leggiamo sul *Giornale* di ieri che sarebbe stato spedito dal Magistero di Roma un fax con destinazione Scienze politiche di Padova i cui contenuti avrebbero le caratteristiche di un vero e proprio proclama di stampo brigatistico. Siamo stupiti (ma non più di tanto) perché non abbiamo il fax». E da Roma le reazioni sono anche più nette: «Chi spara sul movimento? È il titolo del comunicato inviato a tutti i giornali col quale denunciano le pressioni e le mifistificazioni quotidiane sul loro movimento. Molti fax sono stati azzittiti, alcuni giornali deformano le notizie, Gava vede solo br., i cattolici popolari e i socialisti lanciano continue provocazioni: sono le controaccuse che partono dal Magistero romano».

**Cuperlo, Fgci:
«Il no dei giovani
a questo governo»**

ROMA. Fra i tanti risultati intascati subito dai centomila ragazzi, che sabato hanno invaso la capitale, c'è senz'altro quello di aver portato via le luci della ribalta alla conferenza nazionale sulla scuola, indetta dal governo, che si chiudeva proprio nello stesso giorno. E fra i tanti risultati c'è anche quello di aver colmato l'assenza, ormai quinquennale, degli studenti dalle piazze. La marcia di «pantere e tigri» ha insomma avuto «una forza e un impatto che giornali e tv non hanno potuto rimuovere» ha ricordato, ieri, Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci, a conclusione della «I» assemblea nazionale della Lega degli studenti medi. E poiché le polemiche tendono a salire, il dirigente dei giovani comunisti ha riportato il discorso sui punti che hanno dato fuoco alla protesta studentesca: «Non regge la critica secondo cui non vi sarebbero proposte credibili, che i temi sollevati sono marginali. Il

movimento richiede diritti e poteri e controllo sul diritto alla formazione, sui contenuti della formazione, chiede l'autogoverno come garanzia del rispetto di tali diritti, e poteri oltre la cogestione fasulla che abbiamo conosciuto». Forse perché, come sottolinea Cuperlo, questo pezzo di generazione non aveva mai interrotto il proprio rapporto con la politica. Insomma non c'è da illudersi che dentro le teste di tigre e pantere ci sia acqua fresca, questi ragazzi «non hanno rinunciato a ragionare o criticare, e la strategia di mettere bavagli o silenziatori a ogni forma di disagio è risultata perdente». È l'analisi del segretario della Fgci, ormai certo che tra gli esiti di queste proteste c'è quello di aver spezzato i disegni di normalizzazione: «C'è una ragione, un valore particolare del movimento: è l'unico movimento che oggi si oppone a questo disegno e lo fa sul terreno più delicato, il sapere».

Dentro l'università occupata dagli studenti per protesta contro il disegno Ruberti hanno discusso di autonomia universitaria il rettore dell'ateneo pisano Gianfranco Elia, il senatore della Sinistra indipendente Edoardo Vesentini, e il direttore del dipartimento di elettronica del Politecnico di Torino Valentino Castellani. Interpretazioni anche molto diverse. Ma su un punto tutti d'accordo: sull'autonomia non si torna indietro.

CRISTIANA TORTI

PISA. Chiedono i documenti uno ad uno; il piccolo posto di blocco è pieno di slogan e cartelli. Lasciano passare subito chi va alla conferenza promossa dalla Cgil: sono stati proprio loro, gli occupanti, a permettere che si svolgesse un dibattito già programmato; anzi, vi partecipano, sciamano nell'aula magna, ascoltano rispettosi, neanche un fischio a qualche tirata contro «la pantera». «Sono felice del risveglio del movimento studentesco - esordisce Vesentini - capisco meno l'addossare tutte le responsabilità a Ruberti. E prima? Può un uomo solo - ricorda un aneddoto - aver fatto tanti danni?». L'Università italiana, invero, ha mali antichi. «Ma ci stiamo muovendo - continua Vesentini - si tratta anche di costruire il nuovo ministero.

La legge 168, oltre a riaffermare il principio incontestabile dell'autonomia - continua Vesentini - introduce elementi innovativi, per esempio per ciò che concerne il rapporto con l'autorità centrale, in favore di un nuovo organismo di coordinamento. Viene poi limitato fortemente il potere del ministro in materia di statuto. Con una valorizzazione dell'autonomia dell'Università. La rappresentatività «deve essere garantita ad ogni componente» - continua Vesentini - anche nel caso che la legge non sia approvata, è possibile avviare le procedure di modifica degli statuti. Per quanto riguarda il rapporto con il privato, Vesentini ha osservato che, mentre si discute se accedere o meno ai privati un ingresso - già ampiamente presente - nella struttura

pubblica, il Parlamento ha approvato, con il voto contrario di Sinistra indipendente e Pci, finanziamenti pubblici ad università private. Anche per Valentino Castellani, del Politecnico di Torino, il progetto Ruberti merita «fiducia»; del resto, al Politecnico, con una esperienza pilota, è già stato uno statuto a norma dell'art. 16 della legge 168, (il rettore, per esempio, è eletto da tutte le componenti accademiche) in modo da cautelarsi nel caso di mancata approvazione della legge. «Veniamo da decenni di immobilismo - ha affermato Castellani - la più grave luttura sarebbe un'ulteriore pausa di riflessione, che farebbe slittare di altri trent'anni la riforma». Riferendosi poi all'autonomia della didattica, Castellani ha rilevato come la «titolarità» degli insegnamenti ostacoli una programmazione didattica complessiva. Sul problema degli «sponsor» privati, nel caso di facoltà scientifiche assai frequenti, il professor Castellani ha tenuto a precisare la bassa percentuale all'interno del bilancio complessivo (il 10%); la committenza privata non può condizionare -

secondo lui - chi lavora nell'università. Anche se sono auspicabili regolamentazioni precise. «L'università deve andare avanti sull'autonomia - ha affermato il rettore dell'ateneo pisano - sarà l'unico modo per superare un ritardo quarantennale. Mi fa piacere che da tutti questa esigenza sia stata affermata». Il disegno di legge Ruberti - ha affermato il prof. Elia - pur con i suoi difetti, può avviare un processo di questo genere. «Mi chiedo - ha continuato - perché oggi gli studenti si aggregano contro questo progetto, trascurando gli antichi mali reali dell'università. E dopo l'occupazione, che faranno? Dobbiamo costruirlo il dopo-occupazione». Una studentessa di Giurisprudenza occupata ha risposto subito al rettore. «Loro, i tranquilli studenti della «pantera», conoscono fin troppo bene i mali dell'università. Maria, di Legge, ha sciorinato le altissime percentuali di abbandoni e mortalità studentesca, la mancanza di spazi, strutture, biblioteche; ha parlato di un diritto alla istruzione che, senza sostegni di questo genere, rimane solo formale».

**A Imola vescovo e sindaco comunista
parlano in chiesa durante la messa**

Nel giorno che la Chiesa italiana ha dedicato alla vita ed alla sua difesa non si è soltanto parlato strumentalmente di aborto: in una chiesa di Imola piena di fedeli e di invitati un sindaco comunista ed un vescovo brasiliano hanno invitato tutti gli uomini insieme a difendere e promuovere la vita con la solidarietà e con atti concreti tesi a cancellare la disuguaglianza sociale fra gli Stati e gli uomini.

GABRIO SALIERI

IMOLA. La messa di ieri mattina, nella chiesa di Nostra Signora di Fatima, nel quartiere Pedagna di Imola, era dedicata al sostegno di un progetto di solidarietà che lega Imola con Sao Bernardo do Campo, un grosso agglomerato alle porte di San Paolo, che fa parte della diocesi di Santo André, in Brasile. Ospiti d'onore della messa erano appunto il vescovo di Santo André, mons. Claudio Hummes, ed il sindaco di Imola, Marcello Grandi.

Il vescovo brasiliano ha concelebrato la messa con il vescovo emerito di Imola, mons. Luigi Dardani, con i parroci delle chiese di S. Francesco e N.S. di Fatima e con don Gignio Savorani, anima del Gruppo missionario imolese. Nel corso della messa il vescovo Hummes ha ricordato i due progetti che legano Imola con Sao Bernardo: quello missionario, che data ormai da dieci anni, e quello con la società civile, nato lo scorso an-

no e che vede proprio oggi i primi passi. Si tratta di un progetto educativo rivolto a quasi mille bambini che hanno nella strada tutto il proprio mondo, senza famiglia, senza affetti, senza casa, senza mezzi di sostentamento, e di un progetto rivolto a creare minime possibilità farmaceutiche a favore della gente delle favelas, le baracche brasiliane. Il Brasile - ha detto mons. Hummes - è l'ottava potenza economica mondiale, ma ogni giorno vi muoiono per denutrimiento mille bambini sotto l'anno di vita e vi è una disuguaglianza sociale astronomica, con un terzo della popolazione sotto la soglia minima di sopravvivenza ed un 1% che ha tanto quanto il 50%. Questa non è la volontà di Dio, ha affermato, e non dipende solo dal Brasile o dai brasiliani. Dipende dalla struttura mondiale, da un meccanismo perverso che deve esse-

re cambiato. Abbiamo finora vissuto una situazione mondiale con due sistemi bloccati. Alla fine del secolo entreranno (quello comunista e socialista e quello capitalista) devono riconoscere di avere fallito. È ora che ambedue comincino a pensare e a trovare nuove soluzioni per l'uguaglianza dei popoli e degli uomini. La dignità umana - ha concluso - deve essere uguale per tutti. A fianco dell'altare è poi stato invitato a parlare il sindaco Marcello Grandi, a capo di una giunta monocolore Pci, convinta promotrice e sostenitrice del progetto di solidarietà. Un progetto - ha affermato Grandi - che ci ha fatto toccare con mano la dimensione enorme del divario fra Nord sviluppato e Sud sottosviluppato, fra ricchezza e povertà. Di qui la consapevolezza dell'esigenza di una ricerca tesa a nuovi valori che esplorino nuovi contenuti di progresso, nuove frontiere per i diritti

KHOMIINI TRAVEL TOURS

GAMBERO ROSSO
Dieci e una notte

L'Iran apre le porte al turismo: trentadue Italiani per dieci giorni nel regno di Khomeini, per scoprire gli ultimi, favolosi misteri. Dieci e una notte.

Il racconto: al "Connaught" di Londra, uno dei migliori ristoranti del mondo. La cena più buona della mia vita.

Novità: a ogni stagione il suo menù. Pinzimonio, minestra di farro, arrosto di manzo con le verdure e dolcetti di carnevale. Ricettiera.

Il Vino. Venti vini e tre enoteche romane suggeriti dall'equipe del Gambero Rosso. Guida al Berebene.

Il test. Bianco o rosso, comune o di qualità: diverse marche di aceto a confronto. L'altra faccia del vino.

OGNI MESE: Le schede dei vini dell'equipe del Gambero Rosso, la selezione dei prodotti e dei produttori, il test di un prodotto alimentare e il confronto tra le marche, la rassegna delle riviste europee dei consumatori, le schede di 6 ristoranti visitati dal Gambero.

GAMBERO ROSSO
RIEMPITEVI LO STOMACO DI IDEE

MARTEDI' 6 FEBBRAIO, CON il manifesto, A LIRE 3.000

Entro il '91 missili e soldati Usa lasceranno la megabase Nato. La città non ha mai avuto benefici e il futuro è ancora più incerto

C'è chi propone di farne un centro per la diplomazia internazionale. Il sindaco dice: «Questa volta non si può decidere senza di noi»

Armi addio, Comiso cerca lavoro

Comiso dopo l'annuncio che entro il 1991 se ne andranno non solo i missili Cruise, ma anche i soldati americani. Si discute del futuro della base: un grande centro di pace per la diplomazia internazionale? Il sindaco: «Martinazzoli venga a discuterne con la città». Che cosa cambierà nella vita della città? Preoccupazioni e proteste dei lavoratori della base che rischiano il licenziamento.



La base militare americana di Comiso

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

COMISO (Ragusa). Dimenticare *Cruisetown*, la città dei missili: ora che il Pentagono ha annunciato il ritiro dei suoi militari da Comiso, forse si può. «La decisione di Bush corona un sogno - dice Salvatore Zago, il sindaco comunista, oggi dimissionario. E quanto ci ha aiutato la fine della guerra fredda...».

Nella primavera del 1984 la polizia picchiava davanti ai cancelli dell'ex aeroporto «Maggiocco». Su queste strade di provincia, fra i muretti di secco e i cespi di fichi d'India, sferragliavano i Tel, le mastodontiche rampe mobili di lancio dei Cruise. I silo della base ne hanno custoditi fino a centododici.

Dopo l'accordo Inf di Washington fra Gorbaciov e Reagan (dicembre 1987) è cominciato lo smantellamento. Missili ora ne restano una sessantina. Gli altri sono già tornati in Arizona, nei centri

di raccolta. Entro la fine di giugno del 1991 *Cruisetown* sarà pulita. E pochi mesi dopo anche i militari Usa non ci saranno più. La duplice attesa riapre la discussione: che sarà della base?

Dentro il recinto di filo spinato, l'aria è quella d'un fine settimana di routine. Ma i comandi Usa hanno già pronti i piani di smobilizzazione progressiva. Meno Cruise, meno uomini, fino ad esaurimento. Si lavora all'inventario delle installazioni logistiche che saranno lasciate sul posto.

Il colonnello dell'Aeronautica Elio Maggiore ha assunto il comando della base quattro mesi fa. Indica gli alloggi, gli impianti sportivi e spiega: «La base è italiana. Gli accordi bilaterali prevedono che il nostro governo, o la Nato, possano acquistare le installazioni statunitensi pa-

gandone il valore residuo». Il Pentagono ha speso per *Cruisetown* centomila milioni di dollari. Gli alleati europei altri duecento. Il settore americano è una città a sé, cinema, supermercati, circoli, auditorium, bowling, sale da ricreazione, campo da baseball, e così via. Gli alloggi sono novecento, schierati in palazzine che somigliano a copie (prefabbricate) di moderni Fort Apache. Che cosa diventeranno? Chi userà le strutture? Chi le gestirà? Martinazzoli, ministro della Difesa, parla alla commissione Dile-

Vogliamo anche che le decisioni non passino sulla testa della città, come ci hanno abituati invece negli anni trascorsi».

Ma chi governerebbe l'ex *Cruisetown*? «Una agenzia Nato», risponde il colonnello Maggiore. «L'egida sarà quella dell'Onu», corregge il sindaco. C'è chi pensa invece ad altre destinazioni, come il professor Zichichi: fare di Comiso un grande polo scientifico internazionale. Sponsor della proposta - ricorda il presidente della Regione Nicolosi - è Giulio Andreotti.

Che cosa cambierà nella vita di Comiso, con la partenza degli americani? Sull'argomento la gente non si scalda. I più sono convinti che i benefici siano stati pochi davvero. «Tanti soldati - dicono - non hanno nemmeno messo piede fuori dai cancelli». E i seicento milioni che ogni mese, dentro la base, la filiale della Banca Commerciale cambia da dollari in lire, hanno preso perlopiù la strada dei ristoranti e dei lidi della costa.

L'impatto più visibile dello smantellamento della base riguarda duecentocinquanta lavoratori di Comiso che dipendono direttamente dai comandi americani: ingegneri, impiegati amministrativi,

operai, autisti, magazzinieri. «Non siamo preoccupati che vada via la base, per carità - spiega Filippo D'Angelo, uno dei loro delegati Cisl - noi non vogliamo i missili. Ma il lavoro sì». I duecentocinquanta di Comiso chiedono di essere assorbiti nell'amministrazione statale: perché sia possibile, ci vuole una legge che estenda questo beneficio, già previsto a suo tempo per chi lavorava in insediamenti stranieri in Italia fino al 30 giugno 1979, anche a loro. E non è questa l'unica preoccupazione. La giunta comunale di Comiso è in crisi. Zago si è dimesso ai primi di gennaio. Il Psi, da sempre diviso in fazioni, fibrilla in vista delle elezioni amministrative di maggio. Uno dei suoi esponenti, l'ex sindaco Catalano, tenta di mettere in piedi una giunta con la Dc e il consigliere del Psdi. Avrebbe giusto quindici voti su trenta, e per raggiungere il numero legale in consiglio ha bisogno del consenso dei missili. Sarebbe una ben strana ironia delle cose: una maggioranza Dc-Psdi guidava Comiso quando Spadolini decise che i missili sarebbero stati mandati lì. E il suo sindaco, il socialista Catalano, sparse subito la buona notizia della ricchezza che con gli americani sarebbe piovuta sul paese.



Un vaso di bronzo trafugato da Ercolano

Ercolano. Dopo il furto minacce di dimissioni

ERCOLANO (Napoli). «Se dopo anni di battaglie a sostegno della tesi che i beni culturali rappresentano un interesse generale, dobbiamo continuare a registrare simili episodi, non c'è altra via che le mie dimissioni e quelle dei soprintendenti migliori». Parole dure, quelle pronunciate da Francesco Sismi, direttore generale del ministero dei Beni culturali, da ieri ad Ercolano, per rendersi conto di persona del saccheggio dell'area notturna, nella stanza «aquarium», degli scavi di Ercolano.

Nel comune vesuviano è giunto da Roma anche il colonnello Emilio Napolitano che dirige il nucleo speciale dei carabinieri per la tutela del patrimonio artistico. Gli investigatori hanno confermato che quasi certamente si è trattato di un colpo su commissione. «La dinamica del furto - dicono gli inquirenti - fa pensare, oltre a un mercato clandestino di trafficanti internazionali, anche alla presenza di miliardari sparsi nel mondo che ordinano furti a specialisti nel ramo».

Polizia e carabinieri, che non escludono la pista dell'estorsione, stanno vagliando anche l'ipotesi di una «talpa» all'interno dell'area archeologica. Ieri hanno nuovamente interrogato custodi e impiegati degli scavi. Il soprintendente Baldassarre Conticello ha annunciato una ricompensa per chi collabora al ritrovamento dei reperti: «Chi può darci informazioni lo faccia subito. Il ministero saprà essere riconoscente. La città deve fare quadrato per rientrare in possesso del suo patrimonio».

Nei prossimi giorni, nell'area degli scavi di Ercolano saranno installati nuovi impianti di sicurezza. «Purtroppo i mezzi finanziari disponibili - ha detto il direttore generale del ministero dei Beni culturali, Francesco Sismi - non ci consentono interventi in tutte le aree museali del paese». Sismi ha poi spiegato che i 900 miliardi stanziati, con la legge sugli itinerari turistico-culturali, sono stati decurtati a meno di 300 e che gli organici sono fermi ormai al 1975.

La direttrice degli scavi di Ercolano, Tommasina Budek, impegnata da 48 ore nel fare l'inventario dei reperti archeologici rubati, ha precisato che i pezzi di enorme valore trafugati sono oltre 300.

Sciagure in montagna

Morti quattro giovani travolti dalle valanghe

BRUNICO (Bolzano). Tre ragazzi sono morti ieri travolti da una valanga mentre scivavano a Monte Spicco, all'inizio della Valle Aurina vicino al confine tra Alto Adige e Austria. Herbert Obergasteiger, Georg Ausserhofer, entrambi di 18 anni e Robert Hopfgartner, di 17, erano esperti sciatori e conoscevano bene la zona perché nati del luogo. Nel primo pomeriggio hanno abbandonato la pista proprio nel punto dove un cartello vietava di farlo per il forte pericolo di valanghe.

Secondo le prime ricostruzioni, sarebbero stati proprio gli sci di uno di loro a «taglia-

Piano Sunia per 10mila alloggi

È in arrivo la casa per i coniugi separati

Sta per decollare un piano casa per i genitori separati che non riescono a trovare l'alloggio, soprattutto nelle grandi città. L'estromissione d'uno dei coniugi dalla casa familiare crea gravi problemi di natura sociale e psicologica. Un piano per 10.000 alloggi. Residenza con spazi verdi, servizi di cucina e lavanderia, sale giochi, di lettura, cinema dove potranno sostare madre e figlio e padre e figlio.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. L'emergenza abitativa colpisce ormai anche le famiglie separate (se ne sciolgono circa 40.000 l'anno) che non riescono a trovare casa. Per cercare di risolvere il problema il Sunia e l'Isip, l'Istituto di studi sulla paternità e le cooperative d'abitazione, hanno messo a punto un progetto per garantire un alloggio alternativo al coniuge separato, estromesso dalla casa coniugale. Infatti, quando il giudice decide la separazione, stabilisce anche a chi resta l'abitazione e, quindi, la custodia dei figli. L'altro coniuge, che giuridicamente viene chiamato «non affidatario», per sentenza, viene estromesso subito dalla casa, al massimo nel giro di un mese.

Questa procedura, assicura il presidente dell'Isip, Maurizio Quilici, crea gravi problemi di ordine sociale e psicologico sia del genitore che del figlio, oltre a rendere più difficile tra i due un sereno rapporto educativo.

Approfondiamo i termini del progetto casa Sunia-Isip

per le cooperative a proprietà indivisa. Si potrebbero realizzare, quindi, alloggi, con i fondi dell'edilizia sovvenzionata (a totale carico dello Stato, modificando però i meccanismi di reddito. Per usufruire della casa si dovrà pagare l'affitto. In questo caso, un «canone d'uso», la cui entità sarà stabilita dal giudice, decurtando dalle spese di mantenimento.

Si tratta di un progetto tecnico-pratico - assicurano i dirigenti del Sunia - che può diventare realtà in tempi anche rapidi. Si tratta di individuare le aree all'interno dei piani regolatori delle città e poi costruire.

In tutta Italia, per il momento, si potrebbero realizzare diecimila miniappartamenti: a Roma ne sono previsti 1.500. Gli altri potranno sorgere a Milano, Torino, Genova, Bologna, Napoli, Palermo e in altri capoluoghi.

In tutta Italia, per il momento, si potrebbero realizzare diecimila miniappartamenti: a Roma ne sono previsti 1.500. Gli altri potranno sorgere a Milano, Torino, Genova, Bologna, Napoli, Palermo e in altri capoluoghi.

Insomma, tutti gli ingredienti per un rapporto più favorevole e continuativo tra padre e figlio e madre e figlio, in modo che il disagio sociale dovuto alla separazione incida il meno possibile sul minore, sia sulla sfera affettiva che sulla capacità di apprendimento.

Progetto di legge Formica

La sanatoria è fallita. Ora «caccia» all'evasore

Non più condono, ma caccia spietata all'evasione immobiliare. L'arma del ministro Formica accettata dall'ultimo Consiglio dei ministri. Con sistemi computerizzati, procedure automatizzate, accertamenti incrociati per snidare contribuenti nascosti, lo Stato potrebbe incassare decine di migliaia di miliardi. Tabulati degli immobili ai Comuni che dovranno scovare i fabbricati sconosciuti al fisco.

ROMA. Un sospiro di sollievo per coloro che avevano chiesto il condono immobiliare è saltato il 26 gennaio con la decadenza del decreto Formica. Con un provvedimento del Consiglio dei ministri è stata approvata la sanatoria e confermata la validità delle dichiarazioni dei fabbricati presentate, ripresentando la scadenza del 30 aprile per pagare la seconda rata del condono (30% della somma dovuta con gli interessi del 12% annuo e con la soprattassa del 40% per i ritardatari). Senza questa misura tampona la domanda di condono si sarebbe trasformata in auto denuncia mettendo in moto tutte le sanzioni fiscali. Intanto continueranno ad essere annullate le vendite degli immobili se i proprietari avranno omesso la denuncia.

La novità più grossa è che nel nuovo disegno di legge Formica non è stato riproposto il condono, ma una spietata caccia all'evasione, dopo il fallimento della legge di sanatoria. Questa avrebbe dovuto fruttare all'erario 4.000-5.000 miliardi. Nel tirare le somme si è scoperto che lo

Stato ha incassato appena 139 miliardi. Un'inezia, se si pensa che nel 740 dello scorso maggio, sulla voce fabbricati, ci sono stati 2.500 miliardi in più. Perché? Forse per vendere gli immobili che diversamente non avrebbero potuto ottenere il passaggio di proprietà.

Altrimenti non si spiega come il 90% dei proprietari «riemersi» abbiano rinunciato alla sanatoria. Forse speravano in un'amnistia generale che avrebbe cancellato tutte le tasse evase o più ancora li davano nel disordine del fisco, nel caos amministrativo. Ma ora, assicura il ministro delle Finanze, almeno gli evasori immobiliari - che secondo un'indagine governativa rappresentano il 40% della proprietà immobiliare - cadranno nella rete.

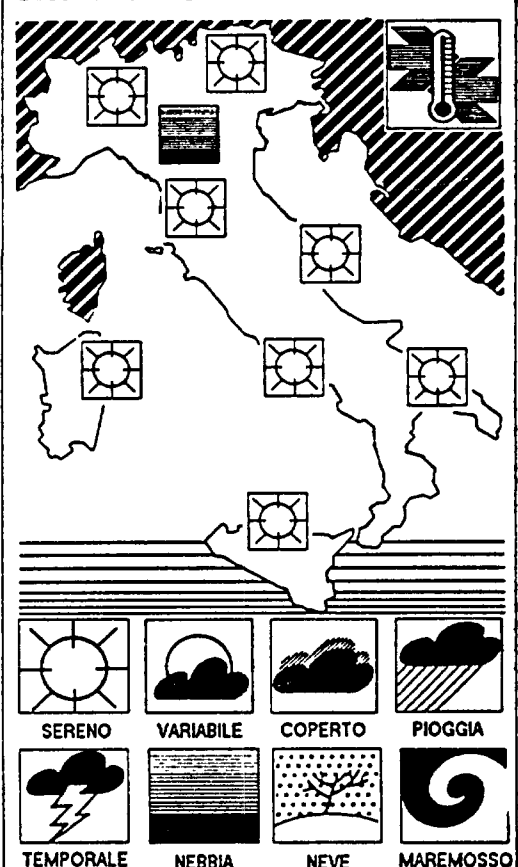
Ecco la ricetta per stanarli. Saranno utilizzati i sistemi computerizzati, nastri magnetici, procedure automatizzate. Utilizzando il catasto (ancora in forte ritardo nelle registrazioni) gli uffici del registro, la conservatoria delle ipoteche e soprattutto i Comuni, dovranno scattare la trappola per i

proprietari «mascherati». Il disegno di legge prevede che impiegando l'anagrafe tributaria si potrebbe arrivare ai redditi immobiliari denunciati per l'88. Gli uffici distrettuali delle imposte dirette, sulla base dei dati che dovrebbero essere trasmessi dal sistema informativo del dicastero delle Finanze, possono fare accertamenti parziali, cioè solo sul reddito dei fabbricati. La caccia all'evasione si farà con le informazioni trasmesse dagli uffici tecnici erariali, l'accatasto automatico, le segnalazioni del controllo incrociato tra dichiarazioni dei redditi e contratti di vendite soggette all'Invim (imposta sui trasferimenti).

Elaborati i dati, verranno redatti dei tabulati contenenti le unità immobiliari dichiarate per l'anno 1983 e non dichiarate, ma individuate; gli immobili trasferiti, affittati o denunciati in catasto «individuiati» per comuni, via e numero civico e inviati ai Comuni. I Comuni dovranno muoversi immediatamente per una capillare indagine sul territorio per individuare le aree di evasione. Ma come, carenti come sono di organici? Assumendo impiegati, con contratto a scadenza trimestrale per il censimento, oppure avvalendosi di tecnici esterni. Entro nove mesi, dovranno indicare i fabbricati non presenti negli elenchi ministeriali agli uffici tecnici che, d'intesa con la conservatoria dei registri immobiliari, provvederanno a scovare gli evasori segnalando agli uffici delle imposte.

C.N.V.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora governa il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale esaurimento. Nel corso della corrente settimana la situazione meteorologica dovrebbe prendere una nuova svolta nel senso che dovrebbe determinarsi una fascia di bassa pressione che dall'Europa centrale si estende fino al Mediterraneo e nella quale si dovranno inserire perturbazioni di origine atlantica che dovrebbero venire ad interessare tutta la nostra penisola portando finalmente annuvolamenti e precipitazioni.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata graduale aumento della nuvolosità. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso.

VENTI: deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

MARE: generalmente leggermente mosso tutti i mari italiani.

DOMANI: intensificazione della nuvolosità sulle regioni settentrionali con possibilità di precipitazioni, a carattere nevoso sulla fascia alpina. Durante il corso della giornata la nuvolosità tenderà ad estendersi verso le regioni dell'Italia centrale. Per quanto riguarda l'Italia meridionale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-1	16	L'Aquila	0	12
Verona	5	10	Roma Urbe	2	17
Trieste	9	11	Roma Fiumic.	4	15
Venezia	6	12	Campobasso	7	11
Milano	4	12	Bari	4	13
Torino	-2	14	Napoli	6	18
Cuneo	2	12	Potenza	4	11
Genova	10	16	S. M. Leura	8	14
Bologna	3	11	Reggio C.	7	16
Firenze	11	18	Messina	13	16
Pisa	9	18	Palermo	10	16
Ancona	5	10	Catania	7	18
Perugia	7	14	Alghero	5	17
Pescara	5	15	Cagliari	7	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	14	Londra	6	12
Atene	7	14	Madrid	5	13
Berlino	3	9	Mosca	-1	-1
Bruxelles	6	12	New York	0	2
Copenaghen	4	7	Parigi	n.p.	n.p.
Ginevra	-1	15	Stoccolma	0	3
Helsinki	3	4	Varsavia	2	10
Lisbona	n.p.	n.p.	Vienna	n.p.	n.p.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 7: Rassegna stampa. Ore 8.30: La mattina, la Dc e il Cgil. Si discute a tutto campo. Con C. Fotia. Ore 10: Po verso il congresso. Ore 10.45: diretta con P. Salvagni. 11: Rai arriva Pasquari. Ne parliamo. V. Vita e A. Zullo. 15: Italia Radio stampa: nuove tendenze. 17: L'agenda. Appuntamenti di cultura e spettacolo. 17.30: Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.550; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo Pinerò 92.750 / 92.250; Bari 97.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 108.600; Bologna 94.500 / 87.500; Catania 105.800 / 93.400; Ferrara 105.700; Firenze 104.750; Foggia 94.800; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500; Imola 107.100; Imperia 88.200; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.250 / 105.300; Latina 97.520; Livorno 87.900; Livorno 105.800 / 93.400; Lucca 105.800 / 93.400; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 93.400 / 102.250; Milano 91.000; Modena 94.500; Montecatone 90.100; Napoli 98.000; Novara 91.350; Padova 107.250; Parma 92.000; Pavia 90.500; Palermo 107.750; Perugia 100.700 / 91.900; Pesaro 95.200; Pescara 105.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 87.800; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 98.200 / 97.000; Roma 94.900 / 97.000 / 105.550; Rovigo 90.850; Salerno 102.850 / 103.300; Savona 92.500; Siena 94.900; Taranto 105.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 102.250 / 105.250; Udine 96.900; Val d'Aosta 99.800; Varese 98.400; Vercelli 97.050.

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo		Semestrale
	7 numeri	L. 2.650.000	
6 numeri	L. 2.310.000	L. 1.170.000	
Estero	Annuo		Semestrale
	7 numeri	L. 5.920.000	
6 numeri	L. 5.080.000	L. 2.550.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 430207 intestato all'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20122 Milano oppure versando l'importo presso gli uffici preparandoci delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale lerale L. 276.000 / lerale L. 414.000
Finestre L. 1 pagina lerale L. 2.313.000
Finestre L. 1 pagina lerale L. 2.985.000
Manchette di lerale L. 1.500.000
Redazionali L. 460.000

Finanz. Legali. Concess. Ass. Appalti
Ferial L. 400.000 - Ferial L. 485.000

A parole: Necrologie: part. lutto L. 2.700 - Economici da L. 780 a L. 1.550

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011 / 57531 - SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 / 63131

Stampa Nigspa. Direzione e uffici: viale Fulvio Testi 75, Milano

Stab.: via Cino da Pistoia 10, Milano / via dei Pelagosi 5, Roma

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuseppe Simonetti, giudice, responsabile e coordinatore. Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Myranna Mosci e Jacopo Malegugini, avvocati Cdl di Milano, Severio Nigra, avvocato Cdl di Roma; Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

Nuova sanatoria per lavoratori extracomunitari/2
Immigrazione e lavoro irregolare

MARIO GIOVANNI GAROFALO

le più morire di fame nei Paesi di origine (e solo per semplicità di discorso ometto di considerare i consistenti flussi migratori determinati da ragioni politiche), ma la sua coesistenza all'illegalità. L'effetto di questa illegalità è l'esistenza di una crescente quantità di forza lavoro senza diritti, disponibile a lavorare un numero indeterminato di ore per salari irrisori, in condizioni ambientali disastrose ecc. Le contraddizioni aperte da questo fenomeno sono gravi: la presenza di gruppi di lavoratori disponibili a lavorare a condizioni peggiori di quelle ufficiali non può che spingere queste verso il basso.

Aggredire le cause strutturali

I lavoratori comunitari, forti del peso politico delle proprie organizzazioni, potrebbero cedere alla tentazione di rivendicare misure protezionistiche. Queste ultime, però, oltre che inaccettabili per pur fondatissime ragioni etico-politiche, sono inefficaci: se è possibile impedire ad un'impresa medio-grande l'assunzione di lavoratori extracomunitari, diventa impossibile farlo per la miriade di imprese che utilizzano il lavoro irregolare. Queste, a loro volta, sottraggono mercato alle imprese che non

vogliono o non sono in grado di fare altrettanto e, di conseguenza, l'effetto depressivo del mercato del lavoro in generale si produce ugualmente. Se tutto questo è vero, la programmazione dei flussi in entrata dei lavoratori stranieri (cioè, del numero dei permessi di soggiorno concedibili) disposta dall'art. 2 del decreto ed affidata al potere esecutivo non può che destare il timore che sia utilizzata in modo tale da assicurare la presenza sul nostro mercato del lavoro di una sufficiente aliquota di lavoratori clandestini, tale da garantire l'effetto depressivo di cui sopra si parlava. Ancora più preoccupante è l'accenno, contenuto nella stessa norma, ad un coordinamento in ambito Cee: sono, infatti, note le politiche restrittive prefigurate nell'accordo tra Germania federale, Francia e Benelux. Occorrerà, dunque, una forte azione politica perché la nuova normativa non si risolva esclusivamente nella pur indispensabile sanatoria della situazione degli immigrati ad oggi presenti sul territorio nazionale, riproducendo, però, in un futuro prossimo la medesima situazione.

L'unica vera soluzione è certamente quella, a lungo respinto, di aggredire le cause strutturali del fenomeno, attraverso una cooperazione tra Nord e Sud del mondo che permetta a quest'ultimo quello sviluppo economico che gli consenta di utilizzare a pieno la forza lavoro che

produce. È altrettanto certo, però, che una simile politica non può dare effetti immediati; dunque, pur mantenendo la consapevolezza che solo aggredendo le cause strutturali del fenomeno può ad esso porsi rimedio, occorre avere oggi una politica, nazionale ed europea, del lavoro immigrato all'altezza della complessità del problema; una simile politica non può che essere quella che impedisca che il lavoro immigrato costituisca un inesauribile serbatoio dal quale possa attingere il mercato del lavoro irregolare.

Il mercato del lavoro irregolare

Nella situazione italiana, infatti, un ulteriore ampliamento di questo mercato sarebbe insopportabile: lavoro irregolare significa, infatti, concorrenza sleale ai danni delle imprese che non lo utilizzano; attenuazione degli stimoli all'innovazione tecnologica e bassa produttività del lavoro; evasione fiscale e, dunque, depauperamento delle risorse a disposizione dei pubblici poteri; evasione contributiva e, dunque, depauperamento delle risorse a disposizione dello Stato sociale; violazione di ogni standard accettabile di igiene e sicurezza sul lavoro e, dunque, incremento degli infor-

tuni e malattie professionali; crescita in misura esponenziale delle difficoltà di controllo sull'impatto ambientale delle attività produttive; complessivamente, impoverimento delle condizioni e della qualità della vita nel nostro Paese.

A tal fine, è utilissima l'ampia sanatoria disposta dal decreto e, come già si diceva, una politica degli ulteriori ingressi in Italia che non riproduca il circuito perverso della clandestinità. Ma deve anche pensarsi ad un rafforzamento del principio di parità di trattamento tra lavoratori stranieri ed italiani già contenuto nella L. n. 943/1986 e negli artt. 9 e 10 della convenzione Oit n. 143 del 24 giugno 1975, ratificata nel nostro Paese con L. 10 aprile 1981, n. 158. Si potrebbe, dunque, introdurre nella legge di conversione del decreto in discorso una norma che chiarisca che l'obbligo di rispettare i contratti collettivi riguarda non solo gli stranieri legalmente residenti sul territorio, ma anche i clandestini; potrebbe anche disporre che tale obbligo possa essere fatto valere in giudizio non solo dal lavoratore interessato, ma anche dal sindacato in via di sostituzione processuale. Ciò trarrebbe giustificazione dal fatto che il principio di parità non tutela solo l'interesse del lavoratore straniero, ma anche l'interesse collettivo-espresso, dunque, dal sindacato - dei lavoratori italiani a non subire una concorrenza al ribasso. In questa ipotesi, le somme cui fosse condannato il datore di lavoro potrebbero essere depositate a disposizione del lavoratore-creditore.

In ogni caso, occorre aver chiaro che la lotta a favore del rispetto dei diritti dei lavoratori immigrati da parte dei lavoratori italiani non è espressione di una generica solidarietà, ma l'unico strumento attraverso il quale questi ultimi possono tutelare i propri interessi di fronte al fenomeno dell'immigrazione e all'uso spregiudicato che se ne è fatto e che, ancor di più, se ne può fare in futuro.

Ecco un altro faticoso rompicapo sugli aumenti

Dal compagno Elio Bellinzona di Voghera (Pavia) abbiamo ricevuto una lunga lettera di riflessioni sugli aumenti delle pensioni in riferimento ai dati del 1985. Ne pubblichiamo una larga parte.

Sono un compagno di 74 anni in pensione dal 1969 dopo quasi 40 anni di lavoro. ... lessi sui giornali che era previsto per i lavoratori collocati a riposo nel 1969 un aumento del 32%. Mi sembrò subito un errore poiché avendo allora una pensione di 680.000 lire al mese, era impossibile un aumento di circa 200.000 lire al mese. Al sindacato, legge alla mano, si vede che gli aumenti si applicano dopo le 480.000 lire.

Allora il 32% comportava un aumento di lire 64.000. E comunque un miglioramento sensibile... in passato mi ottennero, C'è però da togliere dall'aumento quanto già ricevuto per adeguamenti nell'81-'82-'83, e cioè 20-20-30.000 lire, in totale 70.000 lire di aumento da togliersi. Pur non essendo molto forte in matematica, ho compreso che avevo 6.000 lire in più al mese... e che debbo alla bontà cristiana e a quella socialista la mancata riduzione.

Facciamo in modo che la futura legge non continui ad "affettare" le pensioni e ad escludere dai miglioramenti pensionari le pensioni di importo basso o al "minimo", la stragrande maggioranza delle quali sono state escluse dall'aumento delle 50.000 lire perché i titolari erano proprietari del modesto alloggio o avevano anche poche migliaia di lire di altri redditi.

Cerchiamo di fare chiarezza e di capire le ragioni della insoddisfazione espressa nella lettera.

Con la legge 140/1985 si ottennero miglioramenti di rilievo per le pensioni (anche se non tali da soddisfare le rivendicazioni del Pci e del sindacato). I criteri stabiliti per quegli aumenti ebbero la caratteristica di un acconto per una parte consistente di pensioni in quan-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tiesi

to vennero fissati dei massimali di aumento, per cui pensionati ebbero l'intero importo derivante da quel calcolo e pensionati ebbero un'aliquota, perciò rimase aperta l'esigenza di altro provvedimento che completasse quella operazione. Con la legge 544 del 1988 si è completata quella operazione con l'abolizione dei massimali di aumento stabiliti con la legge 140/85.

Nel tuo caso l'aumento era stato interamente liquidato con la legge 140/85. Cerchiamo di chiarire.

Per le pensioni aventi decorrenza iniziale nel periodo 1° maggio 1968 - 31 dicembre 1981 fu stabilito il diritto a un aumento pari al 32% della pensione in godimento al 31 dicembre 1984 decurtato delle 468.010 di indennità di contingenza (quota fissa) acquisite sulla pensione nel periodo 1976 - inizio 1984, ma stabilito un massimale di aumento di lire 70.000.

Tale calcolo comportò nel tuo caso un aumento complessivo del 32% su lire 212.000 (680.000 meno 468.000) pari a lire 67.840 che furono evidentemente assegnate per lire 27.150 mensili dall'1-1-1985; lire 20.350 dall'1-1-1986 e lire 20.350 dall'1-1-1987. Con la legge 544/1988 ebbero l'altra parte di aumento coloro i quali - avendo diritto a un incremento superiore a lire 70.000 - avevano conseguito soltanto l'aliquota dell'aumento derivante senza quel massimale.

partizione di tali stanziamenti dovranno essere oggetto di trattativa. Ovviamente, in tale sede si dovrà tenere conto delle proposte di legge già esistenti in Parlamento su tali materie e delle piattaforme rivendicate dai sindacati.

Sulla misura della quota di dinamica salariale di cui hanno diritto in ottobre e successivamente (con notizie prove di fondamento) quasi tutti i giornali, possiamo scrivere (e in questa rubrica è stato già fatto) che essa sarà dello 0,3%, se non si ottengono altre modifiche.

Fallito ogni altro tentativo di avere delle risposte dagli organi preposti, seppure con un certo imbarazzo, chiedo la possibilità di fare arrivare, a mezzo dell'Unità (che si è dimostrata più volte sensibile ai problemi della gente comune), all'opinione pubblica e a chi di competenza, alcune domande:

Perché di 49 anni di contribuzione obbligatoria versati all'Inps mi vengono conteggiati, ai fini della pensione, solo i primi 29 pagati come lavoratore dipendente? Perché i successivi 20 anni pagati come lavoratore autonomo, che dovevano essere cumulati ai precedenti e ai quali avevo diritto dal 1985, non mi vengono ancora riconosciuti? Perché domande, ricorsi e solleciti ottengono solo silenzio o risposte "poco cortesi"? Perché all'età di 70 anni, con problemi di salute e moglie a carico, sono costretto a barcamenarmi con lire 600.000 al mese, quando, da 5 anni, avrei diritto al cumulo della seconda parte degli anni

Pagati?

Perché lo Stato, che si è ricordato di me quando c'era da servire la Patria per cinque anni durante la guerra, a fronte di una vita di lavoro e di contribuzione, ha completamente dimenticato la mia esistenza, non ha fronte agli impegni e non mi consente una dignitosa e tranquilla vecchiaia?

Enzo Ristori Milano

Leggendo il testo della lettera pervenuta abbiamo l'impressione che più che un ritardo vi sia un equivoco al quale può avere contribuito anche l'"incomprensione" di qualche struttura Inps. Occorre innanzitutto precisare, quando dici che i 20 anni pagati come lavoratore autonomo "dovrebbero essere cumulati" con quelli pagati prima (cioè, con quelli versati come lavoratore dipendente), se è stato richiesto da parte tua il cumulo dei due trattamenti.

Se così fosse, bisognerebbe chiarire se il cumulo è stato richiesto in ragione della legge 29/1979 e se si è richiesto il cumulo presso un Fondo speciale di lavoro autonomo, nel qual caso la pensione di 600.000 lire potrebbe essere comprensiva di tutti i 49 anni di contribuzione, e se invece il cumulo è stato richiesto presso il Fondo lavoratori dipendenti, il che comporterebbe un notevole costo a tuo carico e anche tempi più lunghi per la liquidazione.

Se invece, come ti auguriamo, la pensione di 600.000 è liquidata dal Fondo lavoratori dipendenti e deriva dai 29 anni di contribuzione versata in qualità di lavoratore dipendente, avresti dovuto chiedere il cumulo dei due diversi periodi di contribuzione, ma al compimento dei 65 anni di età chiedere pensione autonoma al Fondo speciale lavoratori autonomi (commercianti, artigiani, coltivatori diretti) presso il quale hai versato la contribuzione.

Oppure, come sembra dalla indicazione dei due numeri di pensione, percepisci già la pensione di lavoro dipendente e quella di lavoro autonomo?

Per quanto riguarda i cinque anni di servizio militare non ne hai chiesto il conteggio, oppure richiedi l'assegno di ex combattente?

Le perplessità e i dubbi sussistono, perciò ci permettiamo di consigliarti di rivolgerti al patronato sindacale per avere chiarimenti e per eventuali consigli pratici.

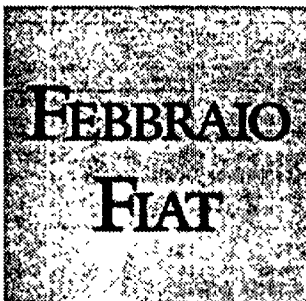
Abbonatevi a

l'Unità

ALIMENTAZIONE

Il giornale della natura è il mensile più diffuso in Italia di erboristeria, alimentazione naturale, medicine dolci, vivere ecologico. In occasione del suo 30esimo numero offre 1.000 copie omaggio a nuovi potenziali lettori. Richiedere la copia omaggio gratuita a: Federico Ceratti Editore casella postale 1, 20060 Vignate MI.

ENTRATE NEGLI ANNI '90 A BORDO DI UNA FIAT NUOVA



MENO CONTANTI.

PIÙ CONTENTI.

FINO A 10.000.000 A ZERO INTERESSI

Febbraio non è un mese come gli altri. Infatti è il mese più corto dell'anno. Perciò, se desiderate una Fiat nuova, contate i giorni non i contanti. Pensate: fino al 28, sul pagamento della Fiat che preferite, potete trattenerne 5 milioni se è 126, Panda, Uno o Duna; 10 milioni se è Tipo, Regata o Croma. Per pagare questi 5 o 10 milioni non c'è fretta. Potrete farlo in soluzione unica dopo 6 mesi o un po' per volta in 11 rate mensili. In entrambi i casi, beninteso, a interessi zero. E ora, un esempio per rendere ancora più evidenti i vantaggi di questa iniziativa commerciale di Concessionarie e Succursali Fiat. Avete

scelto una Panda 750 CL? In luogo di L. 9.672.000 verserete solo L. 4.672.000. Se avete scelto una Tipo 1100, invece di L. 15.240.000 vi basterà versare L. 5.240.000. Se poi preferite protrarre il pagamento di questi 5 o 10 milioni oltre i 12 mesi, eccovi accontentati con rateazioni fino a 36 mesi e una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. E le lire che avete trattenuto? Beh, in attesa di pagare nella forma che avete scelto, potrete usarle come meglio credete. Ad esempio investendole e godendovi gli interessi. Oppure, utilizzandole per inaugurare alla grande la vostra nuova Fiat con un bel viaggio.

FIATSAVA

L'offerta è valida su tutte le vetture della gamma Fiat disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 28/2/90 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT



È morto Felice Chiusano, uno dei componenti del quartetto vocale più popolare d'Italia

Dagli esordi all'Eiar al suo ingresso nel gruppo, dai successi teatrali alle parodie di «Studio Uno»

La voce comica dei Cetra

Un moschettiere per amico

PIERO VIVARELLI

Così, dopo Tata, anche Felice se n'è andato. Se Giacobetti era un po' il bello del Quartetto Cetra, Chiusano rappresentò, invece, il personaggio giovanile, l'amico con cui si può scherzare, magari prendendolo bonariamente un po' in giro per la calvizie, senza pericolo che se ne abbia a male. Del resto, questo era il suo carattere anche nel privato. In un gruppo assolutamente di non divi nonostante il successo ottenuto, lui fu, se è possibile, il meno divo di tutti. Sin dagli inizi fu sempre il classico pacioccone, magari giovanilmente un po' incosciente. Come lo fu, ad esempio, durante la guerra, allorché, essendo stato richiamato al servizio militare come aviere, usufruì di una licenza per una serie di concerti del Quartetto al Teatro Nuovo di Milano e se ne ritornò a Roma (con lui c'era anche Age, poi divenuto il grande sceneggiatore, che per l'occasione si era unito ai Cetra) la notte del fatidico 25 luglio 1943, con ben nove giorni di ritardo sulla data stabilita. Credo che solo l'incalzare degli eventi politico-militari, oltre alla sua innata simpatia, lo abbia salvato dal decesso a un tribunale militare.

Il fatto è che gli andava di cantare, divertendo, assieme agli altri, si divertiva. Anche questo fa parte di un buon carattere. Certo, con la morte di Felice Chiusano si può davvero dire che il Quartetto Cetra non esiste davvero più. Eppure, ciò pare impossibile per-



Il Quartetto Cetra in una foto degli anni Sessanta. In alto Felice Chiusano

Felice Chiusano, uno dei componenti del Quartetto Cetra, è morto l'altra notte nella sua casa di Milano. Era nato a Fondi (Latina) nel 1922. Poco più di un anno fa era scomparso un altro dei quattro Cetra, Tata Giacobetti, che del quartetto era stato il fondatore. I funerali di Chiusano si svolgeranno stamane a Milano, nella chiesa di S. Pietro in Sala. La salma sarà sepolta a Teglio in Valtellina.

RENATO PALLAVICINI

«La più bella sei tu, il tuo nome è Lill. Spettinata così tu mi piaci di più»: sono alcuni dei versi di *Musello*, la canzone di Modugno presentata al festival di Sanremo nel 1956. A cantarla, in quell'occasione, fu Gianni Mazzocchi, ma qualche anno dopo i Cetra dovevano fare uno dei loro cavalli di battaglia. Il garbato motivo di Modugno, nelle loro mani, si trasformò in una divertente «sceneggiatura» con Lucia Mannucci che adula i suoi interlocutori telefonici:

che allora era composto da Tata Giacobetti, Virgilio Savona ed Enrico De Angelis (se ne erano già andati, dall'originaria formazione che portava il nome di quartetto Egie, Jacopo Iacomelli ed Enrico Gentile, sostituito proprio da Chiusano). E così Tata Giacobetti fu costretto nottetempo, in un albergo di Genova, a tagliarglieli nel sonno. Il sodalizio di Chiusano con i Cetra (a quell'epoca non c'era ancora la Mannucci, entrata nel gruppo solo nel dopoguerra, rimpiazzando l'ultima defezione, quella di Enrico De Angelis) comincia così con una burla ai danni del più burlesco della compagnia, sempre disponibile allo scherzo ed allo sfottò.

Tra Giacobetti il «bello» e Virgilio Savona l'«intellettuale» animatore (era l'autore delle musiche) e l'arrangiatore delle canzoni), Felice Chiusano ricopriva il ruolo del «comi-

tutti gli effetti. Negli anni Cinquanta i Cetra sono protagonisti, prima nei programmi radiofonici di Billi e Riva, poi nelle riviste di Carlini e Giovanni: *Gran baldoria*, che vede i Cetra assieme a Vianello e alla Merlino, *Gran barabonda* con Sordi e la Osiris, *Carlo, non farlo*, con Dapporto, fino a *Un trapezista per Lisistrata* con Manfredi e Della Scala. E nei Sessanta è la volta della televisione. All'inizio con piccole apparizioni, poi in *Studio Uno* e in *Biblioteca di Studio Uno*, i Cetra danno vita ad una serie di parodie cantate di capolavori letterari. Così, Chiusano, di volta in volta, è Ulisse, Atilio, il padre di Rosella O'Hara, Don Abbondio. A lui, come a tutti i Cetra, sono in molti a dovere qualcosa, e forse, un pezzetto del grande successo dei *Prossimi sposi* del trio Marchesini-Solenghi-Lopez è anche un po' merito suo.

Paolo Villaggio è il protagonista del secondo numero di *Cinema* il quindicinale curato da Francesco Bortolini e Claudio Masenza. Paolo Villaggio, protagonista con Roberto Benigni di *La voce della luna*, racconta la sua esperienza con Federico Fellini. Questa sera *Cinema* ospita anche Elena Sofia Ricci, attrice emergente; il regista Damiano Damiani e un critico cinematografico che fa l'autocritica: Roberto Silvestri, del *Manifesto*. Il protagonista maschile, Elliot Gould, commenterà alcune sequenze in anteprima del film (*Scandalo segreto*) che segna l'esordio di Monica Vitti nella regia. Da Hollywood, infine, interviste a Jessica Lange, Michael Douglas e Ellen Barkin.

RAIDUE ore 13,15
A Diogene i misteri delle polizze

RAIUNO ore 22,50
Villaggio racconta: io e Fellini

AUDITEL 1
Arbore e Banfi a quota 10 milioni

AUDITEL 2
Chi ha vinto la sfida del giovedì?

La premiata ditta Arbore & Banfi fa 10 milioni di telespettatori (il 41,63% dell'ascolto complessivo) al secondo colpo: la serata a tesi di Raidue (*Il comunismo è morto: il socialismo vive?*) si ferma a 562mila spettatori, pari al 2,66% dell'ascolto; su Raidue, Mino Damato, con *Alla ricerca dell'Arca*, tiene i suoi 2 milioni e 288mila fans, pari al 10,15% dell'ascolto. Questo è il responso Auditel di sabato sera, con la prevista conferma del successo di *Il caso Sanremo*, il programma di Renato Arbore e Lino Banfi conformato per condurre il telespettatore all'appuntamento canonico di fine mese. Rispetto al sabato precedente Arbore e Banfi hanno guadagnato mezzo milione di spettatori e oltre 3 punti di percentuale d'ascolto. Raidue, invece, registra un calo: il dibattito sull'informazione aveva ottenuto 619mila spettatori, pari al 6,13% dell'ascolto.

Una volta, quando c'era il monopolio, non si contavano soltanto i telespettatori ma si indagava anche sul gradimento ottenuto dai singoli programmi. Con l'esplosione delle tv commerciali, il gradimento è finito in cantina: conta, ai fini pubblicitari, soltanto il numero dei telespettatori che l'Auditel assegna a questo e a quello. Carlo Sartori e Angelo Zaccone hanno deciso di riesumare il gradimento nel corso del loro programma *Il paese delle meraviglie* (Raidue, ore 17,15) applicandolo al primo scontro Baudò-Bongiorno, andato in onda giovedì scorso e per il quale l'Auditel ha decretato la vittoria del SuperMike. Una società specializzata ha consultato un campione di pubblico prima, durante e dopo lo scontro televisivo. I risultati saranno resi noti oggi e confrontati con quelli dell'Auditel. Nell'ambito del programma figura anche una *Baudò-Bongiorno* story curata da Tullio Fazzolari.

<p>RAIUNO</p> <p>7.00 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Puccio Corona. Regia di P. Satalia</p> <p>8.00 TO1 MATTINA</p> <p>8.40 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato: «Vita dolce amara»</p> <p>10.30 TO1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO. Con Claudio Lippi</p> <p>11.40 RAIUNO RISPONDE</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TO1 FLASH</p> <p>12.05 PIACERE RAIUNO. Con P. Badaloni, S. Marchini e Toto Cutugno</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...</p> <p>14.00 OCCHIO AL BILIBIOTO. Programma di R. Crow. Regia di E. Giacobino</p> <p>14.10 IL MONDO DI QUARK. Lo scartolo opportunista... a cura di Piero Angela</p> <p>15.00 SETTE GIORNI IN PARLAMENTO</p> <p>15.30 LUNEDÌ SPORT</p> <p>16.00 BIG! Il pomeriggio dei ragazzi</p> <p>17.30 PAROLA E VITA. Le radici</p> <p>18.00 TO1 FLASH</p> <p>18.05 ITALIA ORE 6. Con E. Felcetti</p> <p>18.40 LASCIA O RADDOPPIAT? Gioco a quiz con G. Magalli e B. Gambarotta</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE. Film di e con Massimo Troisi</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.60 CINEMA! Immagini, storie, protagonisti (2° puntata)</p> <p>23.40 EFFETTO NOTTE. Con V. Pollica</p> <p>24.00 TO1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.35 EQUITAZIONE. Concorso internazionale</p>	<p>RAIDUE</p> <p>7.00 PATATRAC. Varietà per ragazzi</p> <p>8.30 CAPITOL. Telenovano</p> <p>9.30 DSE. DANTE ALIGHIERI</p> <p>10.00 SORGENTE DI VITA</p> <p>10.30 ASPETTANDO MEZZOGIORNO. Di Gianfranco Funari. Regia di Carlo Nistri</p> <p>12.00 MEZZOGIORNO E... (1° parte)</p> <p>13.00 TO2 ORE TRIDICI. TO2 DIOGENE. TO2 ECONOMIA</p> <p>13.45 MEZZOGIORNO E... (2° parte)</p> <p>14.00 QUANDO SIAMA. Telenovela</p> <p>14.45 L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA. Attualità con Sandra Milo</p> <p>15.50 ALF. Tefilm</p> <p>16.15 (NON) ENTRATE IN QUESTA CASA. Gioco a premi con Enzo Cerusico</p> <p>17.00 TO2 FLASH</p> <p>17.05 SPAZIOLIBERO. Inca-Cgil</p> <p>17.25 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE</p> <p>18.20 TO2 SPORTSERA</p> <p>18.35 MIAMI VICE. Tefilm</p> <p>19.30 IL ROSSO DI SERA. Di P. Guzzanti</p> <p>19.45 TO2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TO2 LO SPORT. METEO 2</p> <p>20.30 L'ISPETTORE DERRICK. Tefilm</p> <p>21.40 MIXER. Il piacere di saperne di più, di Giorgio Montecchi</p> <p>23.00 TO2 STABERA</p> <p>23.10 SPIRALE D'ODIO. Film con James Mason, Holly Hunter. Regia di Sidney Lumet (1° tempo)</p> <p>24.00 TO2 NOTTE</p> <p>0.10 SPIRALE D'ODIO. Film (2° tempo)</p>	<p>RAITRE</p> <p>12.00 ROSELLINI: L'OFFICINA DELLA STORIA. A cura di F. Di Giannetto; regia di Sandro Lai</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.30 IL TRIONFO DELL'OCcidente</p> <p>16.30 PALLAVOLO FEMMINILE</p> <p>16.30 VIAGGIO IN ITALIA. Il delta del Po</p> <p>17.15 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO. Tefilm</p> <p>17.45 GEO. Di Gigi Grillo</p> <p>18.45 TO3-DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.40 SPORT REGIONE</p> <p>20.00 SLOB DI TUTTO DI PIÙ</p> <p>20.25 CARTOLINA. Con Andrea Barbato</p> <p>20.50 UN GIORNO IN PRETURA</p> <p>22.25 TO3-SERA</p> <p>22.30 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ</p> <p>24.00 TO3-NOTTE</p> <p></p> <p>«Le vie del Signore...» (Raiuno 20.30)</p>	<p>K</p> <p>13.45 A TUTTO CAMPO</p> <p>15.30 TENNIS. (Replica)</p> <p>17.30 BASKET. Campionato Ncaa</p> <p>19.00 CAMPO BASE</p> <p>19.30 SPORTIME</p> <p>20.30 JUKE BOX</p> <p>20.30 GOLDEN JUKE BOX</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.55 BASKET. Campionato Nba</p> <p>7</p> <p>14.00 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>16.30 BUCK ROGERS. Tefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>20.30 LA BANCA DI MONATE. Film di Francesco Masera</p> <p>22.30 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.10 I MATTI IN DELIRIO. Film</p> <p>M</p> <p>7.00 CORN FLAKES</p> <p>14.30 HOT LINE</p> <p>19.30 UB 40 SPECIAL</p> <p>21.30 ON THE AIR</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>0.30 NOTTE ROCK</p>	<p>OTMC TELEMONITORIO</p> <p>11.30 TV DONNA MATTINO</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>15.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.00 IL FILM PIRATA. Film di Ken Annakin</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 ALLONS Z'ENFANTS. (Figli di orfani). Film di Y. Boisset</p> <p>22.50 STABERA NEWS</p> <p>24.00 I CONTAGIATI. Film</p> <p>ODEON</p> <p>8.00 COLPO GROSSO AL PENITENZIARIO. Film</p> <p>13.00 SUGAR. Varietà</p> <p>15.30 L'UOMO E LA TERRA</p> <p>20.00 BARZELLETTI. Varietà</p> <p>20.30 ARAGOSTA A COLAZIONE. Film</p> <p>22.30 UN VIOLENTO WEEK-END DI TERRORE. Film di William Freut</p> <p>5</p> <p>7.00 MASH. Tefilm</p> <p>18.00 IN CASA LAWRENCE. Tefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 PIUME E PAILLETTES</p> <p>20.30 LA DONNA DI PICCHE. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>20.20 ARAGOSTA A COLAZIONE. Regia di Giuseppe Capitani, con Enrico Montesano, Claude Brasseur, Janet Agren. Italia-Francia (1977). 98 minuti. Tra commedia degli equivoci e farsa uno strano miscuglio cucito a misura sulla bravura di Montesano. Lui è un giovane venditore di impianti igienici che si ritrova disoccupato. Chiede aiuto ad un amico che riuscirà a metterlo ancora di più nei guai. ODEON</p> <p>20.30 ARIZONA JUNIOR. Regia di Elan e Joel Coen, con Nicolas Cage, Holly Hunter, Trey Wilson. Usa (1987). 92 minuti. Una giovane coppia bisognosa di affetto ripiace uno dei cinque gemelli di Nathan Arizona Senior, un industriale di mobili a poco prezzo. Dovranno vedersela con due cattivissimi, assoldati per recuperare il pargolo. Pazzo, grottesco e tenero, tra panorami dell'Arizona e ballate al banjo. ITALIA 1</p> <p>20.30 VENTO CALDO. Regia di Delmer Daves, con Karl Malden e Claudette Colbert. Usa (1961). 118 minuti. Siamo nel Sud degli Stati Uniti ed una vedova va in sposa ad un ricco piantatore di tabacco. Il figlio di lei non è ben visto dai fratellastri che gli fanno la guerra. Dopo due anni passati in marina, torna deciso a dare battaglia. Compra una piccola piantagione e farà affari, facendo crepare d'invidia i suoi nemici. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE. Regia di Massimo Troisi, con Massimo Troisi, Jo Chemp, Marco Messeri. Italia (1987). 120 minuti. È il quarto film di Troisi, il più ambizioso e forse il meno riuscito. Sullo sfondo tetro del fascismo di provincia le difficoltà, amare ed esistenziali, di un'intorpidito innamorato della bella Jo Champa. RAIUNO</p> <p>20.35 I FALCHI DELLA NOTTE. Regia di Bruce Malmuth, con Sylvester Stallone, Billy Dee Williams, Lindsay Wagner. Usa (1980). 98 minuti. La terapia Stallone propinata da Canale 5 comincia a dare fastidiosi effetti collaterali. Per i più resistenti, comunque, ci sono le vicende del poliziotto Da Silva a caccia di malviventi. Sylvester, con tanto di barba, baffi e occhiali scuri, assomiglia al famoso Monnezza di Thomas Hillan. Ma non fa ridere. CANALE 5</p> <p>22.30 UN VIOLENTO WEEK-END DI TERRORE. Regia di William Freut, con Brenda Vaccaro, Don Stroud, Chuck Shemata. Canada (1977). 89 minuti. Alcuni teppisti psicopatici tengono in ostaggio un dentista e la sua amica. Uccideranno il dentista, ma non sarà facile liberarsi della donna. Anzi sarà proprio lei, alla fine, a fare fuori, uno ad uno, gli incauti banditi. Truculento quanto basta. ODEON</p> <p>23.10 SPIRALE D'ODIO. Regia di Sidney Lumet, con James Mason, Robert Preston, Beau Bridges. Usa (1972). 100 minuti. Tratto da un dramma teatrale e ambientato in un collegio cattolico, racconta di un anziano insegnante perseguitato dai suoi allievi. RAIDUE</p>
<p>8.30 HOTEL. Tefilm</p> <p>9.30 LOVE BOAT. Tefilm</p> <p>10.30 CASA MIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI! Quiz</p> <p>14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.00 AGENZIA MATRIMONIALE. Attualità</p> <p>15.30 CERCO E OFFRO. Attualità</p> <p>16.00 VISITA MEDICA. Attualità</p> <p>17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.30 BABILONIA. Quiz con U. Smaila</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO! Quiz</p> <p>19.00 IL GIOCO DEI 6. Quiz</p> <p>19.45 TRA NOGLIE E MARITO. Quiz</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.35 I FALCHI DELLA NOTTE. Film con Sylvester Stallone, Billy Dee Williams. Regia di Bruce Malmuth</p> <p>22.30 TRE DELL'AVVENTURA. Documenti</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.05 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>1.25 LOU GRANT. Tefilm</p>	<p>7.00 CAFFELATTE</p> <p>8.30 SUPER VICKY. Tefilm</p> <p>9.30 AGENTE PEPPER. Tefilm</p> <p>10.30 SIMON & SIMON. Tefilm</p> <p>11.30 NEW YORK NEW YORK. Tefilm</p> <p>12.38 CHIPS. Tefilm</p> <p>13.30 MAGNUM P.I. Tefilm</p> <p>14.30 SMILE. Varietà</p> <p>14.38 DEE JAY TELEVISION</p> <p>15.30 BATMAN. Tefilm</p> <p>16.00 SIMBOL BAMB. Varietà</p> <p>16.30 ARNOLD. Tefilm</p> <p>18.55 A-TEAM. Tefilm</p> <p>19.30 GENITORI IN BLUE JEANS. Tefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 ARIZONA JUNIOR. Film con Nicolas Cage, Holly Hunter. Regia di Joel Coen</p> <p>22.20 L'ITALIANI. Tefilm</p> <p>23.00 I GRANDI SCENEGGIATI. Varietà</p> <p>23.45 BE BOP A ULLA. Attualità</p> <p>0.45 ROCK A MEZZANOTTE</p> <p>1.45 BARZELLETTIERI D'ITALIA</p> <p>1.55 CRIME STORY. Tefilm</p>	<p>8.00 IL VIRGINIANO. Tefilm</p> <p>9.30 UNA VITA DA VIVERE. Sceneggiato</p> <p>10.30 ASPETTANDO IL DOMANI</p> <p>11.30 COSÌ GIRA IL MONDO</p> <p>12.15 STREGA PER AMORE. Tefilm</p> <p>12.40 CIAO CIAO. Varietà</p> <p>13.35 BUON POMERIGGIO. Varietà</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 TOPAZIO. Telenovela</p> <p>15.20 LA VALLE DEI PINI</p> <p>15.50 VERONICA IL VOLTO DELL'AMORE. Telenovela</p> <p>16.45 GENERAL HOSPITAL. Tefilm</p> <p>17.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>18.30 STAR 90. Varietà</p> <p>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI</p> <p>19.30 MAIDIRE SI. Tefilm</p> <p>20.30 VENTO CALDO. Film con Troy Donahue, Claudette Colbert. Regia di Delmer Daves</p> <p>22.45 UOMINI VERI. Film con Scott Glenn. Regia di Philip Kaufman</p> <p>1.45 LA VOCE DELLA MAMMA. Film di e con Fernando Soler</p>	<p>14.00 CARTONI '80</p> <p>16.30 NATALIE. Telenovela</p> <p>18.30 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>19.30 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>19.40 IL RITORNO DI DIANA</p> <p>20.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>21.15 NATALIE. Telenovela</p> <p>22.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>cinquittella</p> <p>12.30 VIAGGIO IN ITALIA</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>18.00 DICOTT'ANNI, VERSILIA 1968. Tefilm</p> <p>18.30 CRISTAL. Telenovela</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 LUNEDÌ 5 STELLE</p> <p>22.30 NOTTE SPORT</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIOGIORNALE. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 18; 21.04; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10; 11.30; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 13.45; 14.45; 18.45; 21.05; 23.53.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.55, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio anche lo 90: 12 Via Asiago Tenda: 15 Ticket: 16 Il paginone: 20.30 Omnibus; 23.05 La telefonata</p> <p>RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 19.30 Radiodue 313; 12.45 Impara l'arte; 15.45 Pomeridiana; 17.30 Tempo giovani; 21.30 Le ore della notte.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6 Preludio; 8.30-10.45 Concerto; 12 Foyer; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 20.30 Euradio 1989-90.</p>	<p>23.10 SPIRALE D'ODIO. Regia di Sidney Lumet, con James Mason, Robert Preston, Beau Bridges. Usa (1972). 100 minuti. Tratto da un dramma teatrale e ambientato in un collegio cattolico, racconta di un anziano insegnante perseguitato dai suoi allievi. RAIDUE</p>



CORRIERE



Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 2 - Numero 5 - 5 Febbraio 1990

LA PROSSIMA SETTIMANA

Michele Serra

LUNEDÌ 5 - Riapre l'Acna di Cengo, sull'onda dello slogan vincente lanciato dai suoi operai meglio morti che disoccupati. In una festosa cerimonia, i dirigenti della Camera del Lavoro di Savona consegnano le nuove tessere della Cgil e i crisantemi alle vedove Fuori dai cancelli, gli abitanti della Val Bormida insistono con il loro vecchio slogan, meglio disoccupati che pirla.

MARTEDÌ 6 - Si insedia il nuovo direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, ex presidente della società Autostrade. Immediato il benefico effetto nella gestione dell'ente pubblico. Non la Rai, che cosa avete capito? Le autostrade.

MERCOLEDÌ 7 - Grande successo del nuovo gioco di Repubblica, Codice Blu. Fioccano i tentativi di imitazione. L'Avanti! lancia Codice Penale. Alla Rai, Gianni Pasquarelli dichiara solennemente che l'epoca della lottizzazione è finita. La dichiarazione viene rilasciata in tre tempi: al TG3 delle 19 Pasquarelli dice «l'epoca», al TG2 delle 19 45 dice «della lottizzazione», al TG1 delle 20 «è finita». Crescente gradimento per le «serate a tesi» della Rete due condotte da Santalmassi. Dopo la serata inaugurata «le concentrazioni editoriali non fanno male», è il turno di «il cancro giova alla salute» e «Santalmassi è intelligente».

GIOVEDÌ 8 - Sempre su Rai due, il direttore Giampaolo Sodano respinge le accuse di faziosità seguite alla messa in onda del film fascista «Alba rossa». La smentita di Sodano è rilasciata nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo di «Sissi l'ebreo». Caso Mondadori, finalmente una schiarita. I direttori di Panorama e Epoca possono restare al loro posto a Segrate. Panorama e Epoca, invece, vengono trasferiti a Milano 2. La Federazione Nazionale della Stampa ancora una volta dà prova di intransigenza e combattività invitando i giornalisti, per protesta, a osservare un minuto di silenzio durante il sonno notturno.

VENERDÌ 9 - Special con Santalmassi su Rai due «Hitler aveva ragione?». Sodano, intanto, rilancia l'immagine della «rete dell'amore». Inseriti nel palinsesto, oltre al programma della Milo e agli altri talk-show sui sentimenti, anche il telefilm «Kildare ginecologo», un balletto della Carrà sulla menopausa, la telenovela «Mestruazioni» e il programma-ventà «Un giorno in sala parto». Il figlio di Sandra Milo, Ciro, è ospite della Carrà. Macabro scherzo telefonico in diretta «Tua madre è in ospedale». Disperata corsa del ragazzo al reparto Grandi Restaurati dell'Ospedale Maggiore, ma è troppo tardi: le hanno già tolto altri due metri quadrati di pelle. Una ditta di divani sponzorizza l'intervento.

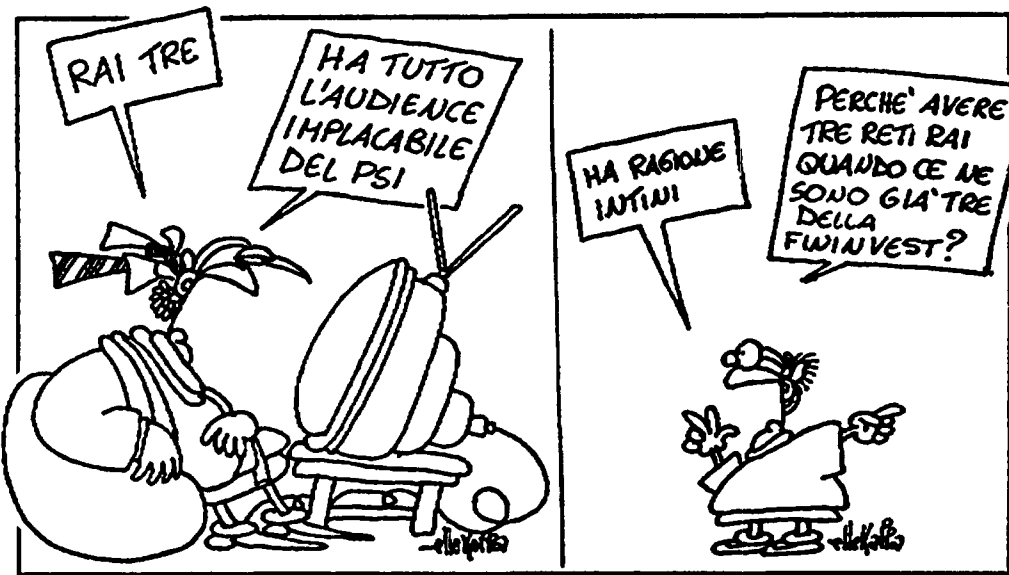
SABATO 10 - Durante una conferenza stampa, simpatica gara di rutti tra Gianfranco Funari e Giampaolo Sodano, eletti anche per quest'anno «premio Lord Fountain». Nuova serata a tesi condotta da Santalmassi «I telespettatori sono davvero così imbecilli?».

DOMENICA 11 - Dopo il processo Ramelli, va verso la conclusione il processo Calabresi e viene napertà l'istruttoria sulla strage di Peteano. La giustizia, inesorabile, fa il suo corso imminente il processo a Gaetano Bresci e la verità su Pietro Micca. Ustica? Le bombe sui treni? Brescia? Piazza Fontana? Se ne occupa Zavoli, non vi basta?



Scoperte trattative segrete tra i rapitori e la Rai per il passaggio di proprietà del giovane ostaggio. Dopo la visita di centodieci inviati speciali in casa Casella

trovata una microspia nel water e scomparsi alcuni soprammobili. Pressioni su Cesare per presentare il prossimo Fantastico in coppia con Giuseppe Strangio. Il ragazzo scrive a San Luca: «Mi vogliono come ospite dalla Carrà: non avete un nascondiglio sicuro?». Prossimamente su giornali e telegiornali tutti i particolari su Mamma Coraggio, Babbo Speranza, Zia Fedeltà, Cugino Verità, Cognato Volontà e Nonna Papera. L'opinione pubblica concorde: «Con i giornalisti ci vuole la linea dura». La nostra posizione politica: né con la 'ndrangheta né con le pierre



«SONO BESTIE!»

L'AMARO SFOGO DI CESARE CASELLA: MEGLIO L'ASPROMONTE DEI GIORNALISTI

MARZO 1990: il settimanale «Stop» pubblica un ampio servizio sulla fidanzata di Cesare.
SETTEMBRE 1990: Cesare torna a scuola. Foto-poster sul «Corriere dei piccoli».
OTTOBRE 1990: il primo brutto voto dell'anno. Due psicologi spiegano il rapporto fra rapimento e crisi scolastica.
MARZO 1991: le vacanze di Pasqua di Cesare. Copertina con Marco Columbo su «TV Sois e Canoni».
FEBBRAIO 1992: Cesare a militare. Fa il gavettone a un compagno. Due psicologi spiegano il rapporto tra rapimento e comportamento sociale.
GIUGNO 1995: il matrimonio di Cesare. Collegamento in diretta con «Domenica in».
MAGGIO 1996: nasce Samarcarda, la prima figlia di Cesare. Messaggio di Cos sira. Foto esclusiva del parto su «Moda».
GENNAIO 1998: decennale del rapimento di Cesare. numero speciale di «Storia illustrata».
MAGGIO 2001: Cesare molla uno scappaccone alla figlia. Due psicologi spiegano alla stampa il rapporto tra rapimento e autoritarismo.
APRILE 2008: Cesare a «Lascia o raddoppia?». Ventennale del rapimento. inserto speciale dell'«Espresso».
APRILE 2009: Cesare a «Telemike».
APRILE 2010: Cesare a «Ok il prezzo è giusto».
APRILE 2011: Cesare al «Gioco delle coppie».
MARZO 2012: Cesare a «C'eravamo tanto amati».
APRILE 2012: il primo divorzio di Cesare.
SETTEMBRE 2065: Cesare, assediato da uno stuolo di paparazzi, fa il suo ingresso all'ospizio di Pavia. Chiede per la prima volta il silenzio stampa. Due psicologi spiegano sui giornali il rapporto tra rapimento e scontentosità senile.



Direttore di telegiornale

ECCO L'IDENTITÀ DEI MAINMEN della prima rete Rai (Museo Lombroso)



Paparazzo d'assalto



Cronista di «rosa»

Direttore di giornale



Esperto di psicologia

NOIALTRI DELLA RETE 2 ABBIAMO DECISO DI TURARCI IL NASO E ESSERE FINALMENTE NOI STESSI.



Se Raidue non avesse il telegiornale, con *Dio-gene* i film scelti con amorosa perizia da Claudio G. Fava e *Mixer* sarebbe un lungo ininterrotto in volontario *Bob* papere disturbi, cronici dichiarazioni folgoranti, vuoti lapsus distonici insomma, il campionario di tutti i luoghi comuni di tutti gli incidenti tecnici di tutto lo scemenziario di cui la televisione ormai gronda in larga misura. I volti di Raidue (parlo dei simulacri televisivi, le persone non le conosco né desidero conoscerle) sono il catalogo più perfetto per un etnografo del vuoto: rappresentano l'archivio sterminato per un clinico della tara primordiale. F. metterli in fila tutti insieme procura un brivido sinistro e malinconico. Gianfranco Funari

LA TRAGEDIA DI UNA RETE RIDICOLA

Aldo Grasso

Sandra Milo, Raffaella Carrà, Sergio Japino, Scialpi, Sabrina Salerno, Claudia Mori, Luciano Rispoli, Achille Bonito Oliva, la dottoressa Cristina Del Melle, Piero Vigorelli (il cattivo pelato), i finti trasgressivi di *1990 Mode*, Rosanna Lambertucci. Se, come Goethe davanti alla *Collection de portraits historiques de M. le baron Gérard*, cullassi un mio sogno fisiognomico ben difficilmente potrei esclamare: «Voi! un homme!». L'aspetto più curioso di Raidue

è che ha molte pretese. Vorrebbe essere moderna, laica, trasgressiva, progressista, griffata ma è costretta ad aggrapparsi, con stridente golfaggine, a Funari e alla Carrà per non rischiare di diventare la prima rete Rai invisibile. Sogna il pubblico dei manager, dei pubblicitari, degli stilisti, dei frequentatori di master ed è costretta ad accontentarsi dei *lumpen* e delle sartine del piccolo schermo. Si autoproclama la rete «che dà voce all'Italia che cresce» ed è co-

stretta a fare l'elogio pubblico di Japino, cioè dell'Italia che regredisce, per tacitare i malevoli. Con Raidue abbiamo la conferma definitiva che viviamo in un'epoca in cui il ridicolo attacca tutto e non distrugge niente. In una recente intervista, Gianfranco Funari, certo che il direttore Giampaolo Sodano gli riconfermerà la fiducia («con lui c'è stato subito un buon feeling») non ha tuttavia nascosto un rammarico. «I vertici della rete non hanno ancora capito fino in fondo che cosa so fare e soprattutto che cosa saprei fare». «Avanti, coraggio! «funarizza» tutto il palinsesto così la manovra di «dissolvere la Rai» sarà più semplice e più indolore! Che tristezza, ai tempi di Fichera e di Mattiucci (e di Arbore) avevamo coltivato anche qualche illusione su questa rete.

PARLA COME MANGI

IL PROSSIMO FUTURO

Traduzioni di Piergiorgio Paterlini

CIRIACO DE MITA: «Ho commentato con Andreotti il tuo (di Sbardella - ndr) travaglio e lui mi ha risposto che dall'amor terreno sei passato all'amor celeste».

Intraducibile per chiunque, escluso Andreotti.

GUIDO BODRATO (vice segretario dimissionario della Dc): «Se non c'è una maggioranza chiusa, qualche amico ha la possibilità di dimostrarlo».

Così, esattamente così, parlano (e minacciano e blandiscono) i mafiosi.

GUIDO BODRATO: «La sinistra (Dc) non può essere ostaggio di una strategia di restaurazione».

Hanno ragione i comunisti. Esiste un patto clandestino Craxi-Andreotti-Fortani (Caf) che persegue una strategia di restaurazione.

GIULIO ANDREOTTI (presidente del Consiglio): «Le decisioni devono essere collegiali, sicure, comprensibili».

Sono stato io l'anno scorso, mandando avanti il «Grande centro», a scalzare De Mita e insediare Fortani alla guida della Dc. L'anno prossimo sarò ancora io, mandando avanti l'area Zac, a decidere chi prenderà il posto di Fortani. Una volta con gli uni, la volta dopo con gli altri. Amico di tutti e nessuno, via verso il Quirinale...

ANGELO TIRABOSCHI (esecutivo Psi): «Siamo ormai alla farsa: il vero guastatore politico è lui (De Mita) e la sua insolenza scopre un disegno ambiguo e avventuroso».

Giro di parole molto classico per dire che De Mita ha voglia di allearsi col Pci.

CHI HA SCRITTO L'ILIADE

Una studentessa ci ha inviato questo testo unitamente all'accorato appello ad aiutarla a capire. Noi non siamo insensibili al grido di dolore degli studenti. Anzi, diciamo a tutti voi che calcate le aule: inviateci i brani più oscuri dei vostri libri di testo. Metteremo a vostra disposizione i migliori esperti. Tutto gratis, perché siamo politicamente contrari alle lezioni private. Nascerà un «Parla come mangi» speciale studenti. Unica limitazione: i brani debbono essere brevi.

SPECIALE STUDENTI

Dario del Corno (*)

Nell'ambito della dottrina analitica si erano venute a determinare due diverse tendenze: da una parte il necessario momento d'unità era supposto all'inizio di un processo evolutivo, che ne avrebbe in seguito alterato il carattere con una serie di rielaborazioni e aggiunte; oppure esso veniva collocato alla fine di tale processo, sia come progetto consapevole ancorché approssimativamente realizzato, sia come aggregazione casuale di più antichi e indipendenti prodotti.

Gli «analitici» dicevano: l'Iliade e l'Odissea non sono state scritte da un solo autore. Per alcuni «analitici» c'era un nucleo di storia iniziale che negli anni è stato rielaborato. Per altri «analitici» a una storia completa si arrivò solo alla fine in modo casuale o consapevole.

Ha collaborato Umberto Albini (Università di Genova)

(*) Letteratura greca

DONNA CELESTE

LO SENTO: MI CRESCHE INTORNO LA GRANDE PAURA!



L'È CHE QUANDO I POTENTI FRA LORO SI OFFENDONO, FIERA TEMPESTA STA PER ABBAITERSI SULLA NAZIONE...



ANI... DIMIPERA SCALFARO BERLUSCONI A GUERRA CIVILE!!!



E TOCCHERA PARTECIPARE STAVOLTA, CHE L'È IN BALLO LA DEMOCRAZIA!!!



... SPERANDO SOLO CHE LA TRASMETTANO A UN'ORA DECENTE.



CUORE

COCCODRILLI

BETTINO CRAXI

comm. Carlo Salami

«Glielo avevano detto in tanti: Bettino, riguardati, riposati, non si sa mai, ci può essere una ricaduta, questa cinese è infida, guarda com'è ridotto Scalfari, in fondo pensa a tutto Amato anche se assomiglia sempre di più alla Sacra Sindone. Ma lui non intese ragioni: l'Italia, il mondo - disse - hanno bisogno di me, mi reclamano. Il volto, tuttavia, che era stato rosato e tondo al pari d'una zucca partitica, gli s'era come ritratto mettendo in evidenza impreveduti ed impressionanti lineamenti. Dal collo pendevano bargigli, pellicci, escrescenze».

L'on. Andreotti, specialista dell'horror, vedendolo aveva esclamato non senza raccapriccio: Madonna com'è ridotto! Ma lui non si dette per inteso ed entrando in via del Corso, al pari dell'Alfredo de la Traviata nel terzo atto, urlò: or tutti a me! Intini, Martelli, Dell'Unto, La Ganza, De Michelis, Ghirelli s'avvicinarono con la massima cautela. Seppur claudicante, oscillante Craxi intimò: chiamate Bush, quel pirla, durante la mia assenza la lotta contro la droga s'è fermata, la politica senza di me non esiste, perfino gli studenti son risorti, De Mita s'è rifatto vivo e La Malfa impazza. Chiamate Palermo.

Intini, con l'ombrello e gli occhiali neri, farfugliò: Bettino non ti strapazzare; ricorda cosa stava scritto nel sesto bollettino letto dal

Primario al Tg2 durante la tua influenza: riposo e aria buona. Chiacchiere, rispose Craxi, siete una massa d'incapaci, di sanguisughe.

È vero, ammise De Michelis, tuttavia il Medico personale è stato categorico, devi distenderti, camminare e respirare aria buona per almeno un mese. Signorile, che conosce bene la Svizzera, ti ha prenotato una suite in un albergo di Rocco Trane. Presidente, azzardò Martelli avanzando e osando, a noi tutti, e prima d'ogni altra cosa, sta a cuore la tua salute. Il mondo ti aspetta fresco, in piena forma ma, come hanno ripetuto i compagni, ora s'impone una ragionevole convalescenza. Tutte stronzate, gridò Bettino, chiamate Berlusconi, la Milo che sa farmi le iniezioni, Napolitano. C'è bisogno d'una scrollata!

Afferò il telefono, ridiventò frenetico, attivo come era sempre stato, una forza della natura, un uragano. Il bacillo della cinese, ben celato in un angolo guardava Bettino con avida ansia pronto a colpirlo, questa volta, per sempre.



FORTEBRACCIO



GAVA

Abbiamo appreso dal Messaggero di ieri che i radicali napoletani avevano proposto ai dc Antonio Gava e Ciriaco De Mita un confronto con Pannella e che l'on. Gava (il quotidiano romano non ci ha detto come ha reagito De Mita) ha respinto la sfida rendendo attraverso la Tg libera una dichiarazione nella quale si afferma che un digiunatore come Pannella «è in inferiorità fisica rispetto a me e a De Mita». Il che è assolutamente vero e dimostra che hanno torto quanti affermano che nella Dc tutto è rimasto come prima, se addirittura non è peggiorato, perché eccome uno, Gava, che per la prima volta in vita sua dice la verità.

Egli riconosce infatti che batte con un digiunatore, comunemente la pensi e si chiami, sarebbe da parte sua una vergognosa maramaldaria, perché se c'è uno al mondo che con intransigente coerenza ha praticato la norma del «tutto ingrassa» opponendosi

dall'ossessione di alimentarsi, indirizzando questa sua mania non soltanto ai beni commestibili, come marmellate, carni e pesci, quali, più o meno, consumiamo tutti, ma spingendola fino alle cose che a nessuno verrebbe mai in mente di mangiare e che pure in Gava sono ormai indissociabili dall'idea della scorpacciata. Se voi vedete una bella nave o un ricco palazzo vi brillano gli occhi: all'on. Gava, invece, s'alzano e si abbassano le mandibole. La facciata di una banca gli fa venire l'acquolina in bocca. Chiamati a un consiglio di amministrazione, voi vi preoccupate di parteciparvi con un notes e una biro. Ma Gava ci va con una scodella e una forchetta e se gli accade che deve soffiarsi il naso, fategli caso: ciò che trae di tasca non è un fazzoletto, ma un tovagliolo.

Il rifiuto dell'on. Gava opposto a un digiunatore è stato un gesto di onestà del quale ci sembra doveroso dargli atto. In ogni caso il confronto avrebbe dovuto avvenire tra contendenti separati, ad evitare che lo sfidato, prima ancora di cominciare a parlare, si mangiasse lo sfidante, magari incartocciato, perché almeno fino all'altro giorno, appena sveglia l'on. Gava mandava giù un giornale. Era, come tutti sanno, il Mattino.

6 giugno 1976

SÌ, HO LA FAGGIA DA PIRLA



(Pubblicità Gianni Versace, da Max)

CRONACA VERA

G iorgio Caproni è morto. (Elio Pecora La Voce Repubblicana)

I l comandante americano del campo di aviazione di Ciampino mostrò stupore vedendo applaudire così sinceramente un signore in abito grigio e cappello a cencio che era il Re e partiva per non tornare mai più. Si applaudiva in realtà al Re non debellato, che continuava per sé e per tanti ad essere ancora il Re. (Giovanni Arleri Il Tempo)

S ono davvero possibili sinergie tra la nuova Mondadori e Sua Emittenza? «Più che di sinergie parerei di scintille creative comuni. C'è tutto il discorso della promozione pubblicitaria delle testate Mondadori attraverso le reti Fininvest. Oppure l'utilizzo editoriale dei personaggi che passano sugli schermi di Berlusconi: pensi solo alla serie dei «Puffi». (Leonardo Mondadori intervista all'Avvenire)

U na causa importante dell'invecchiamento sono i «radicali liberi». (pubblicità Selenium-ACE su Panoramica)

I l lampo d'una forbice di carne. Il pemo ove s'innestano le lame: non resisti a quel polo d'attrazione. Una custodia chiara e trasparente ti sembra la più adatta a contenere l'ombra scura, divisa, umida e calda. (oroscopo Acquario su Max)

C inema a luci rosse. Torino: Anal sadom orgasm; Animal tricks piss michan; Labidm di femmine perverse; Esuberanze bestiali di Nancy ragazza di campagna. (StampaSeta)

G iobbe sedeva su un lettamaio sottoposto ad una gran sofferenza, ridotto alla povertà, senza mezzi, senza beni, senza figli, ma pieno di vermi. Ma nell'interno era pieno di Dio. Andò da lui la moglie e gli disse:

NORMALIZZAZIONE IN TV



«Maledici Dio e muori». Dopo essergli stato tolto tutto dal diavolo, a quest'uomo travagliato era stata lasciata solo Eva, non per consolarlo, ma per tentarlo. (S. Agostino in-Rileggiamoli insieme a cura di Vito Cutro rustica Don Orione)

C on decreto ministeriale n. 559 C.8597 - XV.1 del 6 novembre 1980 l'artificio pirotecnico denominato: BUM BUM BALLS prodotto in Taiwan, è riconosciuto ai sensi degli articoli 53 e 54 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. (Gazzetta ufficiale)

I l P-Funk è la forma allo stato puro del funk, elisir di vita e unica risposta possibile ai problemi del mondo. Gli extraterrestri lo cercano, dal momento che gli appartiene. (Marco Bocitto il Manifesto)

C ome vestirà negli anni Novanta la donna alla moda? Indosserà completi e tailleur fatti con pelle di salmone. (Stop)

A ncuna «Chiffon Club». Un locale per molti ma non per tutti. Sarà vero che l'abito non fa il monaco, ma per entrare allo «Chiffon» gli uomini dovranno indossare la giacca. Il tempo del tutto è permesso non piace più, è ormai out. Agli ospiti di prestigio verrà consegnata una tessera di ingresso, che non mancherà di diventare un nuovo status symbol. (Musicaltime)

CHI L'HA VISTO?

STRANI MA VERI

Gino & Michele



MI SA CHE AUMENTA IL CANONE DELLA RAI... SODANO HA UN'ALTRA FIDANZATA?...

lo faceva già Enzo Tortora in Portobello 10 anni fa. Solo che Tortora allora non se lo filava nessuno perché non era ancora radicale...

co dove l'ho visto? Fine della trasmissione. Ma le cose non vanno così e le soffiato si sprecano...

Insomma non ci sono giustificazioni si tratta di trasmissioni sleali che utilizzano i più deboli e finiscono per pigliarli per il culo...

Forse è un po' di demagogia un po' di moralismo e anche di qualunque in questa posizione ma come si fa a essere sereni e dialettici quando si legge a pagina 68 del numero di TV Sorrisi e Canzoni...

STUDELINQUENTI!

Multi-panel comic strip by Stefano Disegni & Massimo Caviglia. Panels contain satirical dialogue about terrorism, university students, and social issues.

VITACCIA DA GOBBI

Comic strip by Umberto Eco. Five panels showing Don Giulio in various humorous situations, such as awarding winners and giving a lecture.

Advertisement for 'LA MONDADORI A BERLUSCONI' and 'IL LIBRO-ZAMPONE'. Includes illustrations of books and a 'krushed kitty' product.

Advertisement for 'krushed kitty' featuring a black and white photo of a cat and descriptive text about the product's features and price.



Scrivete al balconcino congressuale. Tassativo: non più di cinque righe; niente parolacce. Orsù.

MAURO SUPPO (Aosta). Le cose rifiutavano di diventare «cosa». Le Ferrari divennero grigie, nelle osterie si serviva solo vino bianco, sulla tavola scomparve la pasta al pomodoro. L'erba rifiutava di farsi tagliare, i chiodi di farsi piantare, le stelle di splendere in cielo. La NATURA diceva NO alla mozione n. 1, che voleva sciogliere il Partito comunista italiano.

DANIELE PUGLIESE (Firenze). È mai possibile che ci si scaldi tanto per fare quello che da molti anni avremmo voluto ma non avevamo mai avuto il coraggio di fare? Il comunismo è una condizione dell'anima. Il resto ha un altro nome.

PARIDE VETRANO (Napoli). Per gli scapocchioni di «Cuore» -Cari compagni ricordando me stesso et voi tutti scadenza elezioni post-congresso vi (mi) inviterai risparmiare forze (in Campania tutto ok est sufficiente uguale impegno comunisti Cgil congresso come elezioni!). Serenità est fondamentale, anche Unità finalmente capito numero martedì 30/1/90 primo esempio imparzialità et equilibrio stop. Bravo D'Alema continua così stop. Bacioni.

MARINO TARIZZO (Pont Canavese, Torino). Significante NO-vilunio, Siglando NOdoso Sincopato NOcciolo Sinodale, NOTificherà Sintomatologia NOViziale Snotica. NOToria Sindrome NOrmativa Singhiozzerà NOnsenso Similare, NObillando Sinedocche NOTturna Sibillantemente NOninale.

PAROLA DI CIA... È FINITA LA LA... SANKA MADRE CHE CUPF! QUESTA NON È LA PARANOIDKA... È LA PARANOIDKA!



BERLUSCONI NON FARA UN NOTIZIARIO

CI DARA SUOI CONSIGLI PER LE OPINIONI



GRANDE SUCCESSO: DOPD DUE MINUTI PIOVE IN SCOZIA.

ORA, NON CI RESTA CHE CAMBIARE LO SPAZIO.

IL TEMPO NON CAMBIERA MAI LE DONNE COMUNISTE.

DICE IL MISTER DI DIMENTICARE TUTTO E RITROVARE L'UNITA'.

MI CHIEDO CHI GLI HA INSEGNATO QUESTE ASTUTE TECNICHE DI ALLENAMENTO.



PROBLEMI

Nonostante Funari sosten-ga che i vertici Rai non hanno ancora capito fino in fondo che cosa sa fare, trovare per-ché permane la convinzione che le bolognesi lo sappiano fare meglio.

Sapendo che Andreotti nel cercare di ricucire lo strappo ha proposto incontri al cami-netto, trovare se appena finiscono i corsi di rammento ri-cominciano quelli di tessitu-ra, orditi e trame.

Sapendo dell'appello lancia-to dal Pr (1451 iscritti) al Pci (1.400.000 iscritti) per fare uno scambio di tessere, trovare se uno su mille ce la fa o ci prova a fare il furbinio.

Sapendo che due aziende allevatrici sono in guerra per il possesso di un toro super-dotato, e sapendo che la be-stia è nata il 22 febbraio e Craxi il 24, trovare chi vincerà la causa e a chi verrà ricono-scuita l'anzianità di coglioni e l'indennità di servizio.

Sapendo che Mariapia Fanfani si è rotta un piede in Romania, trovare perché i ru-meni si ostinano a voler fare le cose a metà.

(Eglantine)

NON È VERO CHE SOBANO TRATTA-RAI 2 COME SE FOSSE SUA.

LO SA BENEISSIMO CHE È DI CRAXI.



IL POTERE DELLA FANTASIA

Enzo Costa

Cari studenti, il ministro Gava ha parlato chiaro: con le sue dichiarazioni non in-tendeva certo criminalizzare la protesta universitaria. Le sue erano nient'altro che astratte congetture, innocui giochi mentali, insomma un abile esercizio di fiction fan-tapolitica. Anzi, questo suo volo di fantasia doveva esser-ri d'esempio. Dopo aver pre-so atto della notevole carica immaginifica e visionaria delle sue parole (Toni Negri che chiede biblioteche che funzio-nino, Pace e Piperno che sobillano le matricole al grido rivoluzionario di «Vogliamo un rapporto umano con i doc-centi!»), voi dovevate rispon-dere partorendo altre immagi-ni surreali: chessò, prefigura-re che il Ministro dell'Inter-no potesse avere collusioni con la malavita organizzata.

E sono certo che se avete ipotizzato che nel suo entou-rage c'è odore di camorra, lui, a differenza di quanto avete fatto voi con la storia degli autonomi, non se la sa-rebbe presa. Vedete, cari stu-denti, il ministro Gava, con-trariamente a voi tutti, è un uomo di spirito, e come tale avrebbe capito che stavate ri-spondendo alle sue ipotesi astratte ed improbabili con altre ipotesi astratte ed impro-babili.

APPELLO DAL SAHEL IL PAPA SUPPLICA I MASS-MEDIA A NON DIMENTICARE L'AFRICA AFFAMATA



VINCINO

MA PERCHE' I VECCHI DIRIGENTI DEL VECCHIO P.C.I. CI HANNO MESSO TANTO TEMPO PER CAPIRE CHE I LORO COMPAGNI DIRIGENTI DEI PARTITI DELL'EST ERANO DEI GRANDI IMBROGLIONI E DEI FASCISTONI?

VACANZE IN ROMANIA

NATTO, QUEST'ANNO DOVE VAI IN VACANZA?

IN GEORGIA

IO IN CRIMEA

CI SONO STATO L'ANNO SCORSO

L'EST ERANO LE SEYCHELLES DEI FUNZIONARI DEL PCI

APPENA ARRIVAVANO UNA GROSSA TATRA NERA LI ANDAVA A PRENDERE ALL' AEREOPORTO

BENVENUTO TOVARICH

OH CHE BELLO CHE ORLANIZ- ZAZIONE...

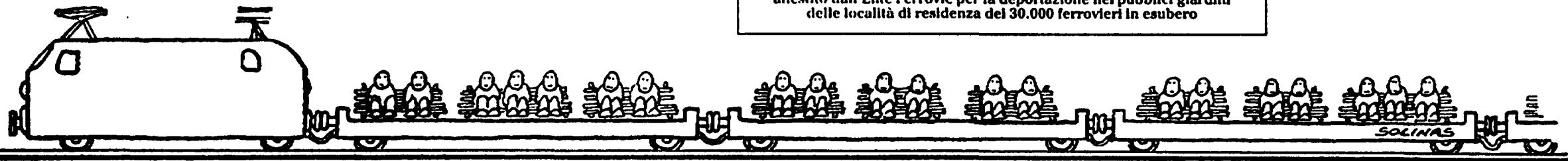
VENIVANO PORTATI SU UNA GRANDE VILLA SUL MARE

PENSA, IN ITALIA SOLO POCHI POTREBBERO PERMETTERSI UNA VILLA SIMILE

COMPAGNO ITALIANO BENVENUTO, ELLO 2000000 DI RUBLI PER I SUOI PICCOLI ALQUISTI E BUON SOGLIORNO NELLA PATRIA DEL SOCIALISMO

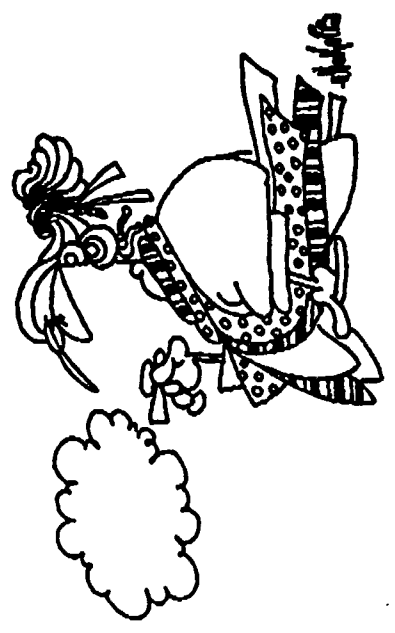
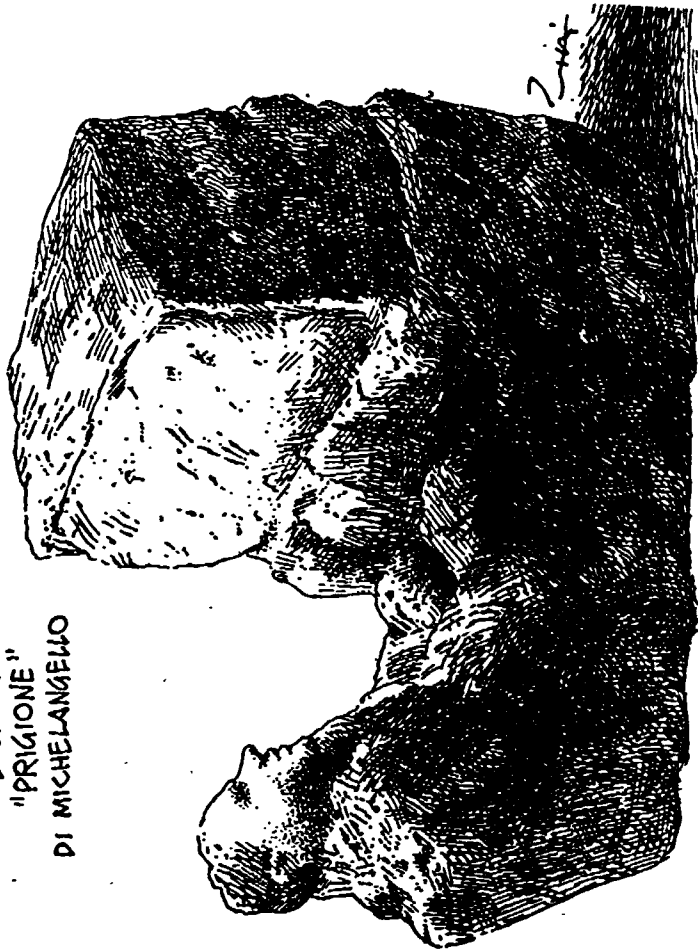
CERTO CHE IN QUESTE CONDIZIONI, IN SOLI 15 GIORNI ERA DIFFICILE ACCORGERSI DELL'INGANNO...

Ancora fermo, a causa delle agitazioni in atto, lo speciale convoglio allestito dall'Ente Ferrovie per la deportazione nei pubblici giardini delle località di residenza del 30.000 ferrovieri in esubero



SIGNORE SIGNORE
E SPARTO TUO
FIGLIO

L'ULTIMO
"PRIGIONE"
DI MICHELANGELO



HO VISTO
L'ABBACCIATO
TRA OCCIDENTALI
E
ORIENTALI

VORREI
FARE APPELLO
AI PEGGIORI
ISTINTI DI
AURELIANA,
ALBERICI

SAN LUCA!



TELEVISIONE

**COL BOLLINO
BLU**

Manconi & Paba

«Attenti a Raitre»: comincia così un break, un clip, un cosa-sarà-mai che appare fra un programma e un altro dell'emittente. Dopo la scritta iniziale passano sullo schermo alcune immagini fotografiche che mostrano gruppi di persone, tutte naturalmente nel bianco e nero così caro oggi alla rete. Appaiono i nomi dei fotografi, come unica didascalia e le immagini si susseguono una dopo l'altra, creando un effetto che le assomiglia agli spot autopromozionali, come quello, per esempio, trasmesso in questi giorni per il programma curato da Leo Benvenuti «La mia guerra».

Oppure l'effetto rimanda ai nuovi, raffinati intervalli della rete, che hanno rinunciato all'uso delle tradizionali cartoline con i campanelli, rubate vent'anni fa dalla Rai alle edicole delle stazioni e mai restituite (peccato il ritardo dell'innovazione, che giunge proprio ora che sono i vecchi intervalli a diventare desiderabili, possibili oggetti di culto).
Ma il nuovo biob, boh, cosa-sarà non è in realtà uno spot autopromo-

**DITE A LAURA
CHE L'AMO**

Bruno Brancher

Succede che io, da una certa età, devo vederla da solo. In libertà non è poi un gran dramma, anzi, mi piace la solitudine. Ma, dentro, è tutta un'altra cosa. L'essere solo ti pesa. Mi accorsi però di non essere completamente abbandonato.

A me viene la malinconia tenera a vedere tante persone chiamate al colloquio. E mi piace ascoltare i loro racconti, quando parlano dei figli, delle mogli, delle amanti. Ed anche di quei magnifici due snauzer a cui Francesco è tanto affezionato.

Successe che Laura, una mia amica, chiese al giudice istruttore, se poteva concedere un colloquio anche se non era una parente. Il giudice concesse il colloquio. Arrivò lo scrivano, mi consegnò un biglietto scritto a mano: «Brancher, colloquio». Mi emozionai. La fantasia galoppava. E chi potrà mai essere? La guardia aprì il cancello ed io mi precipitai fuori. Mi avviai al primo raggio accompagnato da un'altra guardia. Mi fermò. Poi vennero altri «colloquianti». Chi era nervoso. Chi del tutto calmo. Sui muri, scritti con pennarello ed altri ammassi vari, messaggi non troppo originali visto che un po'

CARCERE

si somigliano tutti: «Tonino di merda infame», «Tottuccio spia della polizia», «Carmelo me la pagherai!» (Un pugno-le disegnato probabilmente con mano tremante) si che somigliava ad un kriss). «Roberta amore», «Pietro ti amo tanto». Ed un: «Patrizia ti amo» che mi convinse un po' ed intanto aggiunsi un «io no».

Poi ci chiamarono al colloquio. Ed entrammo in una saletta oblunga. Sedili di cemento, una sporgenza di tavolo, delimitato nel mezzo da una striscia di vetro che mancò arrivava al petto. E vennero i nostri cari: quattro bambini casinisti e vivaci ed anche del-leggi. Ogni tanto qualche sberleffata momentaneamente, la loro vivacità. Le giovani prevalevano. Ed io vidi la mia amica Laura. I capelli fluenti. Il sorriso vivace di sempre. Una sciarpetta, il resto del corpo non posso descriverlo perché non potevo vederlo. Intanto un dialogo e mi guardava fisso. Io vedevo che era una donna addolorata.

Terminò il colloquio. Devo dire che si, è vero, mi sentii molto meno solo. Anche se questa frase appare trita e ritrita. Uscii dalla saletta. Baciata Laura a lungo. Fuori, la guardia in attesa mi perquisì. Poi mi avviò al raggio. Diedi un'occhiata, passando, al camerone di attesa. La scritta «Patrizia, ti amo» era bene in evidenza. Ed io proprio quella scritta volevo rivedere. Rivedere la mia giunta: «ed io no». Tornai in cella. Ero emozionato. Scrissi una lettera alla mia amica. Descrissi una tempa-sta in alto mare.

**VI LASCIO
UN SOGNO**

Majid Valcarenghi

Dopo la morte di Shree Rajneesh (che recentemente aveva assunto il nome di Osho) vorrei ricordare alcuni momenti chiave della sua vita e come questi momenti sono stati descritti dalla stampa.

1981. Osho, dopo aver preannunciato il progetto di una nuova grande comune da costruire da qualche parte del mondo, da Poonaa si trasferisce negli Usa, dove dopo mesi di ricerche alcuni suoi discepoli avevano trovato un grande territorio in Oregon che viene acquistato dalla «Rajneesh Foundation». I giornali scrivono: «Cura abbandonata i suoi discepoli e scappa alla cassa per sfuggire al fisco».

1985. Osho, in Oregon, al termine di tre anni passati in silenzio, denuncia pubblicamente il comportamento della sua segretaria Sheila che viene da lui accusata di comportamenti illegali. L'Fbi, apre un'inchiesta anche contro Rajneesh imputandogli i reati da lui stesso denunciati, i giornali scrivono: «Guru accusato di omicidio e di altri reati. La fine di un mito». A distanza di sei mesi di tutte le accuse rimane in piedi quella di aver contravvenuto le leggi che regolamentano l'immigrazione.

VIOLENZE

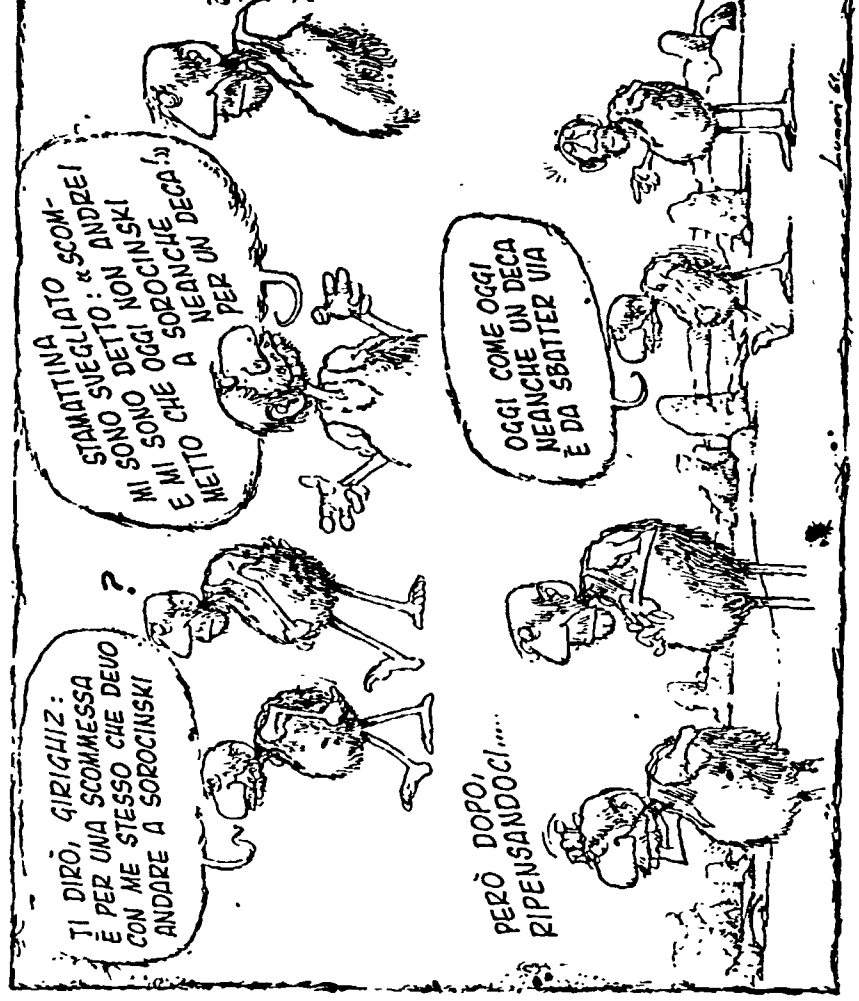
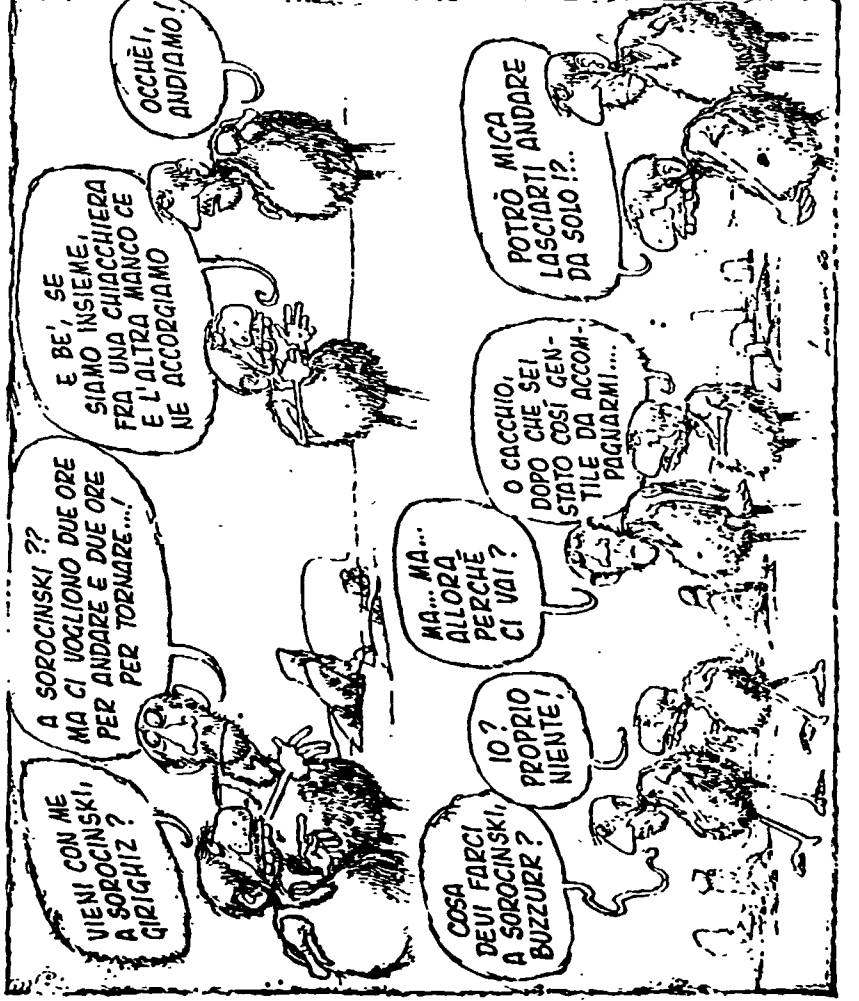
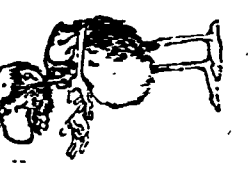
1987. L'ufficio stampa della Comunità internazionale a Poonaa denuncia al mondo che Osho è stato avvelenato col tallio (un metallo pesante) nel corso della detenzione in America. Osho accusa i servizi americani e i cristiani fondamentalisti. La stampa non riprende la notizia.

1988. Gli effetti dell'avvelenamento hanno minato il fisico di Osho inaccando tutte le difese immunitarie. Il rappresentante dell'Onu indiano lo accusa di avere l'Aids. Questa volta le agenzie di stampa si muovono: «Rajneesh ha l'Aids». Il test risulta negativo ma ancora silenzio stampa pressoché generale agli Stati Uniti dove il procuratore capo che intentò il processo al Maestro indiano ammette pubblicamente: «Non c'erano elementi contro Rajneesh ma quella comunità andava eliminata».

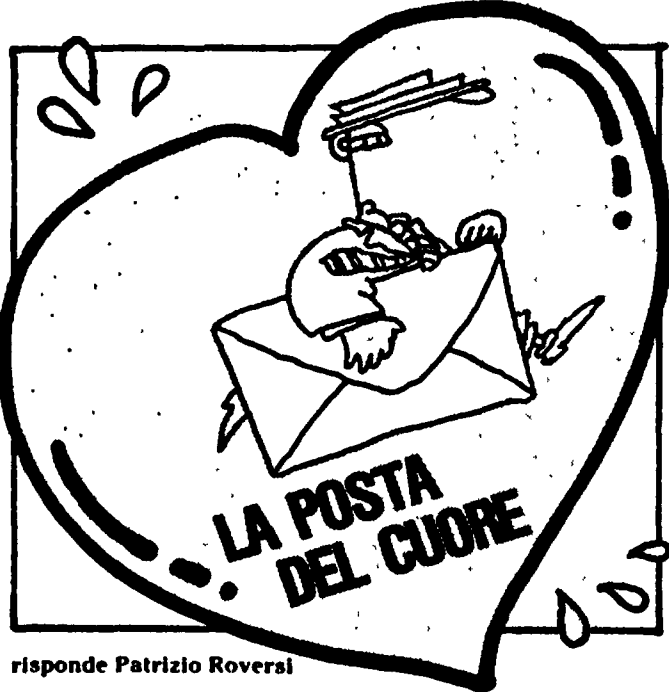
Gennaio 1990. Queste le ultime ore raccontate ai giornalisti indiani dal suo medico personale George Meredith Amrito: La mattina precedente noto che il polso è debole ed irregolare. Gli dice che penso sia morendo. Ammitisce. Gli chiedo se vuole un massaggio cardiaco, risponde «No, l'esistenza ha deciso che il mio tempo è venuto». E ad Amrito che comincia a piangere aggiunge sorridendo: «No, non è questo il modo». Dice che in quel momento sta lasciando il corpo. «Lascio a voi il mio sogno». Poi il cuore si è fermato. Questa è stata la «trombosa fulminante» o «attacco cardiaco improvvisabile» che ha descritto la stampa occidentale.

Adriatik
di Lumari

L'INTELLIGENZA LO STUDIO
SI ACQUISTANO CON LO STUDIO:
NON SI ACQUISTANO DAL CIELO O COME
UNSA TEGOLA SULLA TESTA



Lo so che catturare uccellini con reti e trappole non è una bella cosa, anzi. Spero che il referendum sulla caccia cancelli questo genere di sport. A proposito: l'esito del referendum regionale anticaccia in Emilia-Romagna mi ha traumatizzato e deluso profondamente. Qualunque soluzione poteva essere dignitosa: dalla vittoria del sì a quella del no fino all'annullamento del referendum stesso per avvenuta mutamento delle leggi vigenti in materia. Ma questo pastrocchio fatto di boicottaggi, disinteresse e pigrizia che ha portato all'annullamento della consultazione perché la gente non è andata a votare mi sembra l'esito peggiore. Tornando agli uccellini: io quando apro la bustona bianca che mi manda la redazione, contenente la posta della settimana, sono emozionato come un uccellatore-trappolatore che va a controllare il «botino». E il risultato è sempre entusiasmante. Abbandante e succulento. Questa settimana sono tali e tanti i contributi da pubblicare che quasi quasi rinunciavo al rimborso spese che mi spetta per questo lavoro, lo verso in forma di sottoscrizione e mi faccio letteralmente da parte per dare il massimo spazio ai lettori.



risponde Patrizio Roversi

Senza la gobba

Cari di Cuore, buon compleanno per avere «volontariamente pompato» contro la stupidità e l'arroganza di un potere sempre più corrotto e corruttore, e contro la strisciante tentazione (mia) di tirare i remi in barca e galleggiare nel mare magnum della «griglia normalità». Buon compleanno per aver detto «bisogni del superfluo», gli utili idioti, i bugiardi di Stato e gli infimi sciacalli anti-comunisti. Buon compleanno per averci regalato sorrisi catartici e stimolanti. Buon compleanno perché, qualche volta, non vi ho condiviso e mi sono pure incacciato. Buon compleanno perché andate in edicola al lunedì, è tutta un'altra cosa. Buon compleanno perché i ricconi alla Berlusconi, non potranno mai - poverini - comprarsi tutto. Buon compleanno per aver fatto satira senza la gobba di Andreotti. Buon compleanno, compagni di Cuore, perché un inserto gratuito non cambierà radicalmente il «villaggio globale», ma ci fa vivere, sicuramente, molto meno male.

AUDENZIO (Nembro, Bergamo)

Appiccicata

Cari Stefano e Massimo, sono rimasta un po' di stacco leggendo le lettere che vi sono state spedite (pubblicate su Cuore di oggi) riguardo la striscia «Vicini di casa». Chiarisco subito la mia posizione: sono ebrea, comunista (proprio come nella canzone di Guccini) e seguo con interesse e partecipazione le vicende dei territori occupati, che mi toccano da vicino (come toccano da vicino tutti

quelli che hanno a cuore i diritti umani), e sono combattuta tra due opposte tendenze, due forze che tendono a contrapporsi e che io cerco di dirottare verso un'altra direzione (quella della pace). Forse non ve ne importa più di un tanto ma la striscia incriminata è appiccicata al muro proprio sopra la mia scrivania, e sorrido ogni volta che la vedo.

SOPHIE (Fano, Pesaro)

Sempre sarò

Certamente sono, sono stato e sempre sarò sostenitore dell'Intifada, proclamerò sempre, nel mio piccolo, il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese. Voglio anche difendere però, e tutti sappiamo quanto ne abbiano bisogno, quegli israeliani che lottano per la stessa causa. Mi riferisco ovviamente al movimento delle donne in nero, a quella parte della sinistra che, in Israele, si proclama contro l'occupazione dei territori di Cisgiordania. A tutti coloro che a Gerusalemme e a Tel Aviv manifestavano con i palestinesi per una coesistenza pacifica. Se li dimenticassimo, se non parlassimo anche di loro probabilmente rischierebbero l'omologazione alla politica sionista del governo israeliano. Ben vengano quindi, anche dalla satira, messaggi di pace. Il pic-nic di Ahmed e Isaac, con rispettive famiglie, non può essere solo un'utopia bensì una realtà come quei giovani soldati che, sempre più numerosi, rifiutano di andare nei territori occupati. Sono quindi d'accordo con Disegni & Caviglia e con Patrizio quando dicono che un assassino rimane sempre tale e



che anche Ceausescu meritava il perdono. In un momento così difficile, quando la pena di morte viene riproposta, bisogna affermare con forza che la giustizia sommaria, anche se istintivamente allettante, non è mai soluzione civile.

OTTAVIO (Torino)

Anche l'Unità

Per me oggi è un giorno molto triste, ieri sera ho appreso da amici che è morto il nostro «Maestro». Osho già Bhagwan Shree Rajneesh. Rimango fortemente deluso nel trovare sull'Unità un articolo che non si scosta minimamente dalla linea dei più squallidi quoti-

diani nazionali: pagina 13 del 20 gennaio: «Morto il guru degli arancioni. Era il profeta del libero amore». Il mio dissenso non verte sulla condivisione o meno da parte del resto dell'umanità, di destra o di sinistra, delle mie idee sulla figura e sul lavoro di Osho, ma sull'approccio carico di pregiudizi, disinformato e denigratorio dell'articolo. La mia delusione è nei confronti della professionalità di chi «passa», senza filtro e senza critica, le notizie di agenzia, facendo risultare l'Unità sullo stesso livello degli altri. Dimenticavo, ho le carte in regola, dal 1967 ho un lavoro regolare, dal 1985 ho iniziato una mia attività professionale autonoma, dal 1969 sono coniugato, ho due figli (18 e 14 anni) che ho provveduto a sfamare e scolarizzare, non ho mai assunto sostanze stupefacenti, sono figlio di lavoratori comunisti, ho sempre votato Pci, non mi sono mai iscritto al partito, forse lo farò per il Sì, non ho mai donato le mie proprietà, peraltro scarse, a chicchessia, ho lavorato gratis per l'esperimento di Osho come per il festival dell'Unità. Si possono trovare testi in inglese, tapes, videotapes, notizie molto più complete

e testimonianze molto più vicine presso la Comune Osho, Miaso, 53010 Frosini (Siena), 0577.960124.

RAMYASANO TAORCISIO BALMA MION (Montanaro, Torino)

Separati in casa

Con la morte nel cuore, sono con Occhetto. Sento l'orgoglio del nome, amo, come tutti, i simboli. Ma temo, col poeta, che sia «penoso ed inopportuno coltivare misteri».

TITO ARONICA Sono con Ingrao. L'unico partito decente in mezzo a tanto luridume non merita questo.

FRANCESCA ALLÙ (moglie di Tito Aronica)

Pensieri e parole

Devo ammettere che, pur essendo favorevole alla mozione del segretario generale del partito, ho ancora dei dubbi; cosa del resto vera anche per molti altri compagni della sezione (Nino Luccarini) di cui sono segretario. Voglio dire che, in una situazione come questa, mi piacerebbe avere solo delle certezze, ma non della qualità che dimostra di avere Gavino Angius quando, parlando dei sostenitori del sì, usa il sostantivo «idioti». Nella storia singole parole hanno sintetizzato - e continuano a farlo - situazioni, avvenimenti, epoche: ricordo Cambronne (merde), Churchill (Victory), Intini (Craxi). Ma quella usata da Angius non mi pare sia all'altezza di quelle citate.

Con simpatia.

Forse in Cina

Ogni volta che rinnovo la mia tessera, sono solito dare un contributo finanziario. Naturalmente anche quest'anno ho fatto il mio dovere, ma mi sono sorpreso a canticchiarla una vecchia e cara ninna nanna di mia madre «Ninna o ninna o, questi soldi a chi li dà. Se li dà a Napolitano, li sto dando forse invano? Se li dà ad Occhetto, lo so già dove li mette. Se li dà a Pajetta, svello in faccia me li getta. Se li dà a Natta Sandrino, compra un libro di latino. Se li dà a Ingrao Pietro, me li manda presto indietro. Se li dà alla Castellina, me li manda forse in Cina. Se li dà

a Cossutta certamente usa il cuore e non la mente. Ninna o ninna o, in attesa che il coso nasca i soldi mi convien tenerli in tasca. Ma poi sul video appare Intini e corro subito a dar quattrini»

BRUNO (Cagliari)

Utopia + progetto

Non so se questa lettera avrà il tono adatto per comparire nella «Posta del Cuore», che d'altronde è l'unica rubrica di corrispondenza che leggo con piacere, per cui non potevo rivolgermi altrove. Veniamo al punto: cosa succede al Pci? La polemica infuria con toni da campagna elettorale, ci si avvia al congresso straordinario come se andasse ad un referendum, le parole d'ordine diventano drastiche e senza appello (esempio: «Volete liquidare il partito»). Dal centralismo democratico al settarismo? Io avanzo un dubbio: lo steccato che è stato innalzato tra le mozioni del Sì e del No è realmente significativo? In questa situazione confusa possono essere identificate due posizioni radicalmente diverse. Da una parte Ingrao che, come già è stato detto, è

fermo a scrutare un orizzonte lontano, senza porsi il problema del «qui ed ora». Dall'altra parte la cosiddetta destra del partito, filosofista e poco interessata a quel reale referente che è la «sinistra sommersa». In mezzo Occhetto, che cerca di incamare tutte le virtù e di escludere i difetti, ma la cui leadership sta correndo seri rischi e sulla cui testa volano cazzotti. La priorità dev'essere: dire alla gente che tipo di società vogliamo. Serve un'utopia, la più concreta e vicina possibile, che funga da riferimento, serve un progetto politico che ne guidi la graduale realizzazione alla luce del significato che il termine «comunismo» ha assunto nella testa della gente. Credo che esso oggi giungo non porti con sé tanto la connotazione negativa di «antidemocratico», quanto piuttosto quella di «massificazione». Per molti, cioè, comunista continua a significare «essere tutti uguali» e non invece «avere uguali diritti e opportunità, nel rispetto delle diversità». Questo penalizza il partito. Sarà quindi forse più facile far passare certi contenuti usando un altro linguaggio.

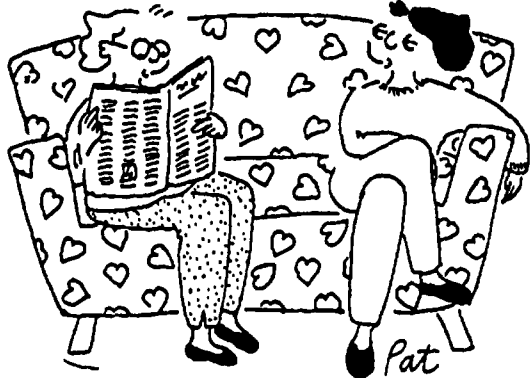
MIRCO (Reggio Emilia)



SUCCESSI IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

CESARE RIABBRACCIA LA MAMMA E RINGRAZIA I CARABINIERI. ALLORA È VERO. È STATO CEDUTO. A. UN'ALTRA BANDA.



Pat

AGRIGENTO - Nuove interpellanze parlamentari hanno richiesto la modifica della Palermo-Agrigento, ribattezzata la «strada della morte». Il presidente dell'Azienda del turismo ha accusato il ministro di razzismo: «Lo stato non interviene perché sul salasso viene versato sangue del gruppo Rf siciliano». (Haggag)

ALBENGA (SV) - Alcuni ambientalisti ed un socialista verde si sono incatenati all'ultimo pino di via Trieste per protestare contro il loro taglio. Il sindaco Livi (Pci) ha promesso che verranno piantate magnolie. (Zucco)

ASCOLI PICENO - Per la deviazione del traffico pesante dalla statale 16 all'autostrada A14 è prospettata un referendum popolare da abbinare alle amministrative del 6 maggio. (Mondazzo)

ASTI - Nuove proposte del sindaco sul problema «droga» una decina di nuovi vigili urbani, un contributo economico al centro di recupero, la creazione di un centro civico giovanile. (Accrossato)

BELLUNO - Affisso sui muri un indecente manifesto della Lega Veneta e della Lega del Nord contro la presenza di nen nel nostro territorio. (Lentini)

BORGOMANERO - E buoni in tutte le stazioni di rilevamento la qualità dell'aria in città ma il merito è solo della pioggia che ha fatto precipitare le sostanze inquinanti che fino alla settimana scorsa stazionavano dappertutto. (G. Candela)

BORGOMANERO (VC) - Il sindaco Longhi (Psi) ha dichiarato di essere «obeso» dal lavoro. (Pepino)

BRESCIA - I giovani di un centro sociale recentemente sgonfiato hanno individuato il loro principale nemico nel sindaco Padula, ribattezzato «Padulec» - Il primo cittadino, su un manifesto affisso per la città, è stato raffigurato con un cappio al collo. (Aronica)

CATANIA - Continua in tribunale il processo per le presunte tangenti pagate dai fornitori di materiale sanitario all'ospedale Vittorio Emanuele Secondo l'accusa la spartizione del botino avvenuta in base a un criterio gerarchico: al presidente e al vicepresidente dell'Usl 35 spettava rispettivamente il 20 e il 10%, l'incaricato godevano di somme decrescenti dal 10 al 5%. (P. Sciliano)

CATANZARO - Sul pilone di un costruendo sovappoggio della superstrada Catanzaro-Lamezia Terme è comparsa una scritta... anomala. «Viva Samaritanda, abbasso la mafia».

COMO - Gli amministratori sostengono che l'acqua del primo bacino del lago sia da bere, ma nell'89 sono state ben 100 le denunce alla magistratura per l'inquinamento da olio, gasolio ed altro. (Danno)

CUNEO - Dopo la neve non arriva nem-

meno il Cuxia Rica. La nazionale di calcio del Paese latino-americano starebbe infatti pensando di rinunciare alla competizione per problemi finanziari. (Dadone)

DRONERO (CN) - Si è svolto il convegno sul ripopolamento dei torrenti dal titolo «La pesca nei torrenti montani». Tra i presenti sul palco l'assessore provinciale E. Mauro (Pdi) condannato la settimana prima per una discarica abusiva inquinante sul greto del torrente Grana. (Fratelli Marx)

FERRARA - Misteriosa scomparsa di una temutissima funzionaria del Comune. Accompagnata dal marito di fronte al suo ufficio, è sparita nel nulla. (Gesu)

FOGGIA - È ancora in via ma finora non copione le iniziative volte a rinverire le fila degli elettori in vista del voto. (Cintia notes)

ISERNIA - Da anni in servizio come medico all'ospedale non era laureato. (Lunaccione)

LIVORNO - Diventa esecutiva la delibera comunale che dimezza il numero delle circoscrizioni da 10 a 5. Soluzione terminale per cercare di ridurre anche i macrotroscopi disseminati. (Lenti)

MANTOVA - Gianni Tabacco (Dc) ha proposto alla Lega Lombarda una riunione pubblica di discussione che favorisca un confronto aperto in grado di mettere a fuoco con serenità e serenità le problematiche del autonomismo del federalismo del

la scuola media di Prato sono stati convegnati per errore stipendi da favola. (Silbati)

POTENZA - Il procuratore generale Gecormini, a Potenza da appena sei mesi ha sfatato il mito di una Basilicata indenne dalla criminalità segnalando la necessità di svolgere indagini sugli arretramenti fiscali, sull'usura e sull'assegnazione di appalti e subappalti. (Nappa)

RAVENNA - La Fiat chiuderà la Rinascente e venderà il grande edificio al beneemerato ravennate Raoul Gardini. (Medardo)

REGGIO CALABRIA - «Terrori di tutto il mondo, unitevi! La Lega vi salverà». Come se non bastasse la Lega Lombarda, a Reggio è stata fondata la Lega Sud-Italia. «Risultano all'epoca questa» propone il suo leader Giuseppe Schinzi, consigliere comunale liberale, ex ministro e socialdemocratico. Il programma «Dare vita al nuovo Risorgimento italiano, tornando a sette secoli fa». (C. Pansa)

ROVERETO (TA) - Il pretore di Rovigo ha chiesto una condanna a 10 mesi per il sindaco di Rovereto considerato corresponsabile dell'inquinamento dell'Adige. (Giannone)

ROVIGO - Indagine a tappeto tra i tenditori di televisione nella provincia «Che ne pensate di Berlusconi? Un umilissimo imprenditore 21%, un pidista 29%, un preoccupante accentratore 38%, non so 20%. (Rothman)

SAN REMO (IM) - I borghesi santremesi aspettano da molti anni la creazione del mercato dei fiori in località Armea. Intanto sono diventati vecchi scendendosi due e continuamente che non ci sono finché il Comune, la Rai, Aragazzini hanno deciso che all'Armea si farà, da quest'anno il Festival della Canzone. E per questo i soldi si sono trovati. Non tutti i mali vengono per nuoto. (Martelli)

TERAMO - Un postino di Giulianova ha suonato due volte e la seconda ha tentato di violentare la bella e giovane destinataria della raccomandata. Rinnegato, arrestato e processato dovrà restare in carcere per un anno e mezzo. (D'Amico)

TRENTO - Assenti le forze politiche all'incontro tra la rappresentanza accademica e gli studenti occupanti. (G.)

TREVISIO - Mille bidoni di sostanze tossiche provenienti dalla nave Jolly Rocca sono stati destinati al comune di Orsago dove esiste già un deposito militare con armi chimiche e nucleari. Proteste della giunta di sinistra. (Frotoni)

TRIESTE - Finire le lire per i buoni benzina 1990. Per una 127 sono 700 lire a circa 600 lire al litro. Già si domandano altri buoni per la seconda auto. (Mancini)

VICENZA - Il traffico nel caos. All'Albergo il rosellotto a tre minuti. (Alpe)



la nostra, la vostra soubrette

LELLA COSTA in **Malsottile mezzo gaudio**

A MILANO - AL CIAK via Sangallo 33 dal 6 al 18 febbraio

Viali interrompe il silenzio stampa. (Da tutti i giornali)

Denis Morellini ha due grandi amori, che finora convivevano in lui armoniosamente: la caccia e il Pci. (Andrea di Robilant, La Stampa)

Condivido con Francesca Izzo un percorso politico e affettivo che data dalla prima metà degli anni Settanta. (Ida Dominijanni, Il Manifesto)

Qualche giorno fa scrivevo qui di aver appreso da un'intervista che lo scrittore preferito da Giulio Andreotti è Antonio Fogazzaro. (Luigi M. Personè, Giornale di Brescia)

Il senatore della Sinistra indipendente Gianfranco Pasquino, tifoso del segretario del Pci Achille Occhetto, può senz'altro mangiare due spaghetti al ristorante del Senato con il senatore comunista Rodolfo Pietro Bollini. (Luigi Irdi, Europa)

Al primo incontro tra Spinti Rossi e Sezione Mazzini sono stato costretto ad arrivare in ritardo. (Renato Nicolini, l'Unità)

Oggi il sindaco di Parma Mara Colia compie 40 anni. Una data importante che segna il pieno ingresso nel periodo della maturità personale e politica. (Comune di Parma, Ufficio stampa)

Sfilo sotto la doccia e passo velocemente nel guardaroba. Nella stanza illuminata a giorno metto la testa nell'armadio. (Stelania Cassini, Moda)

Mariagrazia esce dal bagno. Rumore di porta che sbatte e sciacquone che va. Managiuola entra nell'appartamento senza aver suonato il campanello, indossa pelliccia tre quarti di ratmusqué visonata e fa: «Com'era la pupù?». (Valentina Crepax, Moda)

Ho la fortuna di abitare fra gli etruschi; in pochissimo tempo arrivo nel cuore della Toscana, o Euria meridionale. (Maria Pia Forte, Gazzetta di Mantova)

A Milano mi ritiro nel piccolo appartamento di via Mellinella 5, che mi ha magnanimamente prestato mia sorella. (Vittorio Sgarbi, Vivimilano-Corriere della Sera)

Piero Lorenzoni, vecchietto rugente che non vuole confessare la sua età, dal suo appartamento romano alle falde di Monte Mario, da decenni tiene sotto controllo, archivia e memorizza ogni palpito che arriva dal mondo del sesso. (Sergio Frau, Mercurio-La Repubblica)

Si sono uniti in matrimonio il barone Daniele di Castelnuovo e la bellissima Simona Matteoli. Tra le coppie più belle e ammirate Luzzi Amoroso Manzoni con il marito Gianfranco, felicissimi neo-genitori di una bellissima bambina di nome Camilla. (Carlo Giovannielli, Il Tempo)

Per opportuna conoscenza si informa che la dottoressa Romea Braganza, in passato responsabile del servizio stampa e pubbliche relazioni di questo ente, non riveste più tale incarico e non svolge attualmente alcun compito di relazioni esterne, né di rapporti con i mezzi di informazione, la stampa e la radiotelevisione per conto del Parco nazionale d'Abruzzo. (comunicato stampa Parco nazionale d'Abruzzo)

E CHI SE NE FREGA

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 2 - Numero 5

Direttore **Michele Serra**

In redazione **Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bò, Piergiorgio Paternini**

Hanno scritto e disegnato questa settimana:

Alten, Sergio Banali, Bruno Brancher, Calligaro, Pat Carra, Enzo Costa, Disegni e Caviglia, Eglantine, Elkappa, Fortebraccio, Gino e Michele, Aldo Grassi, Lunari, Manconi e Paba, Davide Parenti, Parini, Patrizio Roversi, Zucchero, Carlo Salerni, Scias, Solinas, Majid Valcarenghi, Vairo, Vincino, Cimmi e Minogio, Zirelli

Progetto grafico **Romano Ragazzi**

Lettere e donari vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano Telefono (02) 84 401 - Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Supplemento al numero 5 del 5 febbraio 1990 de l'Unità



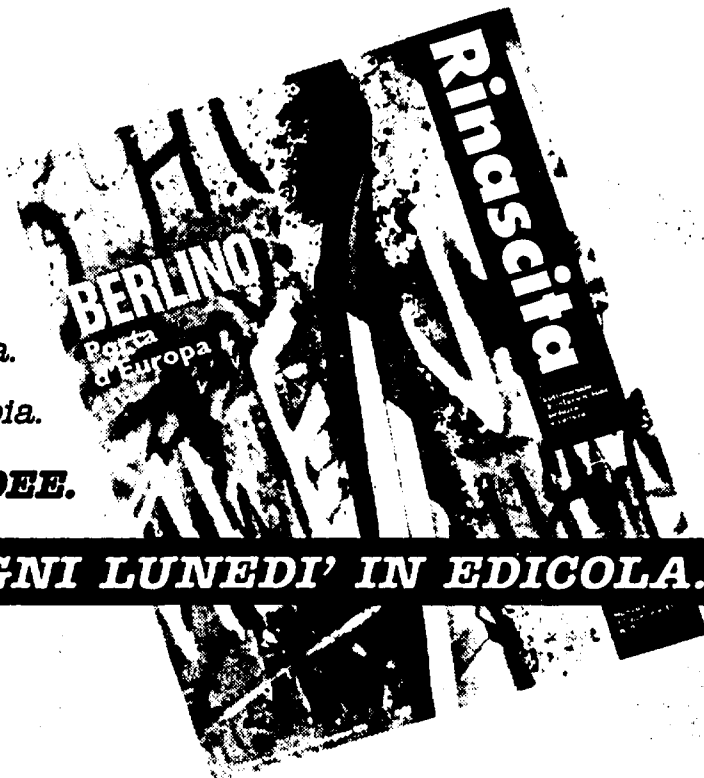
Non mi convince

Rinascita.

Oltre la cronaca, per capire anche i come, i perché e gli allora dei fatti. Rinascita è totalmente nuova. È selezione delle notizie e chiave di lettura del reale. 100 pagine aperte sul mondo che cambia.

L'INFORMAZIONE, LA POLITICA, LA CULTURA. CONOSCENZA, DIBATTITO E IDEE.

RINASCITA. CAPIRE PER CAMBIARE. DAL 5 FEBBRAIO OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA.



RISULTATI SERIE A

ATALANTA-SAMPDORIA	2-2
BARI-JUVENTUS	1-1
CESENA-ROMA	0-0
FIorentina-MILAN	2-3
GENOA-BOLOGNA	0-0
INTER-ASCOLI	0-0
LAZIO-VERONA	0-0
NAPOLI-CREMONESE	3-0
UDINESE-LECCE	3-1

RISULTATI SERIE B

BARLETTA-ANCONA	1-1
COSENZA-CAGLIARI	0-2
FOGGIA-TRIESTINA	3-2
LIGATA-AVELLINO	0-0
MESSINA-REGGIANA	1-2
MONZA-REGGIANA	1-0
PADOVA-PESCARA	1-1
PARMA-COMO	0-0
PISA-CATANZARO	1-1
TORINO-BRESCIA	2-1

TOTOCALCIO

ATALANTA-SAMPDORIA	X
BARI-JUVENTUS	X
CESENA-ROMA	X
FIorentina-MILAN	2
GENOA-BOLOGNA	X
INTER-ASCOLI	X
LAZIO-VERONA	X
NAPOLI-CREMONESE	1
UDINESE-LECCE	1
COSENZA-CAGLIARI	2
FOGGIA-TRIESTINA	1
TERNANA-SAMBENED.	1
A. NICASTRO-BATTIPAG.	2
Montepremi lire 32.452.422.052	
(Nuovo record)	
Al 380 +13= lire 42.700.000; al	
12.739 +12= lire 1.270.700	

TOTIP

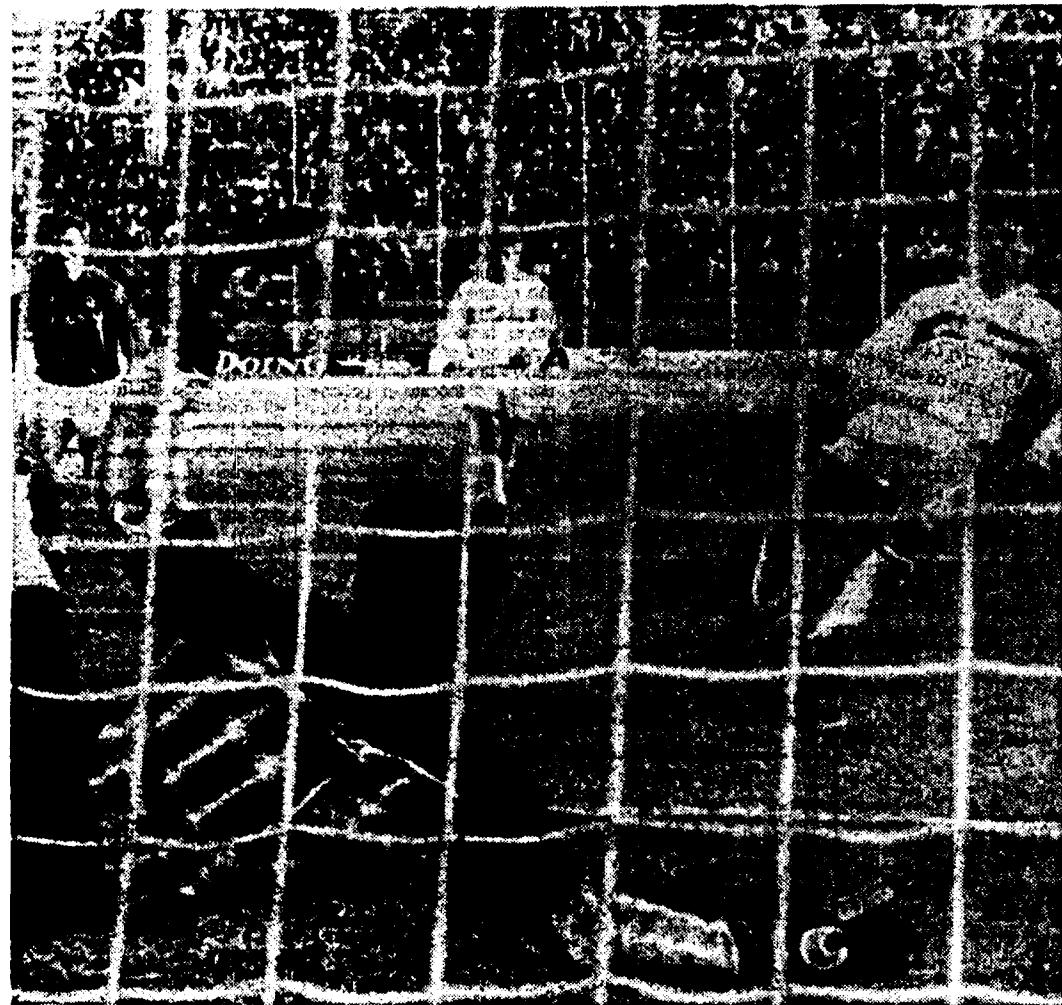
1° 1) Iseido	2
CORSA 2) Junger	X
2° 1) Flying Ram	1
CORSA 2) Imperto	2
3° 1) Iorlabel	1
CORSA 2) Cobalcur	X
4° 1) Epernon	1
CORSA 2) Indy Chic	X
5° 1) Eurosport	2
CORSA 2) Ekernberg	X
6° 1) Spring Spring	2
CORSA 2) Home Shore	2
Quote: al 12 Lire 22.325.000;	
agli 11 Lire 1.080.000; al 10 Lire	
101.000.	

I rossoneri rimontano la Fiorentina e restano nella scia del Napoli

Milan rocambole

La squadra record recupera mercoledì contro il Verona Poi il big match di San Siro contro la capolista

Giornata dei rigori, otto, tutti segnati e delle doppiette decisive di Katanec Maradona, De Vitis e Van Basten



Van Basten sigla il rigore del pareggio mentre il suo secondo penalty frutterà la rocambolesca vittoria del Milan



Il tifoso Casella ritorna allo stadio

PAVIA. Dopo due anni è potuto tornare allo stadio. Liberato lunedì dai suoi sequestratori, Cesare Casella ha assistito ieri alla partita Pavia-Cuneo di serie C/2 accanto alla presidentessa della squadra pavese, Giuseppina Achilli. Il giovane sta lentamente tornando alla vita di tutti i giorni dopo l'incubo degli oltre ventiquattro mesi trascorsi nelle impervie campagne dell'Aspromonte in mano ai rapitori. Cesare ha gioito sulle tribune sia per la vittoria di stretta misura (1-0) ottenuta dal Pavia, sia per le notizie che via radio giungevano da Perugia dove si stavano affrontando Fiorentina e Milan. L'altra squadra del cuore del ragazzo lombardo è proprio l'undici rossoneri di Sacchi.

L'Inter è una polveriera Sotto accusa Cornieti

MILANO. «Basta con questi arbitri. Qui ci vogliono dei professionisti, altro che storie. Ci vuole gente che alla fine delle partite si assuma le proprie responsabilità». L'Inter costretta al pareggio dall'Ascoli, e probabilmente costretta ad abbandonare da ieri anche i sogni di scudetto dopo quelli di Coppa Campioni e Coppa Italia, è furiosa e Walter Zenga è una maschera di rabbia: nel mirino l'operato dell'arbitro forlivese Werther Cornieti (nella foto mentre abbandona il campo a partita terminata). «Mi sono beccato anche un'ammonizione - rincara il portiere dell'Inter e della Nazionale - e sapete perché? Facevo semplicemente notare al direttore di gara che

quelli dell'Ascoli continuavano indisturbati a perdere tempo». L'Inter che si sente defraudata è una polveriera. L'avvocato Prisco parla di «arbitro molto sfortunato in parecchie decisioni», mentre il presidente Pellegrini va giù duro: «Ci sono troppi episodi discutibili, speriamo proprio che l'arbitro abbia visto bene, ma la moviola voglio vederla anch'io stavolta. L'importante è che Sassi faccia vedere tutto, altrimenti...». Nel dopopartita il direttore generale dell'Inter, Paolo Giuliani, ha dovuto tenere a bada un gruppo di ultrà che gridavano: «I giornali e le tv sono tutte per Berlusconi, cosa dobbiamo fare per far sapere che ci siamo anche noi?». □ P.A.S.



Minacce di morte: sciolta la Colombia

L'ombra del delitto si allunga sui Mondiali '90 di calcio, che l'Italia ospiterà in giugno, proiettandosi sulla nazionale colombiana. Minacce di morte sarebbero raggiunte Francisco Maturana, il commissario tecnico della squadra sudamericana, ed alcuni giocatori. Per questo la federazione colombiana ha annunciato che la selezione qualificata per la Coppa del mondo potrebbe essere sciolta. La Colombia è nel girone di Milano e Bologna insieme a Germania Ovest, Jugoslavia ed Emirati arabi.

La squadra allenata da Maturana si trova attualmente a Miami, negli Stati Uniti, per prendere parte ad un torneo di calcio, la Coppa Mariboro, sponsorizzato dalla casa produttrice di sigarette che, nel campo dello sport, ha legato il suo nome soprattutto alla Formula 1.

L'agenzia di informazioni spagnola «Eles», che per prima ha riportato la notizia delle minacce di morte, sostiene che la federazione colombiana avrebbe deciso la «sospensione a tempo indeterminato» della nazionale.

Da sempre il calcio colombiano vive sul cratere di un vulcano, il cui magma incandescente è costituito dal traffico di droga. Con Bolivia, Ecuador e Perù, la Colombia è la maggior produttrice mondiale di cocaina ed è il paese in cui i trafficanti hanno meglio organizzato la loro filia, associandosi nel famigerato Cartello di Medellín. I soldi del narcotraffico servono anche a finanziare il calcio. Da tempo si sussurra che il Nacional di Medellín, la squadra che a dicembre fu sconfitta dal Milan a Tokio nella finale della Coppa Intercontinentale, sia finanziata da uno dei boss più potenti, Pablo Escobar. E i finanziamenti devono essere lauti se è vero che la Colombia è oggi il paese sudamericano in cui i giocatori ricevono gli ingaggi più alti. Ma il vulcano è sempre pronto ad esplodere (qualche morto già c'è stato: mesi fa fu ucciso un arbitro). E poiché il Nacional fornisce l'ossatura alla nazionale, non c'è da stupirsi se anche quest'ultima finisce per essere coinvolta.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 5

- NUOTO. Meeting di Berlino Est (fino al 7)
- TENNIS. Torneo di Milano (fino a domenica 11).

MARTEDI 6

- BASKET. Coppa Coppe: Knorr-Ramat Gan
- SCI. Supergigante maschile di Courmayeur

MERCOLEDI 7

- BASKET. Coppa Korac: Pforzheim-Itzeho, Enimont-Saragossa, Scavolini-Juventud.
- CALCIO. Serie A: Milan-Verona (recupero) - Reggio Emilia: Italia-Grecia under 21 (amichevole)
- PALLAVOLO. Coppa Campioni: Varkauden-Philips

VENERDI 9

- AUTO. Rally di Svezia
- PALLAVOLO. Coppa Coppe: Dinamo Mosca-Moscovino

DOMENICA 11

- CALCIO. Serie A, B, C
- BASKET. Serie A
- PALLAVOLO. Serie A
- TENNIS. Torneo Milano

Sci Sbardello
quinto a Cortina

A PAGINA 27

Basket Thompson
affonda Milano

A PAGINA 26

A Cagliari prima Campoprese cede a Svensson, poi l'oscurità ferma Canè e Wilander sul 2-2 Oggi la partita decisiva

Davis, tra Italia e Svezia duello fino all'ultimo set

CAGLIARI. Che successo? Il paese dei mandolinisti è diventato di colpo il paese degli sportivi? Ghedina scia che è un piacere, Canè gioca a tennis alla pari con Wilander, sino a pochi mesi fa in testa alle classifiche mondiali. In Coppa Davis l'Italia sta male-dettamente complicando la vita nientemeno che alla Svezia, finalista negli ultimi sette

anni e fucina di campioni. Ieri sul due pari è stato interrotto l'ultimo decisivo singolare. Dopo tre ore e 28 minuti di gioco, con le ombre in campo e l'umidità nelle ossa, Canè e Wilander si sono dati appuntamento a questa mattina per risolvere una volta per tutte la questione. Si giocherà un set, un solo set con le racchette al posto di una Smith Wesson al-

le 12 di oggi si darà il via ad una specie di roulette russa. Vediamo cosa dice Adriano Panatta, il capitano degli azzurri: «Teoricamente una sfida così anomala di un solo set dovrebbe sfavorire il giocatore più forte, ma è impossibile fare una seria previsione». Come dire Canè ce la può fare. «L'importante - fa ancora capire il ct - è che mantenga la calma e la concentrazione. Oggi (ieri, ndr) è stato bravissimo, ma in varie occasioni è

andato via di testa. Come quando si è messo a polemizzare con il giudice arbitro e ha buttato la racchetta per terra. L'avrei ammazzato: rischiava di farsi punire e perdere il game». E poi Panatta dopo aver interpretato il ruolo del padre duro, svela l'altra faccia. «Quando è stato rimontato mi ha detto disperato: Adriano non riesco più a vincere... Io l'ho ricaricato e lo rispedito in campo. Paolo ha dimostrato di avercele...». □ Ma.Ma.



FIorentina	2
MILAN	3

FIorentina: Landucci 6; Dell'Oglio 6; Volpentina 5,5; Iachini 6 (dall'83' Benchelli); Pogli 6; Battistini 6; Nappi 5,5; Dunga 5,5; Buso 5; Baggio 6; Kubik 6 (12 Pellicano, 14 Sacchi, 15 Matrone, 16 Malusci).

MILAN: Pazzagli 6; Tassotti 6,5; Maldini 6,5; Colombo 5,5 (dal 46' Evani 7); F. Galli 6; Baresi 6,5; Donadoni 7; Rijkaard 7; Van Basten 6,5; Ancelotti 7; Massaro 6,5 (dall'85' Simone sv.); (12 G. Galli, 13 Salvadori, 15 Stroppa).

ARBITRO: Longhi 6.

RETI: 23' Baggio su rigore, 47' Kubik, 55' Evani, 59' Van Basten su rigore, 65' Van Basten su rigore.

NOTE: Angoli 6 a 1 per il Milan. Ammoniti Pazzagli, Colombo, Dell'Oglio e Rijkaard. Spettatori paganti 11.445 per un incasso di L. 444.260.000. Abbonati 8.246 per una quota di L. 132.469.000. Giornata di sole terreno in buone condizioni.

UDINESE	3
LECCE	1

UDINESE: Garella 6; Paganin 6,5; Sensini 7; Bruniera 6; Galparoli 5 (41' Oddi 5,5); Lucci 6; Iacobelli 6,5; Orlando 6,5; De Vitis 7 (77' Branca s.v.); Matti 6,5; Balbo 5,5 (12 Abate, 15 Treppo, 16 Del Fabbro).

LECCE: Terraneo 6; Garzia 5,5; Miggiano 6 (60' Vincze 5); Conte 5,5 (46' Monero 5); Righetti 5,5; Carannante 6; Levato 5; Barbas 5,5; Pasculli 5,5; Benedetti 6; Viridis 5,5 (12 Negretti, 13 Ingrassio).

ARBITRO: Pezzella di Frattammaggiore 6,5.

RETI: 20' De Vitis su rigore, 40' Viridis su rigore, 45' Balbo, 66' De Vitis.

NOTE: Angoli 6-3 per l'Udinese. Uscito per infortunio Galparoli al 41'. Ammoniti Benedetti, Miggiano e Vincze per il Lecce, Paganin per l'Udinese. Spettatori 13.914 circa di cui 4878 paganti per un incasso di 90 milioni 131.614 lire (gli abbonati sono 13.905 per una quota di 286 milioni).

LAZIO	0
VERONA	0

LAZIO: Fiori 6; Bergodi 5,5; Sergio 6,5; Pin 5 (62' Troglio sv); Greucci 5,5; Piscedda 6; Di Canio 6,5; Icardi 6; Amarildo 5; Sciosa 5; Sosa 5 (12 Orsi, 13 Nardocchia, 14 Berutto, 16 Bertoni).

VERONA: Peruzzi 6; Bertozzi 5,5; Pusceddu 6; Sotomayor 6,5; Favero 6,5; Gutierrez 5,5; Gaudenzi 6; Acerbis 5; Iorio 5; Magrin 6; Gritti 5 (85' D. Pellegrini sv); (12 Bodini, 13 Pagani, 14 Prytz, 15 Giacomero).

ARBITRO: Dal Forno di Ivrea 6.

NOTE: Angoli 5 a 1 per la Lazio. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Iorio, Piscedda, Sciosa, Bertozzi, Gaudenzi. Al 38' Di Canio ha riportato una ferita alla palpebra destra che ha richiesto due punti di sutura. Spettatori 25 mila.

GENOA	0
BOLOGNA	0

GENOA: Braglia 5; Torrente 5; Colovati 5; Ferroni 5; Perdomo 5; Sigrinori 5; Erario 5; Ruotolo 5; Fontolan 5; Paz 6; Fiorin 5 (12 Gregori, 13 Rossi, 14 Caricola, 15 Fasce, 16 Rotella).

BOLOGNA: Sorrentino 5; Luppi 5; Villa 5; Stringara 5; De Marchi 5; Cabrini 5; Geovani 5 (80' Galvani); Bonini 5 (80' Iliev); Waas 5; Bonetti 5; Giordano 5 (12 Cerioni, 15 Troscè, 16 Marronaro).

ARBITRO: Trentalange di Tonno 6.

NOTE: Angoli 4-1 per il Genoa. Ammonito Bonetti. Spettatori 10.987 paganti per un incasso di 196 milioni e 53 mila lire, abbonati 14.750 per una quota di 233 milioni.



Marco Van Basten contrastato in area viola

FIorentina-MILAN

Quarantasette minuti di paura con i rossoneri in preda ad amnesie di gioco Poi la trasformazione e la vittoria, grazie ad un doppio rigore firmato da Van Basten

Quei benedetti undici metri

Il maratona Evani la carta vincente

6' Dell'Oglio va in percussione sulla destra, cross in area, colpo di testa di Nappi e Pazzagli devia in angolo.

23' Viola in vantaggio. Dunga lancia Baggio in profondità. Il fantasma fiorentino, favorito da un rimpallo, si «beve» Galli e Baresi e vola verso Pazzagli che gli esce incontro. Il portiere devia la palla ma con un gomito manda anche a gambe all'aria l'avversario. Rigore che lo stesso Baggio trasforma spazzando il portiere.

47' Raddoppio della Fiorentina. Splendida triangolazione Baggio-Dell'Oglio-Kubik. Il cecoslovacco entra in area e infila Pazzagli con un preciso rasoterra di sinistro.

55' Il Milan invade l'area fiorentina. Donadoni colpisce di testa, respinge Landucci, Maldini di tacco serve Evani entrato da poco con un gran destro dimezza lo svantaggio.

59' Evani va via sulla sinistra. Cross in area, la palla viene respinta da Battistini anche con un braccio. Rigore che Van Basten trasforma spazzando Landucci.

63' Rijkaard lancia Massaro che si proietta in area. Viene spintonato da Volpentina e finisce a terra. Longhi fischia ancora il penalty. Van Basten si ripete impeccabilmente.

90' Milan sempre in percussione. Rijkaard si trova il pallone sul destro a due passi dalla porta, ma colpisce un difensore. □ W.G.

FIorentina	MILAN
Totale 6	Totale 18
4	11
2	7
2	5
Totale 23	Totale 21
8	2
Dell'Oglio 6	F. Galli 5
Totale 44	Totale 32
Nappi 10	Baresi 17
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 34'
Interruzioni di gioco	2° Tempo 33'
	1° Tempo 25'
	2° Tempo 31'
	Totale 67'
	Totale 56

Sacchi «Ho visto un Baggio super»

PERUGIA. «È stata una partita carica di tensione e pur avendo estrema fiducia sulle possibilità della mia squadra debbo dire onestamente che ho avuto paura di perdere quando eravamo sul 2-0. Di colpo mi vedevo a una distanza incalcolabile dal Napoli». Questo in sintesi il giudizio di Arrigo Sacchi che al suo ingresso in campo è stato bombardato di monetine: «Una pietra mi è caduta a pochi centimetri. Non credo che questo tipo di comportamento aiuti il calcio a crescere. Non mi attendevo un comportamento del genere da parte dei tifosi della Fiorentina, società alla quale sono legato avendo fatto i primi passi come allenatore». Sfogo più che giusto quello dell'allenatore del Milan. «Sul risultato - ha continuato Sacchi - non credo ci possano essere discussioni di sorta. Abbiamo giocato il primo quarto d'ora del secondo tempo in maniera eccellente, senza tante sbavature, sfruttando ogni errore degli avversari». Battistini ha dichiarato di non aver toccato il pallone con il braccio. «Non mi chiedete un giudizio sul rigore poiché dalla posizione in cui mi trovavo non ho visto niente. So solo che l'arbitro era ben piazzato a pochi metri dal capitano viola». Chi è stato il migliore della Fiorentina? «Nel primo tempo ho visto un Baggio eccezionale. Un giocatore che farà molto comodo alla Nazionale di Vicini». □ L.C.

Black-out Viola muti e inviperiti con Longhi

PERUGIA. Silenzio stampa fino a tempo indeterminato della Fiorentina. Fatta eccezione per capitano Battistini tutti gli altri non hanno inteso rilasciare dichiarazioni. Sostenere che hanno lasciato lo stadio «Curiosi» inviperiti è dir poco. Quali i motivi della protesta? Dalle parole di Battistini e da quelle del ds Previdi tutto fa ritenere che il silenzio stampa sia dovuto al comportamento del direttore di gara. Al team viola i rigori non sono andati giù. Sono tutti pronti a giurare sulla involontarietà del «mani» di Battistini e sul fallo di Volpentina. «Sul cross di Evani - ha sostenuto Battistini - ho fatto il possibile per non toccare il pallone. Quando l'ho visto arrivare in area mi sono portato il braccio dietro aderente al corpo. Non potevo tagliarmi il braccio per evitare che mi picchiasse addosso». Anche Previdi ha lasciato gli spogliatoi su di giri: «È stata la squadra a chiedere il silenzio stampa. Ci adeguiamo ai loro voleri». È colpa della stampa o il motivo del silenzio è legato al primo rigore concesso al Milan? «Già è stato chiesto. I giornalisti questa volta non c'entrano. Nonostante ciò non rilascio alcuna dichiarazione». □ L.C.

Incidenti a fine partita Teppisti scatenati tentano di aggredire Pontello jr Bambina ferita da un sasso

PERUGIA. Incidenti prima e dopo la partita tra tifosi viola e rossoneri nonostante la massiccia presenza delle forze dell'ordine. A fine gara Claudio Pontello, mentre stava raggiungendo gli spogliatoi, è stato avvicinato da un gruppo di tifosi viola che hanno tentato di aggredirlo. Se l'è cavata senza danni grazie al pronto intervento di un ispettore della Fiorentina, Pieno Perrone, che ha riportato una lesione alla mano e alla caviglia sinistra. Giovani tifosi della Fiorentina sono stati al centro anche di una manifestazione nei pressi della stazione Fonti Vegge. Le forze dell'ordine sono state costrette a fare due cariche per disperderli. Al ponte del cavalcavia che si trova nei pressi dello stadio giovani tifosi viola con dei sassi hanno colpito le auto in sosta e quelle di passaggio. Una bambina di pochi anni che viaggiava con il padre è stata raggiunta da un sasso. All'ospedale di Perugia è stata giudicata guaribile in pochi giorni. □ L.C.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

PERUGIA. Milan double face. Ma la seconda faccia della medaglia rossoneri è di quelle davvero pregiate e consente alla squadra di Sacchi di affondare e inguagliare la Fiorentina, di allungare la prestigiosa serie positiva e di proseguire la caccia al Napoli. Quello del primo tempo è sembrato però un Milan assennato. Lento e impacciato, senza il benché minimo accento di pressing, è risultato costantemente in balia dei viola. La squadra di Giorgi da parte sua non ha sbagliato nulla. Ha atteso gli avversari nella propria trequarti di campo, ne ha imbrogliato le iniziative, per poi ripartire in velocità all'assalto. Baggio-Kubik e Nappi è stato un fulmineo pronto ad affondare la spada nella retroguardia rossoneri non certo irrimediabile. Insomma un Milan pieno di sufficienza e di narcisismo e una Fiorentina veloce e pragmatica. Naturale e logico il vantaggio viola (rigore di Baggio per un fallo non nettissimo di Pazzagli ai danni del fantasma) e comprensibile l'arrabbiatura di Sacchi che è saltato come un osso dalla panchina. E non sono sembrati giocare neppure i rimproveri dello spogliatoio se è vero che al 2' della ripresa gli uomini di Giorgi raddoppiavano con Kubik. Debacle rossoneri? No, il «diavolo» si è rianimato. Ecco. Baresi e compagni, improvvisamente, hanno acceso l'interruttore e allora si è assistito ad un quarto d'ora di gioco da manuale calcistico. Il piccolo Evani, entrato al posto del fumoso Colombo, ha offerto il propellente giusto e la macchina rossoneri ha preso a girare a mille. Scambi in velocità, pressing e stupende «diagonali» sono tornati a deliziare i tifosi lombardi. Insomma si è rivisto il vero Milan. E sono arrivati, a raffica, tre gol e altre ghiotte occasioni. Lo spettacolo è diventato interessante. Applausi e ovazioni e Sacchi sulla panchina finalmente ha potuto sorridere. Si chiude con la Fiorentina che reclama un rigore (sarebbe stato il quarto della giornata) per un «mano» di Baresi. Ma Longhi ha detto no. Prima del triplice fischio è stato ancora Rijkaard a sbagliare un gol a porta praticamente sgombrata. Per amore di obiettività bisogna precisare che nel secondo tempo si è visto un grande Milan ma anche una piccola Fiorentina, calata clamorosamente alla distanza. È parso che i viola abbiano davvero avuto paura di portare a casa un risultato positivo. E una squadra timorosa contro un euroMilan non può che soccombere. Baggio si è speso come tutti gli altri anche se Sacchi negli spogliatoi si è sprecato in complimenti nei suoi confronti. Adesso la squadra di Giorgi inizia veramente a tremare. Ha due soli punti di vantaggio sulla quart'ultima. Ma soprattutto non sembra tecnicamente e psicologicamente attrezzata a lottare per la salvezza. Il silenzio stampa adottato dal clan fiorentino serve davvero a poco. Finalino per un Sacchi raggianale: «Godiamoci questo bel successo - ha detto il tecnico milanista - e soprattutto l'incredibile sequela di dodici partite utili consecutive che ci hanno portato la bellezza di ventitré punti. Serie positive come queste capitano poche volte. Il merito è naturalmente dei giocatori».



Roberto Baggio batte Pazzagli con un gran rigore

UDINESE-LECCE

I pugliesi non superano la sindrome da trasferta Una pacchia per i friulani

Bruniera fallisce il poker

20' Cross di Mattei e braccio galeotto di Righetti. De Vitis trasforma il sacrosanto rigore spazzando Terraneo.

23' Sialoni di Sensini che conclude con un sinistro alto.

32' Clamoroso buco di Garzya che «cicca» davanti a Garella un inavvitante servizio di Pasculli.

34' Azione dubbia in area friulana. Pasculli protesta per un probabile fallo di mano di Paganin.

40' Galparoli stende Pasculli lanciato in volo. Secondo rigore della giornata: Viridis inganna Garella.

45' Immediata risposta dell'Udinese che ritorna in vantaggio. Bruniera scodella senza pretese in area: carambola ottimamente sfruttata da Balbo che scarica in rete.

47' Barbas per Pasculli: colpo di testa che Garella blocca in plastico volo.

66' L'Udinese chiude il conto. Ancora un traversone di Orlando, correzione di Sensini e tocco finale di De Vitis che spedisce in rete.

67' Clamorosa occasione per il poker friulano. Mattei imbecca stupendamente Bruniera che calibra un esterno destro che però si perde di pochissimo a lato. □ R.Z.

ROBERTO ZANITTI

L'Udinese è di Lecce formato estimo è di una pochezza davvero sconcertante: se davanti al proprio pubblico i salentini si trasformano in undici belve, lontano dalla propria arena Barbas e soci diventano vittime sacrificali predestinate. Stavolta è l'Udinese a capitalizzare la dodicesima sconfitta esterna degli uomini di Mazzone («finalmente siamo in zona retrocessione, il nostro ambiente naturale. Ora ne vedremo delle belle» ha latrato il mister al termine della gara) e a rivedere con una certa convinzione la quint'ultima piazzata, quella utile per la salvezza. Marchesi imbastisce una squadra concreta, senza frontzoli e tutta combattente. Gallego è out (e non sappiamo se sia proprio una sfortuna) in seguito alle decisioni del giudice sportivo e pure Vanoli (ex mancato) vive la gara dalla tribuna. Bruniera,

LAZIO-VERONA

Tra sbadigli e tanta noia soltanto Di Canio trova i due punti (di sutura)

Sergio, palo e gol annullato

17' Di Canio molto attivo nel primo tempo, tanti dribbling e un bel cross per Amarildo a centroarea, anticipato.

25' Ancora Di Canio, dribbling e tiro alto dal limite.

28' e 30': Prima Pin, poi Sosa tentano il tiro da lontano, traiettorie sbagliatissime e palloni quasi in fallo laterale.

34' primo attacco del Verona, punizione di Magrin, Fiori para e Gaudenzi protesta (ammonito) per uno spintone in area.

35' Magrin crossa per Sotomayor solissimo in area, colpo di testa nettamente alto.

36' Di Canio si scontra con Gutierrez nell'area del Verona, riporta una ferita alla palpebra (sutura nell'intervallo) e sta fuori campo per complessivi cinque minuti.

46' Tiro di Gutierrez rasoterra. Fiori para a terra.

53' Lancio di Sciosa per Sosa che col tocco serve Sergio, ma il terzino in corsa non aggancia il pallone.

54' Punizione per la Lazio dal vertice sinistro dell'area veronese, Sosa tocca per Sergio che tira colpendo il palo.

60' Bergodi crossa per Sosa che stoppa e gira per Sergio, tiro e gol ma il segnalibro aveva sbandierato l'off-side.

65' Sergio va via sulla fascia a Gaudenzi, traversone respinto da Favero, tira Di Canio, Peruzzi blocca in 2 tempi. □ F.Z.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Il '90 sarà pure un anno importante per il calcio italiano ma non c'è dubbio che per la Lazio stia procedendo nel peggiore dei modi: ancora zero vittorie, ambizioni-Uefa ormai definitivamente tramontate. Nemmeno col Verona, di gran lunga la squadra più modesta del campionato anche se ieri ha finito per fare una figura più che dignitosa, al team di Materazzi è riuscita l'impennata e alla fine i fischii, giustificatissimi, si sono sprecati. Dice una battutaccia raccolta a fine partita che i sospirati due punti alla fine se li è presi soltanto Di Canio: ma, ahilui, sulla palpebra di un occhio colpita dal rude piedone di Gutierrez, involontario giustiziere uruguayano che ha trasformato l'eroe del Quarticciolo per il resto della partita in un malconcio omino con la testa fasciata. Tempi duri per Paolo Di Canio, mille drib-

GENOA-BOLOGNA

Profeti del Duemila bocciati Fra Scoglio e Maifredi vince il calcio da operetta

Un solo tiro in 90 minuti

35' Il Genoa reclama il rigore per una deviazione di mano di Villa su cross di Fiorini.

37' Ancora accaduto da parte del Genoa. Stavolta è Fontolan a ruoversi in bello stile un innocuo pallone che arriva tra le braccia di Sorrentino.

38' Ruotolo, lanciato in area da Paz, sciupa tutto con un diagonale a metà strada fra il tiro e il cross.

48' Geniale «veronica» di Ruben Paz che si libera in piena area e centra per Torrente. Il colpo di testa del terzino finisce a lato.

53' Giordano appoggia gentilmente tra le braccia di Braglia un servizio di Stringara.

56' Paz lancia sul filo del fuorigioco Ruotolo che si allunga troppo il pallone consentendo l'uscita di Sorrentino.

70' Solito schema: Paz lancia a Ruotolo che ancora una volta non aggancia.

85' La prima vera parata dell'incontro tocca a Sorrentino che spinge in corner una punizione di Perdomo.

86' Partono finalmente i primi fischii di un pubblico patientissimo. □ S.C.

SERGIO COSTA

GENOVA. La partita? Chi l'ha vista? Quella che è andata in scena a Marassi era certamente un'altra cosa. Era la pantomima dello zero a zero, sin dagli inizi hanno mostrato senza pudore di accontentarsi del pareggio. La storia di 90' di grigiore è sintetizzata in due dati numerici: il primo pericolo per uno dei due portieri arriva dopo 35' da una mischia neanche troppo furibonda che si sviluppa dalle parti di Sorrentino.

BARI 1
JUVENTUS 1

BARI: Mannini 6; Loseto 6,5; Brambati 6; Terracene 6,5; Lorenzo 5; Carbone 6; Urbano 6 (70' Lupo s.v.); Di Gennaro 6,5; Joao Paulo 6; Maiellaro 7; Perrone 6,5 (55' Scarafoni 6). (12 Drago, 13 Ceramicola, 15 Fioretti)

JUVENTUS: Tacconi 6; Napoli 6; Galia 6; Alessio 6,5; Bonetti 6,5; Tricella 6; Aleinikov 6; Rui Barros 6,5; Zavarov 6,5; Marrocchi 7; Schillaci 7 (69' Casiraghi s.v., 82' Briò). (12 Buonaiuti, 13 De Min, 15 Testa)

ARBITRO: D'Elia di Salerno (6).

RETI: 40' Schillaci (rigore); 89' Maiellaro (rigore).

NOTE: Angoli 4 a 2 per il Bari. Cielo coperto, terreno scivoloso. Spettatori 35mila. Ammoniti: Loseto, Bonetti, Tricella e Tacconi.

ATALANTA 2
SAMPDORIA 2

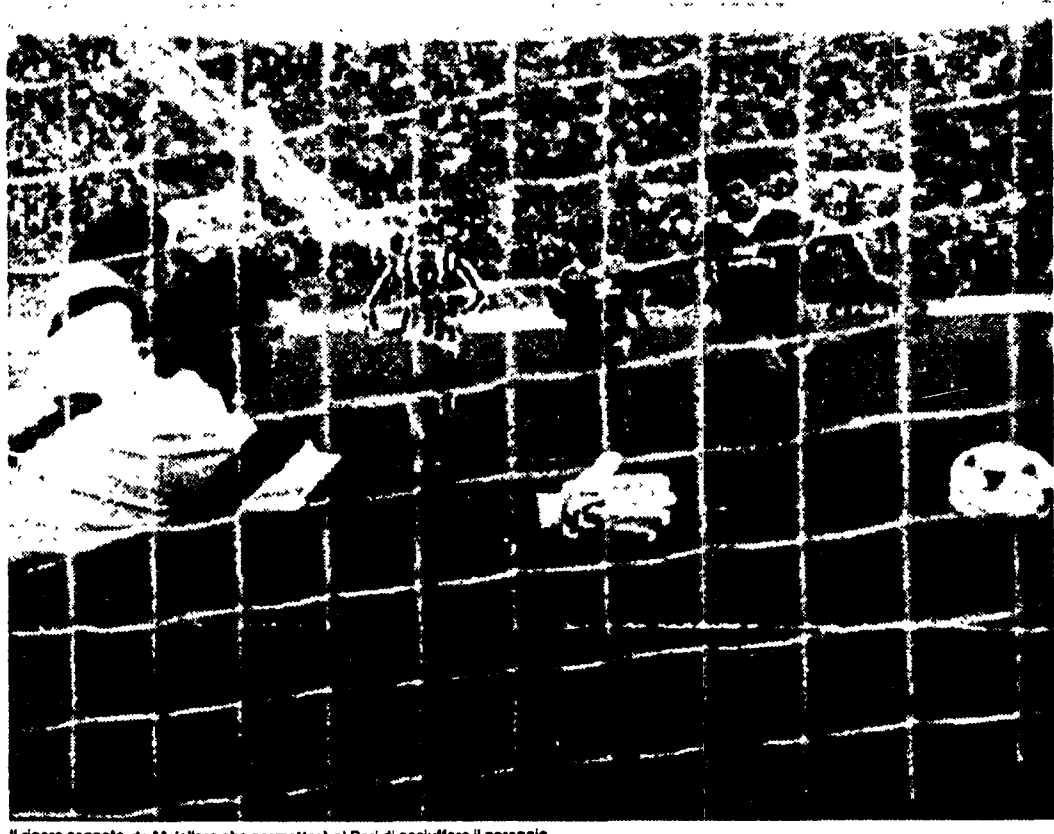
ATALANTA: Ferron 6; Contratto 6,5; Pasciullo 6; Porrini 6,5; Barcella 5,5; Prognà 6; Bordin 6; Madonna 6,5; Eclair 5,5 (81' Vertova); Bortolazzi 6; Caniggia 7. (12 Piotti, 14 De Angelis, 15 Orlandini, 16 Bresciani)

SAMPDORIA: Pagliuca 5; Mannini 5; Katanec 7; Pari 5,5; Vierchowod 6; Lanna 6 (72' Carboni); Lombardo 5,5; Cerezo 6; Invernizzi 6,5; Mancini 6; Dossena 6. (12 Nucari, 14 Breda, 15 Victor)

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 6.

RETI: 16' Madonna, 22' Katanec, 31' Porrini, 75' Katanec.

NOTE: Angoli 2 a 2. Ammoniti: Pagliuca, Pari, Katanec per proteste; Lanna per scorrettezze. Spettatori 22.843 (paganti 14.043, abbonati 8.800) per un incasso di 465.923.000.



Il rigore segnato da Maiellaro che permetterà al Bari di acciuffare il pareggio

BARI-JUVENTUS

Partita esasperata dal troppo tatticismo e risolta da due contestatissimi rigori

Dischetto bollente per un freddo pareggio

E Tacconi inventa il portiere-polipo

40' Solo ora la partita si ravviva. È in chiusura del primo tempo infatti che si avvera il primo dei due momenti chiave della gara. Lorenzo sbaglia un facile disimpegno e consente a Schillaci di presentarsi in area solo davanti a Mannini, che gli chiude lo specchio della porta in uscita. Intanto Loseto tenta disperatamente di recuperare in scivolosa su Schillaci. Per D'Elia ci sono gli estremi del rigore, che decreta fra vibratissime proteste dei giocatori e del pubblico. Schillaci trasforma la massima punizione e risponde alla platea con un gesto non proprio educativo.

51' Il Bari va vicino al pareggio. Maiellaro calca una punizione a spiovare in area; Loseto colpisce di testa e Tacconi salta sulla linea di porta col piede, aiutato più dall'istinto che dalla ragione.

89' Altro rigore, questa volta per il Bari. Di Gennaro crossa, Lupo colpisce il pallone al limite con la nuca, schiendendolo in area, Loseto e Maiellaro al momento di chiudere a rete viene a contatto con Galia e cade. Per l'arbitro è rigore, che decreta anche questa volta fra molte proteste. Maiellaro calca, segna e pareggia.

BARI		JUVENTUS	
Totale 5	2	TIRI In porta Fuori Da lontano	2
	3		-
	2		-
Totale 22	6	FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile	1
	Brambati 6		Napoli 6
Totale 45	Joao Paulo 11	PALLONI PERSI Il più sprecone	Schillaci 7
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 31'	Totale 60'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 29'	
		1° Tempo 31'	
		2° Tempo 38'	Totale 69'

PIERO MONTEFUSCO

■ BARI. È finita in parità una gara che né il Bari né la Juve hanno meritato di vincere. È difficile commentare una gara condotta nel primo tempo all'insegna di un esasperato tatticismo, che ha visto i due portieri pressoché inoperosi. Probabilmente hanno pesato più del previsto le numerose assenze che le due squadre lamentavano. La Juve è scesa in campo priva di Fortunato, Bruno e De Agostini, al Bari mancavano invece gli squalificati Gerson e Camerá e l'infortunato Monelli.

La squadra di Salvemini rinuncia subito alla solita condotta un po' spregiudicata, che l'ha vista sempre soccombere con le grandi nelle precedenti partite, ed impostava una partita di conten-

imento, preoccupandosi più di spezzare le trame avversarie che di impostare di proprie. La Juve dal canto suo si affidava al suo micidiale contropiede ed alle giocate degli ottimi Zavarov e Schillaci, senza spingere più di tanto alla ricerca di una vittoria necessaria per rimanere a contatto con le grandi. Pertanto si è visto molto gioco a centrocampo, marcature grintose ed implacabili, ma scorrette, punte poco servite.

A nulla sono valsi infatti i guizzi di Joao Paulo e Maiellaro ben marcati da Bonetti e Napoli: qualche preoccupazione in più hanno dato invece Zavarov e Schillaci, peraltro ben guardati da Carbone e Loseto. A centrocampo si sono fronteggiati Terracene-

re, Brambati, Urbano, Di Gennaro e Perrone da un lato, Galia, Alessio, Aleinikov, Rui Barros e Marrocchi dall'altro. Si è dovuto così attendere il 21' per assistere alla prima azione degna di rilievo condotta per il Bari da Joao Paulo e Maiellaro, cui ha risposto la Juve sul successivo capovolgimento di fronte con un temibile contropiede condotto da quattro giocatori juventini contro due baresi; nella circostanza la porta biancorossa è stata graziata da Zavarov, che al momento di entrare in area scivolava perdendo il controllo ed il possesso del pallone.

Mentre la gara si avviava così stancamente verso la fine del primo tempo, al 39' l'arbitro internazionale D'Elia

ravvisava gli estremi di un calcio di rigore per un fallo, apparso in verità dubbio, di Loseto su Schillaci. La decisione arbitrale è stata molto contestata da giocatori e tifosi baresi che hanno fischiato a lungo sino al momento della marcatura di Schillaci, che ha indispettito ancor di più gli spettatori con un gesto volgare rivolto al pubblico.

Nella ripresa il Bari abbandonava la condotta guardinga del primo tempo e si spingeva in avanti alla ricerca del pareggio. Per un buon quarto d'ora la formazione di Salvemini è sembrata in grado di mettere alle corde i bianconeri, andando in una circostanza anche molto vicina alla marcatura. Poi col passare dei minuti il Bari è calato di

tono e non è riuscito ad impensierire minimamente la squadra di Zoff che controllava la partita in maniera più che tranquilla. In questa parte della gara la squadra barese ha manifestato i limiti che da qualche partita caratterizzano le prestazioni dei galletti: un po' di stanchezza, scarsa lucidità e debito di ossigeno. La Juve ha avuto il torto, come dirà Zoff, di non aver tentato il colpo del ko.

Mentre il Bari si produceva nel suo forcing improduttivo, quando la partita sembrava ormai chiusa, ad un minuto dalla fine D'Elia decretava un altro rigore, forse più dubbio del primo, a favore del Bari, che acciuffava così in extremis un pareggio sostanzialmente giusto.



Schillaci, sostituito da Casiraghi, ha fatto un gestaccio all'indirizzo di Zoff

Matarrese
«A marzo nello stadio mondiale»

■ BARI. Il presidente del Bari Vincenzo Matarrese promette solennemente che stavolta non ci saranno ritardi. Dopo una stagione di sei mesi ciascuna concessa dal comune di Bari e che hanno sollevato un vespaio di polemiche (indaga anche la magistratura) il nuovo stadio mondiale sarà consegnato il 19 marzo «così come previsto dai termini», assicura il presidente del Bari. Circa la possibilità di giocare qualche partita di campionato nel nuovo stadio Matarrese afferma «che dipende tutto dal comune di Bari. Lo stadio sarà pronto per quella data, sarà necessario accelerare i tempi per la costruzione della rete viaria e dei parcheggi. Se tutto sarà a posto per quella data non è escluso che le ultime partite del campionato si possano giocare nel nuovo stadio».

Il presidente annuncia anzi che dal prossimo mese comunque i giocatori si allenano sul manto erboso dello stadio-mondiale per calpestare un po' l'erba, evitando che arrivi intonsa all'esame mondiale. Per quanto riguarda il nome da attribuire allo stadio («in corso di referendum in proposito sulle pagine di un quotidiano barese») Matarrese dice di preferire il nome «Mediterraneo» ad «Azzurro», «San Nicola» e «Degli ulivi». Per «Mediterraneo» si sono espressi anche i presidenti dei club biancorossi portati sabato in gita allo stadio.

Schillaci
«Mi hanno offeso e ho reagito»

■ BARI. Zoff è il primo a entrare in sala stampa a fine partita. Il suo volto tradisce l'apparente fair play tipico del personaggio. Scuro e rabbuiato a chi gli chiede insistentemente il suo parere sui rigori risponde monotonamente: «Non giudico mai l'operato dell'arbitro». Di monosillabi in monosillabi si riesce a cavargli un giudizio sulla partita; la prima cosa che sembra non mandare giù è che «non siamo stati capaci di chiudere la partita, così come avremmo dovuto, con qualche contropiede che abbiamo costruito nella ripresa». Qualcuno gli fa notare che sembra un po' contrariato e candidamente risponde che «non c'è da stare allegri quando si subisce il pareggio al 90'». Infine giustifica la sostituzione di Schillaci affermando che la punta bianconera era nervosa «per i continui fischi ricevuti a sproposito dal pubblico». A far saltare i nervi al «caldo» Totò sembra che sia stato uno striscione apparso sugli spalti. La scritta, che è stata anche cantata in coro, diceva: «Rubate le gomme Schillaci». «Hanno offeso la mia dignità - ha detto il bomber juventino - nessuno a casa mia ruba le gomme. Segnare ed esultare quando tutti ti siflottono è sicuramente la cosa più bella del mondo».



Katanec segna il primo dei due gol che permetteranno alla Samp di non perdere

ATALANTA-SAMPDORIA

Il cecoslovacco con una doppietta evita la sconfitta Ma per la squadra di Boskov la lotta per il primato torna a diventare una chimera

Katanec non riapre la porta-scudetto

Madonna non fa la grazia a Pagliuca

4' Cross di Madonna da destra, indecisione di Vierchowod ma Eclair non ne approfitta e Pagliuca respinge di pugno.

10' Lombardo cerca di risolvere una mischia provocata da un assist di Mancini e un errato disimpegno di Cerezo, ma il tiro dell'ex cremonese colpisce il palo.

16' Caniggia atterrito da Lanna, Agnolin decreta il rigore, che Madonna trasforma per ben due volte tirando sempre nella stessa maniera e spiazzando Pagliuca alla sua sinistra. La prima volta l'arbitro aveva fatto ripetere l'esecuzione perché Eclair era entrato in area prima del fischio.

22' Dossena per Lombardo che si libera di Pasciullo ma viene anticipato da Ferron uscito a valanga. Sulla respinta cross di Mancini e Katanec infila di testa a porta vuota.

31' Madonna centra per Eclair che di testa anticipa Pagliuca uscendo a vuoto. Porta sgarrinata, forse un fallo di Bordin su Vierchowod, e Porrini infila di testa.

69' Pari dai tanti a Ferron, c'è un contatto, il blucerchiato cade a terra, ma Agnolin fa cenno di proseguire.

75' Mancini si fa largo in area e crossa al centro, Ferron respinge corto e Katanec di prepotenza infila.

ATALANTA		SAMPDORIA	
Totale 7	2	TIRI In porta Fuori Da lontano	8
	5		3
	2		2
Totale 13	-	FALLI COMMESSI Quante volte in fuorigioco Il marcatore più implacabile	-
	Bordin 4		Mannini 5
Totale 51	Caniggia 13	PALLONI PERSI Il più sprecone	Dossena 10
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 28'	Totale 53'
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 27'	
		1° Tempo 30'	
		2° Tempo 28'	Totale 56'

FEDERICO ROSSI

■ BERGAMO. La speranza si chiama Katanec. Il guerriero slavo, alla sua prima doppietta in terra italiana, litte, aggrappata la Sampdoria all'ultimo scudetto, che sotto i tremendi colpi della premiata ditta Caniggia-Madonna stava scivolando via. Esulta Katanec, comunque infuriato contro Agnolin, esulta Boskov. I sogni sono belli, non muoiono nell'uggioso pomeriggio di Bergamo. Ma l'impresa tricolore per la sciagurata banda blucerchiata (anche ieri sciupona all'attacco e troppo disattenta in difesa) resta obiettivamente molto difficile. Napoli e Milan volano, sulle ali

dell'entusiasmo, la Sampdoria giochicchia, quasi specchiandosi nel suo narcisismo, tiene palla, si diverte, ma non sa approfittare di un'Atalanta formata emergenza, priva di Stromberg, Bonacina e Nicolini, e con un centrocampo del tutto improvvisato. Bravo stratega Mondonico, lo dimostra in questa circostanza, inventando Porrini (difensore di scuola milanista) e piazzando Borghin e Bortolazzi a tampone e rilanciare, tutto a beneficio dei tanti contropiedi di Madonna, Eclair e Caniggia. Ma le mosse del tecnico atalantino sono comunque ar-

rangiamenti, si fa di necessità virtù, cercando di contenere la Sampdoria. In mezzo manca esperienza e astuzia, la genialità di Stromberg, la frenesia di Nicolini e Bonacina, i buchi sono evidenti, Katanec e Cerezo potrebbero imperversare, affidando la lamina del burro. Invece ecco l'inspiegabile metamorfosi: la Sampdoria va avanti a fraseggiare orizzontali, si arrabbia per i due gol atalantini (il primo su rigore, il secondo forse viziato da un fallo di Bordin su Vierchowod), ma non reagisce, cammina sul velluto dei tic-toc, con qualche colpo deli-

zioso di Mancini, qualche affondo di Dossena, ma anche con un'incredibile sterilità, unita a mancanza di inventiva, ai limiti dell'area. Insomma, niente di trascendentale. Il pareggio sembra quasi ineluttabile e difatti arriva, ad un quarto d'ora dalla fine, grazie ad un guizzo di Mancini e ad una zampata di Katanec, ma la Sampdoria non fa niente per provocarlo. Dovrebbe giocare una ripresa alla baionetta, visto che si è andati all'intervallo sul 2 a 1 che metterebbe la parola fine a qualsiasi utopia-scudetto, invece, forse fidando nella ne-

bia che è scesa minacciosa sul «Brumana», fa trascorrere il tempo come se il pareggio fosse un regalo divino già annunciato in partenza.

Accade davvero così, i blucerchiati agguantano il pari, ma non si parli di disegno preciso di programma studiato alla perfezione. Perché nella ripresa chi rischia davvero è la Sampdoria e buon per lei che l'unico riferimento mistico della partita, il prode Madonna, come è bravo a liberarsi con sistematicità di un irrimediabile Pari, è altrettanto abile nel non saper sfruttare gli ampi varchi a sua disposi-

Mondonico
«Valgono poco senza Viali»

■ BERGAMO. «Agnolin? Un grande». Questa è la risposta compatta dello spogliatoio atalantino alle feroci accuse blucerchiate. Il rigore? Il secondo gol? Tutto previsto, tutto regolare. Così Caniggia: «Lanna mi ha steso, non credo ci siano dubbi sul penalty». Così Bordin: «Ho appena sfiorato Vierchowod, lui è saltato a vuoto, ha fatto la scena». Insomma, Agnolin ci vede bene, merita i mondiali, dall'Atalanta una laurea ad honorem.

Quella laurea che Mondonico non assegna alla Sampdoria: «È fuori dal giro scudetto - dice il tecnico - se continua a giocare così, non riuscirà mai a centrare il traguardo. Senza Viali il suo potenziale all'attacco è troppo ridotto. Ha carattere, lo ha dimostrato rimontando due volte, ma Milan e Napoli sono un'altra cosa». E l'Atalanta? «Sono contento, la formazione era improvvisata, ma i sostituti hanno risposto alla grande. L'Uefa è sempre a portata di mano. Il rigore per noi? Lo definirei ineccepibile. Il fallo su Vierchowod? Non ho visto, ero troppo lontano. Ma Agnolin era lì a due passi...»

Vierchowod
«Agnolin non era in forma»

■ BERGAMO. Il salvatore della patria non è contento. Ha segnato due gol, ma Katanec non riesce a festeggiare. Ce l'ha con Agnolin: «È il miglior arbitro italiano, ma capita a tutti una giornata storta, oggi è capitata a lui. C'era un fallo su Vierchowod, e doveva fischiarlo. Avremmo vinto, invece ci siamo trovati ad inseguire di nuovo. Vierchowod ha accentuato la caduta, ma cosa importa? Se c'era la spinta doveva fermare il gioco. Noi abbiamo protestato e lui ha ammonito me, Pagliuca e Pari. Ormai l'ammonizione collettiva è diventata una moda...»

Katanec va giù duro, Pari e Lanna non sono da meno. «Non ho nemmeno parlato - dice Pari - ed Agnolin mi ha ammonito. Non solo: mi ha dato una manata in faccia». E anche Lanna si lamenta per presunte «scorrettezze» dell'arbitro. Infine Vierchowod: «A fine partita Agnolin mi ha detto che Bordin mi aveva appena toccato. Se lo dice lui... Si vede che c'era molto vento... anche se io, sinceramente, non me ne sono accorto».



NAPOLI	3
CREMONESE	0

NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 7, Francini 6; Crippa 6,5, Alemao 7, Baroni 6,5; Corradini 7, De Napoli 7, Mauro 6,5, Maradona 8, Carnevale 6,5, (12 Fusco, 13 Bigliardi, 14 Sanseverino, 15 Zola, 16 Ferrante).

CREMONESE: Rampulla 6; Garzilli 5,5, Rizzardi 5; Piccioni 5, Guelfo 5, Citterio 5,5; Merlo 5 (49' Noffa 6), Favalli 5 (46' Avenzi 5) Dezotti 5,5, Bonini 5, Limpar 6. (12 Violini, 14 Montorfano, 15 Ferrarini).

ARBITRO: Ceccarini di Livorno 7.

RETI: 23' Alemao, 33' e 67' Maradona.

NOTE: Angoli 6 a 0 per il Napoli. Ammoniti Corradini, Rizzardi, Francini, Garzilli, Citterio. Spettatori paganti 11.458 (tot. 54.387) per un incasso complessivo di 1.185.621.235.



Alberto Bigon

INTER	0
ASCOLI	0

INTER: Zenga 6; Bergomi 6, Rossini 6; Baresi 5,5, Mandorlini 6, Verdelli 6 (72' Di Già s.v.); Bianchi 5,5, Cucchi 4,5, Morello 4,5 (82' Scapolo), Matteoli 5, Serena 6. (12 Maigoglio, 13 Tacchiniardi, 14 Rivolta).

ASCOLI: Lorieri 6,5; Destro 6, Aloisi 6; Carillo 6, Benetti 6, Colantuono 6,5; Cavallero 6,5, Sabato 6, Casagrande 5 (86' Rodia), Arslanovic 5,5, Garlini 5 (46' Zaini). (12 Bocchino, 14 Fusco, 16 Didoné).

ARBITRO: Cornieti di Forlì 4,5.

NOTE: Angoli 6-1 per l'Inter. Giornata di sole, campo in pessime condizioni, 40mila spettatori di cui 32mila abbonati per un incasso totale di 1 miliardo 50 milioni. Ammoniti: Bergomi, Lorieri, Rossini, Zenga, Serena.



Giovanni Trapattoni

CESENA	0
ROMA	0

CESENA: Rossi 6; Cuttone 6,5, Nobile 6,5; Esposito 6, Calcaterra 6, Jozic 6,5; Turchetta 6,5, (81' Del Bianco), Pierleoni 6,5, (88' Anselmi), Agostini 7, Domini 7, Djukic 6. (12 Fontana, 14 Galain, 15 Piraccini).

ROMA: Carvone 7,5; Berthold 6, Nela 6; Piacentini 5,5, (46' Conti 6), Tempestilli 5,5, Comi 6; Gerolin 5,5, Di Mauro 6, Voeller 6, Giannini 6, Rizzitelli 6 (89' Cucciarri). (12 Tancredi, 13 Pellegrini, 15 Impallomeni).

ARBITRO: Baldas di Trieste 6.

NOTE: Angoli 9 a 4 per il Cesena. Giornata fredda con leggera foschia, terreno in perfette condizioni. Spettatori paganti 11mila 349 per un incasso di 197 milioni 800mila lire, più 4943 abbonati per una quota di 105 milioni 127mila 838 lire. Ammoniti: Nobile, Cottone, Gerolin, Jozic, Domini.

NAPOLI-CREMONESE

Una doppietta con un gol su punizione per un Maradona di nuovo in cattedra. Dopo la facile vittoria, gli azzurri pensano solo al Milan di domenica prossima

Diego mantiene la scia

Da un errore di Favalli il gol di Alemao

7' Comincia il Maradona show: da Alemao all'argentino che si gira bene ma tira alto.

23' Errore di Favalli al limite dell'area. Mauro approfitta del rimpallo su una gamba del cremonese per passare intelligentemente al centro all'occorrenza Alemao. Il brasiliano sblocca il risultato con un preciso rasoterra.

33' Raddoppio del Napoli: punizione dal limite per fallo di Guako su Carnevale. Maradona (al terzo tentativo) batte impareggiabilmente Rampulla.

40' Bella azione tutta «di prima» dei napoletani, gran tiro finale di Baroni bloccato da Rampulla in volo.

67' Triangolo Francini-Mauro, l'ex juventino, però, si vede il tiro respinto da Rampulla. La palla arriva sui piedi di Maradona che insacca da pochi passi senza difficoltà.

72' Unica parata di Giuliani, non difficile, su punizione rasoterra di Limpar da fuori area.

76' Azione Maradona-Crippa-Alemao con tiro finale del brasiliano ancora respinto da Rampulla.

□ F.D.L.

NAPOLI		CREMONESE	
Totale 25		Totale 1	
13	TIRI In porta	1	
12	Fuori	1	
12	Da lontano		
Totale 16		Totale 25	
4	FALLI COMMESSI	7	
Ferrara 3	Quante volte in fuorigioco	Citterio 5	
	Il marcatore più implacabile		
Totale 47		Totale 58	
Maradona 13	PALLONI PERSI	Limpar 10	
	Il più sprecone		
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 28'	
	Interruzioni di gioco	2° Tempo 29'	Totale 57'
		1° Tempo 27'	
		2° Tempo 38'	Totale 65

lusione ma anche speranza. «Il Napoli andrà lassù per vincere», dice Ferrara. «Dobbiamo batterli», incalza Maradona che ha addirittura caldeggiato il maxi ritiro da giovedì a domenica, a Milanofiori.

Della partita giocata con la Cremonese vengono fuori intanto decisi segnali positivi. Il Napoli tra l'altro continua a fare a meno di Careca e Renica e ieri anche di Fusi. In primis, la grande prestazione di Maradona, prima doppietta stagionale, ritorno al gol su punizione e giocate fantastiche. Poi la gran forma di Ferrara, la rinascita di De Napoli, la conferma degli inarrestabili Crippa e Alemao, l'impeccabile rendimento di Corradini, ormai libero di sicuro affidamento. La Cremonese ha offerto davvero poca resistenza, Dezotti non era in buona giornata, il solo Limpar si è salvato dal disastro collettivo. Insomma, quello offerto dai grigiosetti è stato un banco di prova meno difficile del previsto.

Finalino sui tifosi, anche ieri penalizzati per la scomparsa di parcheggi e la chiusura di un settore della tribuna. Ieri hanno dedicato uno striscione a Cesare Casella.

«El Pibe» gioca per Zico? È un giallo

■ NAPOLI. Ed ora il Milan. Gli azzurri non hanno parlato d'altro. Non è mancato però un piccolo giallo Maradona. Quando l'argentino ha saputo che il team manager Trifuoggi aveva anticipato la sua rinuncia alla trasferta brasiliana si è arabiato di brutto: «Nessuno comanda nella mia vita. Debo ancora decidere che cosa fare...». Sembra improbabile comunque che Maradona partecipi alla partita in onore di Zico in programma domani. Intanto, pare rientrato l'allarme menisico per De Napoli. Ieri Brighenti è stato spedito sul posto per verificare la situazione. Il centrocampista irpino ha una microlesione al menisco esterno ma, ha detto Bianciardi, non è il caso di parlare di intervento.

□ F.D.L.



Cervone sbrogia una difficile situazione su incursione cesenate

CESENA-ROMA

Il portiere giallorosso blocca i romagnoli in gran forma e nel finale si rivede Conti

I «miracoli» di Cervone salvano Radice

Djukic, una prodezza sul palo

6' Combinazioni su calcio d'angolo fra Domini, Turchetta, Domini che mette al centro, sembra che Djukic possa concludere in gol, ma a un metro dalla linea di porta salva Rizzitelli.

28' Ancora Turchetta dalla destra mette al centro per Djukic splendida girata, ma la palla colpisce il palo con Cervone battuto.

33' Agostini vince il duello di testa con Tempestilli poi conclude da 7-8 metri dalla porta, ma Cerrooni si tuffa e respinge ottimamente.

50' Djukic lavora un bel pallone sulla destra poi mette al centro per Pierleoni che da una decina di metri dalla porta tira, ancora Cervone mette in angolo con una meravigliosa deviazione.

53' Azione Djukic-Agostini con conclusione del centravanti fuori di mezzo metro. 55' Tiro di Di Mauro che Rossi respinge.

73' Combinazione Comi, Gerolin, Comi, quest'ultima calcio alto da 6-7 metri.

80' Azione romanista con palla alto smarcatissimo Conti, il quale non riesce a concludere in porta.

□ F.V.

FRANCO VANNINI

■ CESENA. Per oltre un tempo il Cesena non di affatto l'impressione di essere una squadra che lotta per non retrocedere. Si applica con spregiudicatezza, costruisce gioco dal quale nascono almeno 3-4 palle gol: insomma i giovanotti di Lippi fanno bella figura e legittimerebbero anche un eventuale vantaggio, ma prima Rizzitelli, poi il palo, quindi Cervone salvano situazioni intricatissime. Ecco, è proprio un bel Cesena che mette nell'angolo una Roma che non trova la misura giusta a centrocampo dove, invece, la sapienza tattica di Domini si fa notare.

Può continuare a dominare così la squadra romagnola anche nella ripresa? Invece nel secondo tempo Radice ritocca proprio il reparto che aveva suscitato più di una perplessità: il centrocampo. Quindi, dopo aver sofferto ancora un pochino nei primi minuti, la Roma alza la testa. L'esperienza di Conti agguista abbastanza le cose, i giallorossi crescono un tantino. Quando si aspetta infatti che la squadra di casa possa dopo tanto agguantare il gol, salta fuori proprio la formazione ospite che crea situazioni offensive piuttosto pericolose. Al punto che sul finire, capita l'antifona, Lippi non vuole essere punito da un possibile gol beffa; effettua un paio di sostituzioni perditempo, mentre anche l'esperto Jozif fa intendere che a quel punto non è il caso di correre rischi.

Finisce senza vincitori un match che una formazione in lotta per la permanenza in A, il Cesena, ha guidato a lungo mentre la Roma si prende quel punto che la mantiene in media. In compenso s'è visto buon calcio, perché per lungo tempo le due squadre non hanno «speculato». E se per tutto il primo tempo la Roma mai s'è fatta notare in attacco, ciò è dovuto alla spinta di un Cesena vigoroso e davvero bello. Domini si è sempre sottratto dal controllo di Gerolin, così che ha potuto dirigere il gioco con sapienti suggerimenti per un puntiglioso Agostini e per un Djukic che appare in ripresa.

Puntuali le proiezioni all'esterno di un Turchetta che ha creato parecchi problemi alla terza linea ospite. E il dato importante, che testimonia come il Cesena sia in eccellente salute, è che questo gioco ha propiziato palle gol che per un niente non sono state sfruttate, visto che il miglior romanista in campo è stato Cervone, puntuale e decisivo in parecchi interventi.

Una Roma che ha saputo crescere quando ha trovato il bandolo della matassa al centrocampo, dove ha operato un buon Giannini, però troppo morbido. Si tenga anche conto che Radice ha dovuto rinunciare a Desideni dolorante alla gamba sinistra. Alla distanza si è visto Voeller dopo essere stato a lungo bloccato. Insomma una Roma che ha potuto salvare la faccia col suo finale.

INTER-ASCOLI

Al termine di una bruttissima partita, i nerazzurri sempre più lontani dalla vetta della classifica. Dal disastro si salva solo Rossini

Trapattoni esce di scena in mezzo alla noia

Serena reclama un rigore

2' Semirovesciata di Cucchi dopo una respinta di Lorieri poco sopra la traversa.

14' Garlini, solo davanti a Zenga, sbuccia il pallone e spreca l'occasione.

18' Rossini crossa per Serena che colpisce di testa. Lorieri para in tuffo.

33' Matteoli serve Morello che si gira ed effettua un rasoterra bloccato da Lorieri.

37' Cavaliere tira e il pallone esce sulla sinistra.

40' Destro e Serena si sgonfiano. Serena finisce a terra reclamando il rigore. Per Cornieti è simulazione.

45' Morello tira da venti metri e il pallone sorvola la traversa.

50' Dopo una mischia Cucchi tira al volo da buona posizione: il pallone va fuori.

56' Matteoli serve Cucchi che da ottima posizione fa partire un diagonale che esce sulla sinistra.

70' Aloisi interviene duramente su Serena al limite dell'area ascolana. Serena va a terra; per l'arbitro è ancora simulazione.

88' Matteoli crossa dalla sinistra; Mandorlini di testa mette fuori.

90' Centro di Rossini e Mandorlini con un tuffo colpisce di testa sfiorando il palo.

□ Da Ce.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. L'oratorio dell'Internazionale, ieri al Meazza, ha paraggiato (0-0) contro il Circolo dei Ferroviari dell'Ascoli. E se l'accostamento vi sembra irriverente, forse dovremmo chiedere scusa agli oratori e ai circoli dei ferrovieri: spesso, infatti, nei loro campi si pratica un calcio molto più divertente. Quella di ieri, invece, più che una partita di football è stata la Grande Fiera della broccaggine. Broccaggine in quantità industriale al punto che, quando Morello è stato sostituito dall'esordiente Scapolo, quasi tutti si sono messi a ridere: il livello era proprio quello di una partita tra scapoli e ammogliati.

Nella broccaggine generale anche l'arbitro Cornieti ha fatto la sua degna figura. Gli interessi hanno reclamato per due sospetti rigori su Serena. Nel primo tempo per una gommatata di Destro, nel secondo per una entrata di Colantuono (orse) dentro l'area ascolana che ha fatto rotolare a terra l'attaccante nerazzurro. Cornieti in entrambi i casi, probabilmente per simulazione, ha dato il fallo agli ascolani. Sul secondo episodio è probabile che abbia sbagliato: ma il punto non è questo. Tutti sbagliano, ma Cornieti non è mai riuscito, nella grande ammucchiata di Inter-Ascoli, a tenere in mano la partita.

Qualcuno dirà: all'Inter ieri mancava mezza squadra. I tre tedeschi, Berti e il convalescente Ferri. Un handicap pesante, certo, però come giustificazione è piuttosto debole. Mette, anzi, in evidenza uno dei limiti della squadra di Trapattoni: e cioè lo scarso valore della panchina. Il Milan forse l'avrà troppo lunga. L'Inter invece ne ha una che sembra un seggiolino. È una storia vecchia che, finora, era rimasta nell'ombra perché tutto sommato le cose erano filate abbastanza lisce. Al primo vero intoppo, il problema è venuto fuori in tutta la sua evidenza. Una squadra che vuole bissare lo scudetto, e che per giunta era impegnata nelle coppe, doveva equipaggiarsi

meglio.

A questo punto dovremmo anche raccontarci la partita. Azioni logiche, razionali, ispirate da un minimo senso delle geometrie, non si sono mai viste. C'era solo una corrente di uomini e palloni che dalla metà campo nerazzurra viaggiava verso quella ascolana: la corrente s'ingrossava al limite dell'area trasformandosi in una cascata vorticosa di gambe, teste e gomiti davanti alla porta di Lorieri. Niente, la solita tritiera: un'infinita di palloni lanciati verso la zucca di Serena. Ma non dei veri cross: solo dei tiracci spioventi che contribuivano ad ingrossare il mucchio. E Morello, che doveva aiutare Serena, piuttosto che entrare in profondità si

metteva pure lui a scacciare palloni nella bolgia generale. Un altro con le idee confuse, e i piedi a pera, era Cucchi. Sbagliava i passaggi più facili, tirava quando doveva servire un compagno e viceversa. Nel gran marasma si salvava Rossini che capiva almeno una cosa: che per far segnare Serena di testa i cross devono partire dal fondo. E lui ci provava: alcuni magari non gli riuscivano, l'intenzione però era buona. «I dolori, più che dal giovane Werther, sono venuti dai giovani interisti». La battuta di Peppino Prisco è l'unica fiammella di vitalità dell'Inter. Le colpe dei giovani, in questo caso, devono ricadere sui padri (Pellegrini e Trapattoni).

23. GIORNATA



PROSSIMO TURNO

- (Domenica 11/2 ore 15)
- ASCOLI-BARI
- CESENA-ATALANTA
- CREMONESE-BOLOGNA
- JUVENTUS-LAZIO
- LECCE-VERONA
- MILAN-NAPOLI
- ROMA-INTER
- SAMPDORIA-GENOA
- UDINESE-FIORENTINA

CANNONIERI

- 14 RETI: VAN BASTEN. (Milan) nella foto.
- 13 RETI: BAGGIO (Fiorentina) e SCHILLACI (Juventus).
- 10 RETI: DEZOTTI (Cremonese), MARADONA (Napoli) e MANCINI (Sampdoria).
- 9 RETI: AGOSTINI (Cesena) e KLINSMANN (Inter).
- 8 RETI: AGUILERA (Genoa), MATTHAEUS (Inter), DESIDERI (Roma), VIALLI (Samp), e BALBO (Udinese).
- 7 RETI: VOELLER (Roma) e MADONNA (Atalanta).
- 6 RETI: FONTOLAN (Genoa), AMARILDO (Lazio), PASCULLI (Lecce), MASSARO (Milan) e CARNEVALE (Napoli).



SQUADRE	Punti	CLASSIFICA												Me.				
		PARTITE				RETI				IN CASA					FUORI CASA			
		Gt.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.		Pa.	Pe.	Fa.	Su.
NAPOLI	36	23	14	8	1	36	17	11	1	0	25	6	3	7	1	11	11	+1
MILAN*	33	22	15	3	4	36	16	8	1	1	18	6	7	2	3	18	10	+1
SAMPDORIA	31	23	12	7	4	36	21	8	3	0	20	5	4	4	4	16	16	-3
INTER	31	23	13	5	5	34	20	9	2	1	21	7	4	3	4	13	13	-4
JUVENTUS	29	23	10	9	4	38	26	7	3	1	17	7	3	6	3	21	19	-5
ROMA	28	23	10	8	5	30	26	7	3	1	17	8	3	5	4	13	18	-6
ATALANTA	27	23	10	7	6	26	23	8	3	1	15	5	2	4	5	11	18	-8
BOLOGNA	24	23	6	12	5	17	22	5	6	0	13	7	1	6	5	4	15	-10
LAZIO	21	23	5	11	7	22	22	3	6	3	16	12	2	5	4	6	10	-14
BARI	21	23	4	13	6	23	24	3	6	3	13	12	1	7	3	10	12	-14
GENOA	19	23	5	9	9	19	23	2	5	5	12	16	3	4	4	7	7	-16
LECCE	18	23	6	6	11	19	33	6	5	0	12	6	0	1	11	7	27	-16
FIORENTINA	18	23	4	10	9	29	31	3	4	5	19	17	1	6	4	10	14	-17
CESENA	18	23	5	8	10	20	26	2	7	3	11	11	3	1	7	9	15	-17
UDINESE	16	23	4	8	11	27	40	3	5	3	18	19	1	3	8	9	21	-18
CREMONESE	15	23	3	9	11	21	33	2	4	5	11	15	1	5	6	10	18	-19
ASCOLI	14	23	2	10	11	12	27	2	5	4	7	9	0	5	7	5	18	-20
VERONA*	13	22	2	9	11	14	29	1	7	4	9	17	1	2	7	5	12	-21

*Milan e Verona hanno una partita in meno
Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti bene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

Totocalcio

La prossima schedina

- CONCORSO N. 26 dell'11/2
- ASCOLI-BARI
- CESENA-ATALANTA
- CREMONESE-BOLOGNA
- JUVENTUS-LAZIO
- LECCE-VERONA
- MILAN-NAPOLI
- ROMA-INTER
- SAMPDORIA-GENOA
- UDINESE-FIORENTINA
- ANCONA-PARMA
- PESCARA-TORINO
- F. ANDRIA-TARANTO
- SIRACUSA-SALERNITANA



Oggi a Bologna
esami per
Lionello
Manfredonia

Trasferita a Cesena per il difensore della Roma Lionello Manfredonia (nella foto) che ha assistito alla partita dei giallorossi con i romagnoli dalla tribuna. Oggi il giocatore sarà a Bologna per affrontare ulteriori esami clinici. Manfredonia tornerà quindi di nuovo all'ospedale Maggiore, dove fu ricoverato dopo il malore che lo colpì il 30 dicembre del 1989. Anche grazie ai risultati di questi esami Manfredonia potrà coltivare l'idea di un suo ritorno al calcio giocato.

Serie A
Otto rigori
35 ammoniti
nessun espulso

Van Basten che ha allungato il passo nella classifica dei cannonieri, due in Udinese-Lecce e Bari-Juve e uno in Atalanta-Sampdoria. Ieri nessun giocatore è stato mandato negli spogliatoi anzitempo, in compenso ci sono stati ben 35 ammoniti, di cui 5 a Milano, Roma, Napoli e Cesena.

Lazio contestata
Per il presidente
sono finiti
i sogni di gloria

Per tutti ha parlato il presidente Calleri: «Il nostro campionato finisce oggi per quanto riguarda i sogni di gloria. Non voglio più vedere certe partite, si è salvato solo l'arbitro». Chiudendo Calleri ha detto: «Tutti si giocano la riconferma, nessuno escluso». Per Materazzi il destino sembra già segnato.

Morto Ceresini
grande presidente
del Parma
Scopri Sacchi

È morto all'età di 60 anni, per una crisi cardiaca, Ernesto Ceresini, presidente del Parma dal 1976. Ceresini soffriva di cuore da lungo tempo, in passato gli erano stati applicati 5 by pass. Ceresini era consigliere della Figc dal 1986. La sua gestione si è distinta per la politica che ha favorito la crescita di giovani talenti quali Ancelotti, Pari, Salsano, Pogli e da ultimo Bertl. «Scopri» anche un giovane allenatore, quell'Arrigo Sacchi divenuto poi allenatore plurivittorioso con il Milan.

Terzo record
consecutivo
per il «Toto»:
32.500 milioni

Il montepremi del Totocalcio prosegue la sua ininterrotta corsa verso un ipotetico record del record. Per la terza volta consecutiva e quarta dall'inizio dell'anno sono stati superati i 30 miliardi. Questa settimana il montepremi è stato di 32 miliardi 452 milioni 422 mila lire, un incremento rispetto al concorso n° 24 di circa 301 milioni. Anche questa settimana le quote sono state quasi popolari, al 13 sono andati 42 milioni 700 mila lire, al 12 solo 1 milione 270 mila lire.

Incidenti
tra tifosi
a Torino
e Salerno

Al termine della partita col Brescia un gruppetto di tifosi granata ha iniziato una sassaiola contro i sostenitori della squadra lombarda che, sotto scorta delle forze dell'ordine, si stava recando alla stazione. Il pronto intervento della polizia ha evitato che l'incidente degenerasse. A Salerno un gruppo di tifosi ha incendiato un pulmino dei carabinieri. Pochi minuti prima era cessata una contestazione nei confronti dell'arbitro che comunque aveva già abbandonato lo stadio.

MARCO FIORLETTA

TORINO-BRESCIA

Granata senza gioco né idee
Muller e Skoro i peggiori
ma la squadra torna in testa
Le proteste dei bresciani:
«Il gol era da annullare»



Eugenio Fascetti



Nevio Scala

Toro addormentato ma ormai vede la «A»

TULLIO PARISI

■ TORINO. Nonostante tutto, primi. A tre minuti dalla fine, nessuno avrebbe scommesso una lira sulla vittoria dei granata. Il gol di Skoro (uno dei peggiori ed il fatto è già eloquente) ha invece cambiato integralmente il destino del Torino, che ora è solo in testa alla classifica e può continuare a spedito il conto alla rovescia per la quota promozione. Un brutto Toro, incapace di trovare il filo del gioco, messo seriamente in difficoltà dal Brescia (modello tecnicamente ma ben disposto in campo) ed alla fine anche aiutato indirettamente dall'arbitro con l'assurda espulsione di Corini, l'azzurro migliore, all'82'. Giusta invece la decisione arbitrale di accordare il rigore del vantaggio granata: nella circostanza, il

Valoti, che ha spedito la palla nel «sette» alla sinistra di Marchegiani dopo una mischia. Un altro gol i granata lo avevano segnato in apertura, al 12', con Pacione, ma l'assist di Benedetti era viziato da un fuorigioco dello stesso stopper. Muller, in uno dei rari momenti in cui ha deciso di entrare in partita, al 57', ha colpito il palo su imbeccata di Policane, ma è stato più un mezzo errore di conclusione che una mezza prodezza, avvenire scelto il brasiliano l'angolo di tiro chiuso dal portiere. Il Brescia, nella parte centrale della ripresa, ha intuito che l'avversario incerto e fuori ritmo poteva concedere qualche spazio in più e si è battuto sotto creando un paio di pericoli, prima con Corini, che non è riuscito ad approfittare di un'uscita a vuoto di piede fuori area di Marchegia-

PARMA-COMO

Un solo striscione allo stadio
dedicato al presidente scomparso

Una sfida giocata per onor di firma

GIAN PAOLO PELOSI

■ PARMA. «Ernesto, la serie A conquistata per te sarà ancora più bella!», così recitava l'unico striscione esposto ieri al Tardini dai tifosi del Parma per ricordare Ernesto Ceresini, presidente della società ducale, scomparso improvvisamente in mattinata stroncato da un infarto.

La gara fra Parma e Como ovviamente è andata in scena regolarmente, ma per larga parte del primo tempo il Parma è sembrato la bruttissima copia della squadra stellare ammirata nel girone d'andata, e lo stesso Scala ha ammesso alla fine che lo choc subito dall'improvvisa notizia della morte di Ceresini, più di un presidente per molti dei giocatori, ha influito profondamente.

simile, ed addirittura si fa vedere dalle parti di Zunico appena cominciata la gara, con l'ex Turini, il quale, con un cross dalla destra, mette in assoluto affanno la difesa gialloblù, che in qualche modo si salva. Buona occasione per il Parma al 17': Gambaro si invola sulla destra, riesce a mettere al centro un pallone invitante ma Pizzi, a tre metri dalla linea, manca clamorosamente la deviazione e tutto stuma. Il Parma è assopito profondamente, il Como non ha interesse ad aumentare il ritmo, ed in tribuna si sbadiglia. Questo il quadro del primo tempo. Un tiro di Giandebiaggi allo scadere, bloccato a terra da Savarini, manda le squadre negli spogliatoi.

Nella ripresa qualcosa

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite	
TORINO	32	22	11	10	1	37	11	- 2
PISA	31	22	11	9	2	31	10	- 2
CAGLIARI	27	22	11	5	6	22	13	- 6
REGGINA	27	22	9	9	4	22	13	- 6
PARMA	26	22	8	10	4	27	18	- 8
PESCARA	25	22	10	5	7	22	24	- 8
ANCONA	24	22	6	12	4	26	19	- 8
TRIESTINA	23	22	8	7	7	20	22	- 9
REGGINA	23	22	6	11	5	18	22	- 9
AVELLINO	22	22	9	4	9	22	22	- 10
MONZA	22	22	8	6	8	17	23	- 11
PADOVA	21	22	7	7	8	15	18	- 13
BRESCIA	20	22	6	8	8	18	21	- 12
LICATA	20	22	5	10	7	16	16	- 13
MESSINA	18	22	6	6	10	17	28	- 15
FOGGIA	18	22	7	4	11	23	25	- 16
BARLETTA	17	22	5	7	10	11	26	- 17
COSENZA	16	22	3	10	9	16	30	- 17
COMO	14	22	2	10	10	6	14	- 19
CATANZARO	14	22	1	12	9	9	20	- 19

C1. GIRONEA

Risultati
Alessandria-Piacenza 0-0; Arezzo-Prato 4-1; Carrara-Carrara 0-0; Chievo-Venezia 1-2; Empoli-Casale 1-1; Lucchese-L. Vicenza 1-1; Mantova-Modena 0-0; Spezia-Montevarchi 0-0; Trento-Derthona 1-0.

Classifica
Modena 27; Lucchese 25; Venezia 25; Chievo 23; Carrara 21; Spezia 21; Piacenza 20; Carrara 18; Alessandria, Casale, Mantova, Montevarchi, L. Vicenza e Arezzo 16; Trento 15; Prato 14; Derthona 13.

Prossimo turno
Derthona-Spezia; Empoli-Torino; L. Vicenza-Arezzo; Lucchese-Carrara; Mantova-Casale; Modena-Chievo; Montevarchi-Prato; Piacenza-Carrara; Venezia-Alessandria.

C1. GIRONEB

Risultati
Brindisi-Ischia 0-0; Casarano-Catania 1-0; Casertana-Monopoli 2-0; Francavilla-Siracusa 1-1; Giarre-Campagna 3-0; Palermo-Torres 1-0; Selernitana-F. Andria 1-1; Taranto-Perugia 3-0; Ternana-Sambenedettese 1-0.

Classifica
Taranto 26; Selernitana e Casarano 25; Giarre e Ternana 24; Brindisi e Palermo 23; Catania 19; Campagna, Casertana, Siracusa e F. Andria 18; Monopoli 15; Perugia 14 e Ischia 14; Samb. Torres e Francavilla 12. * Penalizzata di 2 punti.

Prossimo turno
Campania-Casarano; Catania-Francavilla; F. Andria-Taranto; Ischia-Giarre; Palermo-Brindisi; Perugia-Monopoli; Sambenedettese-Casertana; Siracusa-Selernitana; Torres-Ternana.

Cagliari corsaro Stoppato il Pisa Messina affonda

TORINO	2	MESSINA	1
BRESCIA	1	REGGINA	2

TORINO: Marchegiani, Mussi, Bianchi, Enzo, Benedetti, Cravero, Sordo (52' Firmognari), Venturini (25' Skoro), Muller, Policane, Pacione, (12 Martina, 13 Ferrarese, 15 Gallacci).

BRESCIA: Zaninelli, Mariani, Rossi, Corini, Luzzardi, Babin, Valoti, Bortolotti, Paolucci (67' Manzo), Zanoncelli, Piovani, (12 Bacchin, 14 Masolini, 15 Savino, 16 Ziliani).

ARBITRO: Boemo di Cervignano.

RETI: 66' Policane (rigore), 69' Valoti, 88' Skoro.

NOTE: angoli 6-2 per il Torino. Terreno in buone condizioni, spettatori 27 mila. All'81' espulso Corini. Ammoniti: Bianchi, Muller, Zaninelli, Luzzardi e Policane.

COSENZA	0	MONZA	1
CAGLIARI	2	REGGINA	0

COSENZA: Di Leo, Marino, Nocera (71' Galeazzi); Caneco, Napolitano, Storgato; Di Vincenzo (63' Muro), De Rosa, Marulla, Lombardo, Pedovani, (12 Brunelli, 13 Celano, 16 Marra).

CAGLIARI: Ielpo; Festa, Poli; Comacchia, Valentini, Firicano; Caprioli (89' Piscicchio), Greco, Provitali, De Paola, Paolino (74' Roccol), (12 Nanni, 13 Satta, 14 Giovannelli).

ARBITRO: Frigerio di Milano.

RETI: 43' e 79' Cappioli.

NOTE: angoli 8-6 per il Cosenza. Giornata serena, terreno in terreno in buone condizioni, spettatori 8 mila. Ammoniti: Nocera per ostruzione; De Paola e Poli per gioco falloso; Storgato, Marulla e Muro per proteste.

PISA	1	BARLETTA	1
CATANZARO	1	ANCONA	1

PISA: Simoni; Cavallo, Lucarelli, Bosco, Calori, Boccaresca (70' Dianda); Neri (84' Fiorentini), Cuoghi, Innocenti, Moretti, Piovani, (12 Lazzarini, 15 Adamoli, 16 Been).

CATANZARO: De Toffi; Elli, Martini, Miceli, Corino, Rispoli (46' Palanca); De Vincenzo, Loseto, Lorenzo, Mauro, Bressi (89' Cotroneo), (12 Fabbri, 14 Fontana, 16 Rebbonato).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

RETI: 28' Piovani, 54' Lorenzo.

NOTE: angoli 9-5 per il Pisa. Giornata primaverile, terreno in perfette condizioni, spettatori 9 mila. Espulso al 47' Loseto per doppia ammonizione. Ammoniti: Rispoli, Bosco e Bressi.

PARMA	0	PADOVA	1
COMO	0	PESCARA	1

PARMA: Zunico; Orlando, Gambaro; Minotti, Apolloni, Susic; Meili, Pizzi, Zoratto (77' Ganz); Cateneo (49' Bocchialini), Giandebiaggi, (12 Bucci, 13 Donati, 14 Monza).

COMO: Savarini; Annoni, Fortunato; Ferrazzoli, Maccoppi, Gattuso, Turini, Centi, Mazuccato, Notaristefano (70' Mannari), Singaglia (48' Lorenzini), (12 Aieni, 13 Cimmino, 15 Bondio).

ARBITRO: Ballo di Novi Ligure.

NOTE: angoli 4-0 per il Parma. Terreno in buone condizioni, spettatori 9.400. Espulso al 77' Mazuccato. Ammoniti: Maccoppi, Notaristefano e Centi.

FOGGIA	3	LICATA	0
TRIESTINA	2	AVELLINO	0

FOGGIA: Mancini; List, Codispoti; Manicone, Miranda, Pedalino; Fonte (84' Ferrante), Nunziata, Meluso (59' Rambaudi), Barone, Casale, (12 Zangara, 13 Bucaro, 15 Guerni).

TRIESTINA: Biato; Costantini, Di Rosa; Danelluti, Consagra, Polonia; Romano, Papis (65' Pasqualini), Trombetta (46' Lerda), Catalano, Butti, (12 Gandini, 14 Leonarduzzi, 15 Russo).

ARBITRO: Guldi di Bologna.

RETI: 10' Barone su rigore, 38' List, 61' Miranda, 85' Consagra, 92' Lerda.

NOTE: angoli 8-3 per il Foggia. Ammoniti: Costantini, Paladino e Consagra.

MESSINA	1	MONZA	1
REGGINA	2	REGGINA	0

MESSINA: Ciucci; De Simone, Doni; Ficcaddenti (46' Onorato), Da Mommio, Monza; Cambiagli (66' Cardelli), Di Fabio, Protti, Maniglia, Berlinghieri, (12 Dore, 13 Serra, 14 Bronzini).

REGGINA: Facciolo; De Vecchi, Nava; Catena, De Agostini, Zanatta; Nardelli, Galassi, Silenzi, Domissini, D'Adderio, (12 Fantini, 13 Guerra, 14 Tacconi, 15 Bergamaschi, 16 Rabitti).

ARBITRO: Cinciripini di Ascoli.

RETI: 23' Silenzi, 34' Zanatta, 79' De Simone.

NOTE: angoli 8-1 per il Messina. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 8 mila. Ammoniti: Di Fabio, Berlinghieri e Galassi per gioco falloso.

MONZA	1	BARLETTA	1
REGGINA	0	ANCONA	1

MONZA: Pinato; Flamigni, Mancuso; Monguzzi, Concina, Viviani; Bois (89' Di Biagio), Salvi, Serio, Consoni, Bivi, (12 Pellini, 13 Tarantino, 14 Turci, 16 Salermo).

REGGINA: Rosin; Bagnato, Attrice; Armenise (82' Visentini), Pozza, Pergolizzi; De Marco (67' Mariotto), Bernazzani, Paciocco, Orlando, Simonini, (12 Torresin, 13 Cascone, 14 Marzano).

ARBITRO: Beschini di Legnago.

RETI: 71' Bivi.

NOTE: angoli 8-4 per il Monza. Ammoniti: Saini e Bivi per comportamento non regolamentare. Cielo sereno, terreno in discrete condizioni. Spettatori 7.500.

BARLETTA	1	PADOVA	1
ANCONA	1	PESCARA	1

BARLETTA: Dibitonto; Saltarelli, Gabnelli; Laureri, Ragnacci, Mancato; Bolognesi, Signorilli, E. (85' Angelini), Vincenzi (63' Panero), Pedone, Prozzi, (12 Borgia, 14 Strappo, 15 Signorilli F.).

ANCONA: Vettore; Fontana, Vincioni; Bonometti, Chiodini, Masi; Messers, Gadda, Ciocci (89' Donà), Ermini, Minaudo, (12 Piagnarelli, 13 Deogratias, 15 Di Carlo, 16 De Martino).

ARBITRO: Bizzarri di Ferrara.

RETI: 45' Marcato, 50' Chiodini.

NOTE: angoli 15-3 per il Barletta. Giornata coperta, terreno in buone condizioni, spettatori 3 mila. Ammoniti per gioco falloso: Signorilli E. Marcato e Bonometti.

PADOVA	1	LICATA	0
PESCARA	1	AVELLINO	0

PADOVA: Bistazzoni; Murelli, Benarivo; Albiero (79' Bellemo), Ottoni, Ruffini (63' Maniero); Di Livio, Camolese, Galderisi, Pasa, Faccini, (12 Zancopè, 13 Pasqualeto, 14 Scialoja).

PESCARA: Zinetti; Armenise, Ferretti; Gelsi, De Trizio, Bruno; Pagano, Quagglione (40' Campione), Traini, Gasperini (38' Di Cara), Rizzolo, (12 Gatta, 13 Edmer, 16 Martorelli).

ARBITRO: Felicini di Bologna.

RETI: 23' Traini, 82' Maniero.

NOTE: angoli 5-0 per il Padova. Terreno in buone condizioni. Spettatori 11 mila.

22. GIORNATA



PROSSIMO TURNO

- Domenica 11/2 ore 15
- ANCONA-PARMA
- AVELLINO-FOGGIA
- BRESCIA-MESSINA
- CAGLIARI-LICATA
- COMO-PISA
- COSENZA-BARLETTA
- PESCARA-TORINO
- REGGINA-MONZA
- REGGINA-PADOVA
- TRIESTINA-CATANZARO

CANNONIERI

- 13 RETI: PIOVANELLI (Pisa) nella foto, SILENZI (Reg.)
- 10 RETI: CIOCCHI (Ancona)
- 8 RETI: CORINI (Brescia), PIZZI (Parma), MULLER (Torino)
- 7 RETI: SIGNORI (Foggia), CACCIOLI (Cagliari) POLICANE e SKORO (Torino)
- 6 RETI: MELLI (Parma), INCOCCATI (Pisa), BIVI (Monza), TRAINI (Pescara)
- 5 RETI: PROVITALI (Cagliari), RAMBAUDI (Foggia), LA ROSA (Licata), PROTTI (Messina), PACIOCCO e SIMONINI (Reggina), PACIONE (Torino), MARULLA (Cosenza), CATALANO (Triest)



saec



RISULTATI A1 (20ª giornata)

ARIMO Bologna-PANAPESCA Montecatini	96-81
IL MESSAGGERO Roma-PAINI Napoli	89-76
IRGE Desio-BENETTON Treviso	75-118
ROBERTS Firenze-KNORR Bologna	88-87
PHILIPS Milano-RANGER Varese	99-102
PHONOLA Caserta-VISMARA Cantù	85-83
SCAVOLINI Pesaro-ENIMONT Livorno	103-111
VIOLA Reggio C.-RIUNITE Reggio C.	(giocata sabato) 90-82



RISULTATI A2 (20ª giornata)

BRAGA Cremona-ANNABELLA Pavia	83-72
SAN BENEDETTO Gorizia-FANTONI Udine	93-84
FILODORO Brescia-ALNO Fabriano	79-82
HITACHI Venezia-POPOLARE Sassari	92-91
KLEENEX Pistoia-STEFANEL Trieste	82-70
MARR Rimini-JOLLYCOLOMBANI Forlì	100-87
GARESSIO Livorno-IPIFIM Torino	95-91
TEOREMA TOUR Arese-GLAXO Verona	69-82

Caserta vince la volata «lunga» con Cantù
Bucci sale a quota 7000

A1

PHILIPS 99
RANGER 102

PHILIPS. Pittis 12, Riva 27, McAdoo 34, Meneghin 8, Montecchi, Cureton 9, Aldi 5, D'Antoni 4. N.e. Chiodini, Anichini.
 RANGER. Johnson 15, Sacchetti 18, Vescovi 2, Thompson 34, Rusconi 14, Ferraiuolo, Caneva 14, Brignoli, Calavita 5. N.e. Tombolato e Brignoli.
 ARBITRI. Duranti e Neilli.
 NOTE. Tirî liberi: Philips 25 su 32; Ranger 23 su 27. Usciti per cinque falli: Sacchetti e Meneghin. Spettatori: 7.000.

IL MESSAGGERO 89
PAINI 76

IL MESSAGGERO. Barbiero, Lorenzon 12, Bargna, Premier 7, Gilardi 20, Palmieri, Castellano, Ricci 10, Ferry 26, Shaw 14.
 PAINI. Sbarra 7, McQueen 10, Sbaragli 3, Ragazzi 11, Lenoli 12, Dalla Libera 4, Berry 29. N.e. Pagnozzi e La Torre.
 ARBITRI. Baldini e Pasetto.
 NOTE. Tirî liberi: Il Messaggero 12 su 13; Pains 16 su 23. Usciti per cinque falli: Sbaragli. Spettatori: 9.500.

ARIMO 96
PANAPESCA 81

ARIMO. Angeli 2, Sfiligoi, Zatti 8, Bucci 28, Dalla Mora 2, McNeally 18, Albertazzi 8, Felli 30. N.e. Sabatini e Cessal.
 PANAPESCA. Proccacini 16, Boni 16, Colantuoni 8, Nicolai 15, Knejo 16 Landsberger 10. N.e. Cei, Riva, Amabili e Masini.
 ARBITRI. Bianchi e Cagnazzo.
 NOTE. Tirî liberi: Arimo 19 su 23; Panapesca 14 su 18. Usciti per 5 falli: Albertazzi e Boni. Spettatori: 4.500.

ROBERTS 88
KNORR 87

ROBERTS. Silvino, Valenti 2, Giusti, Sonaglia 23, Andreani 17, Vecchiato 2, Kea 27, Anderson 17. N.e. Venturi e Toracca.
 KNORR. Brunamonti 13, Coldebella 7, Binelli 19, Righi 6, Gallinari 2, Boni 11, Richardson 29. N.e. Tasso, Campini e Nero.
 ARBITRI. Reatto e Zancanella.
 NOTE. Tirî liberi: Roberts 14 su 17; Knorr 6 su 10. Usciti per 5 falli: Binelli e Richardson. Spettatori: 3.000.

IRGE 75
BENETTON 118

IRGE. Mayer 7, Francescato 3, Ban 4, Motta 4, Codevilla 25, Alberti 2, Casarin 13, Brembilla 17. N.e. Bechini e Sala.
 BENETTON. Macy 10, Bortolon 4, Jacopini 26, Marusic 8, Vazzoler 9, Vianini 9, Gay 18, Mian 8, Generali, Minto 26.
 ARBITRI. Garibotti e Nuara.
 NOTE. Tirî liberi: Irge 11 su 19; Benetton 20 su 26. Usciti per 5 falli: nessuno. Spettatori: 1.000.

PHONOLA 85
VISMARA 83

PHONOLA. Longobardi 3, Gentili 19, Esposito 21, Dell'Agnello 13, Rizzo 8, Glouckov 12, Panzica 9. N.e. Fazzi, Boselli, Polesello.
 VISMARA. Gianotta 2, De Piccoli, Milesi, Bose 19, Rossini 4, Boule 13, Pessina 7, Marzari 2, Gilardi, Mannion 36.
 ARBITRI. Zanon e D'Este.
 NOTE. Tirî liberi: Phonola 14 su 28; Vismara 25 su 32. Usciti per cinque falli: Parizza, Dell'Agnello e Mannion. Spettatori: 5.000.

SCAVOLINI 103
ENIMONT 111

SCAVOLINI. Gracis 7, Magnifico 18, Boni, Daye 31, Upshaw 23, Zampolini, Boesso 18, Costa 6. N.e. Pieri e Rossi.
 ENIMONT. Tonut 13, Fantozzi 20, Alexis 28, Lottici, Carera 8, Binon 29, Forti 13. N.e. Ceccarini, Bonsignori e Pietrini.
 ARBITRI. Montella e Baldi.
 NOTE. Tirî liberi: Scavolini 21 su 28; Enimont 23 su 30. Usciti per cinque falli: Lottici, Magnifico, Carera. Spettatori: 4.400.

VIOLA 90
RIUNITE 82

VIOLA. Santoro 14, Savio 7, Bullara 7, Avania 8, Caldwell 30, Jones 18. N.e. Capiscioti, Spataro, Passarella.
 RIUNITE. Lamperti 16, Fischetto, Dal Seno 8, Ottaviani, Reale, Grattori 14, Reddick 20, Bryant 24. N.e. Londero e Cenderelli.
 ARBITRI. Paronelli e Tallone.
 NOTE. Tirî liberi: Viola 10 su 10; Riunite 10 su 25. Usciti per cinque falli: nessuno. Spettatori: 3.500.

A2

BRAGA 83
ANNABELLA 72

BRAGA. Anichini 12, Paoli 16, Sapleton 14, Coccioni 2, Natali 7, Gregorat 18, Grandhum 14. N.e. Gattoni, Abbati e Cappelli.
 ANNABELLA. Attrua 16, Croce 1, Pratesi 4, Donati 9, Lock 5, Montenegro 21, Cavazzana 5, Fantin 11. N.e. Sala.
 ARBITRI. Belisari e Zeppilli.
 NOTE. Tirî liberi: Braga 17 su 21; Annabella 16 su 18. Usciti per 5 falli: Montenegro. Spettatori: 2.000.

SAN BENEDETTO 93
FANTONI 84

SAN BENEDETTO. Gnechchi 8, Biaggi 10, Aleksinas 21, Ponzone 18, Ardessi 12, Vergas 14, Vitez 2, Esposito 8, Borsi. N.e. Paravella e Ursi.
 FANTONI. Sorrentino, King 27, Castaldini 6, Bettarini 18, Cecchini 2, Valerio 4, Johnson 25, Nicoletti 2. N.e. Maran e Sguassero.
 ARBITRI. Pigozzi e Indrizzi.
 NOTE. Tirî liberi: San Benedetto 16 su 20; Fantoni 10 su 19. Usciti per 5 falli: Valtieri, Castaldini, Aleksinas. Spettatori: 3.500.

FILODORO 79
ALNO 82

FILODORO. Trisciani 5, Pavoni 3, Mitchell 31, Cagnazzo 2, Vicinelli 8, Pittman 10, Portesani 3, Gelsomini 17. N.e. Zorzi e Setti.
 ALNO. Talevi, Minelli 27, Nardone 8, Del Cadia, Sala 7, Solomon 19, Solfriani 14, Israel 7. N.e. Bonafoni e Tamborino.
 ARBITRI. Cazzaro e Pazzana.
 NOTE. Tirî liberi: Filodoro 21 su 26; Alno 15 su 30. Usciti per 5 falli: Gelsomini, Israel, Trisciani. Spettatori: 2.200.

HITACHI 92
POPOLARE 91

HITACHI. Pressacco, Mastrolanni 20, Valente 12, Teso 6, Radovanovic 15, Rossi 11, Lamp 28. N.e. Binotto, Gollies e Marzinotto.
 POPOLARE. Ritossa 12, Lardo 4, Mazzitelli 7, Mossali 12, Porto 3, Bini 5, Sneehey 28, Allen 20. N.e. Mazzolini e Molle.
 ARBITRI. Grossi e Fabretti.
 NOTE. Tirî liberi: Hitachi 16 su 21; Popolare 14 su 17. Usciti per 5 falli: Allen e Porto. Spettatori: 2.500.

KLEENEX 82
STEFANEL 70

KLEENEX. Crippa 17, Mazzoni 12, Greco 3, Silvestrin 13, Vitello 5, Rowan 23, Douglas 9, Capone. N.e. Pucci e Vitale.
 STEFANEL. Middleton 10, Pilutti 9, Bianchi 8, Tyler 25, Cantarello 4, Zorotti, Maguolo 10, Sartori 4, De Pol. N.e. Cavazzon.
 ARBITRI. Fiorito e Maggiore.
 NOTE. Tirî liberi: Kleenex 8 su 15; Stefanel 4 su 7. Usciti per 5 falli: Cantarello e Pilutti. Spettatori: 5.000.

MARR 100
JOLLYCOLOMBANI 87

MARR. Myers, Carboni 11, Benatti 11, Tufano 8, Ambassa 18, Ferro 7, Ferroni 7, Fortier 19, Smith 17, Neri 2.
 JOLLYCOLOMBANI. Pezzini 1, Cecchetti, Garretti 13, Bonamico 23, Ceccarelli 6, Casadei, Fox 26, Mentasti 8, Giarletti 10. N.e. Vitelli.
 ARBITRI. Marchis e Marotto.
 NOTE. Tirî liberi: Marr 15 su 23; Jollycolombani 11 su 19. Usciti per cinque falli: Ceccarelli e Fox. Spettatori: 3.500.

GARESSIO 95
IPIFIM 91

GARESSIO. Cappari 7, Bonaccorsi 17, Piccozzi 4, Rolle 15, Tosi 14, Simeoli 2, Addison 36. N.e. Vatoneri, Laganà e Bonaccorsi.
 IPIFIM. Della Valle 33, Pellicani 2, Dawkins 18, Kopicik 21, Morandotti 11, Milani 6. N.e. Abbio, Bogliatto, Vidali, Scarnati.
 ARBITRI. Giordano e Pallonetto.
 NOTE. Tirî liberi: Garessio 14 su 21; Ipifim 24 su 29. Usciti per 5 falli: Pellicani. Spettatori: 4.000.

TEOREMA TOUR 89
GLAXO 82

TEOREMA TOUR. Lana 9, Blasi, Motta 15, Maspiero 3, Baldi 11, Noli 2, Middleton 15, Vranas 14, Figlios. N.e. Mariani.
 GLAXO. Brusamarello 5, Marcheselli, Dalla Vecchia 7, Capone 6, Moretti 16, Stokes 17, Zamberlan 8, Masetti 6, Schoene 17. N.e. Perbellini.
 ARBITRI. Corsi e Pascucci.
 NOTE. Tirî liberi: Teorema Tour 9 su 14; Glaxo 15 su 18. Spettatori: 800.

PHILIPS-RANGER

Nuovo terribile ko per i campioni d'Italia contro i varesini
 Si salvano solo McAdoo e Meneghin; Riva imputato numero 1

Milano, adesso è resa

La rincorsa della Knorr si ferma a Firenze

ROMA. Con il successo della Ranger a Milano e lo stop imposto dall'Enimont alla capolista Scavolini al vertice dell'A1 ritrova la strana coppia Varese-Pesaro. Al secondo posto in classifica, a soli due punti di distanza dalle due leader, restano i bolognesi della Knorr, che perdendo a Firenze non sanno approfittare della buona occasione, e gli stessi livornesi che li raggiungono. Ad un terzo dal termine della stagione regolare sembrano queste le quattro formazioni destinate a contendersi la «pole position» per i play-off. Nella sconfitta della squadra di Messina non basta un ottimo Richardson (29 punti) da opporre ad un Kea scatenato (27 punti) e un preciso Sonaglia (23). La Phonola (orfana di Oscar per un mese) la spunta di misura con la Vismara mentre c'è ancora molta confusione per l'accesso ai play-off dove in cinque lottano per gli ultimi tre posti utili. Ieri un passo avanti l'hanno fatto il Messaggero (Ferry 26, Gilardi 26) battendo la Pains (Berry 29) e l'Arimo (Felli 30) superando la Panapesca, nella gara che ha visto George Bucci, con i suoi 28 punti, entrare nel club esclusivo dei «over 7000» punti realizzati nella carriera italiana. Troppo facili infine i 26 punti di Minto e Jacopini nel travolgere la derelitta Irge (Codevilla 25).



MILANO. Il pugno picchiato sul tavolo non ha più la forza di una volta e anche la rabbia del tifoso ha il sapore dell'abitudine: è forte il grido di vittoria che Varese grida nelle orecchie a Milano «Vi abbiamo battuto 102 a 99, noi esistiamo e forse tu non ci sei più». Sì, la Philips ha perso un'altra battaglia e il dubbio che le resta nella testa è che sia l'ultima della guerra. Eppure pure li avevano visti combattere, resistere, tenere punto a punto, un po' avanti e un po' indietro per 40'. E contro una Ranger formato quasi scudetto. Li avevano visti quasi vincere a quattro minuti dalla fine quando da 89 a 90 erano passati a condurre 95 a 90 guidati, trascinati per i capelli, da un Meneghin scatenato che aveva segnato sei punti quasi in un attimo. Ma non è bastato perché Varese è un collettivo solido e senza paura, perché Johnson è un americano che fa la differenza, e Thompson non sbaglia i canestri che contano; non è bastato perché la Philips oltre ai soliti vecchi non ha nessuno. Non ha Cureton che si fa

SILVIO TREVISANI

schizzare la palla tra le dita e non si sente né in difesa né in attacco. E soprattutto perché ha spesso sette miliardi per comprare un giocatore con poco cuore e poco cervello cestistico e che non sa ancora cosa voglia dire essere vincitori. Sì, Riva, il «martello della Brianza», crede ancora di giocare a Cantù, in una squadra che per troppi anni non ha vinto niente e che forse per troppi anni lo ha vezzeggiato e lusingato. Così nel momento decisivo Riva non ha avuto il coraggio di concludere un contropiede contro Vescovi, di realizzare quattro tirî liberi, di segnare un calcio di rigore dalla linea dei tre punti. Questa è la Philips di oggi, tre grandi vecchi e poco futuro. Senza dimenticare una Ranger che oggi ha dimostrato di saper vincere anche con la testa e di aver imparato a giocare contro le difese schierate. Usando al massimo Caneva al posto di Vescovi, approfittando di uno stupendo Sacchetti, ascoltando i consigli e i passaggi di quel bellissimo giocatore che è Johnson. Senza angosciarsi troppo se Rusconi le-

ri non era da crack e bisognava far giocare anche un diligente Calavita.

La cronaca è un'altalena sin dall'inizio, gioco teso e squadre schierate con uso frequente di difesa a zona soprattutto da parte dei milanesi. McAdoo è preciso e risponde bene ai canestri di Thompson, Johnson blocca D'Antoni, ma nessuno dei due contendenti riesce a prevalere. Il primo tempo finisce 54 a 51 per la Varese. La ripresa non modifica il copione sino a quando Meneghin non dà la scossa e il nervosismo sembra poter travolgere la Ranger: mancano quattro minuti e la Philips accelera (95 a 90) tutto sembra fatto per i milanesi. Ma c'è Riva (che ama segnare quando la partita conta ancora poco) che se la fa sotto e ci sono Johnson, Caneva e Thompson che reagiscono con un parziale di otto a zero, con la Philips ferma a guardare. Meneghin esce per falli, e a tre secondi dalla fine il tiro della disperazione è di D'Antoni, un tiro che rimbalza sul ferro e cade in campo. Suona la sirena e i milanesi devono rientrare a testa bassa negli spogliatoi.



SCAVOLINI-ENIMONT

I pesaresi si distraggono e Livorno ne approfitta
 Decidono i punti di Alexis e la regia di Fantozzi

Marcatori

- A1**
 Oscar 637; Caldwell 607; Riva 559; Anderson 555; Shaw 501; McGehee 488; Thompson 472; Daye 458; Richardson 458; Ferry 452; Bucci 427; McAdoo 425; Felli 419; Nicolai 406; Boni 403; Alexis 395.
- A2**
 Mitchell 660; Rowan 608; Addison 595; Middleton D. 538; Lamp 485; Sheehy 460; King 457; Sapleton 451; Kopicik 445; Dawkins 444; Solomon 428; Tyler 415; Radovanovic 404; Schoene 403; Vargas 397; Fox 395.

Una lunga domenica di vacanza

MARCELLO CIAMAGLIA

PESARO. L'Enimont vince meritatamente per 111 a 103 il confronto con la capolista Scavolini. La partita che si presentava fin dalla vigilia ricca di interessi ha vissuto per tutto il primo tempo su di un sostanziale equilibrio. I troppi varchi sotto canestro lasciati dai pesaresi permettevano al due Binon-Alexis di segnare con buona continuità e di recuperare importanti rimbalzi offensivi. Dal canto suo la Scavolini non trovava il Costa delle ultime partite e con Magnifico ancora sofferente di

rimetteva sul binario giusto per i pesaresi che arrivavano anche a condurre di quattro punti, ma il tutto fallo di Magnifico accompagnato da un tecnico alla panchina, rilanciava avanti l'Enimont che controllava la partita fino al termine. L'Enimont è persa ben altra squadra da quella che nel turno infrasettimanale di Coppa Korac aveva rimediato una pesante sconfitta ad opera dei francesi dello Cholel. I due americani hanno confermato di essere una delle migliori coppie di stranieri della serie A1, non solo per i

57 punti segnati complessivamente ma anche per i tanti rimbalzi e per le aperture di gioco che riescono a creare per i propri compagni. Fantozzi, 20 punti per lui alla fine, con ben otto assist serviti in molti tratti della partita è sembrato inarrestabile e poco hanno potuto su di lui le difese alternate dalle guardie pesaresi. Buono anche il contributo di Forti e Tonut, ma derelitto quando una squadra rilancia 111 punti fuori casa alla prima in classifica mantenendo il 76% ogni ulteriore commento diventa superfluo.

La Scavolini presentava oggi all'esordio casalingo il «gettonato» Upshaw, chiamato a sostituire l'infortunato Cook. Buona la sua prova pur con qualche ingenuità di troppo in finale di partita. Positivo anche il secondo tempo di Daye, (31 punti in totale) che nelle fasi iniziali ha subito un po' troppo Alexis. Ora il pensiero delle due capoliste si trasferisce dal campionato alla Coppa Korac, dove la Scavolini, già sicura semifinalista, incontrerà gli spagnoli del Badalona mentre l'Enimont dovrà vincere a tutti i costi contro gli spagnoli del Saragozza.

A1

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
SCAVOLINI PESARO	30	20	15	5	1967	1793
RANGER VARESE	30	20	15	5	1924	1825
KNORR BOLOGNA	28	20	14	6	1821	1696
ENIMONT LIVORNO	28	20	14	6	1844	1753
VISMARA CANTÙ	24	20	12	8	1799	1737
PHONOLA CASERTA	24	20	12	8	1893	1897
VIOLA REGGIO C.	24	20	12	8	1707	1716
CANTINE RIUNITE REGGIO E.	20	20	10	10	1748	1768
BENETTON TREVISO	20	20	10	10	1746	1643
IL MESSAGGERO ROMA	20	20	10	10	1845	1770
PHILIPS MILANO	20	20	10	10	1866	1829
ARIMO BOLOGNA	18	20	9	11	1828	1848
PAINI NAPOLI	14	20	7	13	1714	1758
PANAPESCA MONTECATINI	10	20	5	15	1709	1831
NEUTRO ROBERTS FIRENZE	10	20	5	15	1805	1953
IRGE DESIO	0	20	0	20	1764	2163

PROSSIMO TURNO. (11/2, ore 18.30)

VISMARA-PHILIPS	ENIMONT-VIOLA
BENETTON-PHONOLA	PANAPESCA-IRGE
SCAVOLINI-ARIMO	PAINI-ROBERTS
KNORR-RANGER	CANTINE RIUNITE-IL MESSAGGERO

A2

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		Giocate	Vinte	Perse	Fatti	Subiti
GARESSIO LIVORNO	28	20	14	6	1807	1699
IPIFIM TORINO	26	20	13	7	1958	1802
GLAXO VERONA	26	20	13	7	1781	1678
STEFANEL TRIESTE	26	20	13	7	1714	1645
ALNO FABRIANO	24	20	12	8	1790	1697
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	24	20	12	8	1802	1751
HITACHI VENEZIA	22	20	11	9	1831	1834
KLEENEX PISTOIA	20	20	10	10	1692	1701
FANTONI UDINE	18	20	9	10	1749	1785
TEOREMA TOUR ARESE	18	20	9	11	1759	1711
ANNABELLA PAVIA	18	20	9	11	1734	1787
BANCA POP. SASSARI	16	20	8	12	1584	1651
FILODORO BRESCIA	16	20	8	12	1733	1871
BRAGA CREMONA	14	20	7	13	1639	1745
MARR RIMINI	14	20	6	13	1561	1709
S. BENEDETTO GORIZIA	10	20	5	15	1679	1748

PROSSIMO TURNO. (11/2, ore 18.30)

FANTONI-GARESSIO	POPOLARE-BRAGA
GLAXO-HITACHI	ALNO-JOLLYCOLOMBANI
ANNABELLA-KLEENEX	IPIFIM-SAN BENEDETTO
STEFANEL-FILODORO	MARR-TEOREMA TOUR

Le classifiche di A1 e A2 sono elaborate dal computer. Per le squadre a parità di punti tiene conto di: 1) Differenza canestri; 2) Maggior numero di canestri fatti; 3) Ordine alfabetico

SPORT
VARIA

RUGBY. A1 Risultati 16ª giornata

Parma Ric-Benetton Treviso	18-36
Unibit Cus Roma-Scavolini L'Aquila	9-20
Iranian Loom S. Donà-Petrarca Padova	24-16
Cagnoni Rovigo-Brescia	55-22
Nutrimea Calvisano-Amatori Catania	38-12
Comme Livorno-Mediolanum Amatori	6-58

Classifica
Benetton 29; Cagnoni 26; Mediolanum, Scavolini 22; Iranian Loom 21; Comme 17; Petrarca 13; Parma 11; Am. Catania, Nutrimea 10; Brescia 7; Unibit 4.

RUGBY. A2 Risultati 16ª giornata

Cogepa Paganica-Bibba Piacenza	21-21
Pastajolly-Officine Savi Noceto	19-23
Imeva Benevento-Metalplastica	6-25
Eurobags Casale-Computer Block Roma	35-9
Imoco Villorba-Occhiali Vogue	21-10
Partenope Napoli-Logrò Paese	24-3

Classifica
Pastajolly 25; Off. Savi, Partenope 21; Computer Block, Eurobags 18; Metalplastica 17; Bibba, Logrò 15; Cogepa 12; Imeva, Imoco 11; Occh. Vogue 8.

PALLAVOLO. A1 Risultati 18ª giornata

Sisley Treviso-Mediolanum Milano	3-1
Maxxono Parma-Alpitour Cuneo	3-0
Vbc Battipaglia-Terne Acreale Catania	0-3
Gabbiano Mantova-Conad Ravenna	2-3
Philips Modena-Semagotto Padova	3-0
El Chamo Falconara-Eurostyle Montichiari	3-1
Buffetti Bologna-Olio Venturi Spoleto (p. sabato)	1-3

Classifica
Philips 34; Maxxono 30; Semagotto, Sisley, Terme Acreale 24; Eurostyle, Mediolanum e Conad 16; Alpitour e El Chamo 14; Olio Venturi 12; Gabbiano e Buffetti 10; Vbc Battipaglia 0.

PALLAVOLO. A2 Risultati 18ª giornata

Transcoop Reggio Emilia-Brondi Asti	3-0
Sauber Bologna-Ipersidis Jesi	0-3
Ado Udine-Pallavolo Belluno	2-3
Capurso Gioia del Colle-Siap Brescia	3-0
Jockey Scho-Codyeco S. Croce	3-1
Tomei Livorno-Cedisa Salerno	0-3
Grndi Milano-Famila Città di Castello	3-1
Conad Prato-Sanyo Agrigento	2-3

Classifica
Grndi 34; Sanyo 28; Jockey 24; Famila, Transcoop 22; Cedisa, Capurso 20; Siap, Brondi, Ipersidis 18; Tomei, Codyeco 16; Belluno 12; Sauber, Conad 8; Ado 0.

Coppa Davis. Paolino Canè ha imbrigliato il numero uno svedese e i suoi nervi. Non sono bastate tre ore per vedere se il sogno può diventare realtà. Oggi il verdetto

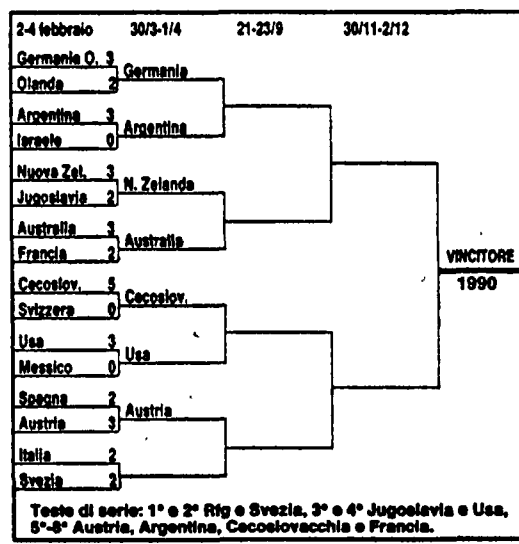
Le comparse azzurre sulla scena come star

Gli irriducibili. Dopo tre giorni di tennis a pranzo e a cena non sono ancora contente. Italia e Svezia, sul due pari in Coppa Davis, si sono date appuntamento questa mattina per un ultimo set. Quello più importante che, con le squadre in parità, deciderà la promessa al secondo turno. Ieri sera, dopo più di tre ore di appassionante gara, tutti negli spogliatoi per oscurità. Alle 12 i tempi supplementari.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

■ CAGLIARI. La sfida tra Italia e Svezia non è ancora finita. Si va avanti. Non sono bastate tre intense giornate per definire il nome della nazione che si accorderà al secondo turno. Oggi Wilander e Canè si giocheranno tutto in un ultimo spietato set. Ieri, infatti, tre ore e mezzo di gioco non sono state sufficienti per spostare l'ago della bilancia da una parte piuttosto che dall'altra. Perfetto equilibrio con le squadre inchiodate sul due

pari e perfetta parità anche nel personalissimo braccio di ferro tra i due numeri uno delle formazioni: due set per parte. E così ieri, mentre al tramonto la collina di Monte Urpino veniva sorvolata da stormi di fenicotteri rosa e il sole scampariva, i due «gladiatori» lasciavano sfiniti la sabbia rossa. Pochi minuti per far accordare i due capitani e poi l'annuncio: la decisiva coda si disputerà questa mattina con inizio dalle ore 12. Tempi sup-



Teste di serie: 1ª e 2ª Rtg e Svezia, 3ª e 4ª Jugoslavia e Usa, 5ª-8ª Austria, Argentina, Cecoslovacchia e Francia.



L'azzurro Paolo Canè si è battuto allo spasimo contro Wilander



Steffi Graf si prende la rivincita sulla Sanchez

Più che di una rivincita si è trattato di una vera e propria vendetta. La finale dell'Open Pan Pacific di tennis a Tokio ha riproposto la sfida fra la tedesca Steffi Graf (nella foto) e Arancha Sanchez, lo stesso incontro che nella finale del Roland Garros a Parigi vide il clamoroso successo della piccola spagnola. Questa volta la sorpresa non si è ripetuta e la Graf ha letteralmente annientato la resistenza della Sanchez vincendo la partita con un comodo 6-1, 6-1. Nel corso del match la numero uno del mondo ha messo a segno ben nove servizi vincenti mentre la sua avversaria si è dimostrata molto a disagio sulla superficie veloce del campo. La Graf, che ha intascato i 70.000 dollari spettanti alla vincitrice del torneo, ha così portato a 52 il numero di incontri vinti consecutivamente a livello internazionale.

A Berlino est annunciano: «Germania unita ai Giochi '96»

manza sarà una sola. Lo sport deve mandare un forte messaggio sociale ai politici dando l'esempio. Le due Germanie hanno partecipato alle Olimpiadi con rappresentative separate per la prima volta nel 1968. Un altro funzionario federale, Werner Neumann, ha sottolineato come «già nel '92 a Barcellona cambierà qualcosa: pur schierati con due rappresentative, gli atleti tedeschi marceranno probabilmente sotto un'unica bandiera». Intanto migliaia di persone hanno manifestato per le strade di Berlino est e Potsdam per protestare contro i tagli governativi agli stanziamenti economici in favore dello sport della Rdt.

Gattai dall'ospedale consola Ghedina

Non destano particolari preoccupazioni le condizioni fisiche di Arrigo Gattai dopo l'investimento subito sabato sera nel centro di Cortina. Il presidente del Coni era stato urtato da un'automobile dopo essere sceso dal marciapiede. La forza dell'impatto lo aveva sbalzato all'indietro facendogli sbattere il capo contro il parabrezza del veicolo. I medici dell'ospedale di Codivilla gli hanno riscontrato una ferita al capo, suturata con dei punti, e alcune contusioni. «Non mi rendo ancora conto di come sia successo - ha detto Gattai - ma è stata una gran brutta botta». Ieri mattina il dirigente sportivo ha voluto seguire in televisione la seconda discesa libera di Coppa del mondo disputata sulla pista di Cortina rammaricandosi per la sfortunata prova di Kristian Ghedina. «Mi dispiace per lui - ha detto - ma anche i grandi campioni fanno degli errori. Ed è sicuro che Kristian è un grande campione». Gattai dovrà rimanere in ospedale per sette giorni.

La sovietica Narozhienko regina indoor degli ostacoli

Un primato mondiale ed alcuni notevoli risultati tecnici hanno caratterizzato i campionati sovietici di atletica indoor a Cellabinsk. Lyudmila Narozhienko ha rotto il record mondiale dei 60 ostacoli correndo la distanza in 77.1. Il precedente limite apparteneva alla tedesca dell'Est Oshkenat. In precedenza Natalia Sorokinskaya aveva vinto i 5000 metri nel tempo di 15'48"34 migliorando nettamente il primato europeo dell'irlandese Joyce. L'olimpionico di staffetta Vitaly Savin ha fatto registrare un eccellente 6'56" nei 60 metri piani, miglior prestazione europea stagionale. Nelle gare in pedana da segnalare la misura di 7,06 con cui Yelena Khlopitova si è imposta nel salto in lungo e il risultato (5,85) ottenuto da Grigory Yegorov nel salto con l'asta.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

Raidue. 15.30 Lunedì Sport.
Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo Sport.
Raitre. 15.30-16.30 Videosport; Pallavolo femminile - 24 ore di Fondo da Pinzolo; 18.45 Tg3 Derby; 19.45 Sport Regione; 22.30 Il processo del lunedì.
Telemontecarlo. 13.30 Sport News; 23.05 Stasera Sport.
Telecapodistria. 13.45 A Tutto Campo; 15.30 Tennis; 17.30 Basket: Campionato Ncaa; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo Base; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Golden Juke Box; 22.10 Boxe di notte; 22.55 Basket: Campionato Nba; 00.25 Calcio: Campionato argentino.

BREVISSIME

Mallines. La prossima avversaria belga del Milan nella Coppa dei Campioni ha perso in campionato dall'Anderlecht per 0-3.
Infortunato. Uno stiramento alla coscia destra dell'arbitro ha causato l'interruzione di Pro Cavese-Fasano in serie C/2.
Mondiali '90. «Sogno una finale fra Italia e Brasile». Lo ha dichiarato a Torino il presidente della repubblica brasiliana Fernando Collor De Mello.
Sci. L'elvetico Daniel Caduff è ricoverato nell'ospedale di Pieve di Cadore dopo la caduta nella libera di Cortina.
Discesa libera. A Veysonnaz (Svizzera) seconda vittoria consecutiva in Coppa del mondo per la tedesca Gutensohn.
Giochi del Commonwealth. La manifestazione riservata a 22 nazioni potrebbe comprendere dal 1998 anche il calcio.
Flamme Gialle. Si sono aggiudicate a Falckede (Belluno) il titolo italiano nella staffetta 4x10 km. di sci di fondo.
Mondiale leggeri Ibf. Il detentore Pamel Whitaker (Usa) ha battuto ai punti ad Atlantic City il connazionale Pazienza. Nella stessa riunione il portoricano Hector «Macho» Casachico ha conservato il titolo superleggeri Wbo.
Atletica. Lo Sporting Club di Lisbona ha vinto ad Albufeira (Portogallo) la Coppa dei campioni di cross.
Pallamarzo. Risultati della settima giornata di ritorno: Trentin-grana Rovereto-Libertas Haenna 21-18; Cividin Trieste-Fort Bressanone 16-16; Teleinformatica Gaeta-Alfa Romeo Iorla 22-22; Bologna 969-Ortigia Siracusa 16-16; Prato-Rubiera 17-16; Rimini-Città S. Angelo 24-25.

Sci, Coppa del Mondo. Nella discesa libera di Cortina un errore tradisce l'azzurro. Arrivo in fotofinish: vince l'austriaco Hoefleiner, quinto posto del veterano Sbardellotto

Ghedina manca il bis sulle Tofane

Kristian Ghedina, grave errore in un tratto piano, non ha saputo ripetere il trionfo di sabato ed è finito al 15º posto. E comunque, con un miracolo di forza, è riuscito a restare in pista. Ha vinto l'austriaco Helmut Hoefleiner, il più in forma dei discesisti. Splendido quinto posto del veterano azzurro Danilo Sbardellotto che ha mancato il podio per venti centesimi.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

■ CORTINA. «Mi sono seduto sulla compressione e non riuscito a tirarmi su. Credevo che raccogliendomi su un punto avevo tenuto la velocità e la linea, ma non ci sono riuscito. Ho scivolato bene dappertutto meno che in quel punto. E comunque ho perso perché ho sbagliato, i festeggiamenti di ieri non c'entrano». Con molta onestà Kristian Ghedina non ha cercato scuse accettando col sorriso il quindicesimo posto a 88 centesimi dal vincitore Helmut Hoefleiner. Pirmin Zurbriggen che ieri festeggiava la ventesimotesima comparsa, era un po' seccato per un errore pagato a caro prezzo quasi nello stesso

punto che ha punito Kristian Ghedina. Pirmin aveva ottenuto il secondo tempo intermedio e sembrava avviato a un grande risultato. Ha subito meno danni del giovane azzurro perché assai più esperto ma errori del genere - anche lui quasi seduto e quindi costretto a un grosso sforzo per riprendere la linea e la velocità su un tratto piatto - costano anni luce. E comunque il campionissimo svizzero ha raccolto altri punti che gli consentono di aumentare il vantaggio in Coppa sul norvegese Ole Christian Furuseth. L'errore di Kristian Ghedina è stato compensato da una corsa strepitosa del trentenne

valltellinese Danilo Sbardellotto, sceso col numero 32. Il veterano azzurro - secondo a Aare due anni fa - aveva un disperato bisogno di ritrovare una classifica eccellente dopo esser precipitato, lentamente ma inesorabilmente, nelle retrovie. «Oggi o mai più. Ero sceso così in basso da pensare che non fossi più capace di combinare cose buone. Oggi finalmente ho avuto quel che, in fondo, meritavo». Che Danilo si sia infiltrato tra i grandi, ritrovando se stesso, significa che la squadra dei discesisti è ricchissima di motivazioni e che ognuno può attingervi senza avavizie. Il suo quinto posto è prezioso. La pista della Tofane aveva radunato la valle con un richiamo irresistibile, magico: Kristian Ghedina. E anche se il ragazzo non ha vinto non si può dire che la gente ampezzana sia rimasta delusa perché ha comunque assistito a una grande corsa illustrata da un podio di lusso. Helmut Hoefleiner ha vinto la decima discesa di una lunga carriera. Ha vinto esattamente quanto Pirmin Zurbriggen, limitando

però il suo impegno agonistico alla discesa e al «superpigante». Lo sciatore stiriano ha vinto tre volte quest'anno ed è avviato a conquistare il successo nella Coppa dei discesisti. Il ventottenne bernese Franz Heinzer non salva sul podio da due stagioni e c'è saltito, un po' a sorpresa, qui nella corsa che i pronostici assegnavano soprattutto a Pirmin Zurbriggen e a Daniel Mahrer. Assieme a Franz Heinzer sul podio c'è saltito anche il norvegese Aile Skaardal. Il fine settimana cortinese ha raccontato la gloria di due personaggi di notevole spessore e si può dire tranquillamente che il primo dei due vincitori non ha deluso nessuno. Kristian è stato molto bravo nella compressione perché lì, in quel punto insidioso, un altro sciatore, meno solido e meno aderente di lui al tracciato, sarebbe caduto. La sconfitta lo obbligherà a mediare: è comunque il frutto dell'inesperienza. Ha deluso invece Peter Runggaldier, bravissimo in av-



Danilo Sbardellotto ha ottenuto un buon quinto posto

Vela Whitbread Incidente al via

■ AUKLAND. Semila imbarcazioni hanno seguito la partenza in Nuova Zelanda, delle 23 barche impegnate nella quarta tappa della regata intorno al mondo, che si concluderà dopo 6.255 miglia a punta Del Este, in Uruguay. L'affollamento era tale che una delle barche in gara, il maxisvedese «The Card», si è scontrato con un battello e ha perso un albero di mezzana. Gli svedesi comunque hanno proseguito la regata, puntando sull'isola di Chatham, dove la loro squadra di terra sta portando in aereo un albero di riserva. In testa è scattato Pierre Fehlmann, lo skipper di «Ment» che ha già vinto due edizioni della Whitbread, ma dopo cinque ore le prime 12 barche erano raggruppate in 500 metri per un calo di ven-



Rugby Treviso sempre in fuga

■ ROMA. Nel massimo campionato di rugby continua la marcia del Benetton Treviso. I biancoverdi sono passati con autorità sul campo del Parma vincendo per 36 a 18. Successi larghi per la Cagnoni contro il Brescia e per la Mediolanum che in trasferta ha imposto un severo 58 a 6 al Corime Livorno. Vittoria estema anche per la Scavolini L'Aquila che ha violato il campo dell'Unibit Cus Roma. Le residue speranze del Petrarca Padova di approdare ai play off sono forse tramontate per la sconfitta subita a San Donà per opera dell'Iranian Loom (24 a 16 il risultato). In coda la Nutrimea Calvisano ha battuto l'Amatori Catania agguantandolo così in classifica a quota 10. In A-2 la capollista Pastajolly Tarvisium è stata sconfitta in casa dalla Officine Savi Noceto per 23 a 19.

Pallavolo La Sisley vince e convince

■ ROMA. E la Sisley ritrovò se stessa. Nella partita con il Mediolanum, i veneti sono riusciti a riscattare, almeno in parte, le opache prestazioni offerte fino ad ora. Il primo set non è la prova più limpida. Si è infatti concluso con il parziale di 15 a 1 per la Sisley. Nel secondo set il ritorno della Mediolanum, ma era solo un fuoco di paglia. I veneti ricominciavano la marcia e vincevano 3 a 1. Proseguono solitari la corsa al vertice Philips e Maxxono che hanno schiantato Semagotto ed Alpitour. In coda si registrano due vittorie importanti, quella del Chamo con l'Eurostyle e quella dell'Olio Venturi con il Buffetti. La Terme Acreale ha invece riaggiutato la terza posizione vincendo a Battipaglia e il Gabbiano di Mantova persevera a perdere le partite al tie break. Anche stavolta ha avuto la peggio con la Conad Ravenna.

Ciclocross Ai mondiali dominio olandese

■ GETXO (Spagna). Dominio olandese nell'ultima giornata dei campionati mondiali di ciclocross. Due maglie indiate, un secondo ed un terzo posto per gli arancioni: nella categoria juniores ha vinto Enk Boezewinkel ed il suo connazionale Niels Van Steen ha conquistato la terza piazza dietro al francese Jerome Chiotto; fra i professionisti si è imposto Henk Baars davanti al noto stradaista Adri Van der Poel. Fra gli italiani in gara il solo Attilio Leni è fra i primi venti. Ordine d'arrivo professionisti: 1) Henk Baars (Ola), 10 giri in 1h. 3'14"; 2) Adri Van Der Poel (Ola), 5"; 3) Bruno Le Bras (Fra), 5"; 4) Frank Van Bakel (Ola), 5"; 5) Sandro Bono (Ita), 3'57"; 28) Claudio Chiappucci (Ita), 5'12"; 29) Fabrizio Margon (Ita), 5'40"; 31) Ottavio Paccagnella (Ita), 5'56".

Ci siamo «liberati» del motore più pulito

Paolo Cirino Pomicino, ministro democristiano del Bilancio, parlando la scorsa settimana sul riassesto della Enimont, ha ribadito il suo — citiamo dal «Sole-24 Ore» — ai «trasferimenti surrettizi di beni pubblici ai privati».

Lodevole affermazione, ma non ci risulta abbia speso una parola per opporsi al recente trasferimento, non surrettizio, della Vm Motori di Cento dall'Iri-Finmeccanica alla inglese Midland Montagu Vetures e all'Euromobiliare.

Dei motori Vm abbiamo avuto più di un'occasione di occuparci su questa pagina, ma non è inopportuno ricordare che, oltre a produrre motori Diesel per l'agricoltura e per l'industria, la Vm fornisce i propulsori a gasolio per il Range Rover, che l'Alfa Romeo utilizza i motori costruiti nel Ferrarese, che la stessa americana Mercury Marine ha adottato i Diesel di Cento, che sono Vm i motori ad accensione per compressione (in pratica dei Diesel alimentati a cherosene) che l'anno scorso al Le Bourget sono stati ammirati dagli esperti di aeronautica per le loro doti di economicità di esercizio, per le loro caratteristiche antinquinanti e per la facilità con la quale potrebbero essere adottati per gli aerei.

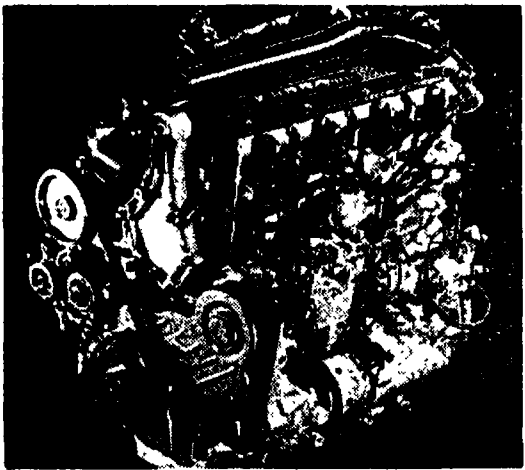
La Vm Motori di Cento (Ferrara) ha presentato alla stampa il più potente e «pulito» motore Diesel per automobili. Ha una cilindrata di 2,5 litri e una potenza di 120 cv. Inquina meno di un'auto a benzina con catalizzatore. Il «Turbotronic» sarà prodotto in 30 mila unità l'anno. Ma l'Iri-Finmeccanica si è «liberata» dell'azienda che è passata alla inglese Midland Montagu Vetures.

FERNANDO STRAMBACI

Ora la Vm ha presentato il «Turbotronic». Stando ai dati forniti dai tecnici, è il più potente, nella sua classe, e il più «pulito» motore Diesel per au-

tomobili e sarà tra breve prodotto ad un ritmo di 30 mila unità l'anno a regime.

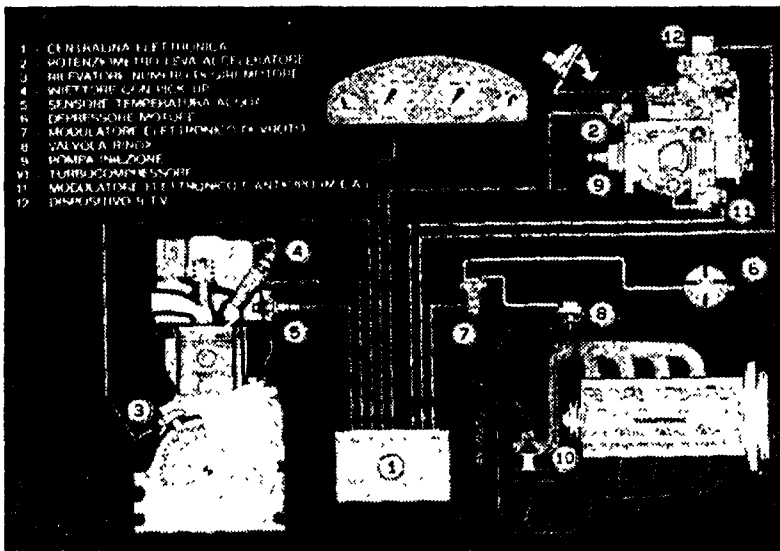
Darà un grande contributo all'ecologia, agli utili della



Midland Montagu Vetures e alla soddisfazione dello staff dirigenziale della Vm.

Gli inglesi, infatti, hanno confermato in blocco dirigenti e progettisti, consentendogli anche di essere soci di minoranza nella società che il gruppo Iri-Finmeccanica ha tanto allegermente ceduto, nonostante la Vm fosse in pareggio e nonostante gli studi e le esperienze sui prototipi del «Turbotronic», in corso da anni, fossero praticamente giunti alla conclusione.

Non è da escludere che alla decisione di alienare la Vm abbia contribuito la campagna antidesiderata scatenata dall'allora ministro democristiano Donat Cattin, campagna che ha avuto pesanti ripercussioni sul mercato delle auto a gasolio, nonostante tutti i tecnici siano in grado di dimostrare che il Diesel, se tenuto in ordine, è meno inquinante dei motori a benzina. Sta di fatto che oggi gli «inglesi» di Cento hanno tagliato la testa al toro, realizzando un motore che è meno inquinante anche di quelli a benzina con marmitta catalitica e sonda Lambda e che, a differenza dei motori catalizzati, non rischia la degradazione del sistema antinquinamento ed è in grado di funzionare al meglio (dal punto di vista delle emissioni)



Schema funzionale del Vm Turbotronic e, a lato, una vista del motore. Il Turbotronic emette, da nuovo, 0,5 grammi/chilometro di monossido di carbonio (0,6 g/km se ha già percorso oltre 50 mila km) quando le norme più severe «US FTP 1989» prevedono la soglia di 1,1 g/km; raggiunge gli stessi livelli di idrocarburi incombusti contro una soglia di 1,3 g/km; emette 0,46 (0,49) g/km di ossido di azoto contro una soglia fissata a 0,6; è di soli 0,04 g/km (0,05) l'emissione di particolato contro un limite di 0,12

anche a freddo, mentre i catalizzatori assolvono alla loro funzione soltanto a partire da una temperatura di 400°.

Prima di avviare le esperienze sul «Turbotronic», i tecnici della Vm Motori hanno condotto, in collaborazione con alcuni istituti di ricerca, un accurato studio sulle emissioni dei motori a gasolio e a benzina (da nuovi e dopo centinaia di ore di funzionamento) con l'obiettivo di avere dati certi sugli inquinanti e di lavorare non tanto per impedire l'emissione quanto

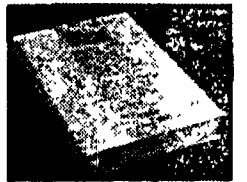
per evitarne la produzione.

Di qui la messa a punto di una precamera a doppia turbolenza, l'utilizzazione di un compressore ad hoc, l'ideazione di una pompa d'iniezione con anticipo elettronico (Mea e Rtv), la realizzazione di un dispositivo elettronico (Rinox) che comanda una valvola di miscelazione dei gas di scarico con l'aria in aspirazione per ridurre la formazione degli ossidi di azoto.

Il risultato è stato appunto il «Turbotronic», un motore a gasolio di 2500 cc di cilindrata che sviluppa ben 120 cv e la cui «pulizia» (per tutta la sua durata) è largamente superiore alle norme in vigore e a quelle più severe in programma per i prossimi anni.

Alla Vm non hanno mancato di ricordare che la situazione potrebbe ancora migliorare se le case petrolifere (IAGIP lo farebbe già per la zona di Milano) fornissero gasolio per autorizzazione con un tenore di zolfo al di sotto dello 0,1 per cento e di essere disposti a fornire a tutte le aziende di trasporto pubblico il dispositivo antinquinante brevettato dai tecnici di Cento.

Tredici «eccellenti» per la «Guida Pirelli»



Le guide turistiche pensate per gli automobilisti stanno incontrando sempre più il favore del pubblico, tanto che comincia ad esserci l'imbarazzo della scelta. Tra queste si va sempre più affermando la «Guida Pirelli», forse perché organizzata per regioni e perché, oltre a segnalare 2.933 alberghi e 1.712 ristoranti, illustra puntualmente le caratteristiche storiche, culturali, turistiche e culinarie delle varie località. Nell'edizione 1990 della Pirelli (nella foto) sono diventati 13 i ristoranti segnalati per l'eccellente gastronomia; ai ristoranti «Cavallo Bianco» di Aosta, «Guido» di Costigliole d'Asti, «Antica Osteria del Ponte» di Cassinetta di Lugagnano, «Quattorio Marchesi» di Milano, «Sole» di Ranco, «La Frasca» di Castrociano Terme, «Villa Maria Luigia» di Collecchio, «San Domenico» di Imola, «Fino» di Modena, «Finchiom» di Firenze e «Relais le Jardin» di Roma, si sono aggiunti il «Vecchia Lugana» di Simione e il «Dal Pescatore» di Canneto sull'Oglio. Altri 34 ristoranti hanno sfiorato il massimo punteggio, mentre 178 vantano una cucina «assai buona e accurata». La Pirelli costa 40 mila lire.

Il mercato del veicolo industriale in Europa



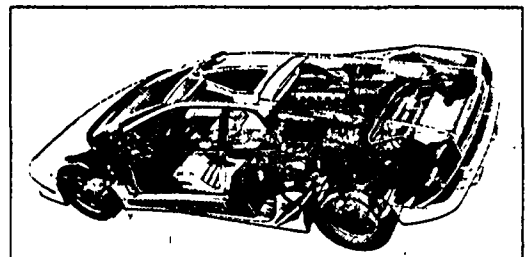
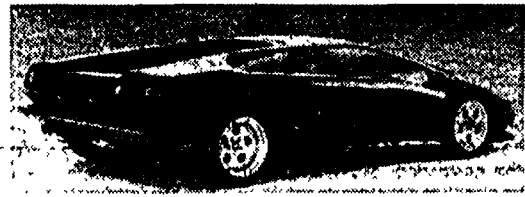
Crescita costante ma assai irregolare del mercato del veicolo industriale in Europa. Dopo aver toccato il minimo storico nel 1984 con sole 330.000 unità (da 3,5 t in su) immatricolate, ha registrato 485.000 unità nel 1988 ed ha superato le 510.000 nel 1989. Sono dati forniti dall'Iveco in occasione dell'11+OE Salone internazionale del veicolo industriale di Ginevra. Il gruppo italiano, che ha stabilimenti anche in Germania, Francia e Gran Bretagna, detiene in questi Paesi il 25 per cento del mercato e circa il 20 per cento della sua media europea. L'Iveco lo scorso anno ha avuto richieste superiori alle sue capacità produttive, grazie soprattutto al successo del modello TurboStar 190.48. Molto richiesto anche il 330.36 da 360 cv (nella foto), che è il modello di punta dei veicoli cava-cantiere a cabina avanzata dell'Iveco.

La Lamborghini propone a oltre 300 milioni una granturismo con motore di circa 500 cv

Che «Diablo» di sportiva

Il presidente della Automobili Lamborghini SpA, Emilio Novaro, ha presentato a Montecarlo, assieme al suo staff tecnico, la nuova nata dallo stabilimento di S. Agata Bolognese, la «Diablo». Si tratta di una granturismo che segue nel tempo la 350 GT, La Miura e la Countach. Con la «Diablo» la casa bolognese ha proposto al mercato di macchine di lusso una «monovolume», unica al mondo il cui prezzo, non ancora fissato, supererà i 300 milioni di lire, e le cui caratteristiche di eleganza e aggressività si accoppiano alla purezza della linea.

Novaro ha anche messo in rilievo i risultati della Lamborghini Engineering, nata due anni fa per sviluppare l'attività sportiva ai massimi livelli. Accanto al motore di F.1 che viene fornito a due team (Lola Larrousse e Lotus) la Lamborghini fornirà un telaio F.1 alla «Glas». L'azienda modenese fornirà inoltre tecnologia e progettazione a società del gruppo Chrysler ed a terzi. Altra attività della Lamborghini Engineering, è la motonautica.



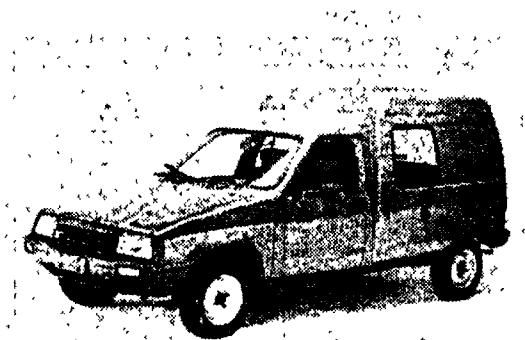
La Lamborghini Diablo vista posteriormente e in trasparenza

Ora il Citroën C15 Diesel ha la quinta marcia e portata aumentata a 760 kg

Il furgone Citroën C15 Diesel è stato, sin dalla sua prima apparizione, una riuscita sintesi tra funzionalità ed eleganza, economia di consumi e confort. Progettato per ridurre i costi di esercizio, dispone di un motore pensato per ridurre i tempi e i costi di manutenzione (è necessario un solo intervento ogni 22.500 km e un cambio d'olio ogni 7.500) e che ne fa il furgone più potente e veloce della sua categoria. Con 1760 cc e 60 cv può infatti raggiungere una velocità massima di 136 km/h ed ha consumi molto buoni: 5,1 litri per 100 km ai 90 orari, 7,5 litri ai 120.

Con il C15 D le operazioni di carico e scarico sono facilitate, sia che si tratti della versione a portellone unico che di quella a doppio battente e la sua guida è resa confortevole sia dalle caratteristiche automobilistiche della cabina di guida che dalla maneggevolezza del mezzo.

A queste caratteristiche generali, il C15 D ha aggiunto in questi giorni la quinta marcia e l'aumento della portata a 760 kg, compreso il conducente. Il prezzo chiavi in mano è stato fissato in 15.097.530 lire. Anche questo veicolo da lavoro può beneficiare del «Contratto Plus» (36 mesi di garanzia, manodopera e ricambi compresi, con il limite di 60 mila o 100 mila km).



Citroën C15 Diesel. È stato recentemente aggiornato anche nell'estetica

Quarto Metanauto

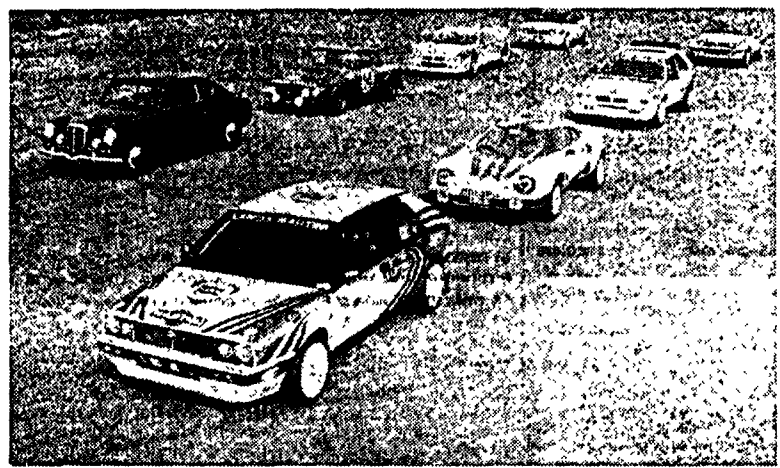
Il metano per l'autotrazione dovrebbe essere adottato per i mezzi pubblici cittadini per ridurre l'inquinamento. Lo sostiene la Federmetano, ricordando che incentivazioni economiche e legislative sono state adottate negli Stati Uniti e che sulla stessa linea si stanno muovendo Canada e Australia.

La Federmetano ricorda che l'alimentazione a metano può essere adottata, con modestissimo costo di prestazioni, su qualsiasi tipo di vettura a

benzina (e sui mezzi pesanti con alimentazione Diesel) con una spesa ammortizzabile in un anno (tra 700 mila e 1.300 mila lire) e che in Nuova Zelanda gli incentivi per l'adattamento delle vetture, anche private, raggiungono la metà della spesa.

Per discutere di questi problemi è stato organizzato dal 9 all'11 marzo, nel Palazzo dei congressi di Bologna, il 4+OE Metanauto, con un'esposizione internazionale sull'impiego del metano nei trasporti.

Le Lancia del Montecarlo



La Delta HF integrale 16 valvole numero 7 di Auriol-Occelli ha vinto, come si sa, il 58+OE Rally di Montecarlo 1990; è la quinta vittoria consecutiva di una Lancia, la dodicesima nella storia del «Monte» per la marca torinese. Dal 1954 ad oggi sono state otto le vetture Lancia che hanno contribuito a stabilire que-

sto record difficilmente superabile e che sono ritratte nella foto qui sopra. Dall'alto verso destra e poi a scendere sono riconoscibili l'Aurelia B20 del 1954, la Fulvia HF del 1972, la Stratos che ha vinto nel 1975, nel 1976, nel 1977 e nel 1979, la Lancia Rally (1983), la Delta S4 (1986), la Delta HF 4WD (1987 e 1988), la Delta

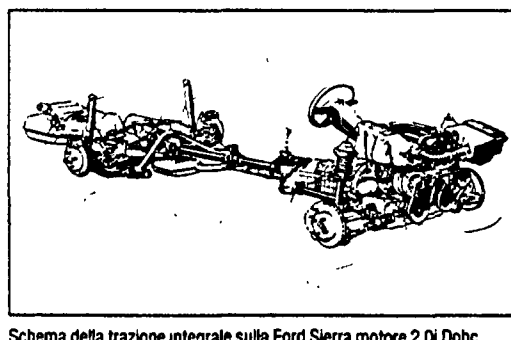
HF integrale (1989) e, in primo piano, la Delta HF integrale 16v del 58+OE Rally. Questi successi sportivi hanno contribuito non poco alla affermazione commerciale di alcune di queste Lancia, come dimostrano le oltre 25 mila unità vendute tra Delta 4WD, Delta integrale e Delta integrale 16 valvole.

Trazione integrale a scelta e senza alcun sovrapprezzo per chi vuole le Ford Sierra

L'area di mercato a cavallo dei segmenti C e D ha rappresentato l'anno scorso in Italia oltre 250 mila unità e la Ford se ne è assicurata una bella fetta, portando la sua quota dal 2,6 del 1986 al 9 per cento. Per consolidare questa loro posizione, alla Ford Italiana hanno pensato bene, presentando la nuova gamma aggiornata delle Sierra, di offrire ai clienti anche la possibilità di scegliere tra una due ruote motrici o una trazione integrale, senza differenze di prezzo.

In pratica si tratta del proseguimento di una politica commerciale iniziata proponendo a parità di prezzo modelli con motori di cilindrata diverse, oppure lasciando al cliente la possibilità di scegliere, sempre senza differenze di prezzo, tra versioni a due o a tre volumi.

In questo caso la proposta è ancor più interessante, anche perché contribuisce a modificare l'idea che gli utenti solitamente hanno delle trazioni integrali, generalmente considerate auto per un uso fuoristradistico, mentre in realtà rappresentano una valida alternativa per una guida più sicura in ogni condizione di impiego. Le 4x4, infatti, non sono soltanto valide con la neve, la pioggia o su fondi ghiacciati, ma consentono sempre un miglior controllo della vettura, specie in curva, e comunque in tutte le manovre che richiedono la massi-



Schema della trazione integrale sulla Ford Sierra motore 2.0i Dohc

ma aderenza delle ruote al fondo stradale.

Si tratta di vantaggi per la sicurezza che hanno naturalmente una contropartita in consumi leggermente più elevati e in prestazioni inferiori.

La Ford, oggi, lascia che a valutare siano i clienti, ai quali propone le due opzioni a prezzi che partono da 23.287.000 lire. Ma è sufficiente un esempio per capire come d'ora innanzi, senza sovrapprezzo per la trazione integrale, si orienteranno le scelte. Le Sierra con il motore 2.0i Dohc di 1998 cc e 125 cv possono raggiungere una velocità massima di 195 km/h con la trazione su due ruote e di soli 191 km/h con quattro ruote motrici; i secondi richiesti per passare da 0 a 100 km/h sono rispettivamente

9,7 e 10,4; i consumi sono uguali (9,2 litri per 100 km) nel ciclo urbano e, rispettivamente, di 7,3 e 7,8 ai 120 orari.

Contemporaneamente a questa proposta, la Ford nella gamma Sierra (rinnovata grazie a modifiche di carrozzeria e a più ricchi allestimenti) offre anche una nuova Turbo-diesel da 75 cv e 160 km/h e una versione Cosworth 4x4, che va ad affiancarsi a quella con la sola trazione posteriore. Questo modello ha un motore Turbo 16 valvole da 220 cv, che consente velocità di 240 km/h e accelerazioni da 0 a 100 km/h in soli 6 secondi e 9.

Complessivamente la gamma Sierra si articola oggi su 21 versioni. F.P.S.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

La manovra di sorpasso

Il sorpasso rappresenta un pericolo per la circolazione e la giurisprudenza ha costantemente ritenuto che debba essere eseguito in condizioni di assoluta tranquillità.

Quando l'art. 106, 1° co. del cod. str. dispone che il sorpasso deve essere eseguito sempre che si abbia uno spazio libero e sufficiente, intende riferirsi non soltanto ai veicoli che sorraggiungano in senso contrario, ma anche a quelli sorpassati, nei confronti dei quali va lasciata una adeguata distanza laterale. Ove quest'ultimo veicolo non tenga la destra rigorosa o tenga una condotta di guida non imprevedibile, il conducente del veicolo sorpassante deve rinunciare ad effettuare il sorpasso se mancano le condizioni di sicurezza richieste dal codice stradale. Infatti il sorpasso è consentito solo se sussistono condizioni di assoluta sicurezza. Se malgrado tali condizioni di insicurezza, viene effet-

tuato egualmente il sorpasso e dallo stesso ne derivi danno, le conseguenze vengono fatte ricadere soltanto sul conducente del veicolo sorpassante; la posizione irregolare del veicolo sorpassato viene considerata, infatti, come «mera occasione del sinistro, mentre causa esclusiva dello stesso deve ritenersi la pericolosa manovra di sorpasso del secondo veicolo» (Cass. pen. Sez. IV-17 marzo 1988, n. 3540). Diverso è il caso, invece, in cui pur sussistendo la distanza laterale di sicurezza, questa viene meno per fatto colpevole del conducente il veicolo sorpassato (improvviso spostamento verso sinistra). È bene ricordare che può essere effettuato il sorpasso a destra — sempre che vi sia spazio laterale di sicurezza — quando il conducente del veicolo che si intende sorpassare abbia segnalato l'intenzione di svoltare a sinistra, o quando sia ammessa la circolazione per file parallele.

Nuova Supercinque GT Turbo Blu Sport dopo il «Mondiale»



Per festeggiare la vittoria in Gruppo N del Campionato del mondo Rally, la Renault ha deciso di proporre una speciale versione della Supercinque. Si tratta della GT Turbo Blu Sport (ferta a 19.034.050 lire, chiavi

in mano. La Blu Sport si distingue per il colore della carrozzeria e delle ruote in lega (il blu sport, appunto) e per nuovi interni esclusivi. L'anno scorso in Italia sono state vendute ben 7.000 Supercinque GT Turbo.

BREVISSIME

Mercedes «parallele». Con 17 mila consegne, le Mercedes figurano al primo posto nelle classifiche delle vendite degli «importatori paralleli». L'anno scorso in Italia il mercato parallelo è arrivato a 97 mila unità vendute, con un incremento di 20 mila «pezzi» rispetto all'anno precedente.

Premiata la Lotus. La Lotus ha ottenuto in Inghilterra il titolo di «Miglior costruttore dell'anno» per il 1989 grazie alla Elan e alla Esprit Turbo. Riconoscimenti speciali sono andati alla Land Rover per la Discovery e alla Ferrari per la 348.

Suzuki in Ungheria. La Suzuki ha concluso una joint venture per la costruzione in Ungheria delle Swift.

Cooperazione Friuli Venezia Giulia

Una presenza che si fa sentire
400 società e 550 miliardi di giro d'affari
4200 addetti ed oltre 135 mila associati
Il ruolo nella regione, i nuovi obiettivi
con un occhio all'ambiente e all'Europa

Una Lega in posizione strategica

Enrico Casanova, 37 anni, laureato, da quattro anni è al vertice della Lega delle Cooperative del Friuli-Venezia Giulia. A lui chiediamo di fare il punto sulle cooperative associate.

«Gli ultimi dati disponibili ci parlano di oltre 400 cooperative operanti nei diversi settori dell'economia regionale, con un giro di affari di 550 miliardi e che occupano circa 4.200 addetti, associano oltre 135 mila lavoratori ed utenti ed hanno realizzato, nel corso del 1988, investimenti per oltre 30 miliardi. Per quanto attiene alla dislocazione per campi di attività, possiamo rilevare che dall'a-

gricoltura alle costruzioni, all'attività manifatturiera, alla distribuzione alimentare, ai servizi alle persone ed alla collettività, ai servizi all'impresa, alla cultura tutti settori, con gradi diversi di presenza, sono presidiati».

E da un punto di vista qualitativo?

Dicevo, poc'anzi, di una presenza diffusa sia territoriale sia per aree di attività. Posso aggiungere che in tutti i settori abbiamo presenze di eccellenza, sia in quelli nei quali operano cooperative in posizione forte (basti pensare al peso della Coop nella distribuzione alimentare, nel com-

parto delle costruzioni o ancora nelle pulizie civili e industriali), sia in comparti dove la presenza quantitativa è meno visibile e tuttavia vi operano imprese di qualità (ad esempio in alcuni campi dell'attività industriale, dei servizi alle imprese o della stessa agricoltura). Vi sono poi aree nelle quali la cooperazione Lega manifesta una presenza economica accompagnata da una funzione fortemente caratterizzata, direi quasi originale sotto il profilo sociale: intendendo riferirmi alla cooperazione culturale e alle cooperative finalizzate al recupero e reinserimento di soggetti in stato e in rischio di emarginazione.

Una realtà in salute, dunque. E quali sono gli scenari di sviluppo della Lega nel prossimo futuro?

Da un po' di tempo siamo impegnati seriamente in una riflessione attorno alla necessità di una ridefinizione dei contenuti della nostra missione e, conseguentemente, riguardo alle forme più adeguate per perseguirla efficacemente; in ciò, con l'ausilio di una società nazionale di consulenza organizzativa. Il tema è unico, anche se naturalmente presenta numerosi risvolti e conseguenze che interagiscono e producono effetti

più aspetti. In sintesi, si tratta di una messa a punto della nostra strategia di sviluppo, in relazione diretta con i cambiamenti della società regionale e del sistema nazionale e, conseguentemente, nell'ambito di un processo di riorganizzazione della cosiddetta struttura politico-sindacale.

L'obiettivo è quello di migliorare sensibilmente la capacità del movimento a svolgere un'azione effettiva di programmazione dello sviluppo, con un'attenzione costante all'evoluzione della società e dell'economia del Friuli-Venezia Giulia e delle regioni contigue, introducendo metodologie operative caratterizzate da un elevato grado di flessibilità, strutture e strumenti contrassegnati da qualità professionale, in una logica di «sistema». Questo è il nostro vero valore aggiunto. La crescita delle integrazioni interne e del nostro sapere efficacemente interagire con l'ambiente è la chiave del successo dei prossimi anni, cioè del tempo che sarà connotato dalla realizzazione del grande mercato europeo, nel cui ambito la nostra regione, ed anche la Lega, se sarà all'altezza, potranno cogliere tutte le opportunità legate alla strategica collocazione del Friuli-Venezia Giulia verso il centro e l'Est dell'Europa.

Il boom della Ici di Ronchi dei Legionari

Dieci anni in crescendo Interventi a tutto campo

La Ici-Coop di Ronchi dei Legionari - la Società cooperativa Impianti Civili Industriali - è stata fondata nel 1979 ed ha festeggiato il suo primo decennio di attività con un bilancio più che positivo. La cooperativa si è confermata una interessante realtà in costante espansione. Il bilancio consuntivo dell'esercizio finanziario 1988 è stato approvato dall'assemblea generale dei soci con un documento contabile che pareggia con una cifra che supera i 18 miliardi di lire. L'espansione grazie ad una elevata professionalità raggiunta nel campo delle grandi costruzioni edili è data anche dal fatto che attualmente la Ici occupa 70 dipendenti - 25 sono i tecnici - una decina di unità in più rispetto all'esercizio precedente.

Per la Impianti Civili Industriali - che aderisce alla Lega delle cooperative - il 1988 è stato un anno di straordinaria importanza in quanto la Ici-Coop ha raggiunto dimensioni di notevole rilevanza sia sotto gli aspetti qualitativi sia quantitativi, ottenendo sensibili risultati di consolidamento della struttura aziendale. Contemporaneamente sono state avviate utili iniziative per diversificare gli interventi. Il 1988 è stato il primo anno di partecipazione alla Metangas, è stato dato inizio all'attività dell'Adriaco, mentre si stanno portando avanti alcune ipotesi di intervento nel cam-

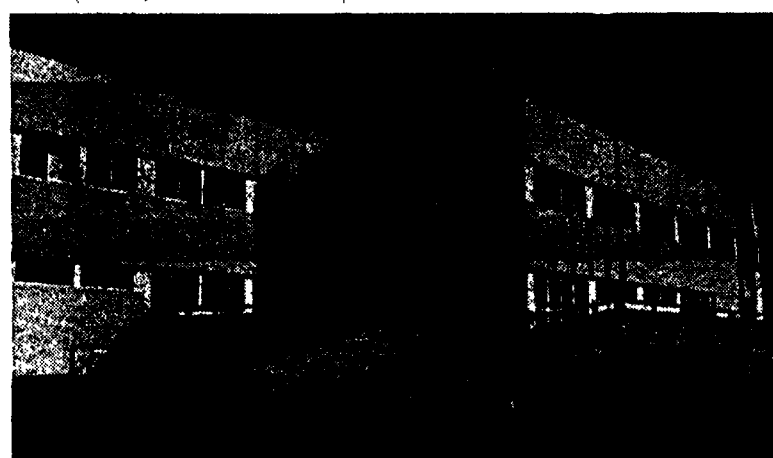
po immobiliare.

È stato un vero e proprio boom. Nel corso del 1988 la produzione dell'Ici è infatti aumentata del 76% rispetto all'esercizio precedente, attestandosi su posizioni e valori di grande prestigio. La produzione 1988 è stata infatti costituita da opere di metanizzazione, opere di urbanizzazione, edilizia industriale, impianti di pubblica illuminazione, impianti sportivi ed opere di varia natura. Proprio per i risultati conseguiti nel corso di questo esercizio la Impianti Civili Industriali di Ronchi dei Legionari si presenta oggi come la prima impresa generale di costruzioni dell'istituto e sicuramente una delle più importanti del Friuli-Venezia Giulia.

Ma altri successi sono stati ottenuti ancora. Nel corso di questi ultimi mesi è stata quasi completata la riorganizzazione delle strutture aziendali, così come previsto dal progetto della Società di consulenza aziendale Smaer. Sia il settore finanziario-amministrativo, sia quello tecnico-produttivo sono stati ampiamente ristrutturati e funzionanti, anche se si sente ancora la necessità di completare e perfezionare qualche dettaglio. Considerate le crescenti esigenze, la Ici ha completato la sede di via Jozef Sreberni (nella zona artigianale, a due passi dall'aeroporto regionale), sede che verrà inaugurata la prossima primavera. Nello stesso periodo è prevista anche l'apertura della

nuova sede commerciale di Trieste, grazie alla quale la Ici ritiene di poter entrare in nuovi mercati e accedere a commesse di importante rilievo.

Per la Impianti Civili Industriali - il cui patrimonio sociale supera i nove miliardi - il futuro è già iniziato. L'ultimo esercizio, quello del 1989 le cui somme saranno tratte tra qualche mese, riserverà qualche sorpresa in quanto ci sarà una battuta d'arresto rispetto allo sviluppo degli anni precedenti. Sia in termini di volume d'affari sia in termini di reddito. Ciò si spiega - secondo i dirigenti della Ici - con lo slittamento di alcune importanti commesse in cui la cooperativa era inserita. In particolare quelle dell'Isat. Sempre secondo i dirigenti, si tratta di una fase di assestamento che non può assolutamente modificare la tendenza che è quella di una costante crescita complessiva. Nel futuro una particolare attenzione sarà riservata all'ecologia ed alla sistemazione idrogeologica del territorio ed al disinquinamento dell'Adriatico. Nuove attività riguardano la costruzione e la gestione di reti per il gas unitamente a partners privati, nonché interventi nel settore turistico, come pure la creazione di società miste pubblico-private per la costruzione e la gestione di servizi. Un ampio settore di attività nel quale la Ici-Coop di Ronchi dei Legionari intende imporsi sempre più per la sua indiscussa professionalità.



Un intervento edilizio della Ici nell'area portuale di Portorosega a Montebelluna

Nata nel 1920 per iniziativa di 22 muratori di Roveredo in Piano (Pordenone), che allora era un piccolo borgo agricolo, la Cooperativa di Lavoro è oggi una dinamica realtà economica che opera in provincia e in regione. La professionalità dei suoi soci e dipendenti è sempre stata la caratteristica principale, una scelta che le consente di passare attraverso la bufera del fascismo e della guerra, garantendo a molte famiglie quel reddito che, sommato alla cura dei campi, permetteva una vita sulla quale non pesava lo spettro dell'emigrazione. «Professionalità» è ancora oggi la parola scelta a simbolo della Cooperativa, che sta integrando un'attività quasi esclusivamente di edilizia abitativa con lavori di grande dimensione a committenza pubblica.

I bilanci degli ultimi anni parlano chiaro: finita la fase della ricostruzione delle zone terremotate, che ha visto molto impegnata la Cooperativa, ci si è rivolti al mercato delle opere pubbliche con buone soddisfazioni, tanto che il fatturato è quasi triplicato nel breve volgere di tre anni. Ovviamente questa scelta non ha presupposto l'abbandono della vecchia specializzazione, che anzi ha tratto da ciò nuovi elementi di sti-

mo. Settore importante della Cooperativa è la falegnameria, che vanta una lunga tradizione nella fabbricazione di serramenti. Per far fronte ad un mercato sempre più specializzato, con una concorrenza agguerrita, la Cooperativa di lavoro di Roveredo in Piano ha scelto di aderire al Consorzio cooperative costruzioni di Bologna, che le ha consentito buone opportunità. L'azienda ha da poco rinnovato i suoi vertici, portando alla ribalta due giovani dirigenti: il geometra Giorgio Bran attuale presidente, e il geometra Daniele Casotto, vicepresidente e direttore.

Crescita professionale e imprenditoriale non hanno comunque affievolito lo spirito solidaristico e mutualistico che diede vita alla Cooperativa. Essa resta e resterà un'azienda nella quale la partecipazione dei soci e dei lavoratori alle scelte è considerata fondamentale.

Ecco alcune cifre significative che testimoniano della recente crescita dell'azienda. Il volume d'affari negli ultimi tre anni è

Il Ccc partner ideale tra coop ed enti pubblici

Più grandi e più forti con gli appalti puliti

Cooperativa, parola che, per quanto riguarda le costruzioni, significa importante realtà economica. In Friuli, dove esiste un'antica tradizione in questo settore, le cooperative di costruzioni hanno avuto un grosso sviluppo a seguito della ricostruzione nel dopo-terremoto.

Essa, infatti, ha permesso di far crescere non soltanto la quantità del fatturato prodotta dalle cooperative, tanto che attualmente alcune imprese sono diventate molto importanti (l'Ici di Ronchi dei Legionari, la Celsa di Latisana e l'Ite di Gorizia complessivamente hanno fatturato oltre 60 miliardi e l'occupazione diretta è indotta di circa 1.500 persone), ma anche di aumentare la capacità di operare tecnicamente e di dare una risposta ai problemi della pubblica amministrazione. Questo è stato possibile perché durante il periodo della ricostruzione è intervenuta la cooperazione nazionale organizzata nel Consorzio cooperative costruzioni che ha permesso alle realtà associate locali, anche piccole, di potersi cimentare in lavori grossi e complessi. Il tutto in un rapporto tra grandi imprese generali e cooperative locali basato non sul subappalto, ma sulla corresponsabilità

nella conduzione dei lavori. Il Consorzio infatti funge da vero e proprio partner nei rapporti con le cooperative in quanto «contractor» verso amministrazioni ed enti pubblici per conto delle cooperative associate.

Il Consorzio cooperative costruzioni (Ccc), che ha sede legale a Bologna e sedi operative in tutte le regioni (a Udine è in via Marconi), assume appalti ed è propositore nel confronto con l'ente di iniziative di carattere complessivo; individua e risolve problemi che si creano nel territorio fino alla gestione stessa di eventuali strutture realizzate, in molti casi in collaborazione con partners privati o pubblici. Oltre al ruolo di appaltatore e di promoter, il Ccc è anche concessionario di servizi per conto dell'ente pubblico. Anzi, per tale funzione il Consorzio sostituisce l'ente pubblico in certi servizi tecnico-amministrativi connessi al ruolo di stazione appaltante, riuscendo ad accelerare i tempi di attuazione di particolari programmi.

Se il Consorzio ha una funzione economica, la Lega riveste quella giuridica. È infatti un'associazione sindacale di imprese cooperative con una peculiarità rispetto alle altre organizza-

zioni imprenditoriali: alla Lega viene delegato, da parte della Regione, il compito di tutela, di rappresentanza e di controllo delle cooperative. Presidente dell'Associazione regionale cooperative di produzione lavoro-struttura della Lega (con sede a Udine in via Cividale 30) è l'arch. Giuseppe Fabbri. La Lega si occupa di cooperative nelle quali i soci sono i lavoratori che operano in tutti i campi dell'industria e delle costruzioni. Il gruppo imprenditoriale della Lega è in grado di offrire alle comunità locali che ne abbiano bisogno tutta una serie di servizi che incominciano dall'individuazione del problema, alla soluzione ed addirittura al modo in cui reperire i fondi per realizzare il progetto. I progetti prioritari all'attenzione della Lega riguardano attualmente la difesa delle coste e il risanamento dell'Adriatico, la sistemazione della rete idraulica complessiva, la riqualificazione delle città (in particolare dei centri più grossi) sotto il profilo del tessuto urbano ed anche dello sviluppo dei servizi alle città stesse. Una realtà, dunque, basata sui fatti e non sulle parole, con un occhio sempre attento all'ecologia e all'equilibrio ambientale.

La Cooperativa di Lavoro festeggia 70 anni

Professionalità e partecipazione

passato dai due miliardi e 917 milioni del 1987 ai quattro miliardi e 558 milioni del 1988 per superare i cinque miliardi quest'anno. L'organico medio della società è passato dai 27 lavoratori dipendenti del 1987 ai 34 del 1988, ai 42 attuali.

Negli ultimi anni la Cooperativa ha realizzato alcune opere significative sia per qualità dell'intervento sia per il contesto nel quale sono state realizzate. Così è, ad esempio, per il municipio di Brugnera (Pordenone), che ha richiesto una complessa operazione di restauro di una vecchia villa, poi collegata ad una nuova moderna edificazione. Molto interessante è il restauro di villa Galvani, in Pordenone - anche in questo caso una vecchia, prestigiosa villa posta nel mezzo dell'omonimo parco in centro città - che il Comune destinerà a galleria d'arte moderna.

Un settore in cui la Cooperativa ha saputo specializzarsi è quello dell'edilizia sportiva. In quest'ambito assai significativi sono la palestra polifunzionale di Romans d'I-

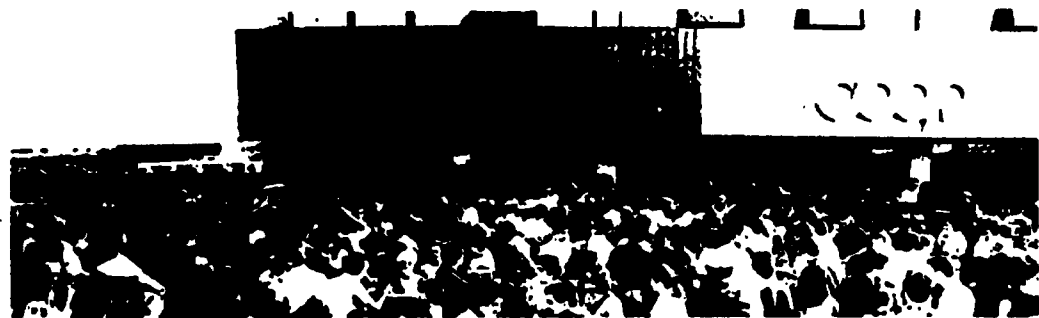
sonzo (Gorizia) e il Centro sociale Aquilina di Muggia (Trieste). Rilevante, infine, l'attività svolta nel campo della distribuzione commerciale, di cui è esempio il nuovo supermercato Coop di Montebelluna (Pordenone).

Nel prossimo futuro la Cooperativa sarà impegnata nella realizzazione di grandi opere di viabilità che interessano la città e la provincia di Pordenone. Tra l'altro, assieme ad altre tre aziende private, la Clr ha dato vita alla società «Pordenone parcheggio», che ha realizzato uno studio sulla sosta degli autoveicoli in Pordenone e ha formulato proposte per creare, sulla base di una programmazione dei flussi di traffico in città, alcuni parcheggi sotterranei a pagamento, usufruendo delle opportunità offerte dalla legge «Tognoli».

Ora la Cooperativa di Lavoro di Roveredo in Piano, come del resto l'insieme delle aziende dell'edilizia e dei lavori pubblici, è posta davanti a una nuova sfida: adeguarsi, cioè, ad un mercato complesso, che alla capacità di eseguire opere aggiunge la richiesta di servizi (finanziari, commerciali, tecnici) sempre più moderni. È una sfida che la Clr ha già accettato.

SERVIZI A CURA DI SILVANO GORUPPI

Quando le scelte del consumatore diventano scelte di impresa.



Le esigenze del consumatore sono molto mutate in questi ultimi anni. La nuova attenzione alla qualità oltre che al prezzo dei prodotti, la richiesta di un'offerta diversificata, la sensibilità crescente verso la tutela dell'ambiente e della salute, sono alcuni degli aspetti di un nuovo stile di consumo che attende precise risposte dalla grande distribuzione. Per dare queste risposte la Coop Consumatori ha fatto da tempo una scelta precisa: rendere il consumatore soggetto attivo dello sviluppo dell'azienda. Attraverso la continua informazione sui consumi, un servizio più flessibile e vario, la costante consultazione di migliaia di soci consumatori, la Coop Consumatori ha creato un proprio modo di essere impresa: Cooperativa, con il consumatore protagonista.

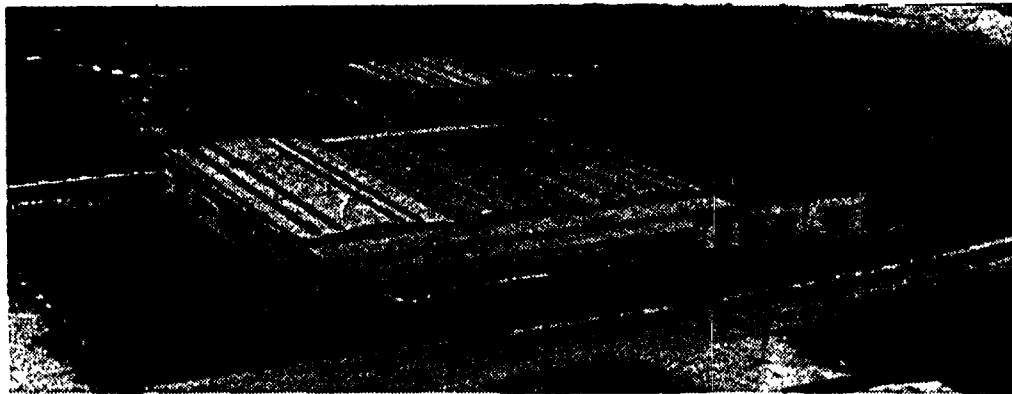


19 Supermercati - 500 Addetti - 92.000 Soci - Consuntivo 1989 145 Millardi



SO.CO.PEL.
soc. coop. r. l.

33058 S. Giorgio di Nogaro (UD)
via Malignani
Telefono (0431) 66511/2
Telex 460898



La SO.CO.PEL. nasce nel 1981, quando a seguito della crisi di un'azienda della zona Aussa-Corno, un gruppo di tecnici e operai decideva di mettersi assieme, sotto forma di società cooperativa. In questi anni la SO.CO.PEL. si è specializzata nella concia nella tintura di pelli ovine col pelo per calzatura e abbigliamento, diventando azienda leader nel suo comparto. Da poco tempo inoltre la SO.CO.PEL. ha realizzato un nuovo stabilimento, sempre nella zona Aussa-Corno, dotandolo dei più moderni impianti e macchinari sia sotto il profilo produttivo che relativamente alla tutela ambientale.

EVOLUZIONE DELLA SO.CO.PEL.

	1982	1984	1989
Addetti occupati	36	38	61
Pelli prodotte	135.000	180.000	410.000
Fatturato	2.375.000.000	4.132.000.000	11.000.000.000
Paesi import	Gran Bretagna, Usa	Gran Bretagna, Usa	Usa, Australia, Gran Bretagna, Irlanda, Argentina
Paesi export	Germania, Jugoslavia, Svizzera, Gran Bretagna, Svezia, Austria, Danimarca	Germania, Svizzera, Gran Bretagna, Finlandia, Belgio, Svezia, Austria, Francia	Germania, Francia, Corea del Sud, Gran Bretagna, Austria, Grecia, Danimarca, Svizzera, Belgio, Olanda, Usa

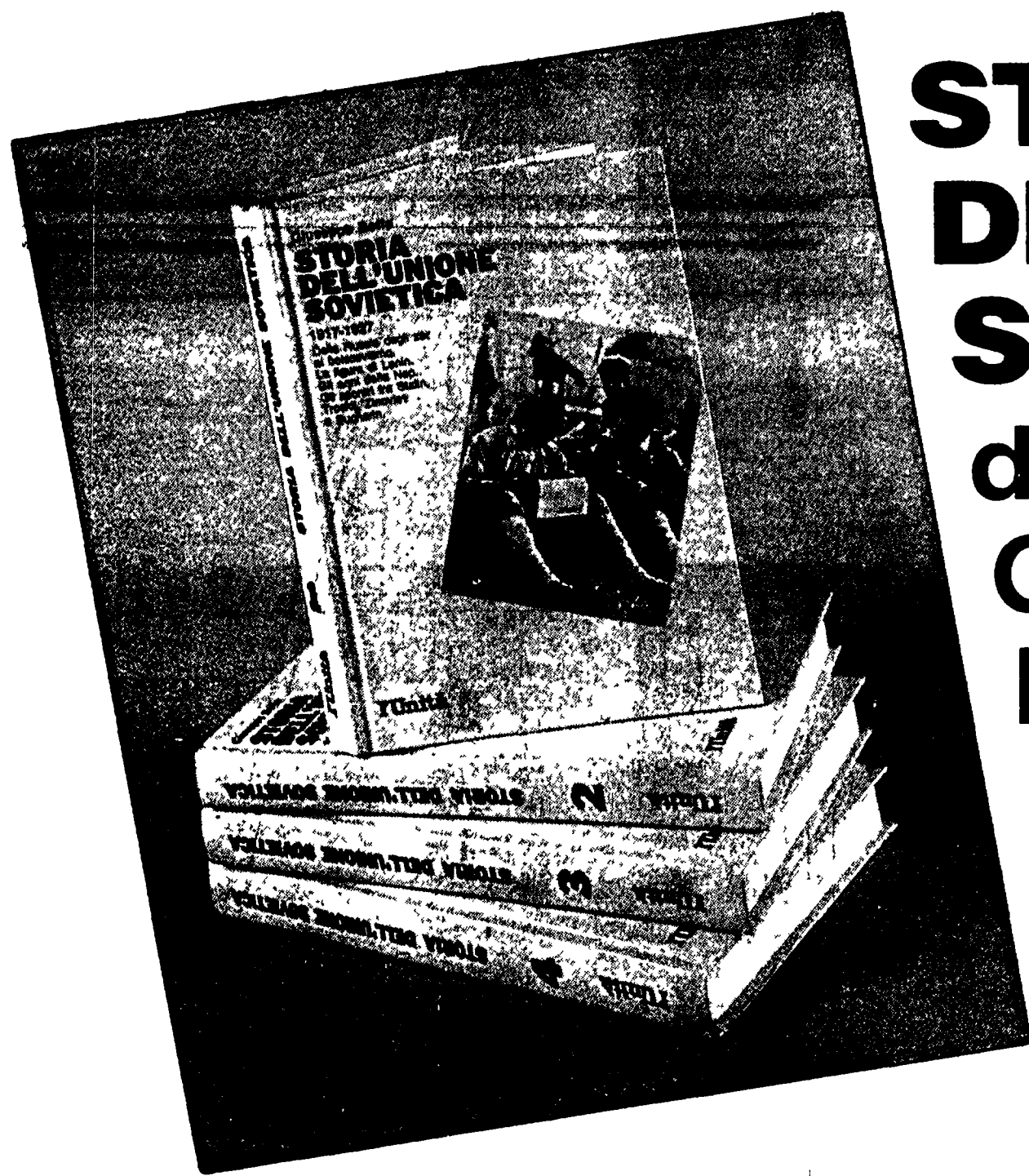
CON

L'Unità

MERCOLEDÌ

7 FEBBRAIO

IL PRIMO VOLUME



STORIA DELL'UNIONE SOVIETICA

di
**Giuseppe
Boffa**

Prossime uscite:

2° volume mercoledì 14 febbraio

3° volume mercoledì 21 febbraio

4° volume mercoledì 28 febbraio

GIORNALE + LIBRO Lire 3000

CONOSCERE LA STORIA PER CAPIRE LA CRONACA

30

L'Unità
Lunedì
5 febbraio 1990